

Ms.

17

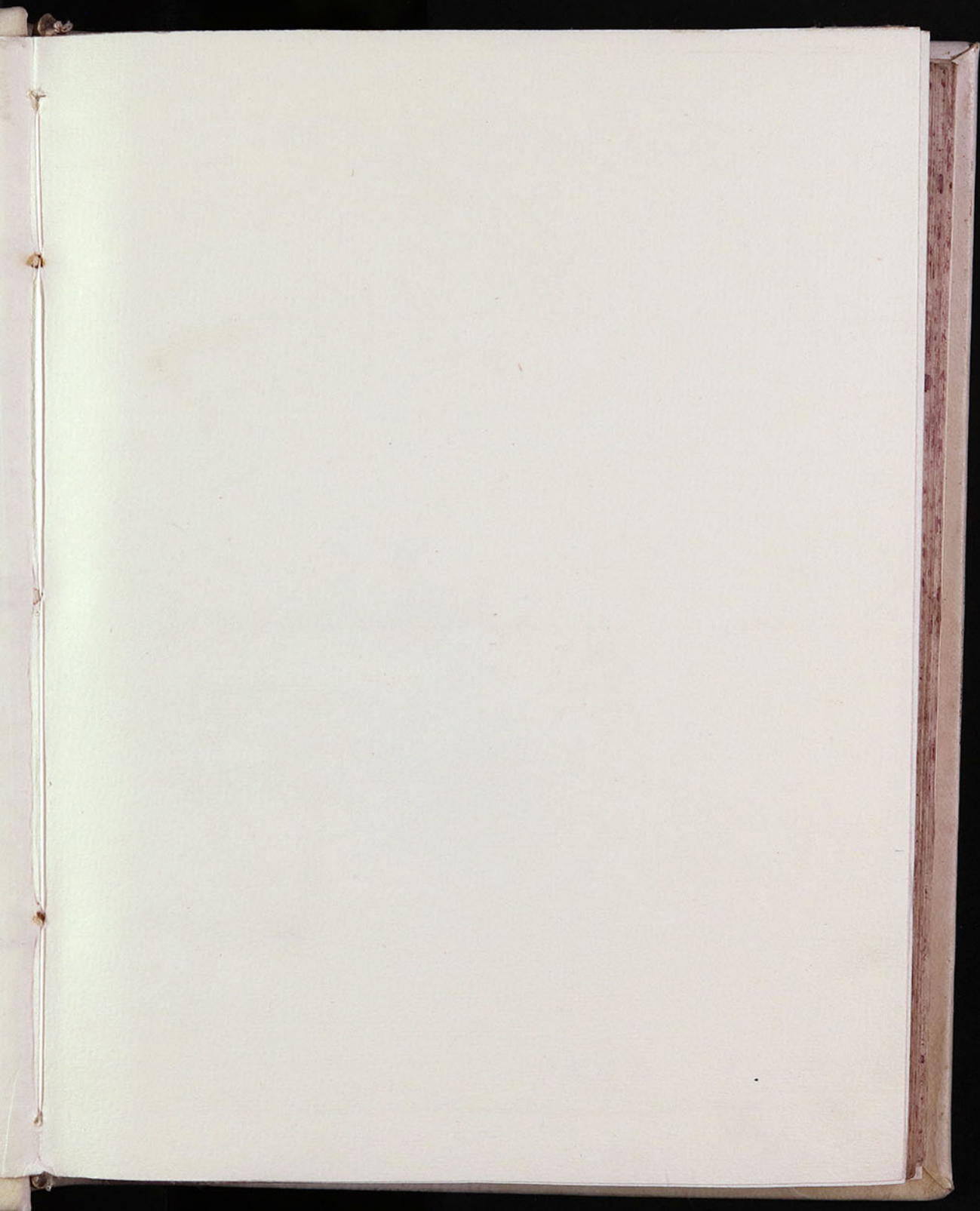




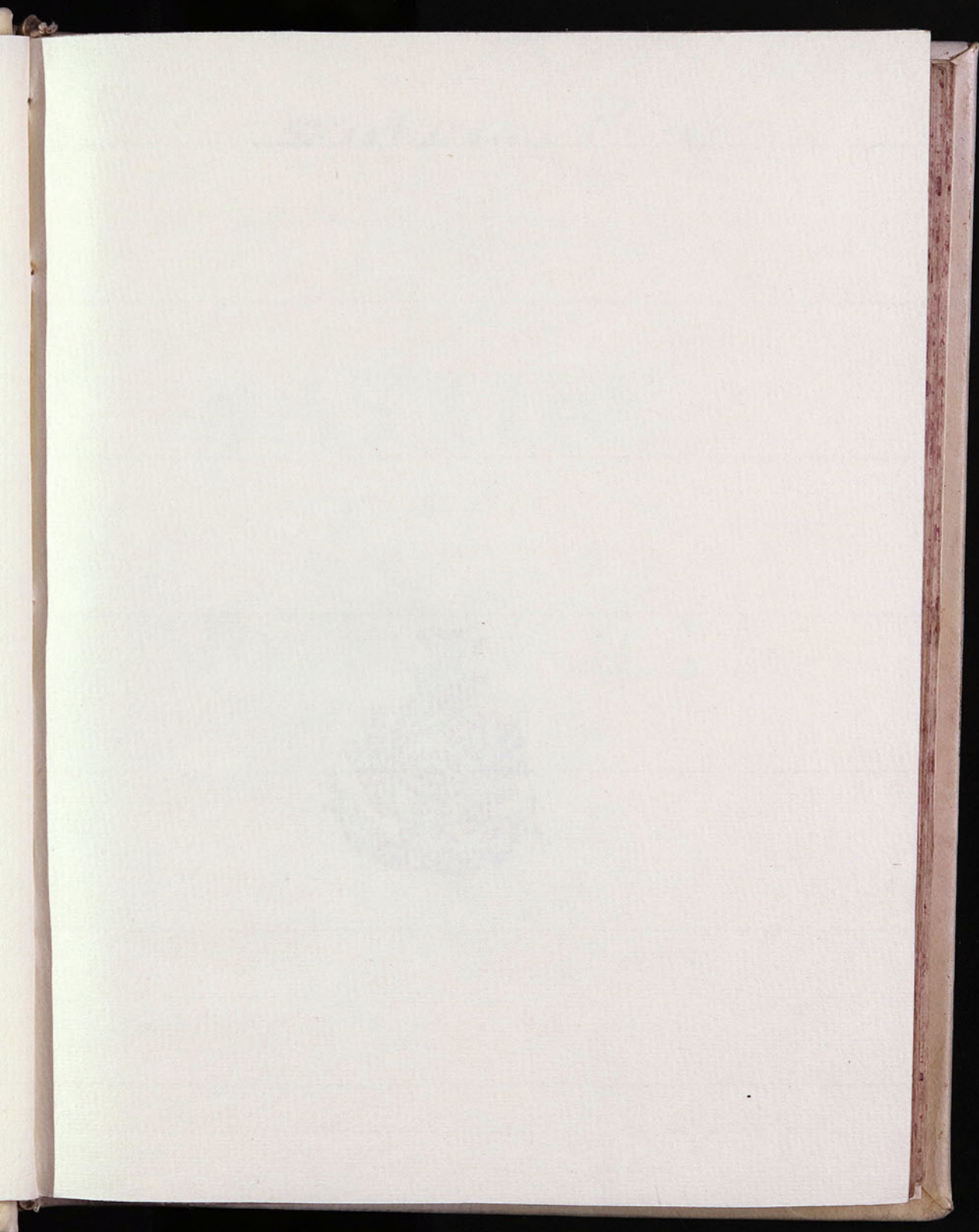
F. di TOPPO

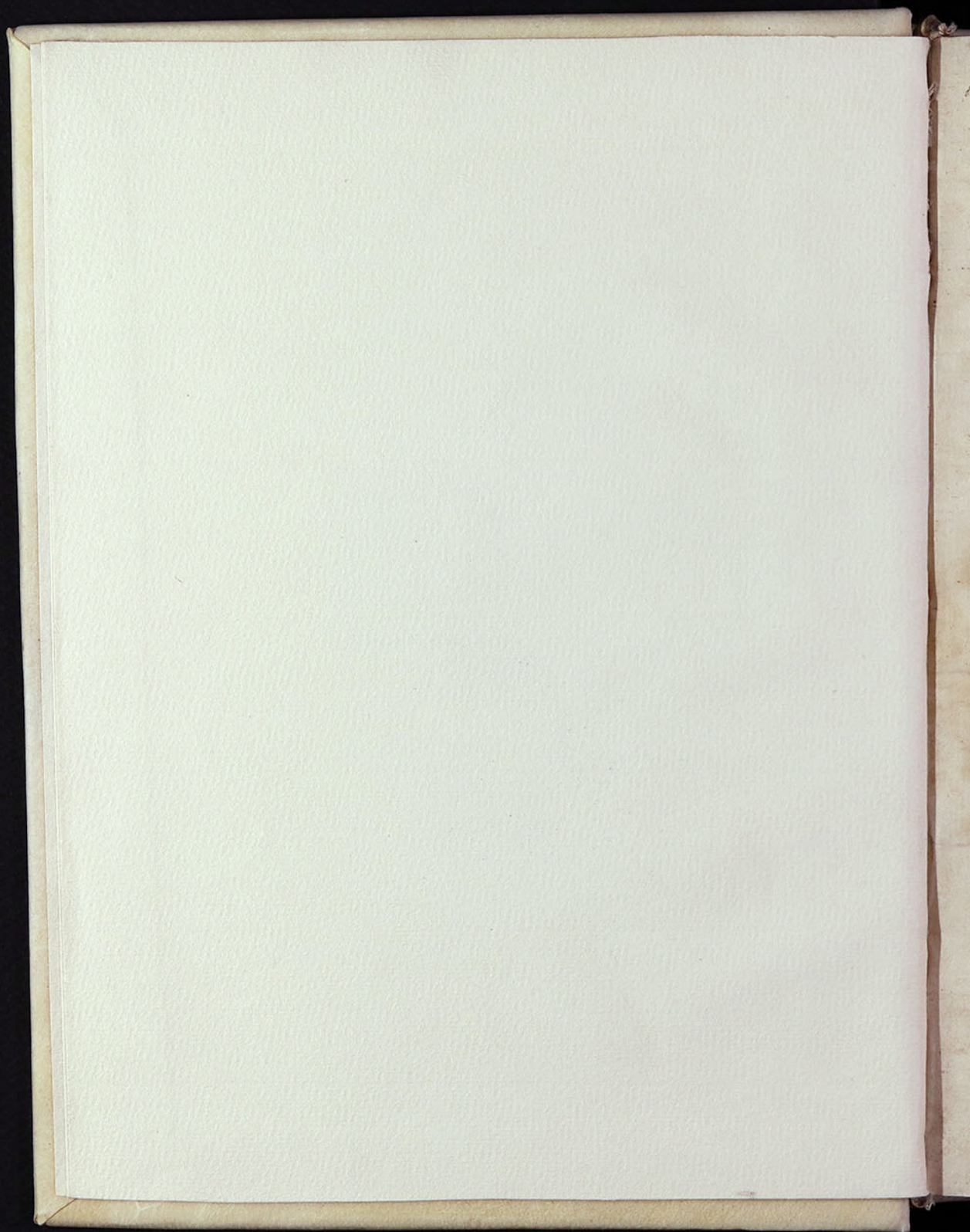
1837

Leggi, e torna









Handwritten text, possibly a title or name, in brown ink.

Faint, mirrored text visible through the paper, likely bleed-through from the reverse side. The text appears to read: "S. ATTIRE", "D. P. L.", and "SIG. F. M. D. OTT".



MSS- 17 B.C.U





SATTIRE

DEL

SIG^R_A K^R_A DOTTI



SIG^{RA} K^A DOLL
DEL
SATIRE

13

A sua Eccellenza
la Patrona
Satira del sig.^{ro} K.^o Dotti

Tozzia' nel mio vitivo
Non dormiua nè vegliava;
Ma' piu' torto per Reprivo
Vn tantin poltroneggiava.

Quando Liunse in cortea chioma
Vn Abbate per staffetta
Ch'io credeua che da Roma
Mi portasse la beuetta.

In quel punto io non sapeua
Doue fussi con la testa
Perche in pronto non auuea
Egli appavechi da far festa.

Dal Angoscia tutta via
Solero'mi col partito:
D'auisarmi che uenia ~~portato~~
Portator di grand'inuito.

The Madama con la schiera
Degl' avvi che dicto mena.
Sui la branta quella seva;
Masettana bevo a cena.

5
che obadando alle sue brame,
Io m'imbarchi e tutto vada,
Già che proprio delle dame;
L'imbarcano chi ~~lo~~ bada.

6
Doi saggiunse non dagnate
Ch'io m'impari in tal negozio
Ch' il far simili ambasciate,
Non disdice al sacerdote.

7
Mal non stanno alle matrone
Religiosi cortigiani
Bartevia, ch' alla Poltrona
Non sauirev di mezzani.

8
Io Ringrazio, lo congedo,
Con parole di cortaggio.
Poi li conti mia vinedo,
Se partiv o verrat daggio.

9

12

Che far deuo a dama Tata,
che non è mica una vappa:
Quanto a me nel temporale
io la stimo più del ~~lappa~~

io

Che sia uovo, a lei di balzo
Andrei pronto su la pelle:
A bacciar il piede scalzo.
Pria ch'a lui con le Dianelle.

ii

Se non uado non s'attesta
Ne si mette fors' assidue:
senza me d'altri è provista,
che la fan' morir da uideva.

in

Ma' son questi parate a punto,
che uorrian darai lo spatto,
E se uo' li metto al punto
di chiamarmi un ditto, un fatto

in

Devo l'arav più mi piace,
Invitato a star in ballo,
che dover in contemace
esser poi' chiamato in stalla.

14

Quunque in Banca mi veggio
Con in bocca la mia peggio;
Taciturno, e penseroso.
Ch'assomiglio il conte Lippa.

13

In mezz' ora e più m'acosto,
Ai fangosi tuoi confini;
O Fulina l'advo posto,
Sol di sbivì, e Vetrivini.

14

Movanzan si trova, e vola
Fuor del aere poco egveggiò.
Ma i bastioni e la Cevidola
Lo migliorano a Barceggiò.

15

Lasuo a destra un' ampia cinta
Di muraglia arrai diffusa,
Che in tre parti appar distinta.
Ma le osservo sempre chiuse.

16

Resta indietro su la manca,
La crescente mal contenta,
Chi la uoga, più s'avventa,
Ed a orologio mi presenta.

17

135

Su' via tutti andiam passando
Le affamate lambavano,
Ch'ogni picciol contrabando
Mangiarian giu' del Alto.

20

V'a' la Mira, gia' d'appresso,
D'esser giunto mi conforto.
Pago il nolo ed il ciel sodo:
Ch'alla sorte son in porto.

21

Su' la vicia la mi scaglio,
E m'istrado per la Tappa
Tutto meco il mio bagaglio,
Ch'è bastone, spada e coppa.

22

Sopravgiunto la brigatta
Che sedendo ai Tausolini
In Gioconda camerata
D'inevitando i perini.

23

Al uadumi s'alzo' un grido
Dien d'applauso eccolo qui
Oh' Evan dotti, o' pronti a fido?
L'vom di zgofo fa' cori.

24

Ad ogn' uno io con partezzo
Eccellenza, servo, schiaro;
Ed all'or com'egl'avezzo
Il Patron mi diè brauo.

25

Son da tutti amerso in tersa,
Ne ritrova chi'imberusca,
D'albagia cardinalaresca,
Mi cullilli il bar uaneto.

26

La medesima signora,
Diu' di me tanto, e poi anco:
Non mi richiua anzi m'onora;
Di uolermi aniso al fianco.

27

Nel fauor non mi confondo,
Sicch'al giuoco mi s'inuita;
Di servirla di secondo:
Nel dual della partita.

28

Veramente buon successo,
Su'l prinizio m'accompagna;
Che com'era poco appresso:
Piu' non perda mi guadagna.

29

Stuppeffatto io mi trasecolo
 Perchè so ch'a donna alcuna;
 Nell'età di mezzo secolo,
 Tò non fui mai fortuna.

Uno all'or degl' ^{mi}ancusarij;
 che degl' altri ha più del Toni;
 Bench' io sia de tuoi più cavi
 Mi mostaggia con battoni.

E si scorda poco attanto,
 l'amoroso magistero,
 di gioccar per compimento,
 e di peder per nuistero.

E va i conservi d'una dama
 qualche invidia ogn'or s'appicca;
 l'uno l'altro escluder brama
 e l'amor tralinga in pica.

Quel signore mal soffrando
 la sua perdita s'infocca
 e mi manda sorridando
 A gioccar co' patti al occa.

Peggio auiammi: ho ben le proue
 ch'a ciascun vicio accetto
 Nel uidersi come doue,
 E con chi mettermi al letto.

35

Ma se bene io son persona
 ch'a dormir m'accorcio in due
 Ma non odo la Patrona
 Debbrmi mezo il suo.

36

La quaddigna a' uo' non vuole
 la sua casta santimonia,
 Dotea bene come suole
 Dirlo almen per carimonia.

37

Ulla e' puo' un alma d'oro
 Tutta amor con dignita':
 Tutta gratia con decoro
 Tutta brio con maesta'.

38

Se pur io d'un suo ripiogo,
 Di cui fresca e' la memoria;
 la notizia, me ne allago:
 che per fauola e' e' historia.

39

51
Tre signori di conserva
Qui venivano a solazzo
Come luogo di riserba
Dove stah' senza imbarazzo.

40
Supponean che uillegiasse
Solo ed unico il padrone:
che godesse, o che sgridasse
(on il Prate capellone.

41
Ma si dice qualche fucello,
che Madama s'era giunta
Tal raguaglio fu il coltello:
che fu preso per la punta.

42
Come ganj per lo più
Un a uincere a lor modo,
Di non possi in schianiti
Tutti tre piantano il chiodo.

43
Star con damma di riguardo,
Presso un fucinar si dea;
finqua molto, cenno, e guardo,
sembra loro una galea.

44

Abbandonan questa Zitta
che la mensa s'ia governa;
e con mezo giro la dritta:
Marchion' uerso la taverna.

45

Pensan iui star occulti;
e ignoti piu' di quelli:
che di cabale, e insulti:
contro ma scriuon libelli.

46

Tu' par che liatti godano
dall' improppia lor scampatta
come quelli che li lodano; duna
d'una bella ritivatta.

47

Per vitruoli d'una grotta
di boccali Fiaschi a patere;
ci spedisce dalla frota:
oh gentil legato a latere.

48

Ma se ben faccondo ci sfodara,
la dextera, o l'eloquenza:
Non par tanto egli ne moderna
la testarda reticenza.

49

Più sporati più simulano
 Più alterati, son più Rei:
 E s'impiastrano e simulano;
 Ostinati più di Ebrai.

52

El' doueva, chi mal vagge,
 A vipersa tameraria,
 Condannar giusta le legge:
 Col mandavli al' ordinaria.

52

All' or fu questa bella,
 Grande Amazzone de cuori.
 El' aspiugnò con andar ella,
 A dar sopra i disertori.

52

D'improvviso a un aialto
 Si raggiugne si s'aguestra,
 Mentre già dauano il guasto,
 Al Guazzetto alla minestra.

53

In trionfo si conduce
 Alla nobil compagnia:
 Ma del vanto non si aduce,
 Che pagasser l'osteria.

54

Gia' gl' ~~brutti~~ Cavalieri
Nel tenor di alcun romanzo
Non appai ch' ai locandieri
Abbiam mai pagato un pvanzo

s'5
Or dich' io se corse dietro
Losa che non fece meco
A Martin, momolo, a Dietro
Par tirvarli a disnar seco

s'6
Potea pur così par dire.
Anche a me che non scampai;
Su'l quesito del dormire,
Evofferm: meco uarrai.

s'7
Oh che scherzo, adio sul serio
Di sognarlo avrai neyogna:
Ma quell' ch' un col desiderio,
Anco darto se ne sogna.

s'8
Compatisco chi scappuccia
In derisi conuanti;
Ed in fatti è una caruccia
Di far aglio anco ai più casti.

s'9

7

Benche fatta sia su'l concio,
D'un Angelica impressione,
Ha una parte di demonio,
Di tirar in tentatione.

60

Non di meno la modestia
Ad ogn'un a' persuasa,
Si che tien rasi pur l'artia
Lingua in freno, e mani a' casa.

61

Bizzarrie, scherzi, e uinagge,
Appò lei non son misfatti,
Ma innocenti gentilezze
Che permette il D^{co} Piatti.

62

Benadetto il bel compenso,
Dei Teologi moderni:
D'ottenere ch'il nostro senso,
Con la buona si gouerni.

63

Vien concesso ai grandi un mezzo,
Geniale sapuoroso.
Per tirarle fur dal lupo:
Dal amor paccaminoso.

64

Così quì la vita morbida
He meniamo in gran delizia
Nei denari mai e intorbida
Eve un ombra di malizia

bs

Di uoi Parlo se non uerhi,
D'un attade alman ch'è troppa,
Dev amor ch'abbiam parecchi,
Cavneuali su la giorra.

bs

Ma dei Giouani bizzari
Spiritori del bel mondo
Non sò quello che mi navi
Che per loro non rispondo.

bs

Forsi siam come collone,
In mortal siam tutti soccati,
Doue tratten di done,
Non li reputo democriti.

bs

Questi a punto il facit more
Hann' uisibile negl'occhi,
E si scorge che d'amore
Se non cotti alman son trochi.

bs

Quei moderini suolgiatti
 che fugian' questo congarso
 della damma o incantati:
 Non san' torsela d'appresso.

70

Al suo uzzo al suono, al canto
 l'Alma tutta in loro dertasi
 E la biria ito' all'incanto
 di piaceve uanno in etasi.

71

Ogni di' uerce il concoreo
 d'arrolati uenturieri:
 Ma più in danno che in soccorso
 quegli d'oggi e quei di hieri.

72

Bel ueder che per leuarsi
 dalla patria ch'è ipponcondra,
 Qui tornasse ad impietarsi:
 Qualche d'uno sin da Londra.

73

Certo arriuano due braui
 Personaggi d'alto stato
 Ambo belli et ambo braui,
 Con in piedi un uiformatto.

74

Son leggiadri son cortesi
Di maniere allegre, e sode;
Ed in somma hann' di francesi,
Mina, Genio, lingua, e moda,
75

Hann' del bello, e del decoro
Col pomposo loro
In lai scoprono per loro,
Più di stima, che di genio.
76

Di favori alcun non satia
Ma ne può lo tien digiuno:
Compartendo in mena grazia,
Gradiv' tutto, e amor niuno.
77

Ov si parca sol di fumo
Di Evan' care in grandi allieui;
che più mai cogliar possuno;
To che son di tribù leui.
78

Questo arame di coscienza
Quai me stesso io vaminò,
e a serviv con innocenza,
l'ardimento cieco illumino.
79

9
Tutta via di me si chiancia
Dei censori, e di biastemma;
Ma' uuo' couer la mia lancia
chi n'ha' stizza n'abbia flama.

80

Oh' se puv senza cervello?
Che uuo' tu ch'ella ti fruti?
Io non uuo' se non di quello
che da puvè agl' altri tutti:

81

Che si dagni ch'io puv ueneri
Le sue doti dentro a fuori;
E con uotti benche tenari
Non mai uil anch'io l'adori.

82

Che se soffre al suo seruiggio
D'attentati una gran mano.
Non richiedi or per d'ligio
Un poeta uettivano.

83

Chi accogliarmi s'auerti
Solo quanto egl' conuiene
Non che m'ammi o m'alcaretti
Ma' che col mi uoglia bene.

84

Vaglia il uer: non mai potèr vito,
Ma' di lei pago mi chiamo
Non sol più di quell' che merito
Ancor più di quell' che bramo.

85

Forse alcun, che di me, motto
E maggior anch' io scualco
Nel uenirne spero accolto:
In cagno in. Banca, in Palo.

86

Nel udirle in grazia mia
Replicar la canzoncina.
Che raghi io se cantava
Mai per me checa, o cantina.

87

Nel leuarmi su'l fortino
A seruiola nei balletti:
Anch' io sia men leuantino,
Della gamba, ch' il Zoffetti.

88

Nel mostrarmisi pletora
Finalmente no' dolersi:
Ma temprar con dolce' glosa:
Il Dicantè da' miei uersi.

89

Qui u' a' un che mal vaggiona
 Per liuor quasi d'accusa;
 chi alla sol sia nato in buona
 Per paura dalla musa.

90

Mi par ch'ella sia nel caso
 di temer lo stil maledico:
 se con pace d'ogni naso
 lascia chiaro, a incacca al medico.

91

Dal Parlar poco discosto
 lo gl' autori all'or io scosto:
 e soluto e segreto.
 Qual io ueni me ne parlo.

92

fa mia fuga compratiscono
 come a vom vompo, e bibetico.
 e concordi mi spediscono
 col chiamarmi humor poetico.

93

Ma' nel Anima inquieta
 son' ad io sian tanti, e tanti;
 se mi spaccian per Poeta
 io l'or spaccio per Amante.

94

Saltira del sig. K. V. Dottor

Al P^{re} Seri



Padre mio Reverendissimo,
Sobornista Theologon
Diffensor cavillosissimo;
Dai devetti dal Zarlone.

1

Vengo a voi con questa mia
Per veccarvi un bon consiglio,
Carità vuol che nel dir:
Pavche siate in gran paviglio.

2

Contraveste un brutto impegno
Con quel scritto callunioso;
E per far pompa d'ingegno,
Vi vendeva molto odiato

3

Pavche mai tanta invidanza
Aggittavvi, nel Timpaccio:
Senza minima querenza,
Traboccar dentro d'un laccio.

4

11
Poteteate per frenava,
Quello grivito ferrino;
Che u'indura ad abbaiare
Da moloso, a da mastino.

5
Poteteate per ribaltare
Le vulgate viffusioni
E ciò far con il cavatore
Non di moni mia vaggioni

6
Mà perchè siete un Francese
D'humor critico a bibetico;
V'aggradiate far Palere
Il nostro, arvea Venetico.

4
Motti acuti bastilate,
Sul mordace da per tutti:
Pugni calui a fin sassate.
Senza garbo, e senza frutto.

5
Stussicaste un gran uazzo,
(or vi pugna e vi da noia;
E già credan più d'un paio
Tagli al Turco dagli al boia.

9

D'agli al frate vanaretto
che si uerte da Tomitta,
Dagli al luzzo maladatto,
Dagli al tristo Zeruitta.

10

Con reclaman' tutti quanti
Ne sacchettano sin qui
Anzi passano più quanti,
E mi dicono con.

11

Sciaurato e Impertinente
che si tassi d'idolatrii;
Qual vaggione conueniente:
Anno quasi tuoi scritti enfatiss.

12

Va' un mituglio d'imposture,
si nel ordine che in merito;
Un barbaglio di sinitruve,
da Zorbisene il poterito.

13

Quanti fatti che tu fingi
Quanti retti che falsifichi;
Son chimere vno ofingi:
Son buggia che tu qualifichi.

14

12
12

Gentileschi sacrificij

E per uini, e per diffonti;
Non purissimi artifij
Sono tutti falsi e smonti.

11

Bella idea far intagliare

Sacerdoti, ed Animali:

Per con' meglio inganare.

Vna truja di coccali.

12

Tra le uittime suenatte

Con capivittio arai bizaro;

Tu potreu' essendo fratte

Compariui da sommaro.

13

Non intacco per uio l'abito

Paulo sol del Personale;

Non e' ben ch'abbia discapito

se non quell' che fece il male.

14

Ma' uia su' uis permatta,

che in quel vito che si pratica

Vi sia colpa netta e schietta:

Gentilesca, ed idolatrica.

15

Perche mai tanti schiamazzi
Come i figli della lorola;
Perche mai tanti strappazzi
Quasi sia berta da Mola

20

Vi son pur gl' Augustiniani
Ne u suonan tante pive;
Vi son pur i francescani
Ne u scriuon inuentiue.

21

Egli e forza dunque credere
che sia pur invidia o rabbia;
che u fa con precedere,
ch' al diu mal condotto u'abbia.

22

E perche dalle censure
Varteniute da frattecoli
Par timor delle censure
Par paura delli zoccoli.

23

Ed in fatti se in contera,
Zorra tratto un francescano:
si vedrebbe alla Impresa
Non di scano, ma di mano.

24

che diram poi di quel fatto
 che si finge in te seguito!
 Non ti fai spaziar per matto
 Per Ballordo, e simonito.

23

Dirai forse che ti fu
 In quei termini riferito,
 Si ma' poi douevi tu
 Informarti s'era certo.

26

Tant' a quando alcun pu' a domini
 la ragion maligna, e scaltre;
 Non riguarda a santi a domini:
 di giurau cora per l'altre.

27

Padre mio sin qui ho' raccolto
 ciò che dicasi in contesto,
 Ma' ci manca questo resto
 State attenti molto, e molto.

28

Brutto appetto in fede mia
 Porta in uolto quel trattato;
 della nostra teologia
 che fu in spagna condannato.

29

Quindi uo' per tutto il mondo
che uoi siate geruita,
Con carater grosso e tondo:
siate messo in quella lista.

26

Non tacciate i Gesuiti:
che con u'abbian dipinto;
Bastan' solo i vostri scritti,
A formarvi Reo convinto.

27

Quello scritto bonaretico,
Mago vostro, e dal chinello,
Vi condana per heretico:
Giusto tanto come quello.

28

Voi che avete sì gran boria
Quanta n'ha' uostrea natione,
Ambiver la uostrea historia:
Sogettar per correctione.

29

Che u'è forsi carittà
Di Theologi nel mondo:
Io suppongo ne sia,
Tutto pien da capo al fondo.

30

14
14
Ma già che così volete
Non vi dolga poi se in spagna
Contro quel che voi credete
Sia scoperto la magagna.

35
Pazzo avanti al mio monarca
E parlando sul sodo.
Vi dirò che sempre più
Sarà questa guerra nuda.

36
Ne mi dite che si è guerra
Invention di bestia et cetera;
che per darvi su la testa,
V'ammiriano noua, e uetera.

37
Quella stretta confidenza
Cogli Amici dalla lega
È un indizio d'importanza
che voi siate suo collega.

38
Vi son lettere parlanti;
Da voi scritte e verificate;
Testimony tutti quanti
Dalla vostra baronate.

39

Ma' divette che scrivete
Prima che l'inquisizione
sterminasse quella peste
di Camel, e d'Allevone.

40

Vi concedo il vostro dritto
Ma' non fala più la regola,
che colui non e' mai netto,
che maneggia sempre regola.

41

Ed in uer caso la prova
In qual libro che spariate,
de' auxilij non si trova,
della cosa vaporante.

42

Vi ne par del'aromatiche
Contro canoni, e scritte
E di lor con uoi difatichè
Eulminate son censure.

43

Ch' che buolo e non appoggio
Il mio dir alla ragione
No' guardate un po' l'ellogio
che vi fa l'inquisizione.

44

15
Quindi ogn'un prendi argomento,
Di pcedimi in senso chiaro,
Che ui giungerà un momento,
Che darai poco caro.

45
Non ui dico ch'aver posso
(anal orfano o prigione;
Da manarvi carne ed ossa:
In condegna punitione.

46
Ma piu darsi che faciate,
Quella strada che batte
Quell' Amico vostro Abbate,
Che qui fu ma piu non e.

47
Ecco dunque il mio consulto
Che ui porgo in confidenza;
Impragate quest' insulto
Che ui metta in contingenza.

48
Ritrattate quel che a' scritto
Ne u' invecchia ne u' affanni:
Altrimenti siete fritto
In un mare di mallan.

49

Un consiglio tale è poi
D'abbracciarsi d'un cattolico
Se nol fatte dico a voi
Siete un uomo avvilabolico.

50
Chi non posso per l'impegno
A disdirvi ho' quan uerogogna.
S'è così, che n' ch'un legno:
E valteravi ben la Rogna.

51
Tolga il ciel un tal poveraggio,
che u' uenga questo male;
Di portatevi da saggio:
E finisco con il male.

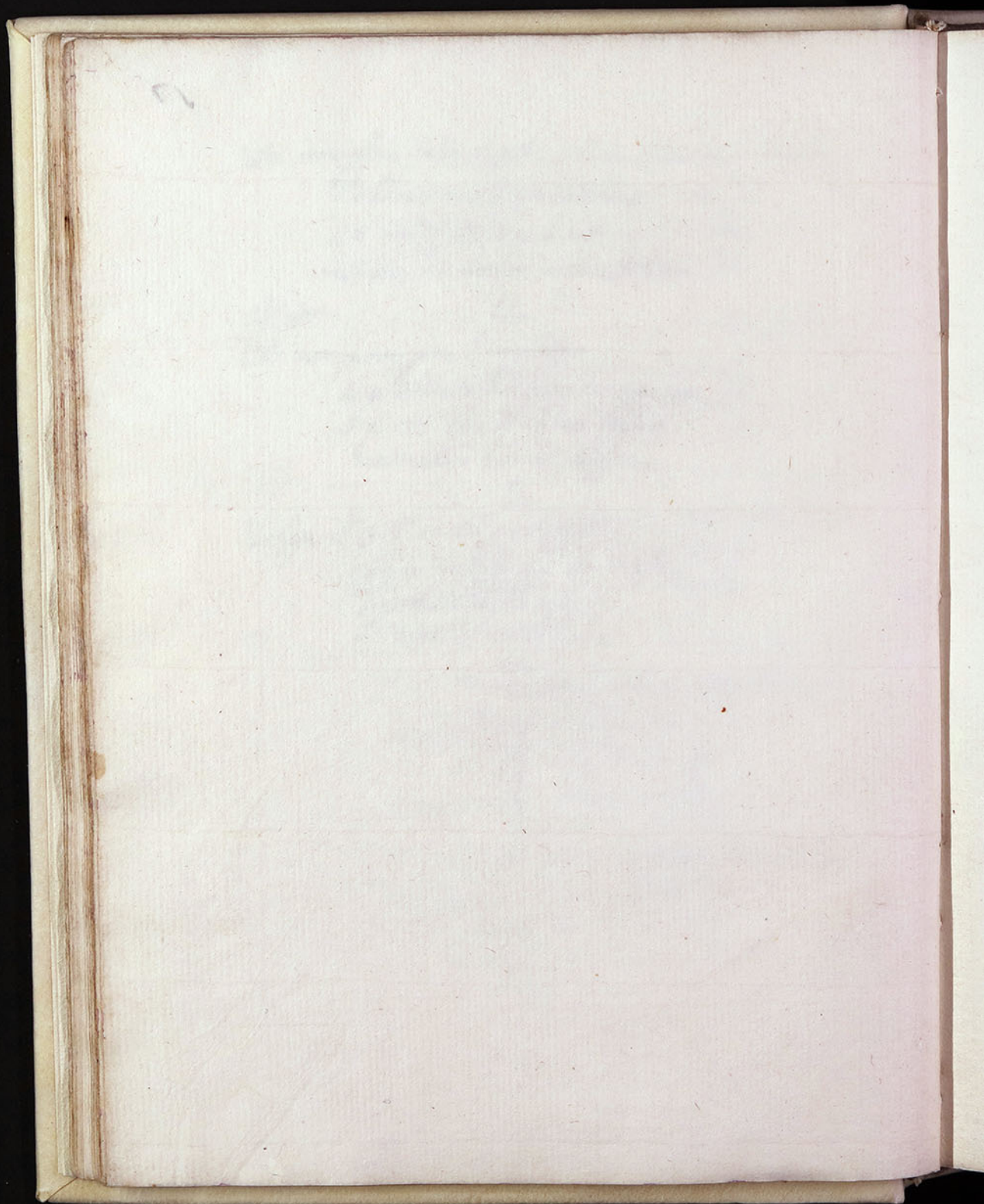
52

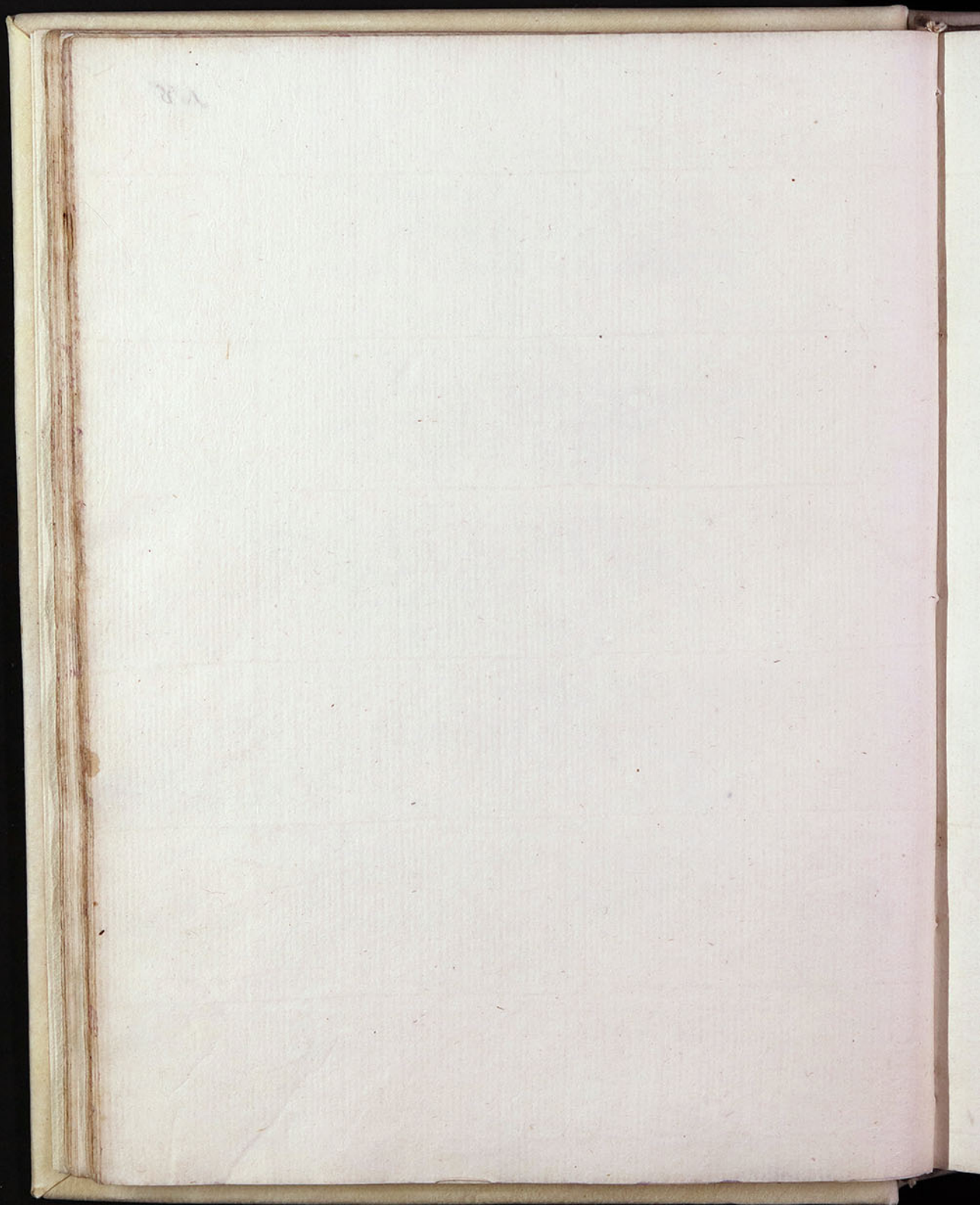


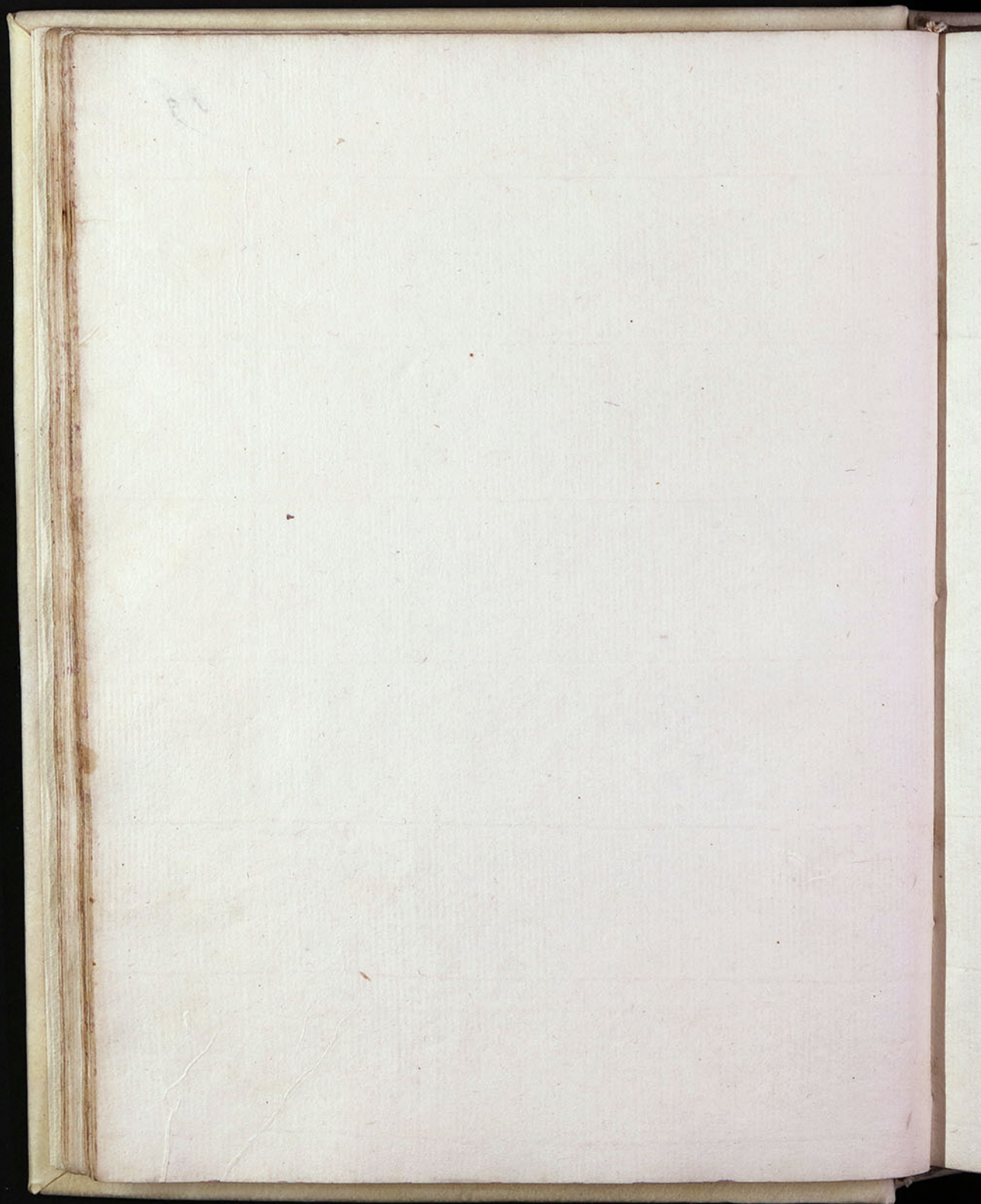
81
On con alla tale e poi
Pallavicini e un rimbombante
Se non fosse di un
che un non a un altro

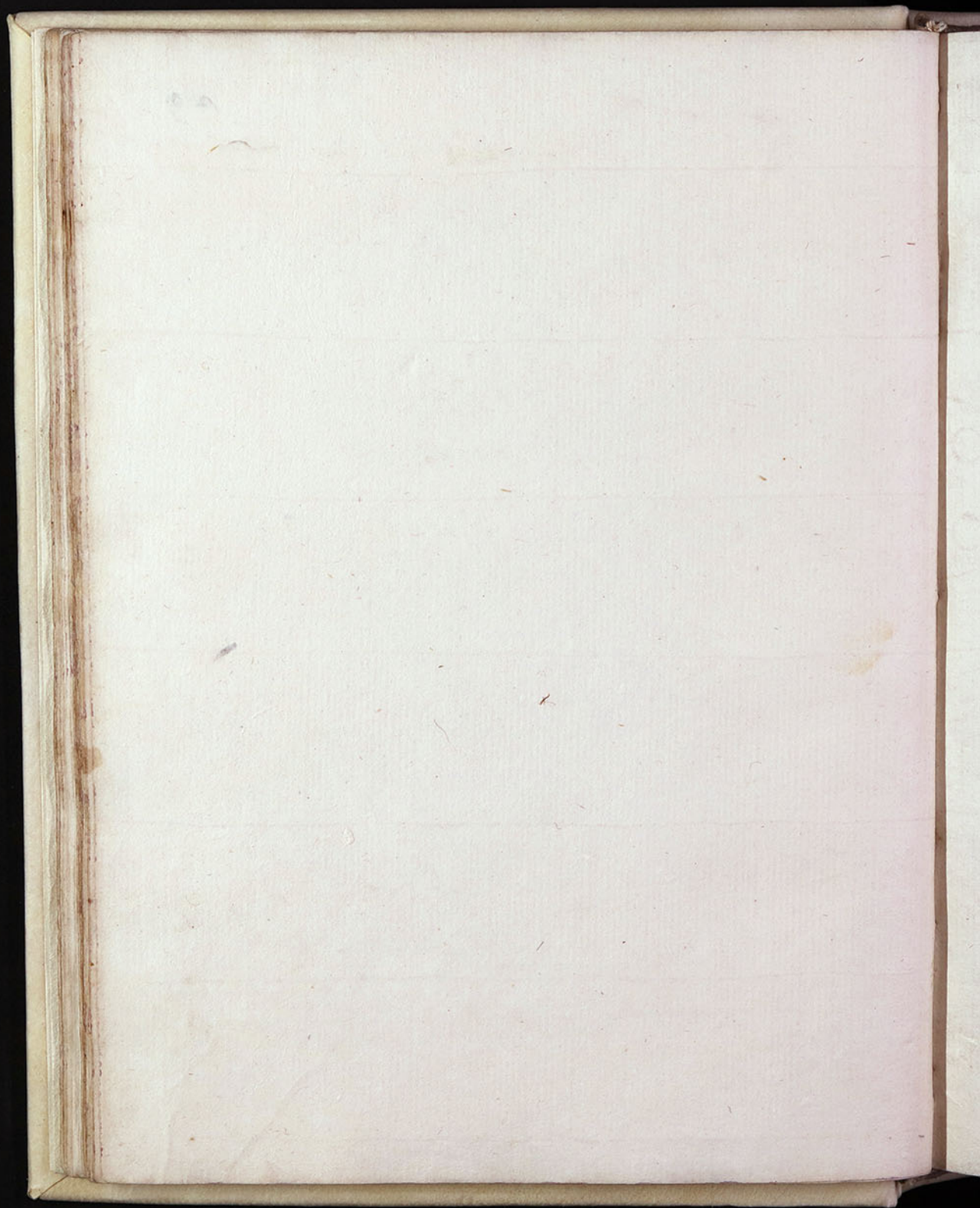
che non sono più
La prima e la prima
La seconda e la seconda
La terza e la terza

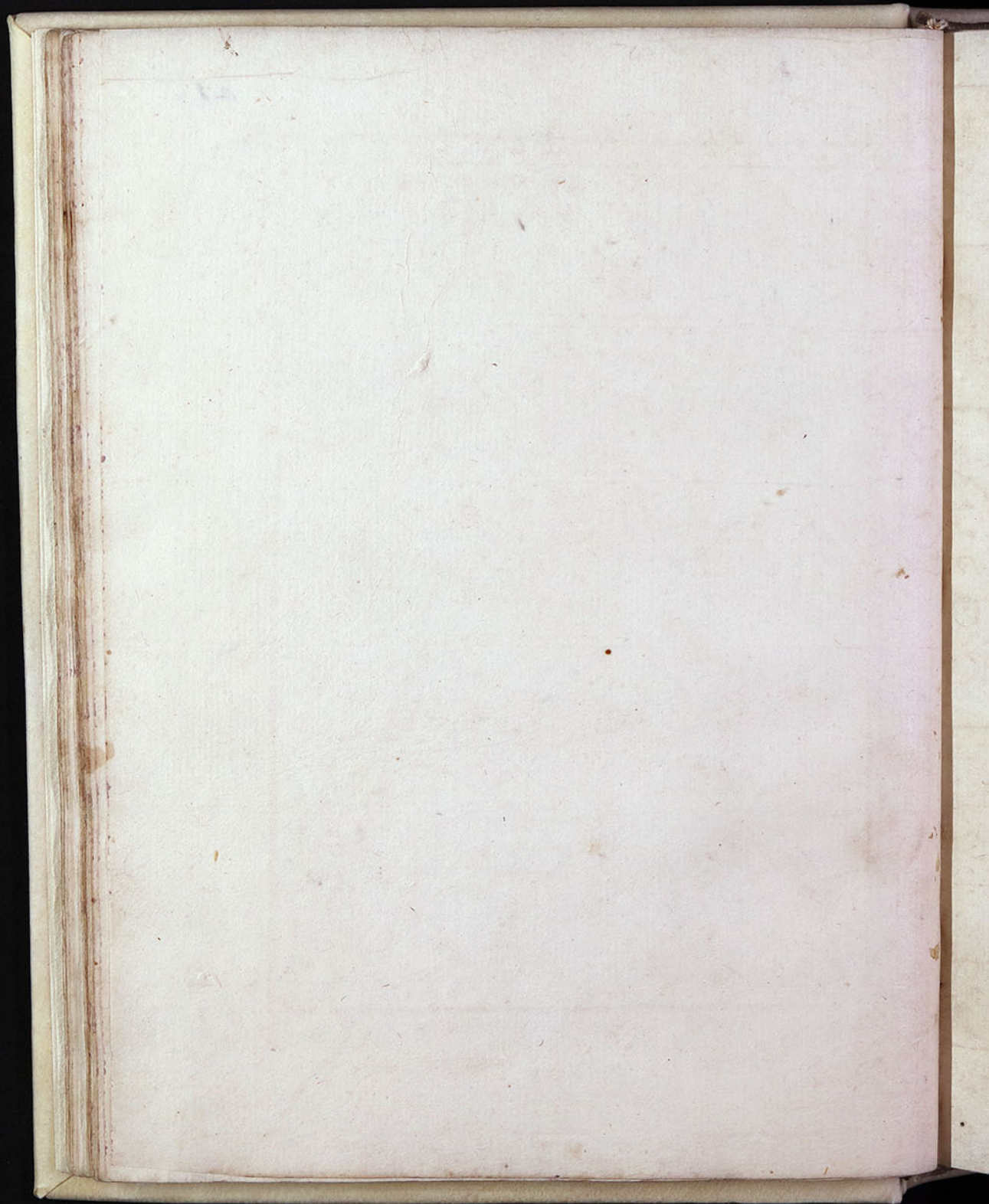
La quarta e la quarta
La quinta e la quinta
La sesta e la sesta
La settima e la settima











21

Satire del K.^o Dotti
Contro una sig.^a uestita alla Moda
Concedetemi lo sfogo

Dun interna meraviglia,
Concepita in certo luogo
Di qui lunge trenta miglia.

2
Osservai certa signora,
Alla messa più mattina,
sempre apunto su quell'ore,
che vi uan le pavigine.

3
Proposetto era il uestito,
Liscio, e lutto come un specchio,
se non ch'era richiuato.
Taglio nuovo in panno uechio.

3
Comparia cusi, cusi,
Perche antico in foggia sode
Tutta uolta anch'egli, un di,
Savà stato alla gran moda,

4
Vi pareva descritto su
In tenor, che si leggesse

Certo humor di far di più:
Se la borsa il permettesse.

5

S'incrocciaua di maniera,
Sù lo stomaco il cendale,
Che quell' di altre fan groppiera
Lei faceasi petorale.

6

In quel uello a capo auolto
Tenea bocca e guancia ascose,
Quasi che portass' in uolto:
Le sue parti uergognose.

Ballantioso il portamento
Petoruta l'altagia,
La faceano alzar il mento,
Qual cauala di Turchia.

8

Seco ganea con un donzello,
Quattro Paggi ben gallanti,
Tutti piuma sul capollo,
Due di dietro e due d'auanti.

9
Al cortegio et al seruigio
Con che andaua per le chiese;

123
Io la presi; non lo niego,
Per gran dama dal paese.

io
Mentre usciane un pino avdij:
Rivierirla con gli inchini
Poi da lungi la seguy;
All' usanza dei farbini.

ii
Quando penso che s'alloggi
In un qualche pallazzo fatto:
Trovo che con tanti sfoggi,
Sta in casetta da uirtotto.

in
N'è la porta curi, bassa
N'è la scala così stretta,
Che qualunq: uolta passa;
Urta in lor con la cornetta.

in
Presi lingua da un uendico
Suo uicin che diada fuore:
Ella è figlia d'un laudicio,
Maritata in un dottore.

in
Come tutte in uanità
Dan le done o' bella o' brute,
Con questa in capo n'ha
Molto più dell'altre tutte.

Circa quell' andar a spasso
 Con i Paggi che l'oservi;
 Col Sartor puo dir del sasso,
 Son miei figli a non ho servi.

Pur a' donna Casalesca,
 Fa di casa tutti i fatti.
 E perche non ha Tantesca,
 Di man propria lava i piatti.

A comprav da' i fruttavoli
 Dal Balcon, cala il canestro:
 Al Marito et ai figlioli;
 Vuota il Vaso e netta il destro.

A colui soggiunsi; or dimmi:
 E vitrosa, o servituciole,
 Mi rispose o questi Enimmi:
 Il propormi e di di cuole.

Tanto a me non si appartiene;
 E che intende si ricerva
 Dir se possa esser da bene
 Donna pouera e superba.

Sonetto del R.^o Dotti

Al Sig.^o Giuseppe Amadoni

Doue imparavate mai la bella moda,
 Di mandar a un par mio Gambari in dono.
 Se questi, fuor che gusio altro non sono,
 Che mangi non si vuol, si vuol si vuol ch'io oda.

Da me non agitate o gratia o loda
 Ringraziate uoi me re vi perdono.
 Io non ho genio a cose il di cui buono,
 Tutto sia nella goppa o nella coda.

Questa uolta con me falate il metro.
 Di cortesia uoi vi mostrate adorno,
 Ed io per furbia ue lo interpretro.
 Se non capirvi ben non son si storno.
 Col mandar mi animai che uanno indietto:
 Vorreste che il Regal fare ritorno.

Ma la Bocca del forno
 Non dirian le mie ciencie il caso e quarto
 Di farvi andar i Gambari nel cesto.
 Ho schersato il protestro.

Tanto il mio div con uoi sembrazz alcuna
 Quanto i Gambari a far gan colla funa
 Ho da uoi la fortuna:

Che sieno alla mia mensa intorruuti
 Li purpurei dell'acqua d'vvoi branuti;
 Qui son comparuti;

Ben osservando il ceremoniale.

Tutti in manica parca et in duccale.

In processione, per tale

Alta uerta, alle branche veneranda.

Il Euandian di qualche scuola pando

Dopo l'altre vivande:

Vuol il seruo imbandir et io gli intimo

che sempre il pane altrove si mangia primo.

li prendo li comprimo

N'arce la salsa d'aglivo e il cor mi tocca;

che simpatico assai m'è l'aglio in bocca.

Ou l'un, ou l'autre abocca

Tutti q^d ho fatti a pavi che in corpo immensi

Son duri da smaltir come i miei uerri.

Io con vini d'iuvi:

Me li distrugo in prancia e così poi,

Mando i Sambavi al... li brinzi a voi.

Boniam dunque fra noi

Qui si termini il dav & il vicuere

A chi mi fa mangiare io li fo Bereve



Sattiva del R.^o Dotti:
Al sig.^o Domenico Peretti

Considerando, uò signor Peretti

Quell' avermi mandato i due cagnioni,
Perche io ui mandì in cambio quei versetti,
che su i hambani ho scritte al donadoni.

²
A questa sorte de contratti accorti,
Mi par che la coscienza non àvui:
che sono i pesci ~~fatti~~ e mutti e morti,
E sono i uerri miei loquaci e uivi.

³
Trouo solo d'equal che i pesci uostri
Devenguti, mi son e nudi, e crudi:
E uoi sapete senza che uel mostui,
che sono, i uerri miei, e crudi, e nudi.

⁴
Nudi, perche d'abbigliamenti uani,
Di lodi e di bugie non sò uartirli:
Crudi, perche stomachi nostrani,
Provan difficultà nel digierirli.

⁵
Or mi par di uederui, e me n'incresce,
A montau in bigoncio, e con gran pena
sostener la ragion del pueri pesce:
Maglio che Marco Tullio pro Murena.

Divote che i cavpioni del Po enaco
Son fradi habitator del acque pure;
E così appunto chi non è ubuiaco,
Conferra i uersi miei mare fredure.

6

Cha differente, a torto io li puoposi;
Mentre uan pavi dal principio al fine,
Perche se i pesci pui son grinosi:
Ne pui i ueri, miei son senza spine.

7

Cha i pui al men, sotto le scaglie d'oro
Han passia d'imbandirmi una piatanza:
Ma i miei, fuor che l'hyzel uago e sonoro,
Del numero non hanno altra sostanza.

8

Se poscia dello stil alsando i mantici
Confiar uolerte al eloquente il uello,
Diraste, i pesci, dalla sere ai cantici:
Con guizzi di balandattano in cielo.

9

Solamente per gli huomini non nascono
Nell'oceano altrui, nel puvo Anduiaco,
Ma su i piatti di stella, i numi nascono,
Alla tavola tonda del Zodiaco.

10

Fungo l'Acquario stan come in conserva,
Per la gran biaggia del eterna mole,

che di Pasce prouadasi, et osserua
 Un mese di quaverma ogn' Anno il Sole.

ii

Sotto la maerta dei Sanggiri
 Lucciola per lardarna io non so uedere:
 Anzi contro lusanza dei satirici,
 Ho l'incauto piacer di farmi intendere.

iii

A fiammegiar in ciel lucidi a torri,
 I Vasi solero la poesia;
 Con che senza al Tavolo de' uersi,
 Sanan cogniti, a pena in pescaria.

iv

I Vasi ficiuon dalle radelle,
 E li fevon la su, nuotau a galla:
 Come per oggi aaltano alla stalla,
 Sogeti di fuccina o per di stalla.

v

Odo tal'or più d'un Poeta porco,
 Intitolau con paragon l'apiadro.
 Valoroso feon chi fu un gran porco,
 Martz guerriu, chi fu un mercurio ladro.

vi

Veggio all'incontro ad Vomini di manto
 Suocche lodi toccau che sono affonti:
 In soneti Appliabili al preterito
 Più che al ingegno pio, del Pve Lonti.

vii

Questo de' Versi è l'ultimo discredito,
Dacchè li miei uerete a uel baratto:
Ma se co'tanto a lor uoi siete dedito
Crescate il prezzo, e migliorate il patto.

17

Non u'accorgete ancor di strappazzarmi,
Con la malisiosa e pua offerta:
Ulla uol' dir, che seruono i miei caumi,
A proueder, i perui di coperta.

18

Oltre che i due campioni non son mancia
Basteruoli, per trau il mio di mano,
Vno di lor auea tant' oua in pancia:
Che non n'hà tante in zucca, il mio Pionano.

19

Or uoi mi conuien far un'altra Tobola:
Et a' un nuovo regalo il chiodo figgere,
Altrimente con miei uersi da Trombola
I perui perui, e uoi, concio da triggere.

20



27
27
Satira del K.^o Dotti.

Al N. M. Fracassetti

Vditemi di gratia o Fracassetti,

Cha neta, e schietta dirvela bisogna.

Questo uovo ~~altro non so che a cercar~~ ^{mandarmi si regalati}

Altro non e' che andar cercando rognà.

1
S' il fate per gratarla, a per la bile,

Che vi vien dal tener le mani al Arca,

Nella profanion vera mercantile

Eservitio per luogno non vi manca

2
Chi numera chi pesa e chi misura,

L'adorna in altro che in gratar la tegna.

Per chi gli casca sotto i quon ventura,

Sa solamente gratta, e non graffigna.

3
Di quando in quando uoi mi fauorite

Con donatini piccioli diversi,

Sapendo che oltra il di grazie infinite

A chi mi versa doni, io dono uersi

4
Vovete di ridicolo, e di serio,

Un poetico mio ringratiamento.

Ma guardate che il uero desiderio

Vi potrebbe costar un pentimento.

5

In si fatto compro ho qualche fama,
D'ingegno pronto almen, se non sublime;
E senza troppo stento a chi mi chiama
Ho facile il risponder per la rime.

Castamente per mettermi alla via
Non cerco le parole coi crivelli;
Ne quell' poeta dell' Auogania,
A me impara, il Rimario del Ruseli.

In un còeto son ma poco falso,
Che io tin ora di punta, ora di taglio,
E che io medico poi con troppo salvo:
Ull'è matta opinion d'alcun soraglio.

Il Rasorio maneggio in sommo grado
Di maestria destruiamo a l'agiaro;
Prima ben insaporo e poscia rado
Maglio dal uero Cesare barbiere,

Nessuno aver douria tanto soluto,
Del mio pellou senza palzar la pelle
Perche se l'odar me mi fosse lecito
Direi che ue ne fo sentir di belle

Se tal uolta mi scapa il fero accuto
E di piaga sol' qualche ombra lascia
Sara quel mio tagliato inuaduto
Un intaco di pelle e non di cappa.

12 4
Or vi prendo per mano e vi accarezzo,
Che il compratimento mio forse piccante:
Non lo curate che a scassar le vira.
Orachia, avete già da mercatare.

12
Vengo dunque al proposito e vi dico
che Aceto, ma non chiedo alcun presente.
Ma della tempra son d'un vero amico
che vuol dir, mai non si mangia niente.

13
Ben venuto il Tabaco: è un gentil dono
E morbido gagliardo, e mantien fuoco,
Senza gustarlo, ancor tosto mi sono,
accorto che era buon pechè era fuoco.

14
Non di meno la guagia consueta
Va ne vendo a misura e vi confesso
Per huom liberalissimo se avete
fa mira di donar fuoco ma presto.

15
Piu' che ad ogni altro che a voi per questo inchiestro
Vi giuro che obligato mi veg'io:
Avendomena voi dato del vostro
Mentre il grasso mi ha vero a percu il mio.

16
Non è di quei tabacchi manigolati,
Che son piano per arini, e per muli

È delicato e non costando soldi;
Meglio è di quello che porto buboli.

27

Ma soave l'odor non sa di terra
E vitagliato qual ha robba e nerbo
E certo il riconosco l'ingilterra,
Al anave si bello e sì superbo.

28

Ma se uolessi farmi alla diueta,
Un regal di quel regno pollagino,
Mi si poteva donar calca di setta,
Ma no come la dona il garagnino.

29

Cuovo tanto pareo del pastetto;
Per farmi un abitozzo manco grovo
Se non n'ete vestuto per sopratto
Che la giustizia me labrugli adono.

30

O' triglia o' staffa o' non so come nomola,
Per farmene un bel abito di sotto;
E come del manto fatta con momola.
Favmela si poteva toccar al lotto.

31

Beneche il tabaco era una libra sola
Mi contento se più non me ne tocca;
Imperai già questo a scola
Cahel dona non se li guarda in bocca.

32

29
Non son di quelli a noi nolti ministri
che prima per pietà si raccomandano
Poi del poter alquanto i registri
E più che lor si da più ne domandano.

23

Ma soglio vantaggiarmi, come fanno
Alcuni d'economico cervello,
che se si manda lor quest'è l'altro anno
del donatino fondano un liello.

24

Ma del uero fuor conto destinato.
se si piantano un debito annuale:
Vi prevendo, e confidando in provento
di francar gli intervi: il capitale.

25

Si discorre che noi siate al punto
dandavne con la supbia di uero
onde a non aver altro, sarei giunto;
che il mutar condition fa muttar uso.

26

In stato tal riformavete torto,
le limonine, e i doni anco minuti;
Pavche quegli che sono in alto posto
Non danno, ma ricevono tributi.

27

La D... se giunto al ordine supremo
Piu' mi permettevate alcun attacco
di confidenza o pur se mi vedevate
Altro giomo parlar che di tabacco.

28

Dopo l'haver descritto in libro d'oro,
di tre giorni anche voi divot^o forse:
Come dice nel rodo uno del Tovo.
Nel tempo chevo suddito m'ocorse,

29

Quando m'incontravo con riverenza
Trinco a terra io completo con,
Servo humilissimo di Vost^a scalenza,
E forse voi a me ne par bon di.

30

Non mi vedrete benche m'uccini,
Benche la nobiltà la vista ingrossa
D'occi^o usavi uggiam tant^o occhialini
In vista nava paronasia a vosa.

31

Voi parò lode al ciel che par intendave,
Di talenti abondate acuti e scattivi.
Col naso uccerviar subito a ppendere.
Saprete il ben e non il mal dagli altri.

32

Ho' letto in un autor di duelli,
Cui la nona albagia dana molatria;
Che son' fannulloni i nobili novelli;
Quand' obbligo de quali è la modestia.

33

Tanto più noi che più a di metter vista
E di farvi intrare tanto in grana

30

Sapete che per anco in spagna resta:
Va toravi allo reuere lano.

74

Ost se non fore già che quando' aleno,
O nasca gentilhuomo o' ui diventa:
Tutti i buoni costumi ad uno, ad uno,
Improui nel carnel piov che u' senta.

75

Vorei dettarmi una lation u' pueria
Che fosse u' ravia di qualche futo;
Ma che orovè? già son la cosa istia,
Fiasceva gentilhuomo e l' sapen tutto.

76

A questo mio padantagier maledico,
E che si, che u' accade un po' di rabbia:
Ma se cavate il mal come fa il medico,
Convien soffrirlo; e chi vuol mal l'abbia.

77

Evandeteni in piacer questo schiamazzo:
Quandem? auenti qualche bota illiata:
E a chi u' piglia questo anche a palazzo;
A farvi diu starassi da Felicità.

78

Mi abondavo i pavi di taglianti:
Senza che in pavis, e in giuana al li spigoli
S'impigoli; e li puonunzio chiavi fuor de' denti:
Che no g' ho qual parlar mozzo di bigoli.

79

Sonno ancora di quelle gran fedue,
Che nominano rucane il durigallo
Devo quali si siano la mia portava.
Son salami giovanoli al cervello

40

Basta intendela ben il buon uero
Come galantea detur per uio
E ricaverle a dritto et a traverso
Per ingiuria non mai magg uero

41

Conoscer mi dovete un buon compagno
Poiche solano atarsi dagli hauer negri
Da due cariche so tirar guadagno
Cosa, che no' sa far il negro pagri

42

Su la faccisa sto ma tutta reia
Vnisco il buon Giuditio al lieto inganno
E con canto gioconda maestria
A chi riflette ben buolando insanno.

43



Sattira del R.^o Dotti
Al N. H. Gio: Battagligio

Gia che al uostro desiderio,
La gran patria non fe' sarcha:
Nel fello Primitivo.
Che creato ha Patriarca.

i

Anha a me uostre zelenza
Che non degna i ferali uoti
si contenti dar licenza
Che con lei me ne consoli.

ii

Io non uengo nella furia:
Della uisita piu' pveste
Perche avichia qualche ingiuria
Il Tabaro fra la uerte.

iii

Che noi altri drappi curti
Tra le foghe siam pur stranni
E incontramo spint' et urti
Come Urai tra' li Christiani.

iv

Se i vin freschi presto amugono,
Noi uotate abbiam le boccie
Se le taze si trasfugono
Noi l'abbiam mess'in saccoccie.

v

Ne vuol venderci una goccia,
Di misura anche meccanica,
Che più presto, ch'in saccoccia:
Rimuchiar, si puono in matina.

6

Io per tanto da' Patrij;
La distanza truovo buona;
E con lor passo gl'uffitj.
Meglio ha scritto ch' in persona.

7

Sopra il bianco, sparo il nero,
Dunque voi, quì legavete;
Mi congratulo a vallegro:
Dell'honor del uro Prette.

8

In buon ora, et in buon ponto,
Ha compito un buon negotio,
Della Patria avendo giouto:
Al supremo sacrosotio.

9

In continua santa pace,
Prego il ciel che se la goda
fietto, prospero e riuuace,
Sessant'anni co' la coda.

10

Anzi a Dio supplicavo;
che i seloti oltre uanchi.

32
Del buon uachio che campò
Liu' degl' altri Patriarchi.

ii
Non questo il padre Adam,
Non Noe Gioseth o semen.
Non fu' cam Gioset Abram,
Fu' sig^r Mattusalem.

ia
Forse questo Complimento
Lavavari troppo asciutto,
Tutta uia su l'argomento.
Il da dirsi, e' dato tutto.

is
Vapro schiato il cor Zelante,
Nel mio stile navale,
Che lo scrivier elegante:
Bello e' sì ma non cordiale.

is
Come sogliono i balatti,
Adornar mostri e carogne,
Tal la frase e' i concetti
Sono adobbi alle menzogne.

is
Terminata ho l'intravvsa,
Terminar l'invia colla chiosa
Quando sol ho perusara

La mia Gioia colla chiesa
Colla Patria, e colla casa
16

Ben mi vesta una finezza,
Da impetrar con qualche audacia:
Sono i tempi d'allegrezza,
Oportuni a chieder gratia:
17

To' da lui sol un servaggio
A intercedermi d'appello
Se puoi darsi quel prodigio:
Che il Tullia possi al Tullio.
18

Se i prelati che non hanno
Per lo più figlio ne figlia
Tutto quanto quell'ho fanno
Sogliono far per la Famiglia:
19

Non aspiro che m'ellegga
Ne vicario, ne auditore;
Basterebbe pur m'inneggia
Havli adosso del dottore.
20

Non ricorro di Giovanni
Un beneficio eredito.

che bastante par star sanno,
 m'è del corpo il beneficio.

21

Non che m'oderi alla messa,
 Un cialtron, un mamaluc.
 Per averlo all'ora stessa:
 Capellan, buffon, e truco.

22

E che dia la confessione:
 A un sottil mio bon signore,
 Che diuerso, esser propone
 Seruir d'amma, e far l'amore,

23

O che al Bratte mio pmetta,
 Capel lungo e uerte tonache;
 O licenza netta e schietta:
 A me dia d'Andar a monache.

24

O parche altri non si rida
 che io la faccia ben sonora,
 Mi dipensi dale strida:
 Per sposar una signora.

25

E dappoi che sarò sposo
 Senza troppi Testimoni;

Anch' il mio tenga nascoso
E'ra i secreti matrimonij

26

Nel parrivo non u'entraue,
Che tal cose u' dimandi,
Che non son per genti basse,
Ma per Principi e per grandi.

27

Un Favor modesto gl'è
E' l' sapete quando il nomini,
Che non è solo per me,
Ma per tutti i Galant'uomini.

28

Monig? ch'è dun uom discreto,
Esortatelo che stizoli,
Ad un publico dinieto
Contro il baccio de Manigoli.

29

E'provo questa miseria
Canto assai perche potria
Facilmente la materia,
Trasportarmi in sacristia.

30

Introdotta ha il Presbiterio
In quest' incelesta lita;
Un accorto magistrato
Di revocar con dignità.

31

Quando i Pretti hanno a cantare,
 Messa, Epistola, e uangello
 Molt' inuocano all' Altare:
 Tutt' il mondo e non il cielo.

72

Di Patroni, amici, e ignoti,
 Scritto un ampio repertorio;
 Se ne uanno de diuotti:
 Agregando un uditorio.

73

Gra Darenti' o' ueni, o' ginti:
 Conoscenti' uniuersali;
 Quind' uolati, e quindi spinti,
 Daion betie fra sensali.

74

Pragan gl' uni, chiaman gl' altri,
 In concorso alla lor pieue;
 Nel fu gente attenti, e scaltri:
 Sic' da' nri Capileue.

75

Fortunato chi auar suo
 Vna dama inuentatrice:
 Cha non potti dir di no:
 A una tanta uallatrice.

76

Veramente alla sua brama:
Olla con marci' efficace:
Non u'è meglio delle dame,
Per tirar gli huomini ai bacci.

37

La bellezza, è una demonia,
Per tentar l'alme costanti:
Sa menar con cerimonia,
Per il naso, i suoi falanti.

38

Pronti uanno i caualieri,
A bacciar dou'essa addita,
Abbenche più uolentieri,
Baccierano chi l'invita.

39

Ma perche se lo dimentica,
Qualche d'un ne bate saldo,
Il Prettino glie n'autentica,
La memoria in stampa dallo.

40

Così stessò e nel prefatio,
Sig.^{to} tale da proscuolo
Vi, s'invita al sacro baccio,
Del manipolo a S. Brucolo.

41

Quando poi sia, la sua festa,
 lungi ancor due settimane;
 Ci scombosola la testa,
 Un fracasso di campane.

40

Bendon giù de' campanili,
 Livi bandiere, appese forse,
 Quasi tant' insegni ottili;
 A esrugnar le nre borse.

41

Giunge il dì del sacrificio,
 Da sognar con pietra bianca;
 Che solucito il novizio,
 A sedersi mette in banca.

44

Vi racconcia qual oracolo,
 che non parla, ma che pappola,
 E qual suo gran Tabernacolo.
 E per noi la bella trapola.

45

Col Pivial Pontificale,
 Posto in sedia damaschina;
 E si cruda in Tribunale:
 Et a me par in berlina.

46

Ha due chierici colleghe
Assistenti, e compagni;
Come la nelle botteghe,
Stà il Patron tra due, l'azzone.

47

Dal principio del mattino
Fin a nona, e ancor di poi;
Tien d'avanti un gra Baccino,
Sol per far la barba a noi.

48

In vedute ben disposta
Ambi gli occhi, ha sempre all'erta;
L'uno al gorzo che s'accosta,
L'altro al gnto fa d'offerta.

49

Il Baccin suona percorso
Dai danari, or forte, or piano,
Ma chi giuro n'è più grosso:
Piu' dagl' altri è grossolano.

50

Osevuor parmi un modello,
Di vanagha militate,
Passa quarti, passa quello:
Non per toglier, ma per dare.

51

Il douer ogn' un coniuo,
 sborsar fuora i suoi contanti:
 È sol unico motiuo,
 che non hà passauolanti.

s'12

Chi d'ottari, e chi di quarti,
 la limosina suffraga,
 esser puo, che nei comparti:
 Posto sia per meza paga.

s'13

Quanti d'esserui promisero
 Ne campion su la porte.
 A suantagio del pover misero.
 Queste si non piagge morte.

s'14

O se non che del discapito
 manteriano piu salari:
 Vi sapria metter ricapito,
 Col mandau de' cominari.

s'15

Chi non uiene, o tardi, o presto
 Osseruante del inuito.
 Non gli, ual scusa, o i rieteto:
 Si da giusto per falito.

s'16

Ben e' uey, che non u'e' piena,
Una gamba, ne un ginocchio.
Gli si uolta sol la schena,
Et e uisto, con mal occhio.

57

Non finita la faccenda,
Del ricolto, ecco di lancio
La marmaglia uenirenda,
Si induce a far bilancio.

58

Prima tanto al corteggiano,
Che tirò tant' sucentoni:
Tanto al lezido piovano:
Ed a diaconi annessori.

59

Parte ai Nonoli, et ai Zaghi,
Parte in nullo ai Broccatelli.
Item corda, brocche, e spraghi:
Tella, carte, chiodi, e orpelli.

60

Al Residuo si dà il quarto,
Com' a uoder, un pertacchio.
Un di solo anzi un sol pasto.
So scialaque tutto in pasto.

61

Tutti in gola et in cuccagna
 Come nebia al vento spuma;
 Quell' che male si guadagna;
 Leggio e presto si consuma.

62

Del' sig.^a via, si ripari,
 All' abuso che si mastica;
 Ne il danar de' secolari,
 Vada in crapula de' chlesiastici.

63

Si proibiscono le mancie,
 Turfantesche ai ballottini;
 E passar dovranno in ciancie:
 Delle chieriche i bottini.

64

Tanto in uero non si premono,
 Se present' inconuenienza;
 Quando pessime si temono,
 Se maggiori inconuenienza.

65

Viva del clevo un Alfabetto,
 Che dal A per fin al Z
 Ogni lettera e un pecatto;
 D'Ampliar il privo iog.

66

Dal manipolo d'adesso,
se continua questo gringolo,
Hauran' debito in progresso
di baccior la stolla, e'l cingolo.

67

Diatro di poveri prebucci,
Seguiranno anch' i canonici,
Se cocolli et i capucci,
Voglio dir i fratti e monaci.

68

Poi del utile inuagite.
Fin le monache ancor use,
E zittelle, e conuerlite,
E pizzoccare, a dimesse.

69

Che le donne i bacci vendano.
E' un moderno lor ^{divi} profitto.
Ma che i fratti, cio' prebendano,
E un moderno lor profitto.

70

Si puot ben dar ad intendere.
che tri' bacci siano sacri
ma u'e dubio, che lo prendere
Li profan' e li sconsacri.

71

Sian, nol sian, so' che li dinajoli;
 Nel offirli, a chi m'uccella;
 Che m'va io baccio i manipoli:
 Mi so scuccia, la scarsella.

72

Vi savell' altro rimedio,
 A tel febra, che or mai traccia
 Per finirne il lungo tedio.
 Bastaria bacciar a macia.

73

Ma chi mai s'avventurasse,
 A impedir un simil uso
 Rischiarà che se li dare;
 Un manipolo sul muso.

74

Monsig.^r dunque determini
 Alla nra chievaria.
 Tal grammatica, ch'estermini
 Questa sacra scovachia.

75



L'autunno saltiva del K^v Dotti

Al sig.^o dom.^o Peretti

Code al ciel, anch'io vespigo,
Dal continuo mio travaglio;
Tutto che non mi ritro
Sù la branta, o sù il Terraglio.

i

fuom contento dal suo stato
Dai desir nò sante il morbo,
E del par uice beato:
In uaneria, e in marzobbo

2

Voi dom.^o la villa,
Vi godete in cavità
Ma poco non men tranquilla
A me sembra la città

3

Se la forse vi lusinga,
Un vecaro pieno d'ottio.
Nella piazza ora solinga
Qui più dorme ogni negotio.

4

Al Palazzo, e nudo esolo,
Ne più guidano in Mallora

Maino qui, la Palazzuolo,
 Datte luogo, andate fuora.

5
 E un ouile senza gragia,
 Senza ucelli una gran labia;
 Et a pena ui passaggia:
 F'ore fresche, il ual di labia.

6
 Sono fuora i l'inganti;
 E le cause gia sorprese,
 Per tirar anche piu' auanti;
 Son rimesse all' altro mese.

7
 Ma se puve ue ne resta,
 Qualchedun, degli ordinati,
 Che bestemiano ogni festa:
 Son hebrei, son donne, o tratti:

8
 Al Casino, al rodevotto
 Tutti son gl' interuenienti
 Chi non ha casa ne tetto:
 Va' trouando i suoi Clienti.

9
 Dove accolto qualche giorno,
 All' odor della cucina,

Ne riporta nel vitigno:
legne, vin, polli, e farina:

io

Gli Avocati d'altro grado,
sono a colli, alle pendici:
Et ha chiuso il suo mezzado.
Quest' autunno, in fin l'Albriù:

ii

Ai colleggi e quarantie
Piu' nojando il nosadini
Con accube dicienia
Lorr' in sacco gl'arettini

ia

A far stragge in di si mette
Dalla sattivra lo schiavo
Che non taglia in tante fette;
Lo sterione il pietro bravo.

ia

Ma la critica ridicola
Da lui detta maldicenza:
La vuol metter in matricola,
Prima che torni da Vicenza:

ia

Bramo in van carte riposte,
 Dai Fiscali del dominio,
 Senza i quali per le poste,
 Va lo stato in estermínio.

15

Del Marim non ho nuova
 Sava forse a Pordenone:
 Se pur gli non si trova
 Sanufleso, in un cantone.

16

Luci che seco giorno, e notte,
 Vinon com' ora, e midolla,
 Il sartori uado, e il botte,
 Soli stav uero la bolla.

17

Voi vi siete a' strà condotto
 Al carin, ch' avete quasi;
 Trasformato in un vidotto:
 Per buscar li soldi al Biase.

18

Voi, cui indirizzo questo foglio,
 Verso strà siete a diletto
 Solerato già dal broglio.
 Di logas reviear, in Phetto.

19

Con maniera caricattica
Da Bratori, e da Porti:
Ne con voce tant' effatica:
Piu', declama il soliletti.

20

Ogni forro in somma e tutto,
Tutto chiuso, e mezo aperto,
E S. Marco e dicenuto:
S. Francesco del deserto.

21

Son via tutti sino i Zabuli;
Ne u' e pure taglia pelle,
Che de' fulti, albui, confabuli;
Alle sante collonelle.

22

Anco, i serui stanno in uianie;
sfacendatti alle fievatole
Ne per gola della mannie:
Vergon piu' con forse, o' scatole.

23

Chi puo mai tener la visa,
Quando uan dietro i ratroni,
fa parruccha la camisa:
E lo specchio del doglioni.

24

Or que' pochi amici nostri,
 Del Mastiero auocatexo,
 Che non escon da lor chiostri;
 Per timor del aere fresco.

25

Proso bando anno dal Toro,
 Benche uiuano in città
 E secondo il genio loro
 Si riuertan di qua, e di là.

26

Il Garzoni, che non vuole
 Disputar mai dopo pasto,
 Tutto gno auer pò suole,
 Col suo seruo aluen contrasto.

27

Passagiar di là del acqua,
 E il dilato del Pagello,
 Cori causidici su l'acqua:
 Generoso l'Astrobello.

28

Al Caffè sta il Donadoni,
 Dando soldi ai Pouerelli,
 E frequenta le prigioni;
 Il Lietoso Ualatelli.

29

Lotta manno ad ogni trama,
Offensiva, e difensiva,
A Poliv del marchi il duana:
Per piacere s'è porto il Riva.

60

Quando gli è diròcupato,
Quando il comodo l'inuita,
Si dilata il morelato.
Visitar santa Zernita.

61

Ne ueniv uol da quisardo,
Dove a star insieme allegri,
A un disnas tutto di lardo.
Anch'io fui col Vio, col Negri.

62

Io per altro non mi peggio,
Di troppi otio, e ho l'aguario,
Alla corte di collaggio:
D'inchinar quere, e quel saris.

63

Ma quantunque il capo tegna,
Basso fix sotto il ginocchio,
Va n'è aluen, che non si degna
Di quaddarmi almen sott'occhio.

64

Onde cento, e mille cose,
In applauso io ben pronutio,
D'un chi un qno mi vispose:
Cavalier, Dottor, e Nuntio.

25

Del restante il tempo io passo,
Or fra libri, or fra scritture,
E in van prendo il compasso,
Per pigliar la mia misura.

26

Trouo ben, che sempre porto,
sui le spalle un territorio,
Ma pur giuoco a diporto.
Non ho men' un Romitorio.

27

Che se uoglio in Lombardia
Trasferirmi al mio paese,
Troppo lunga, u'è la via,
Troppo grandi, son le spese.

28

Non ho certo la gabella,
Di uestir serui, e cocchieri
Ne d'andar come il Patella:
A Rouigo co' i staffieri.

29

Tutta via m'è necessario
Un uestito da Campagna;
Cha n'ho doue dentro l'humano:
Ma no son senza magagna.

40

Peu questi malandrini;
Di sartori usan tal fioda.
Pau rubbar ai Pavigini;
ogni giorno cambian moda.

41

Se ad imprevisto nol ho uo,
Il Taschin conuien ch'io recchi;
Pau non fassi abito nuouo:
Resta in casa anco il Valsucchi.

42

Egl' ad io uantiemo un uizio,
Che pau fasto et e' creanza;
Non uogliamo pau seruitio:
Ne credanza, ne pvertanza.

43

Noi lasciamo a un recalente -
Auvocato delle sucche:
fo stimat lomo da niente
Chi non uoghia piantar cucche.

44

Ma si dia, ch'io mi congedi
 Con pocchissimo d'intrigo,
 Drappi in dosso, scappa in piedi;
 Tutti, e quali, ha il Buon Amigo.

45

Se non cerco anch'io di bando
 Qui da pvarso iui da seno;
 Si clienti visitando,
 All'usanza turvicana.

46

Osa pur non lascio ~~in~~ pegno,
 fa sig. ^{va} Al Bettolin:
 favorando sul disegno,
 di quel Conte da Torrion.

47

Torvo' su, le Taccèrne
 Sempre aver la borsa in pugno,
 Attramente briga eteme
 da portarne presto il guagno.

48

Ora poi, che d'iva a pieno,
 Totty iam terrarud Dubij
 da ch'improv il datio al Tiano;
 Ritorno l'abbate Norbij.

49

E in canal della Bestemia,
E la lega sua maviola:
Non n'auran tanta uendemia;
Da mandarne un carlo à scola

s'o

Per scansar dunque il conflitto,
Il dispendio, il gir lontano,
Solui prende ad Affetto:
Qualche luogo suburbano.

s'i

Verso oriozo, oltre magèva,
Vi son ben cent' affittanze;
Là la gente solazziaua,
Che disprezzò le vacanze.

s'n

Ma poi quando sarò ai termini,
De' dotti pagamenti,
Conuevra ch' allora a termini,
Gl' utensili, e i fornimenti.

s'm

Le pignate i piati, e secchi;
Banchi arman, quadri, e santi;
Sedie, letti, coltri e grèchi
Andaronno su' gl' incanti.

s'a

E da fuorbo strazzavolo,
 Ness' in uita a passagieri;
 O per uendita, o per nolo,
 E aueran que de Ruggieri.

55

Lenio' adunque mi confermo,
 Nel proposito di, e Note,
 Di tenarmi saldo, e fermo,
 Sopra queste pietre colte.

56

Vou' al fin se mi soletica
 Qualche insolito talento;
 Ho la pena mia poetica,
 Che mi da diuertimento.

57

Agli amici seruiuer soglio
 Or un oda, or un sonetto.
 Ma, son conte sopra il Figlio:
 Leuche parlo troppo schietto.

58

Io non ho certo uiguardo,
 Di quel Fualte dirtatato.
 Che schiuando il diu bastardo,
 Dice Figlio del raccato.

59

Do' il suo nome a'ogni un che scrivo
Dietro a Pietro, Paulo, a paulo:
E con quel appellativo,
Dico gravo al condottulo.

60

Della minima cautella
Con che par, che non mi vegolo:
Chi può mai prender quella,
Se non è fons' un petegolo.

61

E s'ha valia, che si guardi,
Desser posto, ne miei uersi:
Quali fosser lancia, o' dardi,
Il sig.^{ro} Viscardo tersi.

62

Ne vicece poscia impazzo
Che lo buoli, i gni intieri,
Quel grossissimo coppazzo
Ch'è il Tealdo de' Barthieri.

63

Son io forse un Macellaro,
Che lo squarci a brano, a brano,
O' Beneto Gallinaro,
Col coltello sempre in mano?

64

Sia d'ingegni sanguinosi
 Io smembrar, scannar, uccidere;
 Io co' uarsi miei gioceori,
 Non puetendo altro che uider.

65

S'Altra cosa uoi pensate
 Voi cadete in gran diuano,
 E ui prago ch' emendiate,
 Tal giudicio temerario.

66

Altroimante prago il cielo,
 Che ui rioua le sue piaghe,
 E ui mandi presso al pallo
 Dei clienti senza paghe.

67

Che mai donna ancor ui uenda,
 Zuor ch' in calle del caubon,
 Ch' a' uil prezzo non ui uenda,
 Tanti quadri l'orbo ston.

68

O che quando poccha sabbia
 Nella disputa u' affetti
 Per tormento all'ora u' abbia
 Da interromper il Zanetti

69

70

La quarantesima
Satira del K.^o Dottor

¶

Predicando un sacerdote

se i peccati o' pugne o' tocca;
Voi credete alme devote,
che dio parli per sua bocca.

¶

Ma, su i vitij dei forfanti,
se tal uolta i uersi intaurolo.
Suda un mondo d'ignoranti,
ch'io la lingua son del diavolo.

¶

Così quel, ch' in prosa pia,
Recitato, e santa puadica;
da me detto in poesia,
Par altrui burla maledica

¶

Il dir mel pivo con gratia,
da chi è saggio alfin si tollera
sol si troua per disgratia,
Qualche matto, che ua in colera

¶

Che dirò: se non ui nano,
Qual concetto già decupito?
Ha peggior viltà del cauo
Quella è sempre che fa strepito.

5

Tutta via perche non spatti,
 se mia uocci un simil cruccio,
 Come i birbi, o' disperatti
 (oprivomi d'un capuccia

6

E quantunque fossi ardito,
 suergognato, e petulante,
 Per andar mano impunito
 Voglio fermi Zocalanta.

7

Perch' il uolgo s'inginochi,
 A baciarmi lo piniale.
 Bartava ch'io scarabocchi,
 Un tal qual Quaresimale.

8

Fatto conto ch'io comincii
 A spiegarvi il mement Omo:
 Senza quindi, e senza quinci,
 Annasate questo pomo.

9

O' di sangue alto prodotti,
 Ancor voi siete mortali:
 Oggi Confè come Botte,
 Diman terra da Boccali.

10

A che giura la gran boria,
Dell' Erroico uro genere:
Doppo il Tumo a la bandoria,
Andavete tutti in cenere.

12

E se in qualche tempio grande
Alhate uosti auelli
Savan camare locadida
D'alloggiar i pispitrelli.

13

E da claustri de Conenti,
Decleristià poderi;
su' i Patrici monument
Disciavano i Passagieri.

14

Cittadini già clarissimi
Per la penna, o per la toga:
Sient ad esser illustissimi;
Già che i titoli han la uoga.

15

Faltavigia deponete,
E il surciago de' condomini:
Onde molti mi ravete,
Scimie sol de' Gentiluomini.

16

Che uoi pur, il campo santo,
 Chiamerà l'eterna requie:
 E il Piovano alquanto, alquanto,
 Venderà la vostra Dreguie.

16
 A Neruno gli dibando,
 Canta, il se a dextris meis:
 Smona i torzi, ci uo cantando;
lux perpetua luceat ois.

17
 farcia poi ih' il becca morti,
 fa camiscia pur u' inuole;
 Onda il giorno dei visorti
 Daverete i bui piagnoli.

18
 Auocati, e uoi cauidici
 Che di ciavle fate urua:
 Per cortume si ueridici,
 Come i gnei per natura.

19
 Prima il uo marimonio
 Sempre mai nacilla, e tremola;
 fa farina del demonio,
 già sapete che uo insemola.

no

Lascia come vi pensate,
Che il destin di voi determini;
Ai clienti voi mangiate,
Indi voi mangiano i vermini.

21

Voi notai et altri scribi,
Che vivete sotto letera;
Proccacciando a drappi, e cibi,
Con l'unuò dell' et letera.

22

Non fuggite dalla parca,
Con le vostre gran giardole;
Ma vi macina in un arca,
Tutti in polvere di mandole.

23

Tra la gatta nominata,
Dai soldati non fauello;
Doriche son carne pagata,
Per servizio del macello.

24

Alle spide ognun disposto,
Siasi pur più del Poroni;
Et in metter piazza a voto,
Sia più brava del multoni.

25

Vna fossa o' un Riuellino
 Sono al fin lor Cimitero
 Ne più seccano il Martino
 Su i foglieti di Pre Piero.

26

Dietro agli uomini di guerra,
 Posto i medici succedano,
 che in butar la plebe à terra,
 Ai soldati non la cedano.

27

Ma la morte alfin li coglia
 Per quei nasi da cloaca,
 E manipole, e disinglie,
 Anco il medici in tridaca.

28

Quindi poi su la sua porte
 Lo speciale affanatissimo.
 Così scriue per la morte,
 Del sig.^{ro} Picalentissimo.

29

Mercatante, et Artegiani,
 Ingegnose creature,
 Per auer sempre alle mani,
 Pesì numeri, e misure.

30

Bonche riasi il uro uinere
Dian di cabala, et inganni.
Qual suol essere lo seruore,
che fa in uinere il d. Inanni.

ni

Nel sepolcro già mi medito,
che qual carcere mi serua:
fa natura erige il credito,
e uoi date il uel per terra.

na

Muti al fin la morte prende
tanto grandi quanto piccioli;
fa sua rete al par si tende,
per gli struzzi, e per gli senicioli.

na

E pur tanti son coloro,
che pensarmi si contentano:
quanto i Fratti che dal loro:
qualche uolta non s'contentano.

na

Quanti solli di uianza,
fa badia del pre siluani;
quante cause han d'importanza,
il Madriotti et il crestani.

na

Predicar che nel inferno
 I Maluagi aspettar il fuoco;
 A costor del mal governo
 Laion fauole da giuoco.

³⁶
 Viv, ch' i corni alla collotole
 Han' satan' e farfaniello.
 Sembra lor di quella pottole,
 Che conta Maraniello.

³⁷
 Qui sono da' Petronij
 Miscredenti, et atteriti:
 Che battezzano i demonij
 Turbarie, degl' eronisti.

³⁸
 Loro tutti a scherzo a sprezzo,
 Furia spiriti e tutto l'orco:
 Se ne uivon nel lor letto,
 Da Pagano ident da Porco.

³⁹
 Non sia vagabonda ne lusso,
 Non bordel ne vituperio,
 Che non sia flusso e refluxo.
 Del lor sozzo dan d'orio

Io che vedo i ciechi tondri
Raggiarsi come anelli:
Ansi come i mappamondi:
Del maestro coronelli.

41

Dell' inferno vedo tutto,
Quel ch'è vero, e che si finge;
E lo reputo assai brutto:
Più di quel che si dipinge.

42

Non abuso i sacramenti:
Del Batismo, e della Cresma
Sto coi santi documenti;
E osservo la quaresima.

43

La mattina messa recito
O l'ufficio, o la corona:
Ne guardava mi fo leuto,
Chi amoraggia, o chi vaggiona.

44

Che se mai gli occhi curiosi,
Rivogliessi a questo a quello:
Vederei molti scandalosi,
Della chiesa far bordello.

45

Leasando, in sensi erratici.

Contro i santi troppo buoni:

Evidarai che son flematici;

Quasi più del donadoni.

46

Terminato il sacrificio,

Già la predica mi chiama,

Vo' ma non per far servizio:

Alla monacha, alla dama.

47

Per me vorta allo scoperto,

Chi fa zexte co' i fimbelli;

Vox clamantij in deserto,

Tamqua' Pre Bonicelli.

48

C se mai l'altui consiglio

Fa, che pur mi in trasino

Dormo, vonto, e vasomiglio

St' Pauluci al tauolino.

49

Io non vo' che alcun m'imbrogli

A sentir predicatori

Ch' in istil tutto rigogli

Dan nel naso co' i lor fiori

50

Son i Pulziti fioriti,
Dumanera alla diabolica,
Ne mai colgon di pentiti
Buona messe, all' Apostolica

s'i

Car, che avabba la felice,
Illa, a tempo habiamo uote:
Ma se guardi la radice,
Diu' che fior trovi carote

s'p

Scusa a' lor, che Christo sangue
Oro' pur nel orto ameno,
Ma se la rudo già sangue,
Spargerebb' or qui veleno.

s'm

Che parlar di gigli, e uiole,
A sgridar l'umane colpe:
E un sfersar l'alma maniole
con la coda della volpe.

s'4

Quel, che spiega le quagnolle
Non fa caccia d'auditonio,
Ne ha timor con Tra danieli,
Di parlar a un dormitorio.

s'5'

A lui uengono i dotti,
 Cento miglia da lontano,
 E gli appiuvendon quasi i uoti,
 Com' a fra' marco da uiano.

56

Per le piazze, per le strade
 lo circonda il popol uano,
 Tal ch' il padre, in dubio cade.
 L'orator tumultuario.

57

Bene sta chiusino i Fratti,
 Contro i vizij, avta maledica:
 Et in biarno de peccatti
 che sia sativa ogni pœdica.

58

Chi m'impvesta simil rvanzo,
 Auuantor m'ha del suo reggamo.
 chi fa ualla da Romanzo.
 faruio udir a quei di bergamo.

59

Poiche abomino in estremo
 Chi ruoccheggia, in su l'idea:
 Di quel Fratte da S. Remo,
 Cui diuoi: santa haleda.

60

Un Demostene Aristotelico,
Scielgo dunque per del Rolo,
Che si mostri, buon catolico:
Ma però non sia spagnolo.

61

Vado, e sciudo sopra un banco,
Se non giunge un Eccellenza,
Che col gomito nel fianco
Me n'intimi la partenza.

62

In quel caso fo virtù
D'una tal necessità;
Con puestezza larco mi:
Ch'ai tabari con uà.

63

Manco mal, che si rimedia
Al bisogno d'andar fuori;
Con due soldi in una sedia
Cedo il luogo ai miei maggiori.

64

Tui siado a mio bel aio,
Fin, ch'il Padre pien di zelo,
Mi licentia col pversaggio:
Dal inferno, ouero del Cielo,

65

57
Quando ci fossia l'editorio,
Benedirca col la destra,
E correndo in refettorio:
Ma la voca alla minestra.

66

Ma ne parto in un concorso
Di Diocuchi insin agl'occhi
Che chiedendomi soccorso.
Ma lo pagan di Diocuchi.

67

Vadan pur certi Zerbini,
Disolati al orteria
A pransar, o i Parigini,
Da Guizzardi in compagnia.

68

Vel ospito mio mi piaccia,
Mensa parca, e triviale,
Ch'io non mangio a due garatte.
Bocconate da Viscale.

69

Diuto duro, e indomito,
Mallim onto colla turma,
Famigliar di più d'un comito,
Che lo sevoeca alla sua chievma.

70

Settra pompa, e senza fatto
ogni di da me u' diuina.
Ho' sandella d'anti pasto:
Liu' ch' un nobile da lesina.

71

Son uirande mior da prima,
Orbe in zuppa alla francese;
O' taggiuoli in tanta rima,
Al forlan, e al cremonese.

72

(acci vossi apprevitiu;
O' ciccechi boccolose;
O' Pireti solutivi;
O' fentichiz flatuose.

73

Onde il uentre mi si teneua,
Ed in fuor mi si troua'ua:
Son fio piu, che nol teneua,
Qual sig' Nuntio di brescia.

74

Ou la tauola m' onora,
Faua pranta in qua' bocconi;
Del presente d'una suora
Da impiastram' i Pettagnioni.

75

Or compassion sepie, e Tolpi,
 Onde parmi udir un eco
 Replicar in cento colpi,
 Dagli, dagli, ch'egli è liuo.

46

Con un pacco doglio su
 Mi tranquio stragula, e Rana,
 Non già come, ch'a confu
 Se lo sorbe a mavaliana.

77

Strugo molta pestinacche,
 Con la pasta che lintonica,
 E consumo più liumacha;
 Che un uicario in ualcamonica.

78

Copro il rane con pezzetti,
 Di stual, che mi iueuaro
 Steso in certi poemetti,
 Di camilo Radoale.

79

Mangio picchi, Sazzigia,
 Der propporti, et Vuagrapa;
 Non però con l'ingordigia,
 Di chi al Zante se n'ingrassa.

80

Dev condirmi qualche squama,
Di Bottauga a fin di beuere;
Ho' del Dorj ogni dramma;
In scartocchio pien di pœure.

81

Questa vegola, che tocca,
Al mio uiso u'ho discorsa;
Ben si modera la bocca,
A misura della borsa.

82

Vinca, Bulberv, e Raina,
Lascio star ne' i lor pantanni;
Dev non metterm' in dorina;
Co' i marchesi Mantovani.

83

Rombi, trutta, o' sur Lambrada,
Non ritrovo a buon mercato.
Onde son come si uede:
Spese sol da ragionato.

84

Di cappon ne men l'odore;
Godvo' mai se non farò:
che m'ellega protettore;
La viuiera d'ò Salò.

85

So sturion la porcellotta,
 son da me tanto sbanditi;
 Quanto a schiava, et interdotta
 La vaccina, ai gesuiti.

86

Ma contar ad uno, ad uno,
 Non uno i pesci di marina
 che per punger qualche duno:
 Tutti avrian la loro spina.

87

Che più parca in su la carne:
 stillar ceuo l'amaro accatto,
 Già che u'hà chi uol mangiarne
 A dispetto del diavolo.

88

Il mattino delle canari:
 Dav che sarva un ospitale:
 Dove pulluli, e si genari:
 Dav ogn'uno qualche male.

89

Quegl' ha il flusso, quest' l'anima,
 L'un la tosse l'altro il fiato.
 Quando in fatti non si spavina,
 che di gola, o di pallato.

90

Della sacra guarantiza
sostener non puo l'introito.
Ed ha poi tutta la lora:
Nella cvarula, e nel coito

91

Per negarli la dispensa,
Dall' usar uircanda magna;
Alcun medico non pensa,
Mai di finger la chivagra.

92

Ansi attorta di sua penna,
che li nuoce il magro, il salso;
E'l Salernno l'auicenna:
per seruitio giura il falso.

93

Di si perda licenza,
Autoriza poi li Aberi;
Vn Pionan bona coscienza:
Cos' segnaula ad occhi ch'èwi:

94

Ma riam fauli a permettere,
Anco altrui, quel che non lice;
Quando in noi si puo riflettere,
che puzziam di simil pece.

95

So non so se i pveti abusano
 Del digiuno in santi riti;
 So che i laici ben gli acuisano,
 Che non lippj e parassiti.

96

Che se ben della quaruesima,
 Verbigrazia son gli Arcepi;
 Non onoruan la medesima,
 Cardinali, ne pontefici.

97

Che non già da Goti, e Vandali;
 Ne dal popol di maoma:
 Ma il principio delli scandali;
 Spesse volte vien da Roma.

98

Quarta voce non e' Punicia
 D'uccidendi e prafiti uomini:
 Che son degni di scomunica,
 Fulminata in catha domini.

99

Ma costoro han tanta tema
 Dal Collegio uaticano.
 Quant' il dotti smania, e trema.
 Del senato di milano.

100

E qual sono linguacinti
Contr' i frettivi negli insulti
Tal di bocca dissoluti
Mangian grasso senza indulti:

101

Ch' in mal' ora non si parli
Più di crapula o di gola,
Basta ch' altri ogn' or ne parli:
In bottega del Variolo.

102

Musa uia fuor della Brida,
A un piacer pomeridiano,
Meco vien: uò che tu goda,
Sù la sera, un grà baccano.

103

Non ti meno agl' incurabili
A comprieta femminile;
U'adan la quei che son abili:
A gir dentro, ai tre d' aprile.

104

L' ospital de' mendicanti;
Sacro asilo ai poverelli;
La pietà ch' ai fornicanti
Alimenta i bastardelli.

105

Et il nuou ospitalletto,
 Non son luoghi da satirici;
 Che noi altri ad un molatto.
 Non tessiamo Panegirici.

106

Ma pretendendo sol in mira
 Qualchedun, che ne' va Zotatico:
 gl'auguriamo d'anticia;
 Tutta l'alba per uatico.

107

Noi miriamo con ribrezzo,
 Carte aprie de' Lusanari,
 Da proclami a gran disprezzo.
 Ciuettar presso gl'altari.

108

Suscitar guerre di pugni;
 Tra i Rivali una cavogna;
 Che si partan nasi e guagni;
 Conte un certo fe' a Borgogna.

109

Non si sa come, o perche
 siano insorte le contese.
 Tuttavia, che, che non e'
 Va prigion la Torinese.

110

Le sacrileghe colleghe,
All'or perdonsi di uista;
E Riarvon le Botteghe,
Ritirate su' la lista.

iii

O le donne meritorie,
Preservando da patiboli;
Le Franchigie ambascatorie,
Non son franche da postiboli.

iii

Dah torniam co' i nri Lambi,
Su' la via battiam gli sproni:
Pav la riva delli strambi,
Uolca dir delli schiaconi.

iii

O che calca, o che balloco
E di brattini e di Bodoli;
Co' i mostachi e barba a fioco
Quai li porta il Pn lodoli.

iii

Tra la folla, ed il subuglio,
Di costor uanno in drappello,
Maschi e femina in miscuglio,
Al Pavono di Castello.

iii

O' lasi che sotto il manto,
 Di Bugiadda santimonia;
 Or da questo or da quel canto,
 Ti tripudio s'indemonia.

ii6

D'ogni calle e fondamenta,
 Latra il cane il gatto sgrinola;
 Alla turba che frequenta.
 S. Francesco quel di Paola.

ii7

Non si tosto al sacro vaso
 Prende l'acqua benedetta.
 che un odor li giugne al naso,
 Di Zittalle e di Fanetta.

ii8

Quindi l'auda canaglia
 Saporata in più manjroti;
 Di mangiar uà in reversaglia.
 Come i barbari di tyroli.

ii9

Altri ingombran l'arbitraccio
 Di cortesi donicciolo,
 che si chiaman in vernacolo.
 le maestre delle scuole.

ino

Altri uano ai magazzoni,
dove mai non è penuria;
D'appartati comarini,
Per ricouo alla luvuria.

ini

V'a chi na, chi vien, chi resta,
In quest'angola in quel calle;
Ma il più bello della festa:
si riduce in quinta valle.

ira

si distenda al uenir loro,
La tanaglia sorua il desco:
E cotesto per costoro,
E il pordon di s. Francesco

ias

Pria lusingano la fame,
D'insalata ben acurba;
Perche è solito il bestiaime:
dar del muso tosto al erba.

ira

Gustan poi l'imballadigioni;
O d'Arigna, o di Boiana,
O che barucan cappeltoni:
Non di quelli alla brasuano.

ias

Gran uiranda lor si dà,
 Di stocfisso, o di merluzzo;
 O di Larto baccalà,
 Cha ha l'odor d'un altro puzzo.
in 6

Vietro a questa bocca fresche,
 Di partite a stuol' a stuolo.
 Son Padrone son fantesche;
 Buone femine da nuolo.
in 7

Indi nasce, ch' in cantina
 S'incantona una pettegola.
 Et a mettar va la spina,
 sul banil, che sa da pagola.
in 8

Chi le tazze, chi le coppe,
 chi le bocce, succia e tettola.
 Allo stringer delle stroppie.
 Il Pardon consiste in betola.
in 9

Piu' limosina non u'e'
 Per li Tratti che i danari;
 Vanno in borsa da pousse,
 All'istesse lor comari.
in 10

Unde a tanto, e tanto male,
Non puo men che non barbotti;
Quel perpetuo provincialo,
Ch'è, l'orange, dei Saulotti.

131

Aspetate ch'io leggima,
Bench' a tutti sia palase;
Sì Russell non ha vima:
A un vocabolo olandese.

132

Se uolate, ch'alla moda,
De' Toscani ve lo schichen:
Io gli affibio un I per coda
E vi dico: il Pre stijchen:

133

Sui il chiasso, et il bagordo,
Dura rino ai giorni santi;
Et All'or tutti d'aiordo
Sui la Piazza ecco i Galanti:

134

Mentre passan salmeggiando,
Se dinotte occasioni;
Vanno a torne passeggiando,
Se polivona, et i polivoni.

135

Biano, pian mouono i pari,
 Come temano su, i zoccoli.
 D'inciampare in qualche sasso,
 Quasi lor manchino i moccoli.

136

Nel cendado una si troppa,
 Con due palmi di chiuffetto.
 Il Vassello a nollo ingroppa.
 E per quard ala il trinchetto.

137

Altra e' chiusa in tulla bianca
 Dalla terta, in in ai lombi.
 Colombaia che simbianca.
 A maion chiama i colombi.

138

Qualche duna travestita
 Va da machio, e par un putto.
 Per mostvar dalla sua vita,
 Esser buona a far di tutto.

139

Vanno in loro compagnia,
 Parte giuso le fadelle,
 I carson di marzavia,
 Carvatoli di casella.

140

Cortigiani, e spadaccini,
Dev lo più briganti, e sgherni;
Che di e notte a far quattrini;
Si maneggian con i ferri.

141

Questo è il lor preparamento;
A incontrar la santa Pasca;
Condur vacche da Giumento
A pescar nel altrui tasca.

142

Stolegiar quando anno uisto,
Un battuto insanguinato.
Se lo fa' par 2. . . . Xto.
O par golla d'un ducato.

143

Oservar qual delle scuole;
Sovra l'arte abbia più' cervi:
E pensar cosa vi nuole;
A rubarle i candelieri.

144

Tra le sagre compagnie,
Fomentar la competenza;
Di pretendar per le vie.
Una vana precedenza.

145

Spessa uolte quindi udisi,
 Che si ruppeo feroci,
 Sui le feste i Crociffissi.
 E s'intorno corni e croci.

146

Or andate pur in frotta,
 Pretti e tratti mansionari,
 Con la stola, e con la cotta,
 A scaldar confessionari.

147

Son un tristo se si uade
 Dal aurora, insin a nonna,
 In linochio al uro piede:
 Vna razza fondadona.

148

Calavansi il Padre, Ton
 Vacchia grime, et antigaglie.
 Manco note al dottor Bon,
 Ervan perito di medaglie.

149

Ceffi d'acaba, e figura,
 Sin del secolo passato:
 Da vitor fra la scolture,
 Nel giardino del bersatto.

150

Donc cento, e più' cavuelli;
Di Posti son già lassi;
In far uersi da scalpelli.
Spitaffi al fin da sassi.

152

Vaniran donne dimasse,
O più' cave santocchie;
Che già l'armi in mano amasse.
Alle lor figlie, e figliocchie.

153

Vi diranno che s'intriga,
Lor marito con la matta;
E che auvan trouata briga,
Come il David per la gatta.

154

Chi anno udito una uicina,
Profferir parole uanna:
Di Virginia, e di Paulina;
Nominandole rustianne.

155

che s'dagnate à torno tranno
Quel, che lor uien alle mani;
Qual, colui, che fe d'un scanno
Mitra in capo al Pre, riluani.

156

E se via nol galoppava,
 Per la breva, as. Vitale;
 Lo fea uescovo, e li dava
 In la schena un pastovale.

156

Chiel seguia, con piu birari
 E bei titoli da dogi;
 Monsig.^r seroca tabari:
 Monsig.^r cucca orlogi.

157

Verra qualche spigolistra
 Con l'officio lungo un palmo.
 Bench' il lega alla sinistra:
 Ne sa mai trovarci un salmo.

158

D'occo prima, ch'ella giunga;
 Hauva detto ben mio vasta,
 Al Amante; Alla piu lunga
 Hornerai, la terza festa.

159

Quervanno sposa accorta
 Se da queste ne ha Venezia;
 Ser dipingersi al consorte;
 O' Senelope, o luquazia.

160

Ma piagato ancho il ginocchio,
Sotto il suo penitenziere;
All' amico dan sott'occhio,
Guardature lusingiere;

ibi

A costui batte la naccava,
L'alma in petto d'allegria,
Si sgomasta in viso e squaquava;
Della furba spocceria;

ibi

Tal da queste si santifica,
E la festa, e la vigilia;
Orda il volgo santifica:
Più d'un altra epia ciulla.

ibi

Così l'anime dilagiano,
I calesti privileggi;
E la Pasqua solenneggiano,
A furor di sacrilleggi.

ib4

E non arma il ciel in smania,
O' le fiamme di Pentapoli;
O' i tremuoti di Cantaria,
Od almeno il mal di Napoli.

ib5'

62

Oh mio Dio! non ti risuaglio,
Contro l'empie a sì gran pena,
Come stette assai fia meglio:
for à mezzo aprir la vena

166

Con indulto memorando,
abbi lor misericordia,
Tu la lascia ovio lo manda,
A' S. Angel di concordia.

167

Almen gl'huomini, an cervello
che dieci anni, accute a lato.
Le reliquie del bordallo.
Vscir uoglion del peccato.

168

Na sapendo suiluparsi,
Con un libro diuotio.
Sanno meglio accomodarsi:
A un naticolo consortio.

169

Da Dio tocchi, un di vingano,
Con il mondo anch' il demonio.
E alla carne col si legano.
In un santo matrimonio.

170

Non u'è dubio, che dal patto,
Per la somma si vinci;
Poiché pazzo è del contratto:
Sol la dotte del Trivoli.

141

Liu' timor d'ira diuina,
Non restringe le sue voglie;
Ch'ha la vecchia concubina:
Diuertata e' noua moglie.

142

A sinobile Alleanza,
Dono il ciel di mano propria;
(on la pace, l'abbondanza:
Figurata in cornucopia.

143

Quete notte qualche uolta,
Per un poco stan secrete:
E la cosa e' si sgrolta;
Che lo sa l'unico prete.

144

Ma ne nasce poi dialogo
se sia uera o fanfalucca;
E lo sposo entra in catalogo,
Nella scola di s. Iuca.

145

O' gran Santo, che spartiti;
 Per citadi, a per campagne;
 Nel tuo ticolo hai più mariti:
 che s. Ursola compagne.

146

Ov che e' Langua, deh' imbarcarsi,
 Erassa mensa ai poverelli;
 Bon lo puoi se custodisci:
 la gran mandra de' capretti;

147

Che io già' l'ungo, a già' graveccchio,
 la spinosa mia boragine;
 Poiché dirmi odo all'ovocchio,
 che son lungo, a son seccagine.

148

Ma che? l'opra mia medesima,
 Col soggetto si conface
 che cresce la quaresima;
 funga sempre, a chi ne piace.

149

A. S. Rec. 2^a Il sig.^o
Avogador Leonardo Diego Perche si
Restituisca la sua quaverima.
Sattiva del K.^o Dott.^o

L

Mi donia V. Eccellenza,
Ritornar la mia quaverima;
Per giustizia, e per conianza:
E per pace sua medesima.

i

La Giustizia, e' quel crivello,
che separa il mio dal tuo:
La Giustizia e' quel libello,
che a ciascun prescrive il suo.

ii

Ma dunque vuol di riva,
che mi dia quel ch'è mio;
Questo questo uedrà pure,
s'agl'è uer quel che di' io.

iii

La quaverima, è una canzone
di zinzione corrodianola;
Darche già dalle Persone:
Mal dicotti; è messa in favola.

4

Certamente io l'ho' composta,
 lunga fin che ne fui straccio;
 E so dirvi, che mi costa:
 Tempo, studio, egl'io a tabacco.

5
 Voi me la chiedete in prestito,
 Per intravuenne una copia;
 Ma poi sotto quel pretesto:
 Ve l'avete fatta piggiar.

6
 Veramente ogn'investanza,
 Trovar suole un dupio effetto:
 che si chiede con creanza,
 E si vende con difetto.

7
 Se bisogno, o desiderio
 Fa, ch'investito si venda;
 Il costume però serio:
 Vuol, che il prestito si renda.

8
 Il Negarmela io non nomino,
 Ne saccheggio, ne assassino:
 Ma il tenerla inuito domino,
 Ha un tantin del latrocinio.

9

Reprossaglia di tal fatto,
Non si suole altrui permettere
Da voi stesso si vitratte,
Con precetti, ouer con lettere.

10

Voi seruiete: richiediamo,
una spettabilità,
A intimar, che non uogliamo;
Tutto è propria autorità.

11

Sig.^a Mio fato a voi stasso,
un simil comandamento,
Dai mio giudice confuso,
Ch'io uacatto, e mi contento.

12

Da un tal foro non ardisco,
Declinar con alcun arte,
Nella causa ancor di fisco
Siete voi, giudice, e parte.

13

Auuecati di saniezza,
Trouauo non già Muratij
Che si carin la carezza;
strappazzando, aneli Patrizij.

14

Spero, che m'assisteranno
 Sanchio, Viv, tezi, e Beretti,
 che li adorno tutto l'anno,
 e li pago con sonetti.

15
 Anche uoi senza dinari
 Trovarete difensori;
 ch' il pagar de urti pari
 Suol consistar in favori.

16
 Se farom contraddittorio
 La sentenza auro propria;
 E con breve preventorio,
 Sortiro' da uoi giustizia.

17
 Ben a'uer ch'ella e matrona,
 Ritirata, e solitaria,
 Si nasconde, e si incantona
 E di vado uian all'aria:

18
 Come l'altre, non s'affaccia,
 Alla porta, ne a balconi,
 Ne a uagando come in traccia,
 Della sagra, e dei perdoni.

19

Non frequenta, ne teatri
Zaschi, teste, e serenate;
Na uo' in busca d'idolatri;
Con sorrisi, o' con occhiate.

20

Da' begl'occhi i' uaghi vai;
Sempre tiene in sommissione;
Si modesta, sha già mai;
Guarda in faccia lo persone.

21

Non ho' ospetto, ne ricouero,
Ne men quanto un frate in qua;
Perche ogn'uno e' ricco, e' pouero;
Mal la uede a casa sua.

22

Scielto sha per vecattacolo
Qualche antico tribunale;
Dona suol come un oracolo:
Barlar pocco osuuro, e male.

23

Io pavo non ue lo' uista
Tutti il tempo di mia uita
Se non qnto ui' conista
Sol di pinto orar scolpita.

24

Ma signore uoi che siete,
 Uso a farle buona ciara;
 Uedo che me la favete:
 Raui'sare uina, e uaya

25

Quanto a quel' secondo punto,
 Punto di consienza già proposto,
 Tra di uoi tirate il conto,
 Alla, e uoi; ma di nascosto.

26

È una satira recitata
 che promette in mille ingiurie;
 E per farla star quieta,
 Non ual dave, nullo furia.

27

Non le mettono paura,
 se minaccia ne i deuoti;
 Ne pauenta la censura
 Tin dei Papi: e dei Reati.

28

Ciaschedun, chi più chi meno
 Chi souenta, e chi di uado
 D' costretto udirlo in seno
 Nomorali a sue malgrado

29

Vuoi che siate un ~~st~~ agioletto,
Di Prudenza, e di modestia;
Non uoveste udirvi in petto:
Brontolav cotesta bertia.

30

Vengo al terzo mio capitolo,
Di comovervi effiacca:
Che proposi sotto il titolo
Della vostra stessa pace.

31

Ridavate, in su le prime,
quasi che, ne l'infenochi;
E che l'agro della vime
Tò vi struccoli su gl'occhi.

32

A minaccia, io mai non capito,
Che la mente ho mansueta:
Sol u'auerete aver discapito,
Tl'harir con un procto.

33

E' una rappa del demonio
Non si puo con lui star saldo;
Se vi piace un tert' mezzo,
Dimandatelo al Tebaldo.

34

Converrà per risolvere,
 Questa uia lieta tressa;
 Consultar quei ch'altan polueve:
 Sù la uia caualeresca.

⁷⁵
 Informarsi, per qual mano,
 Un offeso si vintegni;
 E ualersi del mezzo.
 Che compose il Mio, col Negri.

⁷⁶
 Se non che tai' consultori
 Dov la nascita io ben uenevo,
 Ma in sedar i' disaponi:
 gl'ho di cuor un poco tenuto

⁷⁷
 La dottrina boriosa
 Di moral caualeria
 E una maschera ingegnosa;
 Nella uil poltroneria.

⁷⁸
 Quai che prendono quevella,
 De fegiori, o gravi intrichi;
 sempre an l'occhio alla cautella:
 Della pancia per i picchi.

⁷⁹

Tutta pongo la cura,
In far nascer qualche articolo:
Che gli accrediti in brava,
Senza esporveli a pericolo.

40

Del turbato lor cervello
Conferir sogliono i quilli;
Ai Dottori di duello:
Guan maestri di cavilla.

41

Per offese, e per affronti,
Se si vuol ricetta esposta:
Una fraglia uadi conti,
Che ne tien bottega aperta.

42

Il lor banco, e un tavolino,
Dove in fila son comessi;
Pari, Fausto, passerino,
Muzio, Cnea, Borago, e Senni.

43

Quando sentotto l'oltraggio,
Che altrui feci, o riceui:
Tutti ucellano il vantaggio,
Di cangiar gl'autori in Rei.

44

Certi accettan le mentite,
 Come fosser canne bugie;
 E uoriano vidur la lite:
 A quel bel: Rumore, fuge.

45

Mentre d'ordine, si litiga,
 Per la piana via civile:
 La pazienza e'l tempo mitiga,
 I furori della bile.

46

Vicon poscia inestricabile
 Sia l'affar quanto si vuole;
 Non u'è mal tanto incurabile:
 Che non sanin la parola.

47

Tutto il ben che da lor farsi
 Con la lor propositione;
 E di far metter giù i sassi
 E aggiustarsi colle buone.

48

Di uergogna ogni cavatore,
 Si cancella con fandonie:
 E la sfida dal combatere,
 A finir uia in cerimonia.

49

Al incontro il Mal, che fanno
Co' sofisticu' consigli,
Essi a' i lor clienti uanno,
Annando ne' puntigli:

S^o

Che da lor con simil prause,
si svolungan come puer:
Dalli giudici le cause:
E dai medici la cura.

Sⁱ

Onda quella inimicitia
da sbrigarsi in pochi di;
sia la fudde, o l'imperitia
Anni et anni sta cosi;

S^{II}

E par simili Maastri,
Dalla pratti si riportati,
fa lungezza de' seguiti;
Con i sgèri su' la porta.

S^{III}

In castor telta rimasa
si confida la diffusa;
Ma se son di guardia in casa:
In Vinello don di spasa.

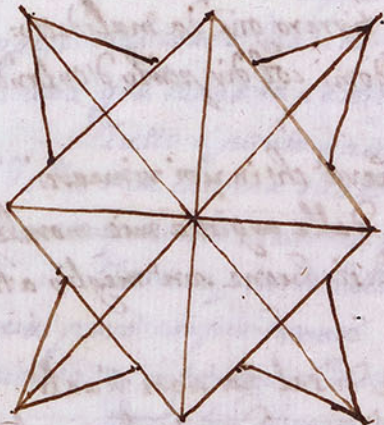
S^{IV}

che non possono i privati;
 Come i Re durar in guerra;
 Con mandar i lor Soldati;
 A sfamar nel altrui terra.

s's.

Vogli adunque, ch' i nemici;
 Si pacifichin dase.
 Onde noi senza altri uffici:
 Accordiamci, Voi e me.

s'b.



Sonetto con la Coda
Ottave, et altri versi del R.^o Dottor
Al N. H. partitante di Sale.

L

Mi diceste Sig.^o un dì savando
che volevate chiudarmi un sonetto,
Non me lo dite più che già mi matto,
A componerlo ancor senza comando.

Se troppo s'andava patrocinando,
Quel uro fittansier Monsù Locchetto.
Di lui tirerò giù da maledetto:
Scusandomi col dir parlo d'Orlando.

Indi forse avèva' ch' in noi rinuersi
Alcune delle argutia mie morali.
Che a dirsi buone son' meglio a tacersi.

Per condotte di sal noi siam viali
Mà cedev mi dovria, che io nel far versi:
Ho più di lui condotta et ho più soli.
Col dirne tutti i mali.

Cominciavò che se in error non casco
 So insegnar Quintiliano a da somasco
 Su' scordio fugiasco
 Screditar l'aversario Affetto fa,
 Di Carlo reputar un qua' e là
 Ha' zelo, e carità
 Del publico intavasse ma col uizio,
 Di far più il suo, che il publico servizio,
 Eli adossa un grave indizio
 Di cabolista, e da d'arvegogolante,
 Solamente quel esser partitante.
 Con nome sì elegante
 Se fosse moglie mai, com' a marito
 Sarebbe una gra donna da partito
 Tutto a' punto è pulito
 Etiva un fil della sua chioma s'alba
 Seguaci a compiacere Antonia ed alba
 Tenace più di alba
 Non si lascia però capuir denari
 E chi uolsa n'interrogi il marzari
 Carlo fra gl'ururari
 Non ardirò se ben son certo e franco
 Che privaro un di più chi a lavi dal banco:
 Non son satio ne stanco

Pur dai costumi suoi, pur l'ero mano
E ne rimetto il resto a
Se li parasse stranno
che gran coda li fai se stesso incolpa;
che gran coda conuicarsi alle gran uolpe:
Ottave

~
S'porte le qualità del Truversario,
Nella nra question passo al racconto:
Del sal di Lombardia questo Truversario,
Che assoluto Patron d'esser fa conto,
Si lagna, che col solito salario,
I carvattieri nol conducon pronto,
E in uoce lor pretende ancor che immuni;
Che i condutieri suoi sian i comuni.

2
Le sue proposte prova a l'auualora
Coll' addur, che col publico n'ha il patto,
E perche nra mandato fu' in buon ora
Dai Sindaci protesta del contratto.
Tanto a petto gli sta, tanto l'accora
Molto il sorcio ueder dall'ungia, il gatto
Che finge una vinonua, e non li cale
Di varar una zucca senza sale.

2

Con questa minaccuole figura,
 Di Publio parente pregiudizio
 Senza metter il prence in paura,
 Di qualche rovinoso precipizio.
 Con uoria ridurlo in portura
 Di uacillarmi nel primiau giudizio
 Come si consultau forar ragazzi
 E i savi più uolubili de' pazzi.

3

Sig.^o Rispondo agl' argumenti suoi
 Senza sudar comincio in computarli:
 Non gl' mancavan mai carri ne buoi
 Se non li manca il genio di pagarli:
 Mille carri strauolti habiam fra noi
 Che gran marito sava il vadrizzaoli
 E co gl' addittaro' più bestie intorno
 Che tiran' chi di calce, e chi di corno

4

Ma conuien che dia lor l'intera paga,
 Non in uoce d'un pani dar due bocconi.
 Boicche gli per auer teudo in mal paga,
 Non è della famiglia dei coglioni.

Venga la gente pur contenta e paga
che aura' carri, carrete, e carrelloni
Ed aura' con tal via facile, e prasta,
Sale nei magazeni, e sale in testa

5'

Ma mi figuri gia' tanto indiscretto
che peroti a pagar con eccedanza;
Voglio che saldo stia nel consueto.
E consueto e' quel, che per sentenza
Col senza tempo sempre inquieto
Mezo lo stato in lite in competenza
Basta che ci prenda in carri et animali
Qual che prende in consulti, et in tirali.

6

Ma u' e' piu' di sentenze e consuetudine
La Ragione o sig. lor documenti
Gli pare de' diritti, o retitudine,
O due villani, un caro, e sei giumenti.
Strascinati tre di piu' quantitudine
Corrispondere al fin sette da venti?
Metteri nei lor panni, e sopra dire
Sei tiravia tre chi per sette lire.

7

che se communita li sian tenute,
 che tale stipulato habbia l'accordo,
 l'uno, e l'altro sig.^{vo} nego absolute:
 Ne amesso li fù mai questo avveordo,
 faga pur i devoti, e le minute,
 dove convendeva d'aver balordo.
 E chi i Comuni han da condur lui solo
 A campiana mastel come un mariole

8

Saghi dunque ch'andavano al suo comando
 Non che i carri, i calassi, e le cavoe
 E se non li uovv'è quasi dalando,
 Veloci correvan come camozze.
 Marchiavano di trotto, e galopando.
 Alegramente come andando a notte.
 E di tali hanno più lieto camino,
 Che gl'usai, a tornav col buon bottino.

[Decorative flourish]

Qnto al protetto
Della Rinontia
Per sol protetto
Ue la denoncia

1

Di Passion suddita
Sol per trasporto
Minaccia il Zindice,
che gli da torto.

2

Zur al Padrone
Mi par che piaccia
Din la Ragione;
che la minaccia.

3

Segli si tollera
Così fa pona,
Ma non ua in colera
Con quel, che giona

4

Zava ben uerso
D'uscir d'Ambascia
Ma sa ch'è pverso
Quel, che si lascia

5

Di sciorra i patti
 Mostra usaggio
 Per far contratti
 Con più vantaggio.

6

Luso dagli huomini,
 Scaltri confidava,
 Tingu ch'abbomini
 Qual che desiderava,

4

Dal non pigarsi
 A insulti blandi
 Si coglie il farsi
 Ingar da grandi

8

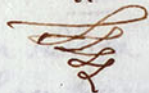
Eurto, et orgoglio
 In noi rincorova
 Dal diu non uoglio
 Anco alla proprova.

4

Un bal suruigo
 Di noi rinuati
 Star duri al viago
 Dei magistrati.

10

Il l'usto duplica
A più non può
Ser la l'or duplica
E in n'vo p'v.
ii



Dato p'oi e non concesso,
che ordinato sia da uero
Sava forse p'esso in esso
Anch' ogni altro Sabelliero.

i
Del Bartito prende tedio;
O' lo lasia ire al demonio
Resterà forse in asedio
Il Reale Patrimonio.

2
Non avete gran molastie,
A trovarne offitiale,
Carestia non u'è di vertie;
Che golore n'ha di sale.

3
Li fa spera certa, e incerta
In più luogi, et in più bande
Ma chi l'age ben dicerto
che non dico in alcun grande.

4

Di lui siano sol eprasse
 Queste cose in foro fori;
 Che poi fuor del interesse
 Gallantuomo, e de migliori

5

E trattabile giocondo,
 Senza farlo, e senza inganno.
 Fa servizio a tutto il mondo,
 Dove puo senza suo danno.

6

Ha in uenezia buona casa,
 E gli Amici vi riesce;
 Vinbandisce, vi trauasa:
 Vi si mangia, e vi si beue.

7

Tuon ha feudi, et ha poderi
 Dove spirito mai non manca,
 Tui accoglie Forestieri:
 E gli Ingola, e gli imbracca.

8

E Gentil sta su la galla
 Tutti un carare lo spraciono.
 Et io so che fin vegala,
 I Poeti a fin che tacciano.

9
10

Il Vaiuolo

Satira del sig.^{ro} R.^o Dottor

L

Gian visate che si fanno,
E per piazza, e per palazzo,
Loiche giunto m'è un mal'anno:
Veramente da ragazzo.

i
Nida per da' genj scaltri
fa maligna moltitudine
fia che il vider del mal d'altri:
E passato in consuetudine.

2
Egli a' uer che non muccidono
Non mi storgian non m'inriagano:
Ma costor che di me vidono,
E che si che me lo ragano.

m
Dai miei schessi andau in traccia,
Forse conto alcun non torna:
Mentre solo per focaccia,
Randeran, ma con le corna.

4

Se no'l sanno anch'io son d'edito
 Al burlesco mestiero,
 E con chi ne uada in credito:
 so pagarmi da cassiero

5

Tutta via fra il proco, e'l molto
 Mi diporto, con indertio,
 Chi assai vide ha detto stolto.
 E chi niente ha detto bestia.

6

Ma sersamino, il mio male,
 Non lo trouo oue in fatti
 Suavgognato a sogno tale.
 Da ddu gioco a tutti i mali.

7

Io non sono spiritato
 Ne ho bisogno co' i messali.
 Di uenir ciuuitato
 Da qual buon Prà Vidali.

8

Erapia a dio non s'è scoperto
 Nel mio capo nessun turbo,
 Come fu detto d'un carro:
 Ch'ha del rapo più dolferbo.

9

l'anguinaglia, e l'altro annese,
Vagognoso suo vicino,
Non mi vòde il mal francese,
Ch'orsaria mal parigino.

io

Solo vidono in burlesco,
Tali opioni trincipari.
Ch' il Vainolo Zaninulero,
Mabbia colto ai cinquant' anni.

ii

Ch' miracolo da stupiti;
E pur noto quasi a tutti
Che vi son uèchi d'acquisti
Sotto porto al mal de' putti.

in

Terz' immersi stan' ne uortici,
Dove il mal più cupo et alto,
Son di note ai sotto portici,
Di s. Marco, a s. Rialto.

iii

I Vainoli sono un morbo,
Radicato nel intèrno.
E vien dato che l'asiorbo.
Sin dal utero materno.

iv

76
L'Aluo mio L'aservatio,
Io ringratia tutta reia;
che mi diada in donatio:
Quarta sola malatia

13

Vi son altri, che dal burzo
Delle lor sig.^{re} Madri;
Anno in genito un gra puzzo,
D'esser bube, o d'esser ladri.

14

E crescendo i buon figliuoli,
Intraprendon l'aservatio;
D'Arasini, o Lonsarvati,
O Nottai dal malaficio.

15

Per scanzar porcia, i rigori,
Della curia, hanno i lor veigi;
e in Alagou protettori:
Da' lor furbi compartuigi.

16

Dai Vainoli si cagiona,
Nella testa un gran martirio,
che l'intorbida, e l'introna.
Ed alfin s'urta, in delirio.

17

Ma pur anco senza loro,
Mai, non mancan penarie;
Anzi pochi son coloro,
Che non dian, nelle pazzie.

20

Dav che l'opra mi comandi,
D'ecconarne qualche Arapo.
Dav l'uscior da parte i guandi
Or attenti, e son da capo.

21

Di quel Prà Zaccagnone,
Qual Figliuol senza cavallo,
Dav lo piatte uà in canzone
Fatto più di paganello.

22

Al Retraggio bretta in pceda
Al. Piacer et al obrobrio.
Ma tartino e che succida,
Figlio gioto, e Padra sobrio.

23

L'osteria della capona
La sig.^{va} Concubina,
Son due strade ogn'una piana,
che lo menano in Romagna.

24

77
Il Paulio, ereditario,
Spende e spende, a larga mano;
Quasi fosse un comisario,
D'Alun duca ~~altre~~ mortaro.

25
Eia' la corte, gli anno crasto,
Scigno canera, e granato,
E alla mensa, in olocasto,
Resta sol l'orto, e'l Polaiò.

26
Fa pronostici, a lunai,
Col pensiero, ch'gli clora;
Pau pagau se puo, i danari:
che preude su' la parola.

27
Ma chi gli ha d'auer aspetta,
Canta fischia, a quavda in suso.
Il Pagau con tanta fretta,
E' una lege ita in d'auso.

28
Qual famoso mercatante,
che dai cambi ritraha frutto
E la cui ditta cantante
Haua eredito per tutto.

29

Nel parricid com' in gomitolo,
Si vanoglia uasta idae;
Di Trogianni d'alcan titolo,
E comprar feudi, e contene

no

Dalla camera ducale
Dichiarato, e già marchese;
Ma gli cala il capitale;
E gli crescono le spese.

ni

fi consuma, con splendore,
Come a punto la candella;
Poi vidotto, e con visore,
A cantar la fa li lola.

na

Dal successo, che di governo
Questo dogma si pronuncia:
Chi abbellir vuol col fumo,
Avviso va com' una vanga.

nn

Mi s'affaccia, un avvocato,
che consulti e cause mena;
Non più in altro affacciatato
che nel metter danni in scena.

na

Poche mi si da valente
 Questa impresa so fa leuita?
 Stima facile ugualmente,
 Una disputa, e una Reuita,

75

A cantanti, a suonatori,
 A seruenti, et operari;
 Calcolai, sarti, e Pittori;
 E gli accorda i lor salari.

76

O' cordoni fate Poppa;
 Vado ben, che ne la fica;
 Rivoltatelo so sopra;
 Non ha un rotto, ch'lingua.

77

Altri d'el mondo, altri el licentia,
 Chi el bestemia, chi el aradia,
 Un lo citta un lo sententia;
 E'l dottor fatti a' comedia.

78

Vado altrove, un bell'humore,
 Quasi a un nozbatel cavuale,
 Troparar a un can che muore
 Un solente funerale.

79

Tanto, cheico la chila,
Ai poeti con suoi fedij;
Che un uolome ne compila
D'apitafij e d'epicedij.

40

Io ne lami, un che dicea,
Qui letor giace l'auone;
Can si docile, ch'auca
Più cervel del suo padrone.

41

Or di tali deliranti;
Ho' un gran numero di lista;
Ma il notavli tutti gicanti:
Savia giusto un triv in lista.

42

La bugia duna Putana,
E le spie, de Magazani;
E gli intrichi del camara,
E la cucche de Safeni.

43

Coi Varioli, all'or mi fai,
Di machiate tutto intriso
Alla forma di quei nai;
Che le donne anno sul viso.

44

Poi pian piano s'allargorno,
 In più liudi ricami;
 E talmento m'adornorno:
 D'Araschi, e di fiorami.

45

Che creduto fui tal'uno;
 di quei sollicitatori;
 che non ann'vorso alcuno,
 Di uestir ueluto a fiori.

46

O Caudia, e uergogna
 lo sfoggiar con addobati;
 simil habito bisogna
 che cadiate ai Raggionati.

47

Si lasciate irsene cinti;
 Quai ministri, esperti, e lerti;
 che non son ancor conuenti:
 Per carnagia, o per forarti.

48

Del Varioli altra fattura
 E il gonfiar la pelle in dorso;
 ch'ogni magro si figura,
 In vitondo grasso, e grosso.

49

Non di meno, e tollerabile,
Quarta brava soprasia;
E più' parmi insopportabile:
Chi si gonfia d'albasia.

56
Ohimè dio, ch' in ogni calle,
fa superbia tocca i pifferi;
e la seguono alle spalle:
Più' migliaia di luiferi.

57
Sagli uenere, e gl'inchino,
Non mi guardan ne miscoltano:
E uoltandomi, il martino;
Mianno in qual che mi rincoltano.

58
Io soffrendo poco a lungo,
l'incivile scortesia;
Al saluto allor soggiungo,
Il mal'anno, che dio vi dà.

59
Ma (diobuono) alla creanza,
Come tanta venitenza,
In città, che copra uanza;
Tutta l'altre in puerminenza.

60

Preminenza u'è di titoli;
 E Bassezza di costumi;
 Ma fermiam questi capitoli;
 Non a ben spruovar agnemi.

55

Forsa hà torto la Evandrezza,
 D'avroganza si prouarbial.
 a gran sangue, a gra Ricchezza
 Si condona la superbia.

56

Qual, ch'è peggio, tal gramigna,
 Impurà già tutta lo glabe;
 E s'abarbica, et alligna,
 Fin al fango d'olte glabe.

57

D'Avroganza manifesta,
 sin la fama, è piena, e vasa.
 Perchè molti ann' fimo in testa,
 che non han canere in casa.

58

Ta ch' un minimo ministro,
 sia proposto a qualche carica;
 Immediate alza un registro,
 d'un contegno che prouarica.

59

Non ascrive, alcuna storia,
Dal sossiego, al doge Orseolo,
che non habbia maggior gloria,
chi ual sol Vicario, a Teolo.

60

Or la stessa dedita,
Non s'incensa, col turibolo,
Così come, oggi si fa;
A una sporia dal portibolo.

61

Sol si dice la madona,
A maria, che pur s'adora;
E colei ch'alta la gonna
Dal comun d'oltr' e signora.

62

Il sig.^{no} si chiama Dio,
Creator uero santissimo,
E ogn'un quindi nato
Vuol l'aggiunta d'illmo.

63

Io loro, che quasi un giorno,
A caual feci il latino;
Deu che scrissi di ritorno.
Molto illve a un Cittadino.

64

Valla pratica appar chiaro
 se son falso, o son uendico
 Ilmo è il notaro
 Ilmo è il cauridico.

65

A finirla per pocchissimo,
 che si cerca, e che si brangola:
 Si vivona l'illmo.
 Galegias fin su la Zangola.

66

Io per essere sbrigato,
 dal pagar una boletta;
 darlo un gno fui sporsato,
 sino a Santo Balanzetta.

67

Dai Vaiuoli finalmente
 il sembiante altrui s'annutta;
 s'intedice, o pur sovente,
 si trasforma, e si camuffa.

68

A chi il naso si rivolta
 A chi il labbo si partuggia
 Hal, che sempru vanno in uolta
 Molt'uin di quattruggia.

69

Vi si uadon ch'iribizzi,
In turchesco, et in giudaico,
Che i Pitoni dian schizzi:
Di piu' marchave a mosaico.

70

Quarti, in uar forma di mostri,
Con imparsi nella pelle:
Ch' al mon sotto gl'occhi resti;
Abbia marchave piu' bella.

71

Vn gran gusto, e l'errar franco,
Nel conoscerle tant' orto;
Io per me di punto in bianco
Sò trouar chi u'è nascosto.

72

Ma non posso star nel manico,
E darei, nel receiptio;
Pavcha u'ha piu' d'un meccanico:
In figura di patuitio.

73

Diria il Nome delle Teste,
La buon anima, del bettini:
Se uadesse colla ueste,
Quasi dai guanti, e quasi dai Pettini.

74

La vedarra alla piacetta,
Rassembler un Senatore.
Con la stola, e la baracca
L'ueal toggato stampatore.

75

Quando ben puvò rianasino,
Delle putiche persone;
Si conoscono puv Arino
Con la giubba del Leone.

76

Vuoi saper, chi travestito,
Se ne uà sotto le spoglie:
Del compiare del marito?
E l'Amante della moglie.

77

Per indur l'incante figlie,
Fa Russiana si trauerte.
Da Madonna nella ciglia,
Da sig.^{ra} Consatete.

78

Quella grossa, ch'in seccetto,
Si concede, a chi l'ottiene:
Di Paliausi, a consuetto.
Da una gran dona da bene.

79

Gli Omicidi; e sanguinari;
L'azion madiu; e carugiu;
E' insolenti; e temerari;
Piglian l'abito da Musici:

80

I Buggiadi, in terra, e in cielo,
Anni la nomina d'Astronomi;
E' spilorci anno per uello,
Il Vorabolo d'economi.

81

I Santocchi contrastati
Si vedrai da fratti, e dretti;
I lunatici, et i matti
Sotto il nome di poeti.

82

Voi conoscer più che chiari
Per il foro, e magistrati;
Molt' incogniti Corsari;
Vanno in uita d'Avvocati:

83

E quei gonzi, che van dersi,
Nauigando, e portati a denti,
Del ingordo avarie foverci
Son vestiti da clienti:

84

li inventori, di gabelle
 si figuran ricordanti.
 Quasi che canano la polle
 Son datiarij, e pavitanti.

83

Se non han franco, il calcagno,
 Ser saliv, al tribunale;
 Tor da mano, un suo compagna,
 Amantato da Fiscale.

84

Questi si sono una vappa,
 Di saggiacci marciavette;
 Che assae più d'altre in rappa,
 Sempre uccellano, a gazette.

85

Di tal fatta no' per bacco,
 Non ne stampano i Vainoli;
 Ma noi siete stufo, e sbacco
 D'arrolar tanti mavioli.

86

Che seguir volendo, il Rolo
 Da soggetti, al l'udemia:
 Rubarai, io solo, solo,
 Hutt il tempo, al l'accademia.

87

2

Il Risi
Satira del sig.^o R.^o Dotti

L

Gentildonne vitivate,
Fuor del mondo monacogniero,
Tanto quanto virutate;
Fuor del mondo il monistero.

1

Religiose santarelle

Veramente ancelle d'ni
Ma si cave, ma si belle
Che piacete ancor agl'huomini.

2

Angioletti uanavabili

Della gerarchia christiana;
Ma uiribili, e palrabili
Perche siete in carne humana.

3

Voi per certo avete fatto,
fa solenne bucla, al dotti
Col mandarli una pignata
Di quei puvv'viri colti.

4

Cotti: ha come, anzi distrutti,
 E stempratti fuor di modo.
 Onde a dir noi siamo ridutti;
 che mandate tutti in brodo

s'
 Erano bianchi, e dolci; in breue,
 Molto auer sombianza uguale;
 Come uoi bianchi di neve:
 Come uoi dolci di sale.

f
 Giunser freddi; onde, un dettame,
 Di moral può rileuarsi:
 che i fauori delle damme
 soglion presto va fvedarsi.

g
 Bisogno vi uorli, al fuoco,
 A caldura replicata;
 E il Regat di uenne un poco,
 Di minestra ricaldata.

g
 Non di meno, io ricavente,
 Ve ne vendo a vendo grazia;
 Ne son io di quella gente,
 Che uicene, e non ringrazia.

g

Coi presenti, all' accettarli
Di gradirli, obbligo u'è:
Manco mal è il ricusarli,
Che il non dirli gran merce:

io

E pur questo brutto tratto
Di sprezzante ingratitudine,
In più d'uno, già s'è fatto,
E nava e consuetudine.

ii

In mal' ora, o sconoscenti,
Se volete starvi muti;
Rimandate quei presenti,
Per la via che son venuti.

in

Che facendo farne inchietta,
La dispensa averne vada
Dare a me, che nol permuetta
Monsig.^r della cara

iii

Tutta uolta rimil bonia
Pardinata ad alcun uà
Quando sia poca memoria.
E non mala uolontà.

iv

che si vuol nei gran signi,
 Nominar dimenticanza,
 Quella che, negli inferiori:
 Detta vien mala creanza.

15

Io per tanto a chi mi dona,
 Rendo il suo ringraziamento,
 E poi sopra la persona,
 E suo dono fo il commento

16

Penso qual ne sia il motivo,
 E che vogliari da me:
 Non v'è al mondo donaturo
 Che sia senza il suo perchè.

17

Or è premio del favore
 Or mercede del beneficio,
 Or lusinga del amore,
 Or effetto del servitio.

18

Quor che uarsi altri fauori
 Non sperate ch'io uaggheroli
 Ma i miei uani a certi humori
 Faion poco fauorevoli.

19

Dal peniar pur dio vi tolga,
Che benefico, io vi sia;
Non ho mai auto voglia,
Di far ben in vita mia.

20
Se D'Amor vi lusingate,
Ancor che solo per gioco;
Mi uaduate, s'el prouate
Cativ'era al novo fuoco.

21
Vedo son, che non mi scaldo
Ne men porto su i tizzoni
D'l mio cuor venite caldo;
Piu' de uari gran portoni.

22
Poi con uoi non mi s'imbarco,
In amor si di laggiu:
Famo troppo il patriarca
E piu' chi sopra monisteri.

23
Quando al fin qualche senigio,
Voi da me vi promettete:
Eiuo al ciel saria prodigio,
Se già mai lo uiceste.

24

Son persona smemorata,
 scema scampia inneta etc;
 Non so far un ambasciata,
 Na portar per una lettera.

as
 Di comprar io n' son pratico,
 Col risparmio, io n' so spendere:
 Di domestico e salubrico,
 I regali io non so mandare.

ab
 Se mi date l'incombenza,
 Di rinuotarmi i livelli;
 Soffrirei con impatienza
 La tardanza de fratelli.

ac
 Si ch' a voi chiese ne chiovrei;
 Come gl' altri anch' io saerei;
 Non fattor de fatti vostri
 Ma fattor de fatti miei.

ad
 Son poi pieno di rispetti;
 Che mi adombrò a quanto viaggia;
 Trovo a tutto i suoi difetti:
 Penso male, a modo peggio

Per finir la del mal seruo,
Che a dipendio altrui s'impingua
Una tanta usanza oneruo,
Sendo anch'io pessima lingua.

no
Non so d'ung: che vogliate
Da natura, o marciola;
Non di meno ringugliate,
Di pigliarmi pel la gola,

si
Non son giudice, ne temo,
D'esser mosso a un ingiustizia,
Non ministro: onde non temo
D'aver spinto, alla militia.

on
Mi travaglia, un pensier solo,
Che di me si contin cronache,
E mi rotino sul volo, di chi
Di chi più mangia alle monache.

on
La sotil filosofia,
Sin ad or non ha deciso
Propriamente qual mal sia,
La cagion, che macera il viso.

Non mi date pevo insulto,
 s'ignorante mi dimostro;
 Nel conoscer qual impulso;
 M'abbia impulso, al vizio vostro.

75
 Ban di bocca odo che scapa,
 A barfolamei di buggano;
 Che tirate colla pappo
 Vditori al nostro ravviamo.

76
 Si raccontan patafflanne,
 che senti ui son tratte,
 Più, che al suon delle campane,
 Al odor delle pignate.

77
 Ind' un zupio mi palosa
 La combricola malandica,
 Quasi che mi meni in chiesa:
 La minestra, e n'la predica.

78
 Zello non che mi da motto,
 Più, ch'il zello l'appetito;
 Onde in uoce d'un dicoto,
 Son creduto un parassito.

79

Vi raggiunge poi la coda,
Che io mi fo uostro ascoltante,
Sol per impiarmi di broda;
Com' un grappo foccolante.

40

Dio Pardon! a quei che spandono,
Tai concetti senza fe'
Tutto che buggiardi offendono
In un tempo, e uoi, e me.

41

Voi, perche i nostri Regali
Son da loro screditati;
Quasi i Doni monacchali;
Sieno tutti intervessati:

42

Ma, perche da lor trattato
Soda ghioto anzi diotona,
Come, che per il palato,
Faccia prendervi il boccone

43

Ma se per voi confessate,
D'aver anco tanto d'istia
Di far gente al vostro frate.
Col zimbal delle ministre.

44

E pur meglio a tal effetto,
 Dispensar quattro scudalle
 Che pur altro in nuovo affetto
 Fav beliv le pignatelli.

45

Meglio e' pur de nostri visi,
 Compror cibi attaccatoci
 che in farina sciolti e intrusi
 Fav le poltre per il vicei.

46

Meglio e' si, che limitavli;
 Di minestre, ammassate.
 Dev i polli et ingvazzarli
 Sol di visi cotti in latte.

47

Quanto a me se son dal vizio
 Alla podice condotto,
 Guaste pur saggio praccio,
 Che son podiche di frutto.

48

La parola dal signore,
 Datta e' pur grano a sementa;
 A che dunque far venivore:
 Parche viso a medicenta.

49

Se l'altare porge alimento
A chi serve della chiesa,
Io, ch'il pulpito frequento
Non auro da lei la spesa.

510

Mio sig^r sia mi sta,
Chi invidia la ministra
Anca lor par carità
Dat' il fan con la balista.

511

La Ragion ch'alla mia manca
Vant' il visohier mattina.
Chi la studia, chi la pensa
Ma nessuno l'indovina.

512

A si stupidi cavalli
Ov sù via più non s'asconda;
Se nol sano con di quelli
In un bocca il viso abbonda.

513



Sonetto con la coda
Del K.^o Dotti

Ly

Sig^{ra} un pane di Spagna regalala
 Folli da caste dame, dicendoli:
 si che mangiaro, e tacerse
~~Orma d'ol non di Spagna mangiar~~
 Dame del Pan di Spagna, in grazia basta,
 Quel che mi date, alla comedia, in dono
 Dolce e tenero non vuol dir, che io sono.
 Dolce di sale, e tenero di parla.
 Con questo il fualav mi si contrasta,
 che pan si molle, ad ingrassarmi buono.
 Ma per quel franco stil con cui vaggiono
 Per un pezzo di pan non mi si quasta.
 Se gaze com'io son ricocche mordaci
 Porcetela di pane, o di pannata
 Non restan mute no, ma più loquaci.
 Ma ne date una doka una salata:
 Cot' diumi: mangia e suggerivmi tui
 Con un pezzo di pan una sassata.
 Avverso alla brigata
 Vostra mavei saro stimato un cane
 Se per non abbaia mi se da pane:
 Statemi più lontane,

Con tel pane di cui non ho appetito,
O vi farò mangiar il pan pentito;
se mi salta il pimento
Di cicalar con divina, certo, a certo
V'avevo mangiato il pan, a tradimento:
certo a mio sordimento,
Pan di Spagna n'è cava di Spagna,
Per rigilarvi a in bocca ogni magagna.
Quodda, che gran uccagna.
che dono mai di genovese idea,
Pan di Spagna è Ragel da sacca hebrea
donarmi, si donar,
Un diamante, un Zafir od un davillo,
che la gemma s'adopran per sigillo
Dun sorciemmi che stillo
senza vaggion, pochè ho talor veduto
Se done di riggilar con pan a puto
M'a' favò sorciemmi
Anco un pensier non s'è di Taverio
Quanto duva, il mangiar duva il silenzio
Per tanto io non licentio
Il vostro pan' quantunq: m'abbia puto
che punde va gentil per un pan unto
Va ne vinyvatio a puto.

E per non mi mostar uilan saluatio,
 Deu par uicoghio vender comparatio:
 Deu un rimedio proutio
 Non par uoi ma par darlo a tali e quali
 Non grandi, non plebei, ma neutrali:
 Non giouano, i Regali
 Non uaglian ne minacie ne puggiere
 Bapta non dar da dir par far tacere.



Mavito Geloso
Soneto del sig.^o K.^o Dott.^o

Dov'è Martino? e sempre in casa il petto
Fiera così, la gelosia, li vòde;
Che la consorte, a custodir stretto
Egli n'è prigionier più, che custode.

Che fa Martino? E sempre, in casa è stretto
Al fianco di colei, ch'egli non gode.
Gode, ch'altre non gode il suo serpetto
Lo trattien in agguato all'altre gode.

Ch'è di Martino? e sempre, in casa, ch'placa,
O Misera il timor che ti molesta
Ed era fuor della tua vil cloaca.

L'onte a scansar, che l'adulterio inesta
Vano rimedio, a' il tuo, che la lumaca,
Sta sempre in casa, e pur ha i corni in testa.

91

Sopra i cendali ingroppati dietro
Soneto del sig. R.^o Doti

L

Nel novo uel che largamente acciotta,
Portan le Dame al torreggiante elmeto;
L di cui farsi baldacchin al uolto
Tenda alle chiome, e cortinaggio al petto.

L

Luno, e l'altro rotola l'ombo disuolto,
Sovra il fianco cade fiocco negletto.
Ma dietro alle lor spalle, oggi uicotto:
Torna alla gozza lor, gozzo virtutetto.

L

Saggia moda saria, non men che bella
Se foss' un uello d'onesta reuava,
Che imbrighasse, la uenni, a questa, e quella.

L

Ma un uizzo e di lasciuia lusingiava
Or chi non montava riccio in sella?
Se caualle ann-la cinghia, e la gozziava.

L

Riporta al sonetto delli Candali
Sonetto del sig^{ro} N. H.

—L—

Sig^{ro} Poeta mio, ch'a labro sciolto,
Mordi la dama, el buio chiarmi difetto:
Dimmi senza vosor Critico stolto
Tha forse Appolo al consorato eletto?

—L—

E che pretendi? Rusticano incotto
fa civil Brizzaria por in affetto?
Torna alle uali, e pensa in te raccolto
che punte di villano, e ogni tuo detto.

—L—

che cinghia? che groppieva? al lingua fella
Tu cavalier, o quasta, e la maniera,
Con cui frà dama un Cavalier fuella?

—L—

Tu Cavalier? Bertonia menogpieva:
ferra la croce, e ponni in loco d'ella
la cingia, al collo, e al dorso la groppieva.

—L—

Sonetto

Contrarisposta Del sig.^o K.^o Dotti



O Poetucci miei da mama, e Pappa,
che d'avanti lodate la mia uena,
E dietro con mordace cantilena
Mi date per de punti nella cappa.



Perche s'asconda? o la perche si scappa?
Fuora, fuora, buffini uscite in scena;
Ch'io piu modesto avrai sopra la schena,
M'ingegno d'aggiustarvi la valdrappa.



Ma somaveti miei dietro la spalla,
Ve ne state siccivi alla caviglia,
Temendo che vi pettini la spalla;



S' Morso adopraro non piu la striglia,
Se metto la guagnara alla cavalle,
Agli Arini capro metta la buglia.



Altra Risposta al R.^o Dottor

Sonetto del Sig.^o M. H. *matino*

Le

Laza, che Lordi ou' entri; a cui da rappe
Un satirico stil, cagnina uanna,
Ancor le dame offendi in cantilena
Turpe, et in capo ancor non hai la cappa;

Le

Cauto, ch' un tanto addir, già non la scappa,
O in Barton, o in prigion atto di scena
finisce; e di già scritta su la schiena,
T'è la sentenza sotto la ualvappa.

Le

Qui della paglia entri alle cuppe stalle
Al pic, alla man con fiera appa cuiglia
Messo savai col orfano alle spalle.

Le

O Almen un di colui ch' in piazza striglia
Con frusta i figli d'anni, e cavalle
Sui segno infama t'imporra la briglia

Le

Contraniposta dal sig.^{ro} K.^o Dotto

Sonetto

~~~~~

Veh lasciatemi star cavi pattegoli;  
Na mi fate saltar l'humor fantastico,  
Non m'impasuo con putti, io non mastico,  
Ben m'interisate, vobba, che m'impegoli.

~~~~~

Ma se mi sbalcerate sopra i tegoli,
Comprivo di saltiva, con catartico,
Ed a percose di staffil scolastico:
Vi trattero da tanti attili Agoli.

~~~~~

Per adesso voglio arar benemerito  
Di non sopporui a colpi di malangoli;  
Su' la Bavlina come a' uovo marito.

~~~~~

Ma se pur ancho in questi, e in quegli Angoli
Seguitavatte a vomparmi il preterito
Ma n'usciva la M. che vi sangoli.

~~~~~



Sonetto  
Sopra l'Abbate Cap<sup>ro</sup>

LL

Vi ueda con streppor la voce, in patto,  
E si fa mille voci il uolgo insano;  
Vi par propositione da interdetto,  
Abbate, cavalier, e capitano.

LL

Dica un rottillo, e non creduto il detto,  
Che tolta l'auarità a un ciarlatano  
Altri, che cui fu data, a' sol l'oggetto,  
Di farvi ricordar d'anni christiani.

LL

Intesi reso dir da un più sensatto,  
Che ben doucano farvi 'cavaliero,  
S'auete sin' in Francia caualcato,

LL

E piacque a tutti il pellegrin premiero,  
Ma se l'andav in Francia a riueggiato  
Che non far cavalier anch' il forniaro

LL



A bella dona accorsa al giusticiari d'un Reo  
Sonetto del sig.<sup>ro</sup> R.<sup>o</sup> Dotli.



Qual di rigore, o di pietà qual brama,  
A supplizio mi traha, ch' i lumi atturta?  
chi mi induce a dagnar di pura vita  
Un spettacolo rio, ch' il giorno infama



Se all' Uffizio crudel rigor mi chiama,  
Nel puer bal troppo di dolce acquista;  
Se mi muove pietà fatta ch' accorta,  
All' agonia di chi si muore, d'ama.



Chi sa che gratia . . . . . forse ne tenti,  
E non spavi colui, che qui si straccia  
Da sì tagl' occhi al suo monir parenti.



Ma lusinga di speme a pian non satia  
Non ch' un misero reo, mill' innocenti  
Vi muorion solto gli occhi, e n' ha gratia.





Sopra la moda della Coccarda  
Sonetto del sig.<sup>ro</sup> R.<sup>o</sup> Doti.  
L

Un certo non so che tra i nastri, e i fiocchi;  
Degli uni, e gl' altri, una genia bastarda  
Oggi si porta in su la ca dei cocchi;  
Dagli huomini, a paccio d'atto e coccarda  
L

Cradersi delle done, a incantav gl'occhi,  
Auer trovata una pivecia melianda:  
Ma poche por che della cerva tocchi;  
Che l'usa, come un gallatton riguarda.  
L

Era la cupola, e l'alla dal capollo  
Dai Gallanti s'appicca, e ni rimbrocca  
A empir la nicchia uotta del cavallo  
L

Ma che col modo suo la moda scioeche  
Ben si mostra, ch'gl' huomini bel bello  
Altro in capo non han se non la cocca.  
L



*Il Carnovale*  
*Sattira del Sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dottor*

*Ecco giorto, il carnovale*  
*La stagione de bodealli.*  
*Ecco aperto, l'oppistale*  
*Ed usiti, i pazzavalli.*

*A qual mai saluo soggiorno*  
*Per voffegiu si rivoltano?*  
*Ma che n.<sup>o</sup> che n.<sup>o</sup> d'intorno*  
*Siu di vent, che m'ascoltano.*

*Altri sono mascheratti*  
*E poccio non li conosco*  
*Altri sono smascheratti*  
*Ne li uede pache forso.*

*De flegiam conuien guardarsi*  
*Dai tovaliti euidemici*  
*che potrian forse arrigliarsi*  
*Ad alcun degl. accademici.*



Chi me Chi me. To lassalito,  
son dal mal dei lor contratti;  
Maledeto sia l'inuito,  
che ridotti a qui dei mali

5

Già d'olivo, già m'inferio,  
Più d'ovate a più diatriace;  
Pungo, morde, spergo ingiurio  
A chi tocca sopra in pace.

6

Parto, fugo, e corro in piazza  
A sfagar la nuova rabbia,  
che di gente scema, e puzza:  
Sui il bosco, e qui la gabia.

7

Scopro in atto un scrivmatore,  
senza flauti, e senza zuffoli,  
che si nomina il Pastore;  
Pavca intorno ha cento buffoli.

8

La pazienza, ha l'arcotti,  
Per sciocchezza alcun che mordia,  
Pratti e sbatti miei stan forti;  
Più che i banchi alla lorordia.

9



95  
Oh son più di quei da Bergamo,  
Mondi grossi, e di buon fianco,  
Vanno dunque i monta in pergamo,  
A imparar dai monta in banco.

io  
Largo, largo: date luogo,  
Al passaggio del concorso.  
Chi io sto qui da pedagogo,  
Stefilando l'altro dorso.

ii  
Chi son quella, e quel che uano  
Quasi sian servo, e padrona?  
Nol so certo, ma saranno  
Il Beaton, e Beaton.

in  
Quanti, Oh quanti, son di questi  
huomo, e dona a due a due,  
Sotto il giogo tu diverti  
Give al par la vacca e'l bue.

im  
Di recluso una zuriava,  
Anche dona quasi sette,  
Sagacissima ingegnava:  
Di far belle anche le brute;

it



Il cor bianco merto All' Bruno  
Rappresenta un vago scacco,  
Per tirar giocondo alcuno:  
A comprav la gutta in sacco.

15

Vna gabia su' la fronte,  
Ann' di uelli, e di capelli;  
Per mostravi a punto ponte  
Al ricovo degl' ucelli.

16

Altra poi non si uerugna  
D'imporar la testa calva:  
Quando ai lombi li bisogna  
Fior di caccia e fior di malva.

17

Altra scuopre un bianco seno  
Di due pope alabattine;  
Dove s'ogna un guaddo oroso  
D'infocavvi tra la prima

18

V'ingannate occhi' di nottola  
Nel mirar mama imputiche:  
Al uaderla son pallotole  
Al palparle son uoniche.

19



97  
celebrando itaicanali;  
vengon via uachia fanatiche  
se ben ann dei carneali  
vessant'otto su' le natiche

20

Son dipinte riccia e liscia  
chioma, fronte, petto, e guancia  
ma n'arcondono la striscia  
che di crepe ann su' la pancia.

21

Ma lasciamla, che parachia  
son di genio con' fatta:  
Quanto piu' diventan vecchia  
Tanto piu' diventan matto.

22

Passa molti magi immani  
sotto lungi Giambucchi  
Immitando turchi, e armeni:  
Ma non son che mamalucchi.

23

Attri poi ch'affetta il ballo  
col tabaro di scarlato,  
con la piuma su' l'capello  
Dar moncu, di catinato.

24



Perche mai sù questi talli  
Non arruota i suoi flagelli  
Di quavanta madrigalli  
fstru diacono Zopalli.

25

chi d'avanti se la springe  
chi da dietro se la lascia,  
chi per mano se la stringe;  
Tal che tutti ann la bagascia.

26

Mi si sguida: non è quella  
sempre sotto a quella spoglie  
col fratello è la sorella  
col marito n'è la moglie.

27

Quest'è pagio, pavche giusto  
puoi con nasceu il caso,  
ch'ella ponan dar del gusto  
A chi loro da del naso.

28

Non potendo suargognarla,  
son da bene. To lofo beono,  
ma condurle in piazza à un furlo,  
compravir quel che n' sono.

29



98

Dice un tal: Zucaro in canna  
Anni la mia senza sarche:  
Non auean, gl' Ebrai la manna,  
E guidavan carne, carne

no

Che noi faria: il dar in conuacche  
Perche stiano ritirate;  
E un guidar giurto alle monache.  
Che non uedano alla guate

ni

Prima che piu non la padomini,  
E piacau dir in palase,  
Uedro i nostri, ch'io li nominis.  
No: star citti nella chiese.

no

A Raggion dunque si uicola  
Dai congiunti quarto imbroglio:  
Altrimenti andavan sole,  
Dua: a che? sapeu noi uoglio

no

Basta ben di quando in quando  
Mirar carte uenturiere;  
Che solinge non cercarido  
han uicaro all'lor martiere.

no



che se n'iasce a queste lamiæ,  
D'Allettar qualche mal praticio.  
A commetter mille infamie,  
Lo riducono al salvatico.

ms

O s'atrappano a fortuna,  
Qualche astrologo giouando  
Lo conducono alla luna  
A osservar i quatti, e l'orrido

ms

E la piazza vanda in cianzia  
Un tripudio tanto infame,  
Prima di starvi andav uò in Francia  
Dove or mai si muor di fame.

ms

Egl'è ben che m'apparechi,  
A partirne, perchè tardi  
Ne incontrar uò di quei uschi  
che frequentan, i' stendardi.

ms

Uo': Inadoue in cortesia.  
Al vidotto oue si giuoca,  
chi no la com. un arpiea  
Uì si quierma come un occa:

ms



99  
Lascio andarmi, chi alla sorte  
Rischia uole il patrimonio,  
Mentre forse la consorte  
Gioca altrove il matrimonio.

40

Lascio andarmi i forastieri,  
che mi perdono i contesi;  
E poi molti agli uisurieri:  
A impegnar uani i diamanti.

41

Lascio andarmi acieuti, e smunti,  
dieci pusti uniti in lega:  
Se contrari anno tre punti  
e falita la bottega.

42

Cittadini et auocatti  
Mauicanti et opprarsi  
Spacci, vaffianni P... & Z...  
Mi consumano i danari.

43

Se succeda qualche briga  
Al ignoto mal auento,  
Con l'abito la briga:  
e la maschera che ha torto.

44



Quindi poi spogli e spouiti;  
Ch'immeritano almanachi;  
E bertemian santi, e xxi:  
Come tanti settezachi.

45

Ansi poi su le famiglie,  
si vadorrian i languori  
Qual non coloca le figlie;  
Qual non paga i servitori.

46

To' porrei che non ho soddi  
D'accostarmi a quella tavola  
Liv con tanti altri bastardi  
Su le soddi a contar favole.

47

Ma che nasce accopian piano  
Mi si approssima un martello,  
Con la forbica alla mano  
E mi tonda il faravincolo.

48

Resti peu la buona note  
A vidoto, e a chi lamedia;  
Ch'io menisco ad altre frote  
E le ragno alla comedia.

49



Se i quattrini di monetta  
 cha alla porta si sparpaglia:  
 Son la paga consueta  
 da introdur una marmaglia.

s'io

Siavi pur chi raffatichi:  
 A cercar chiane di Falco.  
 Più ch'i chimici mondichi:  
 A scilar oglio di talco.

s'i

To sto barro a a tutti tondi  
 Com'i tolli de Platco  
 Na virorte i drappi inmodi  
 Più di quei del l'ucolo.

s'io

Al guidar fiava buffoni  
 Della gente malandrina:  
 Ecco in scena gl'istrioni:  
 cho stavian meglio in berlina.

s'm

Poiche in uce di corragera  
 con gli schavri alcun che pechi  
 sembra sol che sappian lagera  
 la moral di far dei bechi.

s'io



Noi metafore da bestia  
Usan qui d'ordi, a pectore  
che per d. . . . . maggior modestia  
chi in teatro e in cavampare.

sse

E u'è un padre, ch'a solazzo  
Qui conduce, la famiglia;  
Questa festa mi s'è pozzo  
De' tuoi scorni e la uigilia

sb

Oh ci usano po' ridere  
Alla brula ai moti ai sali;  
Oh che gente io par rivendere.  
uado ai drammi musicali.

sv

che se ben in ogni uerso  
d' do bacci, tali amplessi;  
Questo laido uadipresso  
Te va proporzioni più grassa.

sv

Se prigion andasse il sole  
che sarebbe delle stelle  
Queste sol poche parole  
Non fan veder la pianella.

sv



senti un colpo più gagliardo:  
 sorge il sol dal mar d'adante  
 Riden noi del maggior goffo  
 che non sa qual sia il levante.

60

Ma il discerna ogni pecca:  
 De lor sanzi uti in sinistro:  
 E un conosca quanto in sacca  
 Rubbi al anno un buon ministro.

61

La struttura poi non uà  
 d'altro passo, per mia fe:  
 Nella sua centralità  
 sembra l'Arca di Noè.

62

Nel costume ne frenetica  
 scompigliato il buon e l'vco  
 E anche quanto di poetica  
 stante san di Galateo

63

Nella lingua oh son più schietti?  
 Va il latin col toseo amazzo  
 Come scharsa nei sonetti  
 T'è mis qui Pàdra Euolazio

64



Membra d'uomo di cavallo  
Dico oratio non r'accharino:  
Non succeda qui tal falo  
Ch' alcun drama è tutto d'itino.

65

Varri poi storpi, che solo  
Par coniarli in bocca ai musci:  
Alziani e al Pollavolo:  
Fa bisogno arca cinghici.

66

Onde ai bei componimenti  
Canti critici d'orzini;  
Matton dentro, e lunge, e i denti  
Et i farni del bognini.

67

Uno speccola, uno catra,  
Quasi vada, quegli trincia,  
Altri scortica, altri impiartra:  
Statti attenti, e si incomincia.

68

Si douebbe, nel platonico  
E moral genio, del daude.  
Temporari quel melancónico  
Da tronciar le donne grande.

69



Ci uoria par par il fieno  
 fa sbrigate idee del novij.  
 Un ficala, qual almeno,  
 coi furlani, ava il gregory.

70

Quel bandito della scena  
 che ui torna a cavar rogne:  
 Metta in uso la sua uena,  
 coi Bumbucci del Bologna.

71

Chi dal orve re i libretti  
 Si mantiane, in Abatismo:  
 Maglio andria coi chierichetti;  
 A spiegar il catechismo.

72

Oh teviambi, giu' di tuono  
 Altrimenti senza pause,  
 savan' lungi come sono:  
 Gli fuoccati in trattai cause.

73

Dite o cari inquisitori  
 Sindiacati de' Posti:  
 Che scuoprute i lor errori  
 Ma parò li men seccati.

74



O se ben parate scaltri  
Io u'agguaglio giunto a quelli:  
che suol dire il becco agli altri;  
Ed io so, ch'è becco anch'egli.

75

Non u'è forse, che più posi  
sopra l'alta Aristotelica?  
Su' costumi Maestroni.  
Vee in campo il Trigemalica.

76

Via levata la baratta.  
E s'inchini la sua mura;  
Ringraziamol ch'ei la metta,  
Con tant'Altri alla rappa.

77

Poiche grasso in rimil berca,  
catt' m'è Italiani  
Dan giudizio al arnesca.  
Tra gli Apolini, e i siluani.

78

Ma finisco la leggenda  
E del opre, e de' traditi;  
che quando em' onni la prebenda,  
Non si curvan di chi latiti.

79



Mentre dunque, i portinari,  
 Man contando i bolettini;  
 E i proci per dinari:  
 Sono adosso, al niccolini.

80

Io dourai con pian piano,  
 D'incertarmi su lo feste;  
 Dove tocasi la mano,  
 Or a quelle, et or a queste

81

Vi si tratta in vicinanza  
 L'amor suo da se madama;  
 Ch' il congruo della danza,  
 E un Gallante vuffanesmo.

82

Ma de balli or e' nociva  
 La frequenza ai harri ai muscoli:  
 L'aria u' e' troppo cattiva,  
 Da che ballano ai cozzucoli.

83

Io n'andango, e voi n'andate:  
 Vra, u' do la buon' andata  
 Mi' contento, che balliate  
 Or che io ve lo sonato.

84

2



A. S. Eccellenza  
Il sig.<sup>ro</sup> Mario Bembo  
Sattiva del sig.<sup>ro</sup> R.<sup>o</sup> Dotti.

*LL*

Vada pur V. Eccellenza,  
Alla mira allegramente,  
A goder in confidenza  
Il Piacer di non far niente.

1  
Io l'inuito non ricuso,  
Ma non dico se uero:  
De' più scaltri, anch'io so l'uso  
Di mai dir né sì, né no.

2  
Da che privato alle porte  
Della Regia maestà  
Impravata, ho quella sorte  
Di risponder sì uedrà.

3  
Vi confesso il cuor m'intiga,  
Della villa il gran solazzo,  
E un bel che non auso briga,  
Di Piazza, o di palazzo.

4



Circumirca l'ora quindici,  
 Siv a pranzo a empir la trippa:  
 E poi star lungi dai sindici,  
 Su la porta colla pippa.

5  
 Osservar chi va, chi viene  
 In cagnoia in bruchioletto,  
 E di tutto pensar bene  
 benchè siano del chiasetto.

6  
 Quando in questi gran calori  
 chiuder gli occhi non si possono  
 Rivoltar gli Eroi del Nox,  
 Che fan fredo, e che fan sono.

7  
 Allora si che un dormiglioso  
 Stadi gliar ci porta via  
 In un plaudo vizoso,  
 Che di vien poltronaria.

8  
 Si visuglia, all'ora fresca,  
 Di suagarsi su la Brenta:  
 Non si caccia non si pasca  
 Ma si guarda, e si comenta.

9



Vi si mirano i Palotti  
Di signori Vanerandi  
Non si caccia, non si presa,  
Ma si guarda, e si comenta.

io

Benche bassi alla perfinia,  
Dal finor ogni un grandeggia,  
Perche all'occhio del invidia,  
Un coecil sembra una veggia.

ii

Di chi e mai quel caramento  
Con Emblem, e con Elogi?  
D'una casa, che ebbe cento  
Porporati Pappi, e doggi.

iii

Di chi e poi quel palapeto  
Ben inteso, in simetria?  
Per la testa, gl'e diletto  
D'un mercante in marzania.

iv

Del Patron ci vien il Figlio  
Con le pecte a suoi comandi  
Ed a forsi, ven nascondiglio  
Da vigor i contrabandi.

v



Quella fabbrica, su i rotti  
 che s'allarga in due grand' Ali:  
 D'Altra casa ch'ebbe molti;  
 Sane grandi, e generati.

15

Quella poi si balla in vista,  
 Cui la calce a pena e reca:  
 Credo sia d'un computerista  
 Che sortien uscio in Zecca.

16

Vna a qui con cento sporto,  
 Pitturato d'una storia:  
 Per l'autunno ell'è di sporto  
 Di Famiglia senatoria.

17

Altra c'è la, com'una scena  
 Col roggivolo su la riva:  
 E d'un tale che ru'mena  
 Le sue done a far liuina.

18

Ma tant'alti; ch'abbiam uisti  
 Fuori, appesi; e con pavone,  
 Avuocati, e Calaniti,  
 Si conducono a prigione.

19



E se ben d'alcuna entrata

Non raccolgon pur un frullo

Soltanto convien la vatta

Del buon tempo, e del trastullo.

20

Se di terra qualche frangia

Al casin serve di spaldo,

Quanto frutta, tanto mangia

La famiglia, del gastaldo.

21

Seuav spasa, e non profitto

Gl'intervien affin di guta,

E tal un pagando il fitto

Paga il boia, che lo fusta,

22

Così mentre passeggiato,

Altevnando belle botte,

Quarso cara vitornate,

Pavcha avica già la notte

23

Dei morali sentimenti

Terminata qui la favola,

Vi si metton da servienti

scudoloti, e servi, in tavola

24



Altro, allora, non si sente  
che div: Passo metta su  
Entravo se mal consente  
Entri pur: dica di più

25

Piglin carte uingua a me  
A chi tocca faccia il gioco  
E' io co quarta tengo il Re  
Taglio a cuorvo, quarta e' poco.

26

Non u'e' caso, orsu' mi do'  
Io la prendo, io n'la piglio  
Ancho io riporr' la uo:  
E' riposta. Non e' codiglio.

27

Il Gioccar uà sol da banda,  
Quando amia la gartada;  
Ch'a raffreda la uicanda,  
E che il uino si uicanda.

28

Gia uida la cuciniara  
Una cenna, ch'e' diuetta,  
Tropo sobry' stau la sera,  
E' vispaornio, e pave dietta

29



Non canavi e una malitia

Di certi anime, minute,  
Che nascondon l'auaritia  
Sott' il uel della salute.

70

No' mio padre sano, e iure  
Sempre sano, e se ne uarta;  
Mangia fructi, Agli, e uerdure.  
E di tre passa gli ottanta.

71

Fatte mensa non superba,  
Ma modesta, e da vilaggio:  
Per lo più comincia in uerba,  
E poi termina in formaggio.

72

Degli amici conuitati

Vn buon numero n'ingombra  
Ma nel fondo e anco dai lati  
Resta nichio a più d'un ombra.

73

Con quest' ombre l'ombre torna

Potrei dir, ma mi non stigo;  
Quest' e' feda. Vala inforna.  
Mi direbbe il barbarigo.

74



Dunque l'ombre si ri' piglia,  
 Per residuo del dilatto,  
 Sinche cena la famiglia  
 E uien lora dir al letto.

75

Oh dormite pur tranquillo,  
 Fin' che il sole i campi spenga;  
 Ne ricordasi a camilo  
 Di svegliarui, a meza terza.

76

Vi levate, quando al fine,  
 Di star giuro siete stuco;  
 E vi tien in baccellina  
 Qualch' allegro mamalucio.

77

In un abito, alla peggio,  
 Mezo scatto, a mezo voglio,  
 Del domestico maneggio  
 Rivocate qualche impoglio.

78

Egl'è ben in santa pace  
 Nella uilla gder lotio  
 Ma pevo' non mi dipiaca,  
 che si faccia il suo negotio.

79



S'il Padron lascia gl'affari,  
Del fattor a descrizione;  
In pocch'anni ha piu danari  
Il fattor, ch' il Padrone.

40

Tutta via siate, in campagna  
D'ogni uva presto ratto:  
Altivamente di uicagna  
Vi bandisca il conte oratio.

41

Cinto in uerte bombagina,  
Qual fratello d'un suffragio  
Vi par buona disciplina  
Io star sempre nel bombaggio.

42

Se ben spesso e spassa tutta;  
Di salina, e di tabacco,  
Non vi ual che balla o' brutto:  
Ranomigli un taccomacco.

43

Voi lasciate andar pomponi  
Cauti bei Cittadinotti  
Che son poi vidi color  
Nella rattive del dottori.

44



Quando solo a mèstre uanno,  
 Hann' in d'osso il bel, el buono;  
 E sup'arbi, e scalt'è fanno.  
 Pèr parer quei, che non sono.

45

E pur bel vedersi posti  
 In surciogo, in bonia, in fasto  
 Hall' udivi dar dagl' ~~offi~~  
 P'uelenza a tutto pasto.

46

Ma degl' orti non ragati;  
 Un li ferma, un li persequita,  
 Evorompèndo: Ah! mandolati;  
 Mandria, fji con quel che seguita.

47

Ch' che strambi: ? si ruo dare  
 Più Pazzia, manco giuditio,  
 Che p'ettenda i' Popolare  
 Vestiv meglio del Patritio.

48

Dira' forse un di costoro:  
 Vo' polito e sto sul serio  
 Perche ho più alun di loro  
 E va l'entrata el ministenio.

49



Hai la forcha, che t'aggricchi,  
Ignorante Batala~  
Sempre al mondo son più ricchi  
Quasi ch'ann più d'autorità.

86

Al Incontro noi modato,  
Benche ricco e d'alto grado,  
Vi uartite iui al Forerto,  
Da mariga del contado.

87

Ben sapete se uolete  
Comprati da l'avigino,  
si polito, che parate:  
Tolto fuor d'un scattolino.

88

Tutta Ricci la peruccha  
Tutta merli la camira  
Calza inglese, scarra mucca,  
e'l giuon garzo a diuira.

89

Bel bastone, buon anello,  
Spada lustra, bianchi guanti;  
Gioia al collo et il capello  
con la guaffa di diamanti.

90



Della golla, e della moda  
 Aggiustate a servir dama  
 Tutti approvano, a tutto loda  
 Li accometo dalla fono.

55

In si bella positura  
 Dalla mira ussi al dolo  
 Dove avvicinarsi a ventura.  
 Dei Galanti entrar nel volo.

56

Tratto siete a quella spiaggia  
 Da madama la matressa,  
 Delle belle, e delle saggie,  
 Adorabil Principessa.

57

Ell'è bella, et è gentile  
 Spruzza amor dou'apre i lumi,  
 Ed ha un muto signorile  
 Di gran sangue e gran cortumi.

58

Se la segue qualche bestia,  
 Ne deride l'avvanza:  
 Rigorosa con modestia,  
 E modesta con creanza.

59



Ma se tanto, e tanto tollera,  
Egl' importuni, e n' si lagna:  
Non so' come andassi in colera,  
Macco un di sul pan' di spagna.

60

Ah' sigi' se vi vien fatto,  
Ben vi supplio a placavla;  
Se divete: e' un humor matto  
Il qual scivna, ma non parla.

61

De Begli anni anch' ei sul fiore,  
Iste' sul' aria delitiora;  
Corea dietro alla signora,  
E piace a quella cora.

62

L'inaltraro co' i concetti  
Non ch' al tempo al ciel ottaro,  
Va a lor quanto a sonetti;  
Il corvino, il bello, il bravo.

63

Hor ch' e' uacchio, et impotente  
Per supplio a fatti suoi;  
Ha pigliato lo spadiante  
Di gior de gior altrui:

64



Se lo stuol di rasi erroi  
 Per mostrarsi anima fide,  
 Eode in far pazzia per uoi,  
 Eode anch'ei puvche n'vide.

bs'

Se gran gusto ha' quel Galante  
 Di mostrarsi un naviso,  
 Eode anch'ei che il damegriante  
 Sempliciotto il moue a viso.

bb

Se giorisce, un giorninotto  
 che per uoi rovina, or liscia,  
 Eode anch'ei puvche di botto:  
 Dalle visa se scompiscia.

bs

Il Mal e' se pur mal e',  
 che non usa contervi  
 Non sa veder dentro se,  
 Ma il suo veder mette in uerbi.

bs

Puv non e' questo un delitto  
 da punir colla scomunica  
 Anzi che uidero in reitto:  
 li suoi spassi altrui comunica

bs



Finalmente, ha un sol difetto  
In prudenza, et in poeria  
F'esser tanto gonzo, e' innetto.  
Che non scrive mai bugia.

70

A contarle tutte, schiette,  
Ha talmente fatto il collo,  
Che se vuol di favolette,  
Dica il uero ancor in fallo.

71

Non di meno per uoi sola  
Farciera la botte, salve,  
E per uoi uido pavola  
Che farebbe carta falsa.

72

Sign. Mio, se non u'incresce  
Rassegnarle questo officio,  
Certo son che ui nasce:  
Di compir il mio seruitio.

73

Ma ui vuol quella destrezza  
Dell'acuto pueri flamma,  
Che in uoi per naturalza  
Et e' un fine strattagemma.

74



Caso che l'auanti offesa  
 Nel non fu l'intento mio:  
 Volontà non condecara  
 Nemmen pecca uerso dio.

75

Se cio' in dubio mi si mette  
 Con quel dal otolario  
 Che pronuntia con tre sette  
 Nell'affermi, in turisano.

76

Non ostante la dirote  
 Che la puogo di condono.  
 Se sta dura dicendote  
 Supplicandone il padono.

77

Veramente se p' questo,  
 Evidavano i dualisti:  
 Che procedo contro il terzo,  
 Dei modeoni l'extraglisti.

78

Evidi ogn'un rin che si ratia  
 Che son uile, che son sciocco  
 A lei uoglio entrav in quapia  
 A qualunque patto reuoco.

79



Rendevassi ai puri pioghi  
La dolcezza di quel cuore  
E dirà: nulla ti nieghi.  
Ad un tanto intercenore.

80

All'or io per ricompensa  
Del feroarmi dagli intricchi  
Ve prometto a parca mensa  
Un dinar di bacca picchi.

81

Dev servirvi, son a segno,  
Il mio guocco, e la mia guatara;  
Oltre che prendo un impegno,  
Di mai più mettervi in zattera.

82

LL  
LL  
LL  
LL



111

Prigionia, del Autore.  
Satira del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Le disgrazie tali, e tante  
Duna vita ogn'or molesta  
Per patirle tutte quante  
Mi manca ancora questa.

1

Ch'io dovessi andar prigionia  
senza colpa nè peccato,  
E andavvi da minchione  
Non condotto, ma chiamato.

2

In me stesso mi ricorro,  
Al dispetto del demonio,  
D'esser qui non che per vco.  
Ma pur ben per testimonio.

3

Certamente, alla suagura  
Gran conforto è l'innocenza:  
E qual dir dalla paura  
M'arrecava la coscienza.



Ma qual pena, o strazio nuovo  
Sopra me parentar daggio,  
Se lo stato in cui mi trovo  
Non può mai diventar peggio.

5

Per l'angustia, duna grata  
Pocco lume qui mi cola;  
E una trave scelerata  
Bui di mezzo me l'invela.

6

Trave grossa, lunga e quadra  
E cagion ch'io ne barboti:  
Quasi a punto, come ladra  
Posta già nei camovotti.

7

Su la seva, un poco il sole,  
Sugne appena, che scampo;  
Ha ragione, se anch'ei vuole,  
Star priggiòn meno che può.

8

La perpetua solitudine,  
L'atorrice affanni conici  
D'acvesce l'inquietudine;  
Di pensier malinconici.

9



In quest'otio solitario  
 Mio travaglio, è il sol tormento,  
 D'un riposo involontario  
 Che peggior d'ogni gran stento.

Non ho alcun concio discovare,  
 Non da leggere, non da scrivere  
 Non amici, a cui ricorron:  
 Questo vivere non è vivere.

ii

Tante angoscia in turba folta  
 L'una all'altra ricongesse:  
 Cosa son da far da notte  
 Il cavallo a chi n'avesse.

iii

Venga or Seneca qual forte  
 Redomonte della stoa:  
 Che legava, all'empia sorte,  
 Le man strette più di coa.

iv

E i dolenti che trovava  
 Fa di corsica sul lito;  
 Come artrato passeggiava,  
 Solo al bando, ed il bandito.

v



Il concetto ben gl'insolo.

Ma più in me, ch' in lui fik ~~vero~~.  
Che qui dentro io reggo solo,  
La prigion, e'l prigioniero.

Sai, mi ~~fora~~ qui d'appresso,  
Casto con che a me convesso  
Mortavia, ch' ogni succio:  
Ha il suo dinto, e'l suo rovescio.

il  
Onde a forza d'argomenti,  
E di prove più che piene,  
Voria darvi documenti  
Che il mio mal for il mio bene.

iv  
Ci dividiam: sa ti pesa.

Forse ~~stiero~~, in un soffitto  
Tu n'avanzi ardo la presa,  
Ch' ad alcun non pagi fitto.

is  
Se poi querulo ti lagni,  
Dell'Angustie solitarie,  
Ti conforta che guadagni  
Tutte a maca la Civita.



Il tuo solo trattamento

Al Re' corte quei contanti;  
che nel prossimo armamento:  
Pagavano cinque fanti.

20

Ni par assés un negotio

Troppo in molte Repubbliche;  
Che tu sia per star in ozi  
Mantenuto a spese pubbliche.

22 ✓

Cavo Sancia, io non guardo.

Quarta tua <sup>4</sup>Giliosia;  
Che mi spiaggea un fatto  
Quel che in me pentenza

242

Al Rosor, che n'ho contratto

Non so come star più saldo.  
Ho vergogna d'esser fatto  
Mangia fredo, e Bericardo.

23

che per lo quanteque povero.

Del buon gusto mi compiacio  
E nel picciol mio ~~indiviso~~ <sup>indiviso</sup>.  
Mangio caldo, e bevo in ghiaccio.

24



A buon ora la mattina  
Grei mi vien la carta piana;  
Che pav' mi si destina  
Per il pranzo, e per la cena

25  
Ma la porta un uom degneruole  
Diligente, e pontuale;  
Tanto che l'ho per barbuole  
Avvocato criminale.

26  
Mi conforta, mi consiglia:  
Marco vuol strat'amicizia;  
Sevcha gl'a' dalla famiglia  
Di Madama la quistia.

27  
Dìvni suole; io non m'onoro;  
D'aver ~~mi~~ inea, né Divo  
Ma pav' farmi anch'io dal loro.  
Vovai ben volavmi obvio.

28  
È mo tanto vitupario?  
Di Togati una ~~Vovaggine~~  
Superior m'e in ministerio.  
Ma inferior in dabénagine.

29



Sareo quei, che mi comandano  
 Per la piva mia merce;  
 Lor ancora la dimandano  
 S'ivi ingordi più di me.

20

Lor si sciatin' la Ragaglia,  
 I managgi, e i concerti.  
 Alla lor vappueraglia,  
 Noma dan d'utile incorte.

21

All'incontro, io non accetto,  
 Da voi mancia, o carità.  
 Pavchè al tempo lo viderò,  
 Della vostra libertà.

22

Ma posiamo ben sorprendere  
 Di tai detti la molesta.  
 Che a discorsi dello splendore:  
 L'ipocrondia più s'imbestia.

23

Qui mi lascia quest'humano  
 Mio custode i suoi conforti:  
 E io sol vanto il guardiano  
 Di me stesso, e più degli altri.

24



Or risvegliansi, lo spetie  
Del mio caso nella mente,  
E m'aprongon le faccie,  
Che di me diva la gente.

25

Anco al morbo delle lingue,  
Son rimedi farmaceutici  
Quando il mondo si distingue,  
In Nemici, Amici e nativi.

26

Nella piaga aperta, e viva  
Le persione indifferante,  
Se non sprigion la saliva,  
Non aguzzan meno i denti.

27

La natura nra stessa,  
Sia senz'odio, e senz'affetto:  
Dagl'affanni altrui proffera  
Compassione, e non diletto.

28

Ma pietà la tortorella  
Cui yapi talco vapasse.  
Dà dolor la paccovella  
Cui sbranò lupo rovace.

29



155  
I nemici, di malavoli  
liubilando andran d'accordo.  
Miguerando solazzeroli  
Col mio danno il lor bagordo.

40  
Larmi udioli in conuenticolo,  
D'Allegrezza detestabile,  
Tener pratica ridicola  
Sul mio stato lacrimabile.

41  
Diva l'uno: qual Poeta,  
(che purgava i vizij altrui;  
Nell'orror della sacetta,  
Castigato or purga i mi.

42  
Ci ch'auca le forbice,te,  
sempre sa l'altrui magagna,  
fusi adero, chi alla strette:  
A ~~fin~~nciar la belle Ragne.

43  
Torre alcun farà la giunta  
Non è mal pur che si modesti;  
Qual coltel di taglio e punta  
fa vaggion uol che rinforzi.

44



Un ingegno con' acuto  
Inventor di bella botte;  
Qual Diogene barbuto,  
Stiasi chiuso in una botte.

45

Divan' altri malignanti;  
Qual quagliotto tanto esperto:  
Sevch' a tempo meglio canti,  
Dovea mettervi a coperto.

46

Così foraro in Saleva  
Come ogn' un da zoppa a piva;  
Vorvā carto a appavta cieva,  
Ben o' mal spulav la sua.

47

Andava quel lva Paravaro  
Sotto le poccuvate;  
Qual sacvita quotidiano,  
Delle grovche barbarie.

48

Andava dico, pavlando,  
Di me posto in camavotto:  
O' me al Popolo accenando,  
Come un mostro nel carotto.

49



Narrarà poi le mie parti,  
 Ed io pur dirò le sue;  
 Ond'ei cinque; ed io tre quarti,  
 D'una Barta savem due.

s'o

Ma gl'Amici: **scari** Amici,  
 Sacrosanti quanto sodi;  
 Che degl' Huomini infelici  
 Sono gl' Angioli **curatori**.

s'2

Quarti io; che monteranno.  
 Per difendermi in bigonzia  
 Con corraggio: per che sanno  
 Questo peso, sino un oncia.

s'2

Mi cono con rispetto,  
 che a nessuno d'ò del grocco,  
 E ch'oggi un reglentevoio,  
 Ho servito **quando posso**.

s'3

Mi cono con di buon cuore,  
 e d'ingegno nel procedere:  
 Con che senza timore  
 Di **dojicpe** mi puon cedere.

s'4



Mi conviono soggetto,  
Da potersene promettere:  
Servita Fede, Rispetto  
Memoriali, Uffici, e lettere

s'5

To con essi non contrasto,  
Non gl'impugno, e l'oramento:  
Se non fosse qualche rasto,  
Che poi vendo al fin d'agosto.

s'6

Andarei pria schiaro, in Tripoli,  
A stantar con i Galeotti,  
Che inuitar mai a manijjoli,  
Che far mai metter a lotti

s'7

Dalla Borsa lor non reglio,  
Toccar mai la supparfittia:  
Che la borsa e' quello reglio,  
Dove vomgon l'amicielle.

s'8

E quel saruio, ch'allegaro,  
Tra gl'Amici omnia comunio  
Assai meglio li mettaro,  
Se dicca salva pecunia.

s'9



Mi confessano discualto,  
Serviziuol, e patetico.  
Se non quanto un po' facetto  
Posso aver l'humor Poetico.

60

Siasi uia: ma se uo' ruggere  
Questo scoccol climaterico.  
Meglio e' pur sapere giugnere  
In bulesco, che in collanico.

61

Detto il uero in certo modo  
Di solazzo, e' una uinexa,  
Ma dicendosi su'l sodo  
E' un ingiuria, Un ammazzeria.

62

Gia' madama Vautà  
Qua' un inclita Matrona;  
Or la sua disgrazia fa:  
Che si stimi una Poltrona.

63

Nella turba più mendica,  
Non u'ha guastio Zoppo o Ciaco.  
Che non uanti esserli amico.  
E d'Anas comereio, seco.

64



Onde i Principi degnati  
Come pubblica squalorina  
L'anni sbandita dai lor fatti  
Sotto pena di berlina.

65

La raminga fuor usita  
L'av salvassi in luogo tepo;  
Timorosa è rifuggita  
Sui la lista dello schanzo.

66

Qualche notte dall'Arilo  
Vien in Piazza all'improvviso,  
E cammina senza filo,  
Sotto la liurea del Rio.

67

To di lei così mi raglio,  
E l'adoro, in questa voglia,  
Col berlar guaffo, e non taglio,  
To' pur vigine, e non doglia.

68

Con Rasoio e con Lanzetta,  
Careo sangue, io mai non pratico;  
Mal col Cestio d'ampioletta.  
Rado sob il pel salustico.

69



Quindi alcuni non sol negano,  
 D'indiretto lo mio Zello,  
 Ch'uso loro, ma mi priegano,  
 Ritoccarli a contrapello.

70

Sanno il bene, sanno il male,  
 Che di loro servir puossi;  
 Ne vengon frizzo tale:  
 Che li faccia venir rossi.

71

Amoratti, Amicitie, e  
 Biscaldarsi, raffradarsi;  
 Regalati, uinitette,  
 Son quel tutto, che può darsi.

72

Ma quegli Animi, che lodi,  
 A se stessi vendon noia:  
 Cui n'egl' intimi precordi  
 Fa coscienza fa da boia.

73

Temon ch'apra il Ciel l'acquatiche  
 souera lor quan cattavatte.  
 E lor mandi sic le natiche,  
 Un diluvio di ciabatte.

74



Aludir in pochi versi  
Divertirsi un galant Uomo  
Tosto chiamano i peruersi;  
Dagli al Zoilo, Dagli al momo

75

E pur nomi si nascosti  
La mia musa non imballa;  
Che son degni d'aver portò  
Non in latina ma in stalla.

76

Benedetti quei corvini  
Eoni nobili e da Re:  
Chi mi diccon: Dotti scrivini  
Scrivini pur sopra di me.

77

Se non bartan la vaghiere  
Mi sollicitan con doni,  
Non mi premian per tacere  
Ma bensì per ch'io ragioni.

78

E che n'che tiro frutti  
Pur da voi coro Aljwardi?  
Galant Uomo piu di tutti  
Quanti fur' capitani grandi

79



119  
son più meri che d'intorno  
Mi stringate assai le ~~filie~~  
Acciò che vi vogliu longioro,  
Regitruu nella mie librie

80

Vi sodisfo doppo l'arti  
Di più scuse, e più saggiane ~~lunghezza~~  
Quasi i veni fusser l'arti  
Da portau con le mattoze

81

La tardanza è già ~~risolta~~  
Esco il fatto, ve lo mostra  
Ora voi siete di volta  
A venuta anco la nostra

82

Giacchè il fatto tra gl'onori  
Della cavare mi faga  
Il dover vuol ch'io lauri  
Al Padrone della Bottega

83

Quarto Lago di travaglio  
Voi conosci il mio labirinto,  
E qual capo del sarraglio  
Dovrebbe esser l'unico.

84



Vostri uffici, e tener mondo  
la Città di mal viventi,  
E quei che non arno sponda,  
In priggiòn condur reventi.

85

Tener nella una metropoli  
Dorì alloggiar tante sette?  
Barberia ben, ch' i suoi Popoli,  
si tenevan le man nelle.

86

Così può, che i mandatarj  
Ne formiate e i porta schioppi  
I banditi, ed i sicarij  
Non già i ladri, che son troppi.

87

A voi tocca, che portate  
Non han l'armi, o notte, o giorno  
Ma rapinate, aemi vicinate,  
Non son l'unghe i denti, un corno

88

chi vuol voi di gran figura  
Si arresta, a voi comandi:  
Sebben par, che la cattura  
Mai non trovi a casa i Evandri.

89



Ov l'impegno puro, e buono  
 Agli stati, è necessario  
 Nulla men di quel che sono  
 Il Fiscal, e l'Secretario

90  
 S'lor membri anno gl'imperi.  
 Multi quanti De' sovrani:  
 Son la mente, i consiglieri  
 E i ministri son le mani

91  
 Dov d'empio è l'Assonero  
 Man del Principe, che prende;  
 Voi nel vostro ministero.  
 Man del Principe, che prende.

92  
 Quest'Altro verbo prendere  
 Ha più sensi tutti buoni;  
 Da voi prima, si dee intendere  
 Dal quartiere far prigioni.

93  
 Tutta volta mi riservo  
 Il pigliarlo per vicare.  
 Anzi ancor per l'altro verbo.  
 Che andau suol inanzi al buore.



È un acquiesca pavola  
A più termini alla tocca.  
Or vuol dir prender in gola,  
Or vuol dir prender in bocca.

95

Via prendete, in ciò consiste  
Il valor di ~~vite~~ imprese,  
Sotto altrui sarian conquistate,  
Sotto voi non son, che prese

97

Brase sì, non di suburbi,  
O di Piazze forti in guerra,  
Ma di virtù, ma di furore,  
Che son parte della terra.

98

Se però di quando in quando  
Vi succede aver in galbia  
O Rizzati, o Ferdinando  
il Pa con voi s'avvabbia

99

È una cora di stupore  
L'osservarvi come accade  
che vitom in protezione  
Gl' Annunzi anco da strada

100



Se viamo non mancarne  
A Duttane, o da Ruffiane:  
Lani uia: laccar di carne,  
Alla fin son colpe humane.

101

Se quel ladro vien soccorso  
Da sig. <sup>ra</sup> l'alta sfera;  
Sara forse andato in corso  
Sotto l'altra lor bandiera

ion

Se quell'altro sanguinario  
vien protetto da quei brandi;  
Sara stato lor sicario  
E guidon di contrabandi.

ion

So che per uiver protetti  
han bisogno i Borsariotti,  
Corrisponder facciolotti,  
Tabbacchieri, e Brivoli.

104

Il sospetto poco falla  
Che ai Murioli, ed Assassini;  
Dian Appoggio, o faccian gralla  
Quei che ann' prava nei bottani.

105



Se

Se ad un misero innocente  
La disgrazia posuà accova  
Non vè amico, ne parente,  
Non un can, che lo soccorra.

106

Se ricorre a chi è capace  
Di condurlo in un buon calle,  
Ne riporta un mi di più pace,  
E una stretta nelle spalle.

107

Ha' un bel metter fuori tutta  
La sua vita, non cattiva;  
Innocenza, che non fuggita  
Da nessuno si coltiva.

108

Ma di simili persone  
A contarcelo fra noi;  
Se catture non son buone,  
Ne per loro, ne per noi.

109

Non per loro, perchè uanno  
In penosa prigionia;  
Non per noi, perchè non anno,  
Da pagarmi per la spia;

110



127  
Per soggetti di tal sorte,  
Che si mettono in arredo:  
Non vi prendon odio a morte,  
Qual salvato, qual foresto.

iii

Al Martir di pioda tenue,  
Smenticatori la traccia,  
E di fiera le più svenue,  
Riasi ogn' or la uva caccia.

iii

Son cresciuta: oggi son più  
Di quel ch' erano, ne n'è,  
Tra noi tanta che non fu,  
Già nelarca di Noè.

iii

Tante ingombran questo lido,  
Che incontrar si puonno a caso.  
Ma per coglierle sul nido,  
Vellri avete di buon naso.

iii

Drèssu a poco è manifesta,  
Fa lor fida vitivata,  
Doue alcun si mette in testa,  
Di far caccia riservata.

iii



Scicchè altroue son paruite  
Dormon là senza contrasto,  
Col Padrone conuenute  
Del ricouero, non del pasto.

ii6

Si sostentano di vatto  
E si saluan dalla uarga;  
Accordando poi pau patto,  
Inezo il frutto, a chi l'alberga.

ii7

Che se uiuono d'offerte  
Molti fratti in ueste bigie;  
Vi son genti assai più esperte,  
Che san uiuar di franchiggie.

ii8

Onda all'or ch'aseuitate  
Col pigliarle, il uro ufficio;  
Sù la bestie Ricourate  
Seuelitate, anche l'ospizio.

ii9

Pazza è ben se non lo sgombra  
Degliuei la turba sporca,  
Che dei grandi alla ball'ombra  
Tà poi il viaggio della forza.

ino



Di là vien, che di uoi sento,  
Da par tello un mal concetto:  
Vi si danno cento, e cento,  
Tanagliate ogni traghatto.  
in

(chi vi nomina una parte,  
chi crudel chi traditore,  
Ma però la buona sorte:  
Sol vi dicon senz'onore.  
in

Sode al ciel, che da poffondese  
Sui tal punto non ho inchiotro.  
Ben sapete voi vi ponde,  
E diu loro, il fatto vostro.  
in

Non sai ari quanto, e quale,  
Intallato ben u'arito,  
E che riata come un tale,  
E poata, a duclito.  
in

Chiederete a quei casiti,  
Qual maggior honor riceua.  
Chi fomenta, o strugge i tristi,  
Chi gli strozza, o chi gli allena.  
in



Val diffendermi mi cavo

Ch'io voi siete un capitano,  
Che sapete oprar da bravo,  
E col seno, e con la mano.

126

Sol mi uolto, a qual drappello,

Ch'è l'onor mi mette in tavola,  
E di posta gl'interpello,  
Se l'onor sia historia, o favola.

127

Vien risposto: a' un ben inteso,

Ch'è c'imprasse mano ignota,  
E dall'utero materno,  
N'ha ciascuno la sua quota.

128

È un istinto all'opre buone

Un rittegro alla cattiva.

È quel lume di vagione

Ch'esser giusti ci perviene.

129

Fà mestieri ben guardarlo

Ch'ei si veda in ogni mascolo,

E ridotto, a ritrovarlo.

Non val si quai miracolo.

130



127

Quest' honor, che mi s'innalza,  
Non si tocca, non si vede  
Con che quasi diventa  
Un articolo di fede.

in 2

Questo s'embrua un dattame  
Di dottrina smunta, e trica;  
Tò sì grosso di legname,  
La troia men metafisica.

in 3

Se il portiamo nelle force  
Pavch' al mondo con noi esce:  
In qual parte di noi nasce?  
Di che vive? Come vive?

in 4

Qual in noi sia il suo ricetto,  
Quasi ogn'uno lo conosce:  
Pavch' agl'huomini sta in retto,  
E alle donne fra le ~~manie~~

in 4

I Regnanti <sup>coronati</sup> ~~coronati~~  
L'allimentano di gloria,  
Ed i nobili ~~privati~~  
Lo nodriscono di bovia.

in 9



Li togati lo

Li togati lo sostentano,

Di servitute e di consigli;

E i soldati lo fomentano

Col cimento, e co' puntigli.

136

I Mercanti lo nodricono

Col valor della parola;

E i Pretti il custodiscono:

Col tener munda la stola.

137

La Modestia della donna

Il mantien quantunque estratti;

Ancorchè talino le gonne,

A un sol segreto, e grati.

138

Cautamente poco o molto,

Convien ch'agl'abbia del Dio:

Perchè tutto il mondo ascolto,

A giurar su l'onor mio.

139

S'ode in piazza tutto il dì,

Per non dire tutte l'ore:

Di parola d'onor sì,

No da Cavalier d'onore.

140



125

Giuramento, che si possa,  
Non per uero, ma per uano.  
Che l'onor e' un Dio, che lascia,  
Nominarsi ancor in uano.

141

Io però lodo costoro,  
Di pietà, che è meglio a tanti:  
Spraggiare l'onor loro  
Che la madre, i fio, e i santi.

142

Molti ancor poi dovevano  
Giurar sol: da quel che io sono,  
Che così costì saviano,  
Di giurar poco di buono.

143

Ma torniam pur su la prima  
E col mondo accordiam noi:  
Che si dà un honor sublime  
Ch'èl dio proprio degl' eroi.

144

Raccontay da molti intendo  
Ch' gl' alessa a tempi addietro  
Un gran terrore, e più stupendo  
Di S. Marco, e di S. Pietro.

145



Ma la Fabbrica par gala  
Si lavava tutto in su;  
Che giungesse alla scala  
Di Madama la virtù.

146

Non di meno uomini, e donne,  
Rampicando come gatti;  
Su par gradi, e par colonne  
Gli corvean dietro da matti.

147

Di quel tempio erav m'arrito  
Succeduto quel prodigio:  
Del Terribile Paradio,  
Di cui più non u'ha uertigio.

148

Eguualmente all'edificio  
Dal nume savò occorso,  
D'andar ambo in precipizio,  
Dopo assai povero il consorcio.

149

Sabbardono dei devotti  
Gli rarà stato boarca;  
Più nociva dei tremuoti:  
Casa vuota perito casca.

150



126

Son l'onor, la gloria, il merito  
Deità quasi dimessa  
Or si caccian nell'pretavito  
Tutt'i voti, all'interesse

132

Souva i Principi la critica  
Non estendo e misto Zitto,  
Già si sa che per politica  
l'onor loro è il lor profitto.

132

O poi quarti sanno farsi,  
Tant'onor che n'ann da vendere  
Bast'a lor, che non sian scarsi,  
Quei che in fumo voglion spendere.

132

Mengan qui quei che dei Regni  
si fan cardini immortali;  
Ma non anno di sortegni:  
Altra parte ch'aver pali.

134

Quando impendono il <sup>lor</sup> viaggio,  
A quei porti, ove son messi  
Si propoosero il vantaggio,  
Della Regia, o di reccani.

135



Se diran quel della Regia,  
Onor fu, fu dignità:  
Ma se in loro uisi ueggia,  
Fu avarizia, e vanità.

156

Temo anai che chi pretende  
A se pensi più ch' al grado,  
S'occhi al util suo s'attenda,  
Più che a quel del riscuoto.

157

Natural è il suo principio  
Prima carità a se:  
Odo gl'orbi a S. Alipio,  
Cantau tutta ora pro me.

158

Quenge i Carichi provvedono  
Onor vero, e gloria giusta,  
Solo quando si richiedono,  
Per servir la Reggia Augusta.

159

Per uolar Ambasciatori  
Roma, Vienna, Francia, e Spagna;  
Per andar governatori,  
Dove nulla si guadagna.

160



Per lo starsi giorno, e notte,  
 In Consulte a iore gravi,  
 E sentirle crude, e cotte  
 Alte, e guosse come i tralli.

ibi

Nel soffrir si gran fatica,  
 Sanz' alcuna vicompensa;  
 Io non so qual che mi dica,  
 Ne men quel ch' altri si pensa.

ibi

Vi dev' esser il suo che  
 Che ne tempravi l'agrario,  
 Salamon ch' era un gran Re  
 Pregò Dio di farlo sario.

ibi

Ma chiamav' uogl'io a variegna  
 La militia bell' e buona:  
 Che divia in frasc più degna,  
 Quella gente di balona.

ibi

Tocca Zimpani, e tamburi  
 Trombe, Piffari, Abbi,  
 I bari strariti a rumori,  
 Di cavalli, e gente a pie.

ibi



Spada al fianco, Piuma in testa,  
Sciagra in torno, Cana in mano,  
La figura è giusto questa:  
D'un moderno capitano.

166

E non chiamo i subalterni  
(Alligando salti sapite)  
Quando, come signorini  
Chi comanda l'armi, in capite.

167

Quart' altezze, ad eccellenze,  
Condottieri di gran' horte,  
Dell' honore le violenze.  
Come spioni anni nelle coste.

168

S' il buon ordine s'indaga  
A lor tocca il primmo loco,  
Come primi anco alla paga,  
Se ben poscia ultimi al fuoco.

169

Scopo son de' lor daccini,  
Palme, lauri, alti trofei,  
E che mosti, ogn' un li miri:  
sculti in fronte ai maruoleri.

170



128  
Per quel Venezia, che togliono  
A servir vitti olocanti:  
Tutto il sangue prange vogliono,  
Ma di soldi sono avari.

141

Indi intareolano accorti  
D'Assorbir tutto l'avaricio,  
Si' ch' in fin ragion' ingordi,  
Non d'onor ma d'onorario.

142

Tanto all'anno di stipendio,  
Tanto al mese per la corte,  
Oltre il tacito dispendio,  
Del occulte Piazze morte.

143

Dallo stato si vuol franca  
Casa, stalla, ad utensili:  
Tutte d'Armi, ordini di Banca,  
Fagne carceri a famili.

144

Quindi un buon collaterale  
Conteggiando, un di vorruppe:  
Quel che costa un generale  
Mantrebbe doppie truppe.

145



Non però corruion che strano  
Il <sup>costume</sup> ~~costume~~ vi varesembri;  
Nello ~~stesso~~ corpo humano,  
Mangia il corpo <sup>non</sup> ~~non~~ i membri.

176

Anzi a punto peccio' molto,  
L'onor lor ravanza, e fuma;  
Anco arrivano il uolgo stolo,  
Si fa onor chi più consume.

177

Allor mise nell'ira  
Qualche spirito guiffagno:  
Quella massima plabba,  
Che l'onor stia nel guadagno.

178

Segua o' no' in campagna vasa  
Con nemici uoto sanguigno  
Meglio e' pur tornar a casa,  
Co' gli amici nello scigno.

179

Appo' loro a' d'alma fatua  
Tornor urotto alla magione  
E sol merita la statua  
Di Bartolomeo Coglione.

180



129  
Brigadiere, e coloneli,  
E altri satrapie minori;  
Battan pur come Vittelli,  
F'anno poi di Buoi maggiori.

181  
Fanno ai Pretti la svegliata,  
Che dall'anima Cristiana  
Impravata è la primizia;  
Dio sig. daci Del pane.

182  
Distribuiscono la vita,  
In difesa del reame:  
Pur, che sia lor custodita,  
E difesa dalla fame.

183  
Se la casa si suffraga,  
Tosto danno il nome in volo;  
Per aver tanto di paga,  
Qualche dun divia: di nolo.

184  
All'or si la lor speranza,  
Nell'honor par introdotta:  
Perchè chiedono con instanza,  
L'onorifica condotta.

185



Un Vasaio su la rota

Cambia in ruato un boccia **Volto**:

Ad un..... che ben **Nota**;

Ta dun cantaro un condotto.

186

Gratia a Dio con le mercede,

Quintuali del governo.

E con le lance spexate,

Eodon buon quartier di nuovo.

187

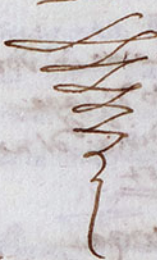
E l'onor? l'onor secondo,

Gl'asserati esempi scaltari:

E' il moderno onor del mondo.

Sappar ~~viver~~ con quel d'altri.

188





Ricordo

Sattira del sig. R. Dottor

Le

Severissimo mio Sive

Son persona che discreta,  
Non mi uoglio discoprire,  
Ma per ora sto secretta

1

Perche vostra maesta

Per disgratia pare a me,  
S' in si gran necessita  
Come tutti gl' altri Re.

2

Che uolendo far de stati,

chi differa, chi conquista.

Arsi spogli indebitati

son ridotti senza un C.

3

La lor grandezza parmi,

No armar tanti pistocchi.

Piu' d'ogn' altra sorte d'armi

Proveduta a noi di stocchi.

4



Se ne tempi manigoldi,  
Vi si misero strettezze,  
Insegnar voglio a far soldi,  
Senza improv dazi, o graviezze.  
5

E poi tutti mi contento,  
Di lasciarvi alla Repubblica:  
Ch'io non chiedo il tra per cento  
Di quell' che entra in casa pubblica.  
6

Non dimando premio ingordo,  
Di guadagni, o di pomosse:  
Come tanti il cui ricordo  
Sembra Zelo, et d'interesse.  
7

Non comettansi risposte,  
Sopra questo memoriale;  
Per non mettermi alle costte,  
Un nodaro, et un ficale.  
8

Mi divete dunque, suella  
Il sagratto, che proponi,  
Senza scorta, ne sequella  
Di propriis informationi.  
9



Due proposte, in pochi detti,  
 Si permette, che io vi prianti;  
 La Ricchezza de' soggetti  
 Il Tesoro, a' de' regnanti.

<sup>io</sup>  
 Di fondar poi nol paese  
 La ricchezza acco la base;  
 Il risparmio delle spese  
 L'opulenza, e dello case.

<sup>ii</sup>  
 Dunque ai sudditi dovran  
 Comandar, per farli ricchi.  
 O il risparmio, che gl'ingrassì;  
 O la forza che gl'impicchi.

<sup>in</sup>  
 Via dai grandi si vaguaglino,  
 Se lor spara ai lor aueri:  
 No da pinzuri la taglino,  
 Se non son che canaleri.

<sup>in</sup>  
 Pazzo è il dir, ho da far io,  
 Quanto fanno altri miei cavi;  
 che non son più d'un par mio:  
 Se ben anno più danari.



Multo eguale habbiam fra noi  
Sangue, Titoli, e virtù;  
E non u'è di uario poi,  
Che d'entrata, marcio, o più

<sup>15</sup>  
Eh che spendeva si dà  
In modesta nobiltà,  
Non secondo qual che s'è,  
Ma secondo qual che si ha.

<sup>16</sup>  
Se pagan saol qual Riccone,  
Cento doria una Davuccha:  
Perchè il fa qual mio Padrone,  
Che non può se non Riluoccha.

<sup>17</sup>  
Se quell' altro Luuaggia,  
In uertù, in Cocchi, in patti;  
Perchè mai secco prauaggia  
Chi non ha polso, che basti.

<sup>18</sup>  
Se gran somma d'oro si uola  
Quell' che n' ha più d'altra tanta,  
Perchè il fa, più chi per la poca  
Se da in reddita si pianta.



Dar, com' patta da rivali;  
 Nè cadon in su la coria  
 Ci bisogna esser eguali;  
 Non di banca ma di borsa.

20  
 O da Evadi mi vappello  
 Sevanti<sup>mo</sup> ai mezzani.  
 che una costa di Cottello,  
 Son di più degl' Artigiani.

21  
 Mantn in capo hann' l'umor tetro,  
 Vive a guisa con i Potenti:  
 Di tenavli ien' passo indiatro,  
 Nello ~~sp~~rendari in vani morti.

22  
 De' lor cavièchi et uffitij  
 stiano pur dentro i confini;  
 Ne la caccia da Patitij;  
 Se non son che Cittadini.

23  
 Anche a loro si determini  
 la misura necessaria;  
 Ch' gli stringa dentro i termini;  
 Ne gli soffran con tant' all'aria.



Se di naruta, o di grado,  
Co' i maggior non puo contendere:  
Molti almen tentano il guado,  
Di passarti, nello spendere.

25

Casa, Gondole, Carozze,  
Mobili habiti uivande,  
In Balzerimi oragui, e nozze,  
Tutto spacciono, alla grande.

26

Q' quel uiuer da disfarsi  
In apprevta uanità;  
Essi il chiamano trattarsi  
Con ciuile proprietà.

27

Io parò quando comento,  
I lor fatti, chiamo all' ora:  
Quel lor proprio trattamento,  
Propriamente iv in mall' ora.

28

Unde il Principe, in un caso,  
Di verister al nimico.  
Duò ben lor tirar il naso,  
Che non posson dar un fico.

29



Vedo il Precipite con te rade  
 Ma dovebbasi a cortoro  
 quella pena pur leggiera:  
 chi non può pagar in oro,  
 Paghe in corpo, ma in galera.

Di si misera uicende  
 Allegar potrai gl' esempj:  
 E n' aurai da far lagenda,  
 Nomu ancor de nri tempi

Ma la pena non si uibri  
 In chi ha più di vitiosia:  
 D'aver seruito su i miei libri,  
 che su quei di marzaria

Non di men senza che io parli  
 Qualche d'un faccia riflesso,  
 che saprà forse trovarli,  
 In sua casa, et in se stesso.

Vengon agl' infimimi, agl' abiatti;  
 Santa nata per de voueri:  
 Oh che tempi erav costrutti;  
 Moderar le spese ai poveri.



A cortor nascono in testa,  
Certi guilli bizzarissimi;  
Di voler alman la festa,  
Comprare da Clarissimi.

35

Non si degnan più di scotto,  
Metter abito di saia;  
Fevaiuol di Camellotto,  
E collaro di cambràia.

36

Si da titol di signori,  
Tra di lor appartamente:  
Com' i sollicitadori  
Si dan quello d' eccellenti.

37

Marchanti di negotio,  
Si di mostran non artisti;  
Consumando il tempo in otio,  
Passi dietro a iuristi.

38

Qual ch' in bocca dovrian mettere,  
Ai figlioli alla Padrona,  
Matti'l gettaro in scommettere,  
Per Torin, per Barcelona.

39



Coni quei, che a pazzo prendono  
 Somiglianti altrui molestie,  
 Esser altro non s'intendono  
 Se non orbi, o matti, o bestie.

40

La combricola avdiano  
 Mangia l'utile assassino  
 Dell'intera settimana,  
 In un giorno al magazzino.

41

Servitori d'ogni sorte,  
 Quando al manco l'ordinarie  
 Per mercede non han morte:  
 Se diuolano in cibarie.

42

Camerieri, e cape nave,  
 Dei andarsene politi,  
 Spendon la meate intiera,  
 In Peracche et in uastiti.

43

Baucaruoli e carozziari  
 Dei Boccaligran mignatole  
 Offron tutto ai tavernieri  
 Eiuocan tutto alle furatole.

44



De' Fattori solamente

Qualche d'un tanto auanza  
Tanto acquista che souente,  
Al Patron fa l'impetanza

45

Qui la colava m'articola,  
Nella farci un tal improvviso.  
Vie mai cosa più ridicola,  
Fattor ricco, e Patron povero.

46

Tuon di questi ogn'altro sario,  
E in vorina, in precipizio:  
Ma non chiami il ciel potterio  
Che n'ha colpa il proprio uizio.

47

Dunque il uizio s'incateni,  
Con legitimo vitigno,  
Che li prodighi raffreni,  
E riducchi i mali a segno.

48

Nella pompa ogn'un si modesti,  
Per comando viributo.  
Ne di quando, in quando s'odevi  
Ora il ganzo, ora il ueluto.

49



Dalla camera alta e bassa,  
 Simil luro rìa vimoreo,  
 Che saran danari in lava,  
 Quai che son vestiti in dorso.

510

Manco crappula, e vinasso,  
 La frugale usanza vecchia  
 Che saran dinari in lava,  
 Quai che or son lordure in sacchia.

511

Se famiglia d'avar ruote  
 Finiran la quevimonìa,  
 Se per moglie di gran dote,  
 S'usava la parsimonìa.

512

Tutte all'or chi riu' di meno,  
 Saran vicche benestanti.  
 Ne'l bisogno faran almeno  
 Che u' nascan da fortanti.

513

Tutte al Re fedeli e cave,  
 Bagnevan la bocca secca.  
 Com' i fiumi uanno el mare,  
 Correvanno i soldi in fecca.

514



Che s'il grande, s'il mezzano,  
E se l'infimo fa iakra,  
Chi in servizio del Sovarano,  
Batterà moneta falsa.

s'5

S' il Zelante cittadino  
Gli sacrifica fortune,  
Sangue figli, & uigino  
Sin la femina al comune.

s'6

Chi sarà che mai si stanchi,  
D'investir l'oro, e l'argento  
Su' i depositi, su' i banchi  
Col suo pvo tanto per cento

s'7

Casa Evande, Ebrei, mercanti,  
Fideranno, i capitalli;  
Senza che stiano loro auanti:  
Arti, scuole et ospitalli:

s'8

Ma se a questa mia pragmatica,  
Ripugnasse il popol sodo;  
In pace, oue ripwatica,  
Ch'ogn'un vuol far a suo modo.

s'9



136

Senza l'uso di summano,  
Corporal pena affittiva:  
Batterà la pecuniaria,  
Adeguata alternativa.

60

Prima i nobili primarii  
ch'una specie hanno di corte,  
Camerieri, paggi, staffieri,  
E sacche su per la porta.

61

Tutti poi messi in pariglia,  
Alti, e bassi, senza scampo:  
Quanti servi anno in famiglia,  
Tanti fanti diano al campo.

62

Quei che tengon Birba, o cocchio  
Barca schiata, o cori virtutti,  
Non daranno al fin un occhio  
Dando un pavo di caualli.

63

Chi a trovarne una vacotta,  
Da fatica, e da strapazzo,  
Basta rot girar in uolta,  
Fa mattina per Palazzo.

64



Ciaschedun che nel uestire  
Toca fiori del suo stato,  
Per l'illicito inuauire  
Paghi l'abito a un soldato.

65

Chi di cuor horna le mura,  
E i damaschi in sorprende:  
Sia tenuto a una misura,  
Di Telami per la tenda.

66

Ogn'un ch'usa gl' arcobasi,  
Al arcion infianco in palla,  
Corrispondeu non ricchisi,  
Un focile, con la palla.

67

Tanti, e tanti ch'ognor gravano  
Ipverbolicha bugie,  
Se medesmi già pueravano,  
A puerar l'avigliaria.

68

Per quel gener de guerrieri  
Che si chiamano dragoni:  
Seruon tanti canaleri,  
Che per terra son pedoni.

69



Molti quelli pocho o troppo,  
 Che s'improlueran, i vizii.  
 Naturali; ouer portici.  
 Dion la poluer da schiopro.

70

E le done che per ella,  
 Con chi vien ad attaccarne,  
 Non si tratta dalla pelle,  
 Ma più torto della carne.

71

Anch' a lor s'impongon ruue,  
 Un taglion, che non l'amazza,  
 Delle uate guarriture.  
 Ciaschedun anni una corazza.

72

A ogni cuffia si destina,  
 Una sola borgognotta.  
 E a ciascuna l'ettuvino,  
 Tributar un petto a botte.

73

Quante in capo ann' la gradina,  
 D'oro, e argento habiam la taglia,  
 D'ascri con le guaine,  
 Ma le spade da battaglia.

74



Quella che hanno in uolletta  
Dian' Viniera, a Barbazzali;  
Quella d'ann' della uacchetta  
Eornivan gli stivali.

75

Parche son de' miei paari,  
Non la metto in altra bella,  
Ma se fossor milanese  
Ne uorei anco i cavalli.

76

Che s'in opra pur uolassi,  
I lor marli, nostri, e spille  
Bastarian' se ben auessi;  
Da bardovone, a mile, a mile.

77

Sarian' Redini da braglie  
Le cascate dietro iora,  
E savebbon le mantiglie,  
Convertine per la groppa.

78

Daggrauar però non tratto,  
Le lugretie, ne l'otturie,  
Anzi più soggiongo un patto:  
D'asentar tutte le saie.

79



No' con casto altre grama  
che dal fuso, e dalla pentola;  
Vangon via, come la dame,  
Con in man manizza, e uentola

80

Se venis. <sup>mo</sup> Son queste,  
fe due vie da me trouate:  
Ch' intraprendeva douereste.  
Dau far soldi, o far armate.

81

Saria l'una della dua  
O che si puditi da reno  
Guardarian le cose sue  
Riservate al uvo cenno

82

O seguendo il motu infuso  
Ch' il giuditio loro amorga  
Fa lor crapula e il lor lusso:  
Dicevian la uua forza.

83

Ma con tutte le mie furie,  
Non guarisco affatto il morbo.  
Fan mestieri a tener truppe  
Quasi che fanno cantar l'orbo.

84



So che sono necessarij

Ma si creda che l' soprassi;  
Uo' che piovano danari  
Solamente dagli sassi

85

Questo Regno a più fecondo,  
D'India, stalia, Fraxia, e spagna,  
Sopra tutto, e si giocondo,  
Che di chian, e una ciccagna

86

Anco in quest' anni balordi

Non u'ha giorni, ora, ne punti  
che non rianui de bagordi  
In cui saltassi a piè giunti

87

Or mi spiego alla sua vendita,  
Carnual chiamo di botto:  
Ogni maschera ch'è in vendita,  
Paghi al Principe d'un dritto.

88

Le movette di uellutto,  
Le baute di lustrino,  
Corruj, rondano in tubetto  
Sarti, e tuzzi di Carlino.

89



Nè conuiti, habia il sovrano  
 D'invitato la sua parte  
 Ma in tanti onari alla mano  
 Gli si faccia il piatto a parte

90

T'zeatri il puzzo abbasino  
 A cantanti, a sonatori,  
 E in due quinti poi si tassino,  
 Sol di quel che lor va fuori

91

Dalle sedie, dai Palchetti  
 Si urto a colger qualche dritto:  
 C'esser l'una due quoratti,  
 Gli altri un quarto sol del fitto.

92

Improvvi poscia in vitretto,  
 Dieci soldi al bolattino.  
 Altri sei sopra il libretto,  
 Altri due sopra il cevino.

93

Finalmente fatta i conti  
 Su' la lista dello scialco:  
 Vorrei decima, ed aggiunti:  
 D'ogni cena fatta in palco.

94



Nel Ridotti si douria  
Angariau chi mette in banio.  
Tage in piazza l'angaria  
Se uel mette il salto in banio.

95

Chi su i balli poi solazzo  
Qualche agiuto al Re in raccoci.  
Pagan' anca quei che in piazza  
Saltar fanno li bambolii;

96

fa Quavarma benedetta  
Di trastulli n' e' abstemia  
Le sig.<sup>ve</sup> Appwon scoletta  
Sotto nome d'accademia

97

Ai canonici diuetti  
Oh riallagan pur le strighe  
Con trijuddi ma segretti  
E comedix, caralinghe

98

Tin la pvediche le sagre.  
Tin la musica, i juddoni:  
Quv si fan quantunq: magre,  
Di uentare uicreationi

99



Siamo, a parqua o' uicini Cavi?  
 Sclama il zoppo scopra broglia;  
 Dogli spassi famigliari  
 Qui si suol uolter il foglio.

100

Ecco il fresco io già non dico,  
 Che u' sien de' contrabandi;  
 Ben confidami un amico  
 Che u' son dei gusti grandi.

101

Fin ch'è giorno ad una, ad una  
 Vanno largo la bauchette;  
 Quando poi la sera imbruna  
 Si riducono alle strette.

102

Sia pur caso sia mistero  
 Ch'ogni filla si vadoppia;  
 Non finiamo il lavorio  
 Ch'il cordon uà tutto ingroppia.

103

Io sortento esservi giusto,  
 Mandi quel che u' si evade;  
 Ma si vuol esservi giusto,  
 Dite di quel che u' si uade.

104



Vion la sangro, et ecci in frota  
Zaidi, Zvini, Zjria, Poppae;  
Altre indoran lojicoto  
Altre sfodran la lieuvre.

105

Chi di stoffa un ciel u'agropia,  
Con le frangie d'oro intorno:  
Chi u'por le trombe in popa,  
Dove meglio fova un corno.

106

E a tutt'una che noleggia,  
Li più bravi bancaroli:  
Lor li paga, e li parteggia,  
Col guadagno de' suoi notri.

107

i Vani al lido, et a muoversi,  
Dove ogn'orto, et ogni macchia,  
E un bel bocio di baccaro,  
Lar chi balla, e per chi paccia.

108

Visitate son la sera,  
Le botteghe principali  
Da brigatta solazziera,  
Che vuol radie, et orinali.

109



Dall' Amiche al galantuomo  
 che a tutt' altro forse pensa  
 sento dirsi in primo tuono,  
 Mi douvia pagar la senna.

iso

E i confonda in più fandonie,  
 ha uiltà del non uolere,  
 E vi uolta in cerimonia  
 il Romor del non potere.

iii

Via l'arsenna ecco il uiaaggio,  
 Al gran santo si frequenta;  
 Anzi il reo peragvinaggio,  
 Ai carini su la branda.

iii

Gli succede altro solazzo  
 Giornalier di tutta state.  
 Ova corso in canolazzo:  
 Or Regate, or serenate.

iii

Liv' d'un uago, ha rualagua  
 Ne dispende sente uucio:  
 Matto in macchina sopra acqua,  
 Niccolino, e Matteuccio.

iii



Nallo spendere chi d'ondola  
Ne pue moverni di troto.  
Si contenta auer in gondola,  
La guaghetta, con quagliotto.

115

Sodan cambali, e tamburi,  
Col tarappata tarappata,  
E si carta uerni impuri,  
Da lianquergolo, e da Enanata.

116

Costan grosse pensioni,  
Mostre e quare anco de Ragni;  
Noleggiandos i balconi:  
Lar uadu partaust i guagni.

117

Dalla borse son cartigo  
Alle genti venetiane:  
Fin la fiava di Rouigo.  
E lo caccia de venegiane.

118

Chi miueva col comparo  
Le stagioni, e ben le pera  
Non u'e tempo senza praso  
Non u'e praso senza pera.

119



Quindi e mira del mio studio,  
 Per lo publico servizio:  
 Che videri, ogni triennio,  
 Al sovano in beneficio.

iao

Ma qual uno mi fuella?  
 Tu qui tenti appien l'intento  
 Come altrove alla gabella  
 Fin sul pissa. fin sul coito.

ini

Quindi il ciel ch'io sia per torere,  
 Tella mai di troppi aggravij;  
 Anche forse per breve,  
 Ben caduto dalli. Savij.

ira

Citto li: nessun ramavichi  
 l'economico mio servizio  
 Suggerisco che si cavichi  
 il bagordo, e non il servizio.

ira

Can, e uino, sal, eoglio  
 Vorei franchi d'ogni dazio:  
 Non si metta in monopolio  
 Ciò che tiene il popol satio.

ira

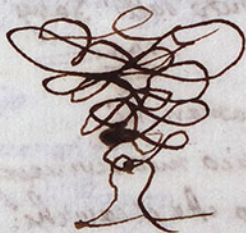


Se a m' stasse l'auare,  
L'ansa decima, e campatico,  
E più tosto introducei,  
Un pompatico, e un Chiariatico.

ins'

Sono arcani che non salli,  
Ogni quade l'omo di stallo  
Far dei rezi dei uasalli  
Sussistenza, al Principato.

in b





A. S. Ecc. <sup>ra</sup> M. S. S.  
 Satira del sig. <sup>r</sup> K. <sup>r</sup> Dott.  
 H

Salvo di che doppo Eraso  
 Visitai Va Ecc. ta  
 D'un Ragalo fci l'auccanzo,  
 Ma con qualche Impertinenza.

1  
 So se vocai non mi uergogno,  
 Confessauelo da banda:  
 Ma il Poltrona del bisogno,  
 M'è sfrottata la dimanda.

2  
 Mi donaste pinto, e l'orto,  
 Non so, che come un bamboccio:  
 Lungo, e tondo, et era guerto;  
 Di tabacco una scartoccio.

3  
 Non di quello, che minutto  
 Moue il naso agli stannutti:  
 Perche un can bacco cornutto,  
 Non diuiani dio d'aggiuti.

4



Non di quel che fuor di carta  
Al paruto no per terra  
Ch'è di puerera, o' del arto,  
El dan uia par d'ingiltera.

51

Ma di quel che pueri in pippa  
Da bai furni l'aria minia:  
Ch'è a purgar la uita lippa,  
Vian dal indica uargenia.

6

Qh' sic fossi almen Bidello  
D'una calabre accademia  
Nel cui nobile drappello,  
Son pur molti di Boemia.

7

Sputarai con sensi tali  
Di concetti una dozena:  
Questi sì che son Regali:  
Perchè son d'erba Regina.

8

Adeguato, è il donatino  
A un par mio goloso e gioto  
Perchè son un uom che uino  
Con mangiarai l'erba sotto.

9



177  
Se mi fate un tal rimprovero  
Vel perdono, e uel sgarbato;  
Ma parò burlar un pouero  
Non par d'uba del uo' orto.

ia  
Vi davei bon feor dei denti,  
La paviglia farò acubà;  
Rispondendo ch' i pvasenti,  
Voi mangiar mi fate <sup>in</sup> uba.

ii  
Ma si lievi bagatelle,  
Ai padanti ai patti lascio:  
che mischiar la brute, a belle.  
Egli a far d'ogn' uba farò.

in  
Trattiam dunque l'argomento,  
Col mio stile consueto:  
Doue par bon condimento,  
Il morale col facetto.

io  
Do la botta a ru' mi schizzo  
Di ridicolo una strola:  
Tal nell'or d'un uago fizzo  
Fa ingiottir l'amara pillola.



Sig.<sup>ro</sup> mio di buona uoglia,  
Del fauore mi ringrazio.  
Ella a' sì semplice foglia,  
Ma lo aranto d'ogni datio.

15

Si potea darmela intiera  
Non tagliata, in peccatiglio;  
Di tagliar con man ligiera  
Ancor io sto nel puntiglio;

16

Del cuor uostro gratioso,  
Queste son galanti artutie;  
E i suoi doni il generoso,  
Vuol che parion minutie.

17

Qui però sento pian piano  
Sugggerirmi, un linguacciuto,  
Che i signori d'altra mano,  
Solo donano a minuto.

18

Li buggiardi detrattoni,  
Sofferir però non posso.  
Anzi i grandi, a' lor minori,  
Per lo più danno dal grosso.

19



Sia com' anare si vuole  
 Voi non siate di tal fatta;  
 O' di fatti o' di parole,  
 Cavalier mai maltrattata.

20

Quando un grande s'accumuna,  
 Il maltratto non a uancia:  
 Ch'egli fu cambiato in una  
 Se non fu cambiato in pancia.

21

Puo ben esser che de uctij  
 Tal furor me stesso imbratti;  
 Che le grazie de Patritij  
 Metton doria in capo ai matti.

22

Vna mano in su la spada,  
 Un soglio un liuto sguardo,  
 Son motiuo ch'altri balla,  
 E li par nocottar nell' laddo.

23

L'evla poi come materia,  
 Cha brugiandola consume  
 Puo la sterra mia miseria  
 Facilmant'empir di fumo.

24



Vie' del rischio, che à seconda,  
Io pur uada taddi, o tosto,  
Con aluen che couabonda:  
piu' di fumo, che di vortò.

25

Quanti mai u'ha' di cortovo,  
che non hann' ne par' ne uino;  
Lur in casa fuma loro.  
Piu' la terta, ch' il camino.

26

Nel gettar il cotto, e'l coudo.  
Altri il fatto suol proffigere  
Anx' raggion perche concludono  
che gran fumo in alza il frigere

27

Fumo inroma oneruo, e speccolo  
Fin nel sozzo, o nel infame;  
Nutta uia non ne trassecolo:  
Perche fuma anch' il lettame.

28

Ma sig.~ nel uro dono,  
Io vitruuo un altra vara;  
Sento gia' mentra raggiono,  
che mi fa' la bocca amara.

29



Ben del capo la molesta  
 l'aridità mi par ch'estingua;  
 Ma mi tira il mal di testa  
 Tutto quanto in su la lingua

no

Stilla giù salina grossa,  
 Come brodo di laragne;  
 Ch' al fin termina la mossa,  
 A spazzar l'altrui magagne.

ni

Or se altrui darò molestia  
 Rendete voi vaggione:  
 Che se danno fa la bestia,  
 Rissarriv tocca al Padrone.

na

Sò però da uena placida,  
 Sgorgar salza dolce e garba;  
 Che dovria parer men acida  
 A chi poi la getto in barba.

na

Se ui son tanti Docti  
 Ch' impartician guaro e magro,  
 Perché a me fia che si uietti:  
 Por nel dolce un poco d'agro.

na



Troppo Freccaro smidola  
fa cortansa del Caffè,  
senza sugo di cippolla,  
e men buono il Fracassei.

95

Tulto il brusco, et il piccante.  
Ch' i miei uerri al fin trouarino.  
Bagna sol qualche arrogante,  
che ual in tozza, et è ueritino.

96

Senza collava riuuendo  
L'amoroso uanavello.  
E gl' dico ma uidendo:  
Manco humor mo più carnello.

97

Tocco quel, che in lusso, in pompe,  
ha gran spesa ma non scansa,  
e in bestemie poi prouompe,  
Al douer pagar la tanga.

98

Se dei garuli miei scritti  
Osseruante il sol catalogo  
Voi diuete son ditti.  
Son precetti del docalogo.

99



147  
S' mal è che li regista,  
Alla buona in stil volgare:  
E se parlo ad un ministro,  
Dico chiaro, non rubare.

40

Se l'adultero la prego  
Dico schiato a quella proia:  
che ben servi la bottega  
Negli dia di quella cora

41

Vo' guidando che la gente  
Ami dio, ne in vano l'omini;  
Parche solo, e più potente:  
Gentil uom de' gentil' uomini:

42

che santifichi la feste,  
con preghiere et orre pie;  
Quest' onaria, e n'ho conteste:  
Magareni, et orterie

43

che il pugnol tenga in guaina,  
E lo stocco dentro il fodero;  
Se non vuol uena mattina  
Pendolar tra marco, a d'ero.

44



I figlioli anco amastro  
A honorar i Padri, e Madri;  
Lor colpire d'un mardoastro  
ch'egli alcuna o porchi, o ladri.

45

Visto pur di brutto muso,  
Son da certi amanti scaltri:  
Perche pungo il grande alero:  
Di tentav le donne d'altri.

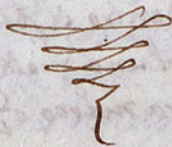
46

Dunque o deggion parer piodiche:  
Le mie vime, a chi la legge,  
O son satire malediche,  
Anch' i dogmi della legge.

47

Ma signore u'ho stordito,  
Leggo già la bocca al sacco:  
Solo agiungo ch'ho finito,  
La canzon ad il tabacco.

48





Troponimento di non far più  
 Satire  
 Satira del sig.<sup>ro</sup> Cavalier Dotti  
 L

Ritorniamo a compor l'ivico,  
 Per mio meglio s'ier Apolo;  
 che lo scriver in satirico,  
 E un mistier da rompi' collo.

Un autor ch' in uan' stivice,  
 Sprange gl'ol rei fatti altrui:  
 Incontrav suol de' colerici  
 che son matti più di lui.

Per ch' il vitio si confaccia  
 con la copula impudica;  
 Tutti lascian' che si faccia  
 ma non uogliono che si dica.

Eira a dona da partito,  
 E un trasporto di lussuria:  
 Ma il facciano l'appetito,  
 Nei lasciu ha del ingiuria.



Motteggiato pur se l'abbia  
Con dolcissima modestia.  
Chi ne tocca monta in rabbia;  
Chi n'è punto salta in bestia.

5

Qualche volta quindi auenne,  
Che in risposta, dai ripari;  
Tu alla punta della penna  
Con il fil dei pistoleri

6

Bench' un drama sia ridicolo,  
Non soggiace a simil rischio;  
E a tutto il suo pericolo.  
D'incontrar lo puerro, e l'fischio.

7

Chi al teatro, con lo sborrio  
Del trent'un nessun racconta;  
Onde in piazza più conuerso:  
Habbia quel del mena vort.

8

Chi i libretti unica preme  
Del Poeta mercenario;  
Siano messi tutti insieme.  
Da inuiabile al necessario.

9



Bench' un'oda abbia del fatto  
 Che lagorfi in tal ferace;  
 E somigli al mozelatto:  
 Che non ha che pelle e uoce.

io

Poichè stata dai librari  
 Vendolone su i pilastri,  
 Se ne va dai callinari:  
 Per Zimara dei Polastri.

ii

Gl' zingammi italiani;  
 Stravachiati con gl' uncin:  
 Han' di dotta nelle mani;  
 Sol del dott, e del facchini.

in

Mà una satira che tocca  
 Altri a posta, altri a caso.  
 Deuche a molti uà per bocca  
 Anche a molti da del naso.

13

Chi la gode ancor ne grassimo  
 Per timor ch'el gusto supero,  
 In palera non la biasimo:  
 Ma in ragretto la mitrèvera.

14



Nel mirabil apparocchio,  
Degl' abusi, ch' io combatto.  
Ei s'archedun come in un specchio,  
Par che ueda il suo vitratto.

15

V. ha di più: se mai uo un gigno,  
E s'carzando alcun rampogno;  
Qualche interprete maligno,  
Mi fa dir quel che non sogno.

16

Li miei colpi lascio al uento  
Come l'auole d' troppo,  
Ma colui ne fa il commento,  
E, gli dirà al proprio scoppo.

17

O' ch' io fingo la figura,  
D'un scialtrone solo in astratto,  
Il lator crede a drittura:  
Ch' io derreua cecco natto.

18

O che buoli un, che non ha  
Più creanza d'un lauchè  
Dica un altro questo uà  
A Bernardo del caffè

19



150  
O ch'io parli anco fradenti,  
Di un Ippocrito pittoresco,  
Suggestor di testamenti,  
Trodan tutti e due mureccio.

20

O pur io di queste cose,  
Mai ne dirrò una parola:  
E gl'autor di tali glorie,  
Se ne manton per la gola.

21

Li miei uari pur budareoli  
Di settor n'anno inopia,  
Onde fan li miei malareoli;  
Quelli a cui non ne d'è copia.

22

Così parlo anche gli Amici:  
Per non darli a questi a quelli;  
Si che quasi ho più nemici  
che n'ha' il conte Borrelli.

23

Vada dunque in su la forche,  
Si malefico servitio:  
Non c'io dir parole sporche;  
Ma gl'uolto quel servitio.

24



Manco mal c'è un canto eroico,  
Celebrar la sacra laga,  
Poi soffrirla da buon storico,  
Marrir dentro la bottega.

25

O distender quattro o'sei,  
Canegirici in sartine;  
Tuedi si che ai lettori miei,  
Abbisognin la schiavina.

26

O stampar qualche raccolta  
Di sonetti, o madrigali:  
Perche rarruono tal uolta  
Di scartoccio alli speciali.

27

Meglio è si gonfiar la tromba,  
Dagl' ettolanti, agl' <sup>or</sup> ~~2~~ ~~3~~ ~~4~~ ~~5~~ ~~6~~ ~~7~~ ~~8~~ ~~9~~ ~~10~~ ~~11~~ ~~12~~ ~~13~~ ~~14~~ ~~15~~ ~~16~~ ~~17~~ ~~18~~ ~~19~~ ~~20~~ ~~21~~ ~~22~~ ~~23~~ ~~24~~ ~~25~~ ~~26~~ ~~27~~ ~~28~~ ~~29~~ ~~30~~ ~~31~~ ~~32~~ ~~33~~ ~~34~~ ~~35~~ ~~36~~ ~~37~~ ~~38~~ ~~39~~ ~~40~~ ~~41~~ ~~42~~ ~~43~~ ~~44~~ ~~45~~ ~~46~~ ~~47~~ ~~48~~ ~~49~~ ~~50~~ ~~51~~ ~~52~~ ~~53~~ ~~54~~ ~~55~~ ~~56~~ ~~57~~ ~~58~~ ~~59~~ ~~60~~ ~~61~~ ~~62~~ ~~63~~ ~~64~~ ~~65~~ ~~66~~ ~~67~~ ~~68~~ ~~69~~ ~~70~~ ~~71~~ ~~72~~ ~~73~~ ~~74~~ ~~75~~ ~~76~~ ~~77~~ ~~78~~ ~~79~~ ~~80~~ ~~81~~ ~~82~~ ~~83~~ ~~84~~ ~~85~~ ~~86~~ ~~87~~ ~~88~~ ~~89~~ ~~90~~ ~~91~~ ~~92~~ ~~93~~ ~~94~~ ~~95~~ ~~96~~ ~~97~~ ~~98~~ ~~99~~ ~~100~~ ~~101~~ ~~102~~ ~~103~~ ~~104~~ ~~105~~ ~~106~~ ~~107~~ ~~108~~ ~~109~~ ~~110~~ ~~111~~ ~~112~~ ~~113~~ ~~114~~ ~~115~~ ~~116~~ ~~117~~ ~~118~~ ~~119~~ ~~120~~ ~~121~~ ~~122~~ ~~123~~ ~~124~~ ~~125~~ ~~126~~ ~~127~~ ~~128~~ ~~129~~ ~~130~~ ~~131~~ ~~132~~ ~~133~~ ~~134~~ ~~135~~ ~~136~~ ~~137~~ ~~138~~ ~~139~~ ~~140~~ ~~141~~ ~~142~~ ~~143~~ ~~144~~ ~~145~~ ~~146~~ ~~147~~ ~~148~~ ~~149~~ ~~150~~ ~~151~~ ~~152~~ ~~153~~ ~~154~~ ~~155~~ ~~156~~ ~~157~~ ~~158~~ ~~159~~ ~~160~~ ~~161~~ ~~162~~ ~~163~~ ~~164~~ ~~165~~ ~~166~~ ~~167~~ ~~168~~ ~~169~~ ~~170~~ ~~171~~ ~~172~~ ~~173~~ ~~174~~ ~~175~~ ~~176~~ ~~177~~ ~~178~~ ~~179~~ ~~180~~ ~~181~~ ~~182~~ ~~183~~ ~~184~~ ~~185~~ ~~186~~ ~~187~~ ~~188~~ ~~189~~ ~~190~~ ~~191~~ ~~192~~ ~~193~~ ~~194~~ ~~195~~ ~~196~~ ~~197~~ ~~198~~ ~~199~~ ~~200~~ ~~201~~ ~~202~~ ~~203~~ ~~204~~ ~~205~~ ~~206~~ ~~207~~ ~~208~~ ~~209~~ ~~210~~ ~~211~~ ~~212~~ ~~213~~ ~~214~~ ~~215~~ ~~216~~ ~~217~~ ~~218~~ ~~219~~ ~~220~~ ~~221~~ ~~222~~ ~~223~~ ~~224~~ ~~225~~ ~~226~~ ~~227~~ ~~228~~ ~~229~~ ~~230~~ ~~231~~ ~~232~~ ~~233~~ ~~234~~ ~~235~~ ~~236~~ ~~237~~ ~~238~~ ~~239~~ ~~240~~ ~~241~~ ~~242~~ ~~243~~ ~~244~~ ~~245~~ ~~246~~ ~~247~~ ~~248~~ ~~249~~ ~~250~~ ~~251~~ ~~252~~ ~~253~~ ~~254~~ ~~255~~ ~~256~~ ~~257~~ ~~258~~ ~~259~~ ~~260~~ ~~261~~ ~~262~~ ~~263~~ ~~264~~ ~~265~~ ~~266~~ ~~267~~ ~~268~~ ~~269~~ ~~270~~ ~~271~~ ~~272~~ ~~273~~ ~~274~~ ~~275~~ ~~276~~ ~~277~~ ~~278~~ ~~279~~ ~~280~~ ~~281~~ ~~282~~ ~~283~~ ~~284~~ ~~285~~ ~~286~~ ~~287~~ ~~288~~ ~~289~~ ~~290~~ ~~291~~ ~~292~~ ~~293~~ ~~294~~ ~~295~~ ~~296~~ ~~297~~ ~~298~~ ~~299~~ ~~300~~ ~~301~~ ~~302~~ ~~303~~ ~~304~~ ~~305~~ ~~306~~ ~~307~~ ~~308~~ ~~309~~ ~~310~~ ~~311~~ ~~312~~ ~~313~~ ~~314~~ ~~315~~ ~~316~~ ~~317~~ ~~318~~ ~~319~~ ~~320~~ ~~321~~ ~~322~~ ~~323~~ ~~324~~ ~~325~~ ~~326~~ ~~327~~ ~~328~~ ~~329~~ ~~330~~ ~~331~~ ~~332~~ ~~333~~ ~~334~~ ~~335~~ ~~336~~ ~~337~~ ~~338~~ ~~339~~ ~~340~~ ~~341~~ ~~342~~ ~~343~~ ~~344~~ ~~345~~ ~~346~~ ~~347~~ ~~348~~ ~~349~~ ~~350~~ ~~351~~ ~~352~~ ~~353~~ ~~354~~ ~~355~~ ~~356~~ ~~357~~ ~~358~~ ~~359~~ ~~360~~ ~~361~~ ~~362~~ ~~363~~ ~~364~~ ~~365~~ ~~366~~ ~~367~~ ~~368~~ ~~369~~ ~~370~~ ~~371~~ ~~372~~ ~~373~~ ~~374~~ ~~375~~ ~~376~~ ~~377~~ ~~378~~ ~~379~~ ~~380~~ ~~381~~ ~~382~~ ~~383~~ ~~384~~ ~~385~~ ~~386~~ ~~387~~ ~~388~~ ~~389~~ ~~390~~ ~~391~~ ~~392~~ ~~393~~ ~~394~~ ~~395~~ ~~396~~ ~~397~~ ~~398~~ ~~399~~ ~~400~~ ~~401~~ ~~402~~ ~~403~~ ~~404~~ ~~405~~ ~~406~~ ~~407~~ ~~408~~ ~~409~~ ~~410~~ ~~411~~ ~~412~~ ~~413~~ ~~414~~ ~~415~~ ~~416~~ ~~417~~ ~~418~~ ~~419~~ ~~420~~ ~~421~~ ~~422~~ ~~423~~ ~~424~~ ~~425~~ ~~426~~ ~~427~~ ~~428~~ ~~429~~ ~~430~~ ~~431~~ ~~432~~ ~~433~~ ~~434~~ ~~435~~ ~~436~~ ~~437~~ ~~438~~ ~~439~~ ~~440~~ ~~441~~ ~~442~~ ~~443~~ ~~444~~ ~~445~~ ~~446~~ ~~447~~ ~~448~~ ~~449~~ ~~450~~ ~~451~~ ~~452~~ ~~453~~ ~~454~~ ~~455~~ ~~456~~ ~~457~~ ~~458~~ ~~459~~ ~~460~~ ~~461~~ ~~462~~ ~~463~~ ~~464~~ ~~465~~ ~~466~~ ~~467~~ ~~468~~ ~~469~~ ~~470~~ ~~471~~ ~~472~~ ~~473~~ ~~474~~ ~~475~~ ~~476~~ ~~477~~ ~~478~~ ~~479~~ ~~480~~ ~~481~~ ~~482~~ ~~483~~ ~~484~~ ~~485~~ ~~486~~ ~~487~~ ~~488~~ ~~489~~ ~~490~~ ~~491~~ ~~492~~ ~~493~~ ~~494~~ ~~495~~ ~~496~~ ~~497~~ ~~498~~ ~~499~~ ~~500~~ ~~501~~ ~~502~~ ~~503~~ ~~504~~ ~~505~~ ~~506~~ ~~507~~ ~~508~~ ~~509~~ ~~510~~ ~~511~~ ~~512~~ ~~513~~ ~~514~~ ~~515~~ ~~516~~ ~~517~~ ~~518~~ ~~519~~ ~~520~~ ~~521~~ ~~522~~ ~~523~~ ~~524~~ ~~525~~ ~~526~~ ~~527~~ ~~528~~ ~~529~~ ~~530~~ ~~531~~ ~~532~~ ~~533~~ ~~534~~ ~~535~~ ~~536~~ ~~537~~ ~~538~~ ~~539~~ ~~540~~ ~~541~~ ~~542~~ ~~543~~ ~~544~~ ~~545~~ ~~546~~ ~~547~~ ~~548~~ ~~549~~ ~~550~~ ~~551~~ ~~552~~ ~~553~~ ~~554~~ ~~555~~ ~~556~~ ~~557~~ ~~558~~ ~~559~~ ~~560~~ ~~561~~ ~~562~~ ~~563~~ ~~564~~ ~~565~~ ~~566~~ ~~567~~ ~~568~~ ~~569~~ ~~570~~ ~~571~~ ~~572~~ ~~573~~ ~~574~~ ~~575~~ ~~576~~ ~~577~~ ~~578~~ ~~579~~ ~~580~~ ~~581~~ ~~582~~ ~~583~~ ~~584~~ ~~585~~ ~~586~~ ~~587~~ ~~588~~ ~~589~~ ~~590~~ ~~591~~ ~~592~~ ~~593~~ ~~594~~ ~~595~~ ~~596~~ ~~597~~ ~~598~~ ~~599~~ ~~600~~ ~~601~~ ~~602~~ ~~603~~ ~~604~~ ~~605~~ ~~606~~ ~~607~~ ~~608~~ ~~609~~ ~~610~~ ~~611~~ ~~612~~ ~~613~~ ~~614~~ ~~615~~ ~~616~~ ~~617~~ ~~618~~ ~~619~~ ~~620~~ ~~621~~ ~~622~~ ~~623~~ ~~624~~ ~~625~~ ~~626~~ ~~627~~ ~~628~~ ~~629~~ ~~630~~ ~~631~~ ~~632~~ ~~633~~ ~~634~~ ~~635~~ ~~636~~ ~~637~~ ~~638~~ ~~639~~ ~~640~~ ~~641~~ ~~642~~ ~~643~~ ~~644~~ ~~645~~ ~~646~~ ~~647~~ ~~648~~ ~~649~~ ~~650~~ ~~651~~ ~~652~~ ~~653~~ ~~654~~ ~~655~~ ~~656~~ ~~657~~ ~~658~~ ~~659~~ ~~660~~ ~~661~~ ~~662~~ ~~663~~ ~~664~~ ~~665~~ ~~666~~ ~~667~~ ~~668~~ ~~669~~ ~~670~~ ~~671~~ ~~672~~ ~~673~~ ~~674~~ ~~675~~ ~~676~~ ~~677~~ ~~678~~ ~~679~~ ~~680~~ ~~681~~ ~~682~~ ~~683~~ ~~684~~ ~~685~~ ~~686~~ ~~687~~ ~~688~~ ~~689~~ ~~690~~ ~~691~~ ~~692~~ ~~693~~ ~~694~~ ~~695~~ ~~696~~ ~~697~~ ~~698~~ ~~699~~ ~~700~~ ~~701~~ ~~702~~ ~~703~~ ~~704~~ ~~705~~ ~~706~~ ~~707~~ ~~708~~ ~~709~~ ~~710~~ ~~711~~ ~~712~~ ~~713~~ ~~714~~ ~~715~~ ~~716~~ ~~717~~ ~~718~~ ~~719~~ ~~720~~ ~~721~~ ~~722~~ ~~723~~ ~~724~~ ~~725~~ ~~726~~ ~~727~~ ~~728~~ ~~729~~ ~~730~~ ~~731~~ ~~732~~ ~~733~~ ~~734~~ ~~735~~ ~~736~~ ~~737~~ ~~738~~ ~~739~~ ~~740~~ ~~741~~ ~~742~~ ~~743~~ ~~744~~ ~~745~~ ~~746~~ ~~747~~ ~~748~~ ~~749~~ ~~750~~ ~~751~~ ~~752~~ ~~753~~ ~~754~~ ~~755~~ ~~756~~ ~~757~~ ~~758~~ ~~759~~ ~~760~~ ~~761~~ ~~762~~ ~~763~~ ~~764~~ ~~765~~ ~~766~~ ~~767~~ ~~768~~ ~~769~~ ~~770~~ ~~771~~ ~~772~~ ~~773~~ ~~774~~ ~~775~~ ~~776~~ ~~777~~ ~~778~~ ~~779~~ ~~780~~ ~~781~~ ~~782~~ ~~783~~ ~~784~~ ~~785~~ ~~786~~ ~~787~~ ~~788~~ ~~789~~ ~~790~~ ~~791~~ ~~792~~ ~~793~~ ~~794~~ ~~795~~ ~~796~~ ~~797~~ ~~798~~ ~~799~~ ~~800~~ ~~801~~ ~~802~~ ~~803~~ ~~804~~ ~~805~~ ~~806~~ ~~807~~ ~~808~~ ~~809~~ ~~810~~ ~~811~~ ~~812~~ ~~813~~ ~~814~~ ~~815~~ ~~816~~ ~~817~~ ~~818~~ ~~819~~ ~~820~~ ~~821~~ ~~822~~ ~~823~~ ~~824~~ ~~825~~ ~~826~~ ~~827~~ ~~828~~ ~~829~~ ~~830~~ ~~831~~ ~~832~~ ~~833~~ ~~834~~ ~~835~~ ~~836~~ ~~837~~ ~~838~~ ~~839~~ ~~840~~ ~~841~~ ~~842~~ ~~843~~ ~~844~~ ~~845~~ ~~846~~ ~~847~~ ~~848~~ ~~849~~ ~~850~~ ~~851~~ ~~852~~ ~~853~~ ~~854~~ ~~855~~ ~~856~~ ~~857~~ ~~858~~ ~~859~~ ~~860~~ ~~861~~ ~~862~~ ~~863~~ ~~864~~ ~~865~~ ~~866~~ ~~867~~ ~~868~~ ~~869~~ ~~870~~ ~~871~~ ~~872~~ ~~873~~ ~~874~~ ~~875~~ ~~876~~ ~~877~~ ~~878~~ ~~879~~ ~~880~~ ~~881~~ ~~882~~ ~~883~~ ~~884~~ ~~885~~ ~~886~~ ~~887~~ ~~888~~ ~~889~~ ~~890~~ ~~891~~ ~~892~~ ~~893~~ ~~894~~ ~~895~~ ~~896~~ ~~897~~ ~~898~~ ~~899~~ ~~900~~ ~~901~~ ~~902~~ ~~903~~ ~~904~~ ~~905~~ ~~906~~ ~~907~~ ~~908~~ ~~909~~ ~~910~~ ~~911~~ ~~912~~ ~~913~~ ~~914~~ ~~915~~ ~~916~~ ~~917~~ ~~918~~ ~~919~~ ~~920~~ ~~921~~ ~~922~~ ~~923~~ ~~924~~ ~~925~~ ~~926~~ ~~927~~ ~~928~~ ~~929~~ ~~930~~ ~~931~~ ~~932~~ ~~933~~ ~~934~~ ~~935~~ ~~936~~ ~~937~~ ~~938~~ ~~939~~ ~~940~~ ~~941~~ ~~942~~ ~~943~~ ~~944~~ ~~945~~ ~~946~~ ~~947~~ ~~948~~ ~~949~~ ~~950~~ ~~951~~ ~~952~~ ~~953~~ ~~954~~ ~~955~~ ~~956~~ ~~957~~ ~~958~~ ~~959~~ ~~960~~ ~~961~~ ~~962~~ ~~963~~ ~~964~~ ~~965~~ ~~966~~ ~~967~~ ~~968~~ ~~969~~ ~~970~~ ~~971~~ ~~972~~ ~~973~~ ~~974~~ ~~975~~ ~~976~~ ~~977~~ ~~978~~ ~~979~~ ~~980~~ ~~981~~ ~~982~~ ~~983~~ ~~984~~ ~~985~~ ~~986~~ ~~987~~ ~~988~~ ~~989~~ ~~990~~ ~~991~~ ~~992~~ ~~993~~ ~~994~~ ~~995~~ ~~996~~ ~~997~~ ~~998~~ ~~999~~ ~~1000~~ ~~1001~~ ~~1002~~ ~~1003~~ ~~1004~~ ~~1005~~ ~~1006~~ ~~1007~~ ~~1008~~ ~~1009~~ ~~1010~~ ~~1011~~ ~~1012~~ ~~1013~~ ~~1014~~ ~~1015~~ ~~1016~~ ~~1017~~ ~~1018~~ ~~1019~~ ~~1020~~ ~~1021~~ ~~1022~~ ~~1023~~ ~~1024~~ ~~1025~~ ~~1026~~ ~~1027~~ ~~1028~~ ~~1029~~ ~~1030~~ ~~1031~~ ~~1032~~ ~~1033~~ ~~1034~~ ~~1035~~ ~~1036~~ ~~1037~~ ~~1038~~ ~~1039~~ ~~1040~~ ~~1041~~ ~~1042~~ ~~1043~~ ~~1044~~ ~~1045~~ ~~1046~~ ~~1047~~ ~~1048~~ ~~1049~~ ~~1050~~ ~~1051~~ ~~1052~~ ~~1053~~ ~~1054~~ ~~1055~~ ~~1056~~ ~~1057~~ ~~1058~~ ~~1059~~ ~~1060~~ ~~1061~~ ~~1062~~ ~~1063~~ ~~1064~~ ~~1065~~ ~~1066~~ ~~1067~~ ~~1068~~ ~~1069~~ ~~1070~~ ~~1071~~ ~~1072~~ ~~1073~~ ~~1074~~ ~~1075~~ ~~1076~~ ~~1077~~ ~~1078~~ ~~1079~~ ~~1080~~ ~~1081~~ ~~1082~~ ~~1083~~ ~~1084~~ ~~1085~~ ~~1086~~ ~~1087~~ ~~1088~~ ~~1089~~ ~~1090~~ ~~1091~~ ~~1092~~ ~~1093~~ ~~1094~~ ~~1095~~ ~~1096~~ ~~1097~~ ~~1098~~ ~~1099~~ ~~1100~~ ~~1101~~ ~~1102~~ ~~1103~~ ~~1104~~ ~~1105~~ ~~1106~~ ~~1107~~ ~~1108~~ ~~1109~~ ~~1110~~ ~~1111~~ ~~1112~~ ~~1113~~ ~~1114~~ ~~1115~~ ~~1116~~ ~~1117~~ ~~1118~~ ~~1119~~ ~~1120~~ ~~1121~~ ~~1122~~ ~~1123~~ ~~1124~~ ~~1125~~ ~~1126~~ ~~1127~~ ~~1128~~ ~~1129~~ ~~1130~~ ~~1131~~ ~~1132~~ ~~1133~~ ~~1134~~ ~~1135~~ ~~1136~~ ~~1137~~ ~~1138~~ ~~1139~~ ~~1140~~ ~~1141~~ ~~1142~~ ~~1143~~ ~~1144~~ ~~1145~~ ~~1146~~ ~~1147~~ ~~1148~~ ~~1149~~ ~~1150~~ ~~1151~~ ~~1152~~ ~~1153~~ ~~1154~~ ~~1155~~ ~~1156~~ ~~1157~~ ~~1158~~ ~~1159~~ ~~1160~~ ~~1161~~ ~~1162~~ ~~1163~~ ~~1164~~ ~~1165~~ ~~1166~~ ~~1167~~ ~~1168~~ ~~1169~~ ~~1170~~ ~~1171~~ ~~1172~~ ~~1173~~ ~~1174~~ ~~1175~~ ~~1176~~ ~~1177~~ ~~1178~~ ~~1179~~ ~~1180~~ ~~1181~~ ~~1182~~ ~~1183~~ ~~1184~~ ~~1185~~ ~~1186~~ ~~1187~~ ~~1188~~ ~~1189~~ ~~1190~~ ~~1191~~ ~~1192~~ ~~1193~~ ~~1194~~ ~~1195~~ ~~1196~~ ~~1197~~ ~~1198~~ ~~1199~~ ~~1200~~ ~~1201~~ ~~1202~~ ~~1203~~ ~~1204~~ ~~1205~~ ~~1206~~ ~~1207~~ ~~1208~~ ~~1209~~ ~~1210~~ ~~1211~~ ~~1212~~ ~~1213~~ ~~1214~~ ~~1215~~ ~~1216~~ ~~1217~~ ~~1218~~ ~~1219~~ ~~1220~~ ~~1221~~ ~~1222~~ ~~1223~~ ~~1224~~ ~~1225~~ ~~1226~~ ~~1227~~ ~~1228~~ ~~1229~~ ~~1230~~ ~~1231~~ ~~1232~~ ~~1233~~ ~~1234~~ ~~1235~~ ~~1236~~ ~~1237~~ ~~1238~~ ~~1239~~ ~~1240~~ ~~1241~~ ~~1242~~ ~~1243~~ ~~1244~~ ~~1245~~ ~~1246~~ ~~1247~~ ~~1248~~ ~~1249~~ ~~1250~~ ~~1251~~ ~~1252~~ ~~1253~~ ~~1254~~ ~~1255~~ ~~1256~~ ~~1257~~ ~~1258~~ ~~1259~~ ~~1260~~ ~~1261~~ ~~1262~~ ~~1263~~ ~~1264~~ ~~1265~~ ~~1266~~ ~~1267~~ ~~1268~~ ~~1269~~ ~~1270~~ ~~1271~~ ~~1272~~ ~~1273~~ ~~1274~~ ~~1275~~ ~~1276~~ ~~1277~~ ~~1278~~ ~~1279~~ ~~1280~~ ~~1281~~ ~~1282~~ ~~1283~~ ~~1284~~ ~~1285~~ ~~1286~~ ~~1287~~ ~~1288~~ ~~1289~~ ~~1290~~ ~~1291~~ ~~1292~~ ~~1293~~ ~~1294~~ ~~1295~~ ~~1296~~ ~~1297~~ ~~1298~~ ~~1299~~ ~~1300~~ ~~1301~~ ~~1302~~ ~~1303~~ ~~1304~~ ~~1305~~ ~~1306~~ ~~1307~~ ~~1308~~ ~~1309~~ ~~1310~~ ~~1311</~~



Quando aurò steso un micciaglio  
 Di quaderni, stoffe e distici;  
 Trovavo scritto un garbuglio;  
 Di spropositi novitici.

30

Nomi, e usi, non intendo  
 Chiamo Timpani le trombe;  
 Col silicani fallo, e pando:  
 Per seppolcri leccattombe.

31

Novo termini d'incerti  
 E vibattoli, e lambicoli  
 Ma che più? Nascono i carri  
 Di micciar dietro de piccoli

32

La mia mula non camina  
 Dove lodo, e dove adulo,  
 Ma si nasbora, et ostina:  
 Più d'un arino et un mulo.

33

All' incontro se m'occorre  
 Biasimar, non trova intoppo  
 Non camina sol, ma corre  
 Or di troppo or di galoppo.

34



Voua ria ch'alun si ferri,  
O gl' s'unga la cattera;  
Tali augurie molti a scherzi  
Mi diluvian dalla panna

ms.

Con lanterna, oser con luciòle,  
Non vicarò mai la vime;  
Siano gravi, o siano dovuciòle.  
A vanirmi son la pime.

ms.

Vuoi ch'abbiori d'un pervasio,  
Reo ministro ben l'immagine:  
Immediato al fin del uerso,  
Vi s'acconcia il tininago.

ms.

Vuoi che schicheri il modallo,  
Di Vom grigio, e cenovognolo:  
Che non caua mai il capello?  
Tosto a toglia mai vien Bognolo.

ms.

Voi dun fallo quaralante,  
Una lingua timpanitria  
Mi scappuccia in un istante.  
Sù la carta capo d'istria.

ms.



M'abbiogni voce seria,  
 O da burla, o da Zaccaria,  
 Nho la vima, e la materia;  
 Tutta pronta qui in Venetia.

40

Non di meno studio, e intico,  
 Per lasciarne i grandi a banda;  
 Dio me'n guardi? e troppo n'ho,  
 Tl' Zascar con chi comanda.

41

Divne mal ravelle affè,  
 Impossura, o pur scappia;  
 Poicha il uchio in lor n'è,  
 O n' ucolgi, che u' sia.

42

Siari, o no' de miei supponi,  
 Star prometto a labra chiusa  
 Che pur troppo altri poani  
 Paion lodi e son accuse.

43

Ma de bari, o' furb, o' ciuchin,  
 Voglio aprimer quel che sento.  
 Se non uoglion che li tochi  
 Non m'ù diano l'argomento.

44



Me neva' qui suggerito:

Donar vom dato al malerio,  
Tu vai pur con tal poverito,  
Dietro il mal come fa il Medico.

45

Non t'accorgi che fai stomaco  
Con tuoi molti rotti e rucidi;  
Che diffidi da monomaco;  
Fa disgratia che ti truedi.

46

In quart' Inulita cita  
Gode ogni un ampla licenza;  
D'abitare con liberta  
Non pero' con inolenza.

47

Qeser pensi in Franua corte  
A cantar lungo il mont' Orfano  
Qui fatal te la do' corte:  
A pescar in canal orfano.

48

Fuggi via che d'occhio torto,  
Gia' ti guarda ogni un per strada,  
E a fermarti o vius o morbo.  
Ti da dietro la contrada.

49



Che io mi fuga? E di tal passo,  
 Che nessun mi possa giugnere,  
 Se ti viene il latte a basso.  
 Cavo ti uatti a far mungere  
s'ò

Vadan via quei che ui fioccano.  
 Per mangiarui a pancia piena  
 E ui campan' perche scuccano  
 La un dinar e qui una cana.  
s'i

Quei ch'un abito a Riccarno  
 Tanto fanno di schiarnaro.  
 Cui provide Tacci' e ambiamo,  
 E Lenzuola, e matterazzo.  
s'm

A Partiv poi fanno un schizzo,  
 Da Brabant, e da maviotie  
 Col lasciar impagno a un tempo  
 Casa, banca, e barcarola.  
s'm

Quei marchesi poveri in cambio  
 Di Ricchini e puloni:  
 Le cui lettere di cambio  
 Son le carte dei Baroni.  
s'g



Quel che qui dan delle scorse,  
Senza troppa di rimbombo  
Schiopetando l'altre borse:  
Co' i lor dadi mena a Diombo.

55

Via di qua uadan costoro  
Ch'io uo' starci a starci pono.  
Non auendo d'altra foro:  
O cattare o bandi adorno.

56

Sol chi gioca ha' la camera,  
Mi proffera un mortal odio.  
Perche' io nelle mie nra:  
Far di lor qualche episodio.

57

Però i buoni ben mi uogliono,  
Perche' mai non mi d'auentano;  
De' miei colpi uider sogliono,  
Già che a loro non s'auentano.

58

Che gl'offenda, o che gl'oltraggi,  
Non ho ribalta ne letara:  
Ch'attacar o' i giurati, o' i saggi,  
È un mestier da barba, et cetera.

59



Ma da veder chi io m'attenga  
 Or d'un stolto, or d'un Bivaldo!  
 Chi si può tener sì targa  
 Ch'io non posso affè star saldo.

60

Mi par esser da coniglio  
 In teatro a S. Moric;  
 Ma più calza il parallelo.  
 Div'nal aria di noi.

61

Della platea quei che nascono  
 In quest'acque dominanti  
 Duna loria tal si parono.  
 D'esser loro li regnanti.

62

Se mai riva ho' ritrovato,  
 Con chi uoga giorno, e notte;  
 M'à riposto mi son nato,  
 Sova queste piogge cote.

63

Più di me tien albagia  
 Un che stenta, un che lavora.  
 Dimandategli chi io sia.  
 Vi dirà l'a' unda fredda.

64



Altri poi che diò sa d'onde,  
Vanner qui mal in onore:  
Tutti ancor che vane in monde,  
Son Patrij al lor paese.

65

Ciaschedun e' caudliero  
chi a' matava, e chi a' suvento:  
E fin Cesare babbiero.  
Gentil Vom si fa di Trento

66

Quindi il uolgo più biunto,  
Zal orgoglio, ha sacco ingento,  
Che li par esser a punto,  
Della Patria il primo Senito.

67

Se l'artista, o l'Bottegaio  
Ha' poi l'abito da Terra  
Con giuppon, Tabac, o saggio  
Si risolve andar in terra.

68

Come 'Freggio attaccaticcio:  
Si s'adossa l'ill'mo,  
Onde al titolo Patrio,  
'Fatto, e l'uno e' congiuntissimo.

69



155  
Confia, e lunga la Pavuca,  
Lanzo d'or la camisiola;  
Pretenzenza, e fumo, in Fuca,  
Cioco, Betsola, e figliola.

70  
Vuol la gondola, alla vira  
Il casino alla campagna;  
Ha cavotta in prospettiva:  
Et in casa ogn'or cuccagna.

71  
Le sue donne (ma che donne?  
Parlo forse tra gl'avarotoli;  
Le lor donne or gentil donne.  
Chiaman' anco i curagattoli.

72  
Moglie, Figlie, e nipotine:  
Tutte vestono in marito;  
Tutte d'or la paltovine:  
E le scuffie di rosso.

73  
Sue la gona il faubala,  
Per la foderia un piccote;  
Per sottana un Taffetta:  
E le braghe col Role.



122  
Che sai te di quella parte,  
Sotto i drappi arcorta al occhio,  
Chi che mostrano due quarte,  
Anco sopra dal finocchio.

75

Tal ne n'ha' bizara a gaio,  
Che da damma vuol uersarsi:  
E pur e' una lanandaia;  
Ma di cose da non dirsi.

76

Indi quando uanno in uita,  
Per bisogno, o per diuoto.  
Posson dir con quell'ostita,  
Omnia mea mecum porto.

77

Deu' almen tall'or uiclama,  
Peucha il poezzo n'ha d'auere,  
Giacometto dalla fama,  
E Agostino dal piacere.

78

Non si sposa quella, e questa,  
Che per patto non puomette  
Il marito metter uesta,  
Ed a lei barba, e vellotta.

79



156  
che se poi non può reglarsi,  
Dalli sposi uanavelli:  
he cornachia san pulvisi:  
Con la pena d'altri ucelli.

80

Quadi il ciel chi io l'accusassi,  
D'imprudica, o par di stambe.  
Ma per bacio a far gran panni  
Allegar conuien la gambe.

81

Il marito nel procedere  
Sia di verbo anche di più:  
La conorte lo fa credere:  
Un baron, e un pululu.

82

Tutta uolta a gente pazzo,  
I soccorsi uanno a mazza,  
Chi falito di la piazza:  
Trova credito a Palazzo.

83

Non produce gran ne morto,  
La natura inclita metropoli:  
Pur vi campa un mondo a torto.  
Di S. Marco e de suoi Popoli.

84



Barta sol uoltar mantello,  
E cambiav per ereditio,  
La bottega, in un cancello,  
Il martier in un officio.

85

Sano e man metter in opra  
Dero sempre col misterio,  
Che pueuglia, e stia di sopra,  
Il Comando al ministerio.

86

Quando chiama chi e padrone,  
Eivui a passi rener  
Come andare in processione,  
Con le sette suole grandi.

87

Doue già non senza chiano,  
Nella santa settimana,  
Eian dal pavo a lento passo,  
Un guardian, e una guardiana.

88

Ricercato di consiglio,  
Dai sig.ri in qualche opuscolo.  
Intertarsi per pantioglio,  
Darsi o povero per l'oracolo.

89



157  
Tall' or anco non vichierò,  
All' istanze, che proposte;  
Con un canno, o con un gesto:  
S' far sponda, o dar in coste.

90

Hor parlando, non so' chi  
Star con mente astratta, e fatua,  
senza dir ne no' ne si.  
Come un tronco, od una statua.

91

Hor di bile anni di tonico,  
Vomitav fuori uno rivo,  
Tal brutal casto moloico.  
E rispondeva da sbirro!

92

Mortuar Zelo impareggiabile  
Vario il pubblico interesse,  
Ma da porta ancor trattabile,  
A Regali alle promesse.

93

Siari a lor scarso il salario:  
E minore de suoi meriti;  
Un Forense ditionario  
Chiama i fuoti, et li incanti.

94



Poi si va con una supplica  
Cossa, e scaltia da bevitolo;  
E'l guadagno si radduplica.  
Col buscar un cagno solo.

95

E la corti anco couranna,  
Spesso restano ingannate:  
E tall' or sono del rano;  
A chi marita sariate.

96

O' so fosse a me permesso,  
Dirformar giurta le lagi;  
Quando alcun supplica presso,  
Qualch' aiuto, ch'el francheggi.

97

Nel succinto mio discorrere,  
Con' apunto no'ci survive:  
Se cortui ha' da proffondere,  
Come poi non ha da pendere.

98

Sevanis: <sup>mo</sup> a suo pro  
Arragnavteli in Maria:  
Ch'egli sparda quell' che puo',  
E che stia da quel ch'egli e

99



158

Dio sig? per qual influo  
Un plebeo consuma, e spenda?  
Chi il Donar spende in luso,  
Torne e un mal dell'arag grande.

100

E non e cosa da trarsi,  
La maceda a due, a due.  
Per la via? Che gonfiarsi:  
Voglia un pulce al rau d'un buo.

101

Che garagi di delitia  
E' Benaco monte baldo?  
Che si uarta da Capita,  
Ha conorte d'un gar taldo.

102

Quindi l'Uomo a far di tutto,  
Ziva giuro la Bavatta;  
E la dona ad usa frutto,  
Alza suu la capretta.

103

Qui mi sento ancor sorprendere  
Dal Zical delle canaglie.  
Tocca a te forse rivendere,  
Spere fusti, e Reperaglie.

104



Qual che rubba, e n'a tu  
Qual che gatta, e n' del tuo  
Qual che pucca, a sol par se,  
Lascia far a modo suo.

105

Qual puvigine frenetico  
Minnamora dalla critica:  
Ne sai poco di poetica,  
Ma poi meno di politica.

106

Quex impresa da non torri  
Stuppicar i fusti, e i matti;  
Che s'aggione ai quaffi ai movvi:  
Chi drizzar uol l'unge ai gatti.

107

V'ha' più den, che ti difeva  
Par un pessimo catolico.  
Par un anima partitiva.  
Par un spirito diabolico.

108

So ti dicon, che ti volga  
Alla ualli a trattar Zappe  
E tuo danno non ti tolga:  
Te l'hai compra in la Chiappe.

109



Quando sarai su la furia,

Tu fai il conte senza l'oste.

Ne pueri di quante ingiurie,

Ti diran nelle risposte.

ii

Ignorante temerario,

Sprezzator de grandi, e piccioli,

Che tra lor non da diuorio.

Ma d'ogni arba fai graticoli.

iii

Si agurato impertinente,

Senio strambo fatto a lunc.

Degno d'esser dalla gente,

Tolto fuor per comune.

iiii

Se ti pueri la baldanza,

Di bestar i tant' uomini.

Da qual legge, a qual uanza,

t'a promesso, che li uomini.

v

Basta sol che sappi come,

Porr' in scherso le persone,

Che sai diu nom' e cognome.

Padre Patria, e Professione.

vi



Mal prottegono il tuo gioco,  
Evan' soggetti d'alta schiatta;  
Per cacciav' l'oua dal foro:  
Con le zampe della gatta.  
115

Se ti giungeva un momento  
Ti diavano uatti a medica:  
Quest'è il lor compatimento.  
A una lingua di ch'imaledia.  
116

Liano, piano, manco stippo,  
Siar Tiscate, Barbaroro  
Chi son io, che me rattizza;  
All'orecchio un can da toro?  
117

Dalla uia bocca d'egregia,  
Tanto mal, mi riponostio;  
Son io forse una conggia.  
Da Basano, o da Morostia.  
118

To' savo' migo in conposta?  
To' savo' mero in bouoni?  
Ti do giusto la rispota  
Che da il Papa ai marchezoni.  
119



160  
Flaco, parric, e linuociale  
che quei scuoletti scovetti;  
E lagellauan con diu male:  
E uo moriron su i lor letti.

ino

Pu me so, ch'intatto il cuor:  
Tu sol uedo m'hai da vudere,  
Già m'ammazzi, già mi muor:  
che mi fai cagnar da videre.

li

Ma sorpendi, che l'ingenze  
Dagli oggett di raged dano  
Dopo che V. Ecc. &  
han l'intiero, e la sollauo.

ian

Se puo altro non m'attacano,  
T'collegi miei poveretti:  
che la pancia ogn'or mi guattano,  
E chi son Turi e Paratti.

ian

Sig.<sup>o</sup> si che m'appartiene  
criticar l'indignità,  
Parche deue ogn'or da bene,  
deletar l'indignità.

ian



Se Parlassimo sol quando  
Noi medermi offeri fossimo;  
Si daria perpetuo bando,  
Al amor d'orto al piovissimo

i 25

Dar si dee publica emenda  
A chi da publico scandolo:  
Chi mel naga, e mel contenda  
Sara' al certo un gran coriandolo.

i 26

Che se poi qualche humor salto  
s'innuclena e mal mi tollera,  
Sagro gl'è che non son falso,  
Verita' genera collera.

i 27

Diar Martin, Paolo, Lorenzo,  
Contro me gridano scerzoli;  
Per me sono il Pre, Tenzo,  
E i facondi suoi dircepoli.

i 28

In mio biasmo vagli et Vuli:  
Una manovra di somari;  
Mi comanda il Terzo il duoli;  
Il Fardella, il capellani.

i 29



161

Se di qualche Elopattro  
Dunque un Figlio m'impostuna:  
Che m'improta? Can che latra:  
Non arresta mai la Luna,

ino

Marco mal che non si braca,  
Sta coperto dietro luscio.  
Per parva la lumaca,  
Tien la corna dietro il guscio

ini

Tora, fora il capo scaffro,  
Dalla scorta tua fenniga,  
Ho per mano acqua salmatoria:  
Da lavarti ben la tegna

ina

Gridi tu che dai sattivici  
Non si nomano i viventi?  
I latini i forchi i livici,  
Zi viziondano che meriti.

ina

Da la satira in eccessi,  
Quando infama quel che noma;  
Per esempio s'io dicessi,  
Fadro e Titio, Becco e Torna.

ina



Si miei uersi querolati.  
Via si mettono all'arame,  
Vi son molti nominati.  
Ma nessun u'è vero infame.

ims'

Quando in essi auro descritti  
Dei furfanti già nottorij;  
Se mia carte o i lor delitti:  
Son libelli infamatorij.

iosb

Se di tanti enormi e rapide,  
Vanno i nomi ogn'or dispersi:  
In Proclami, in stampe, in lapide,  
Non potrò metterli in uersi.

imr

Contro i Rei molto stupisco,  
Che dispiaccia l'improprio.  
S'lor beni approva il Fisco,  
S'lor nomi il vituperio.

iii

Per sua colpa si strappa  
Non per mia maledicenza;  
Chi di se, su per la piazza  
Fa gridar bando e sentenza.

iiq



167  
Vieni al punto de' Poeti;  
Che non son gente catina  
E ne scherni suoi facetti;  
Come balle stanno in stiva.

140

Sto a uoderli però in trappa,  
Darti un carico di buffe;  
E affogarti in una zuppa:  
Di Poetica grandissa.

141

Ch'ua nia: so' ch'è portrone,  
Tutto l'ordine 'fabeo:  
E perche' ua' col bartone:  
Temo sol del arcoleo.

142

Chi si nia che metta in stampa,  
O' la falla o' l'indovina:  
Chi la falla a punto vampo,  
Di sua man su' la barlina.

143

E al e' giurto in fronte ai libri;  
Il suo nome, il suo vitratto:  
Or ch' intorno il guardo in libri:  
Sava' dung: un gran misfatto.

144



Gh' e' di gloria e non di scherno  
Ch'io il vessutti fra noi.  
Pavche forse andara' piu' eterno.  
Ne' miei uersi, che ne suoi.

145

Ogni tomo porto in vendita  
Diu' che l'utile provveda.  
A un scittor per prima vendita,  
fa censura di chi l'ueda.

146

Duo' ben gl' nel preffatio  
Allegar potesta a scusa,  
Ch' il lato quando n'a' satio  
O' la laceru, o' l'accusa.

147

I libretti i stampatori  
E i copisti piu' famelici;  
Dei Poeti et oratori  
Fan giudici aristotalici.

148

I dottori or sorge, or calca  
Ha' quan' cussa il maggi intorno.  
Ha' il Tamene i numi in turca  
Non so chi non uale un corno.

149



Coni parlando, e pur niente  
 Son guardati di manino,  
 Ma s'io dico anco altrimenti,  
 Sono un Zoilo, un avelino.

<sup>150</sup>  
 Dio padroni, a chi dissemina  
 Questa fama troppo scaltra;  
 Coni pur la mala femina:  
 Col suo nome pecunia l'altra.

<sup>152</sup>  
 Chi versato sia nell'arte,  
 Del div mal hor, hor acadiamo,  
 Nella mia seconda parte;  
 E fra tanto verpiamo.

<sup>154</sup>  
 Miei sig'v' siami lecito,  
 Lassar lungo e non mi doglia;  
 L'ia che l'ult'ima vi recito,  
 Vo' cauarmene la veglia.

<sup>156</sup>  
 La faucella mal impiaga  
 Quel spagnuol che spesso botea;  
 Quel zancara che vinega,  
 E quel greco che gamotta.

<sup>157</sup>



chi al nemico pria concede  
Pace autentico, e giurato;  
E dappoi sotto alla fede:  
Egl' inviava, un ambasciata.

chi d'aver la confidenza,  
D'alun grande, uà solcito.  
E sortien ch' a sua Dec.<sup>za</sup>  
Quel che piace a tutto l'auto.

chi con impeto di Dogno,  
Fuona sopra i poverazzi:  
Li favò prouar un legno  
Li favò spezzar i braggi.

Doolar male e dar parola  
Di pagar li creditor:  
E fugirne poi la scuola,  
Litigando in cento forvi.

Con uocaboli aromatici,  
Vilipendev fratti & Pretti:  
E ne biasmi apostatici,  
Sequitur Egregio Letti.



*Quelli palli aromatici  
Nelle chiese di sacrificio*

Ragionare come ai sordi  
Con ruffiane e matriaci  
Concertar lasciui acordi

ibò

Delle ciance uoltar carta  
Sù le tette di marina:  
Sù lo sbrinto di marta  
O' sul uetto di Giustina.

ibi

A quel pranzo, a quella caza  
Qualche nome porr' in tavola:  
E del uiver, ch'gli mena  
Dirne a ogn'uno la sua favola.

ibz

Qua e là senza rimorso  
Brontolav di chi gouerna  
Na uedar ch' il suo discorso:  
Cerca il mal con la lanterna.

ibm

Quella legge quell' dritto  
Chiamar dura, dir ingiusto,  
E che son contrarij al dritto:  
E anche son contra sus gusto

ibq



Star dall'alta sin a tera  
Sotto le piovciatix  
Ilagendosi in righiera  
I Caffè la barbaria  
165

Quasi vacche unite in mandra,  
V'ha' di muggia tal canzon:  
Biu' neffanda che cassanova  
Colla' in callo del carbon  
166

I tassa là: Eramo cu' bocca,  
Vesser visto mentre passa,  
Tosto lor passa per bocca,  
E dal pel certo ni lassa  
167

Così a punto la mattina,  
Punteggiata vien la pelle,  
In palazzo a chi camina.  
Fungo via le collonette  
168

D'ogni grado ni si ciavola  
Se ne dica il cotto 'il crudo,  
Che a guardav da chi traspasla,  
La guardava e fragil sordo.  
169



165  
Il peggior poi dal div male,  
Il più tristo il più immodesto,  
Il più laido il più bestiale,  
E il cercar danari invesso.

170

Di tal machia son arante,  
Cui se alcuno per sua voglia:  
Chieda: Il dotti a mal dicente,  
Vien risposto, e di che pegola.

171

Son la Pappa che li strangoli,  
Son la peste che gli insali:  
Son un canchero che li spangoli:  
Son un corno ch'egli impali.

172

Non di men dal irrasabile,  
Ripassiam al dilettuole,  
Cancellando se possibile,  
Il concetto blasimeuole.

173

Perche aluen non m'odj o sprazzi,  
Non mi latn da martino,  
Ma ogn'un m'ami e m'accavazzi,  
Quarì al par di nicolino.

174



Dal mio stil lenevo mano  
Per non dar altra molestia?  
fa favo' da corteggiano:  
Asulando fin la bertie

175

Un incredulo Atteista  
che dio scaccia sin da quadri;  
Vi divo' ch'è un gran sofista:  
che sa più da santi Padri.

176

Un che stia su la braura,  
E bertemj a tutta scherma:  
Vi divo' ch'ha la uentura;  
d'aver conte in terra ferma.

177

Un che sa rubar leggiadro,  
In palera et in aguato.  
dicen altri ch'è buon ladro,  
ch'io divo' ch'è un buon soldato.

178

chiamavo' il Ruffianesimo,  
Amorosa ambascieria,  
davo' Nome al Picanesimo,  
di moderna Bizavia.

179



166  
D'ogni scrupolo, e mistero,  
Sarò interpretata al rovescio.  
E richiesto a dirne il vero,  
N'uscirò per verbum nescio.

180

Siarì pur chi amando langue,  
La cugnata, o la cugina.  
Ad amar il proprio sangue,  
La natura fletta inchina.

181

Tentav dona maritata  
Adulterio alcun lo chiama;  
Ma la frase più usitata:  
Gli dà nome, revuiv dama.

182

Quando un cencio casca morto,  
Par galante alla l'allegre  
Al marito non fa torto,  
Chè l'usanza, è un'altra legge.

183

Eli sponsali indecorosi  
D'una foale incontinenza;  
Sono agl' Vomi ricconi,  
Matrimoni di concienza.

184



E impiegar da buon Christiano  
A ludagnò il suo talento,  
Impestar col regno in mano,  
E di pùo trenta per cento.  
165

L'esser falso cabalistico  
D'ogni trappola Architetto;  
Se dimanda in senzo mistico,  
Metter ben la sposa in letto  
166

Tal a punto si desiderava  
Ch' ancor io parli al usanza,  
Ne d'alabro si considerava,  
Ch' u'ho grande vjuegnanza.  
167

Piace or sol ch' i mizz' adobba  
E li uerte alla gran moda,  
Che li uenghi pùu la gobba.  
E li sia mozza la coda  
168

E un penzier che s'ha da romo  
E che spira in censo, a nardo,  
Che s'èu esser galant, he como  
Or bisogna esser buggiardo.  
169



Ch'io mi faccia quest'affronto  
 di mantiva puo succedere,  
 Ma se fo' bon, il mio conto;  
 To par me nol posso vedere.

190

Vedvo prima i cartellani  
 Un antana fau d'un fippolo:  
 Prima i Pretti Venetiani;  
 Non chiamarmi più a manjolo.

191

Auvò prima bassi i vezzi,  
 Auvò prima buon marcato.  
 Nel comprar Eioa dal Vezzi,  
 E d'itruva dal Zambatto.

192

A dav giusto mi disprongo,  
 E via di dav l'ultimo addio,  
 Un portetto mi rapprongo,  
 Da stav bene noi et io.

193

Non divo' ne mal ne bene,  
 Bench'ogn'un dica la sua:  
 Ancorche d'ove tervane:  
 Parlin anco i Tratti in Rua.

194



Io terrò sempre un tautuffolo  
Nella labbra confiato,  
O' la bocca sempre in fuffolo:  
Al usanza Dongaratti.

195

Taccavò banca i regalli  
Non mi stropin la parola;  
Che a fu' multi talli e quali  
L'van rimedio a darl' in gola.

196

Zin la spia ferman la ciancia,  
Quando il soldo la corrompe.  
E stan zitti per le mancia  
Anco i fatti dalla pompe.

197

Io pavò dal mio taccava  
Ogni piamio vi licentio;  
Che non è da cavalliere.  
L'van guadagno dal silentio.

198

E se forse n'ha' chi mediti  
Quanto mai vi si uovvia,  
Non mi barta quanti crediti;  
Son su i libri in mazavia.

199



164  
Quanto uin da man guadagna  
Un prior di lazaretto.  
Quanto mangia pan di Spagna,  
Un che sia scrivuor di letto.

200

Non pretendo no ch'alcuno  
O m'abbascari, o mi cibi,  
mi contento che ciascuno  
mi congedi col Pax tibi.

201

Sava' questo che io rimandi  
Buoni Auguri a buoni amici.  
Come fan tra loro i grandi  
fa ne tempi nataliti.

202

Ovego dunque il cial ch'atingua  
Per uoi fame, Guera, & Parte,  
e uoi quadi dalla lingua  
Di Pre Giacomo da Lote.

203





Sonetto

Contro il K.<sup>o</sup> Dotti per una sua Sat.<sup>ra</sup>

Spira uelano e dalla bocca impura,  
Ne fa la rabbia uscir lingua mordace;  
Qual fiavo mostro e qual ayria rapace:  
Toglie l'onor, ne del honor si cura.

Con infamar altrui se stesso oscura;  
Ora non s'arma il ciel costui non tace,  
Perche fatto nel mal lupo uorace:  
Sbrana i teneri Agnelli e i cor siindura.

Porta la croce, ed il suo fin puerito,  
Alla croce ricorre accio non scolti  
Il fuoco del inferno, un huom si tristo.

Ha' uille il cuor e da uillano i motti;  
Ognun offenda anzi l'istesso Cristo  
Fugge di croce al apparir del Dotti.



Risposta al sud. Sonetto  
Sattiva del R.<sup>o</sup> Dotti



Non ch' il dott. nuota in leto

Per non più satinzar.

Arca fuori un cento prete  
che lo vuol pvanaricar.

2

Matt. in publico un sonetto

Rappazza' come avluchino.

Survarei ch' un tal soggetto

Figlio agl'è d'un clabattino.

2

Riflettendo, al royo ingegno

ov che son' sul necessario

Come mervita il consegno.

Con licenza al tassanario.

2

Non uuo' che uada per mano

onde nasca alcun rumor.

Quart a' opuar da buon chvittano

Qu' l'imprava o' buon sig.

4



Con superbia serui e sciarli,  
Pare che il dott' si fa mutto:  
Ma se fai che questo parli,  
Ti ti vade a pello aruisto.

5  
Non suonar cotali corde,  
Non seguir mai più quest'arme;  
Non ti ~~la~~ latra ma ti morde,  
Se visuegli il can che dorme.

6  
Ena vitorni ad altri intorno  
La tua mura goffa è indotta,  
Con vosor e con incorno.  
Guarda a te giù per la cotta.

7  
Ti prometto, che sarai,  
Di te starro testimonio:  
Che un quatino per non hai;  
Da contar di patrimonio.

8  
Ed all'ora poi divotti:  
Che se mancono la merce.  
Più non mangi più cotti  
Tù non mangi mai più terre.

9



✓ 70  
S' furoa con li ginocchi  
li bracci, i banchi, i Auelli:  
S' tenor su i altari gl'occhi  
Greci fan prete, e no' il Rucalli:

10

Venetiano Previlleggio  
che fai sacra la canaglia,  
cagion sei, ch' un tanto freggio,  
Varta infino la sbraglia.

11

Quindi auen la religione,  
sopra i morti fa mercato:  
Canta requiem a taccone  
se una lira li vien datto.

12

Ma vedremo da qui avanti,  
tutto il mondo ito in rovina;  
Se i ueriti sacrostanti:  
Vanno in traccia di berlina.

13

Vè poi alcuu che so benissimo  
ch' il vitupero, e l'offendo:  
Se non dico Reuerendissimo,  
Ma li dico Reuerendo.

14



Del bel titolo di Brette,  
Tavche duolsi, e non perdona:  
Dar ci dica: Oh la noi siete,  
Figlio d'una dorondona.

15

La vaggion e manifesta:  
Chi da ventre ingordo uscio.  
Tutto il mondo vuol in testa,  
E alla spalla il romo dio.

16

Il Rimorso di coscienza  
Mi fa far la covallione:  
Quanto al metro io do l'udienza,  
Come il dappia ad un cialtrone.

17

Tu seguace di s. Piovo

18

Quando ci fa proponimento  
Di non darti alcun offesa  
Tu li porgi l'argomento  
Di trouar mal anch' in chiesa

19



I strappazzi in sacristia,  
 Voi induvvi, e voi sentiv,  
 Ti diva senza buggia,  
 Dica lui, che io nol' uno div.

20

Mà se a te cara la uerte  
 nascondiglio a tanti mali,  
 con canzoni, a madrigali  
 ti viccuorve, e ti vineste,  
 con canzoni e madrigali.

21

Diva' il nome di tua madre,  
 E saprai quel che non sai:  
 Se ti mostra il nuovo Padre,  
 Dillo a me cosa divai?

22

Nel tuo uiver sragolato  
 Toccheva' punto per punto,  
 Sava' penna del peccato,  
 che da penna vera' punto.

23

Viver caro uiver puro,  
 Trattar sempre l'euangello:  
 Il Pannicu unico furo;  
 chi quei pimi andati in ciallo.

24



E tu uil plebeo solazzi,  
Col mostrarti infame e tristo:  
Quando il prossimo strapazzi  
Dev un'anni pregar Christo.

25

Se ti lascia il fero otioso,  
Spendi il tempo sul moral,  
Non fu mai buon Religioso:  
Un scolar di S. Iueral.

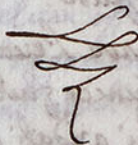
26

Sprianta tu simil semente,  
O Partor zelante, e pio:  
Perch' infetta l'altra gente:  
Consecrata serui Dio.

27

Ovia, che nouamente punga  
Fa ch' il buon dal mal diringua  
E se uol la uorta lunga  
Fa che uorta habbia la lingua.

28





17 m 112  
Lettera All' Illmo Bianchi  
Del sig.  
Kauallier Dotti

L

Bel partito che vielgoste  
D'impiègarvi con davoro,  
Augurarmi buona forte  
Per indurvi a mal lavoro.

i  
Una lettera in latino

Doppio pianso? sto ben frusco.  
Quando io sono pian di ruino,  
Capirei meglio il Tedesco.

2  
Non sapete che tal sorta

Di linguaggio or n'è intesa?  
E che come reo di morte:  
Si vitiva sol in chiara.

3  
Se sapete, ma d'udito,

Non di vista, che qui stia,  
Come caro già seguito,  
L'avrà sol l'auogavia.

4



Hor si lascia agli Antiquari  
Non conoscon' egl' Huocati;  
Non lo scrivono i Notari;  
Non lo sanno i magistrati

<sup>5</sup>  
Fin le l'agi, e le Præmatiche  
sotto pena il proibiscono  
Non volendo più Grammatiche  
Chia che niente si capiscono.

<sup>6</sup>  
San, ch' ad altri basta bene,  
In volgar esser buon logico;  
E nottar in Baramine:  
Sempres il senso Ambibologico.

<sup>7</sup>  
Legge e studio non si ra,  
Il Preciso a' che si stringono  
Ed e' in fin necessita.  
Dir che e' un sciudo da Cingaro.

<sup>8</sup>  
Doterato in quarta puer  
Eleganza di favella,  
Variagione la ventura  
Senza informi una gabella.



173

Che in un stil così dettato  
Ho' il diploma, il Privileggio;  
D'esser pur io dottorato,  
Alla porte di collaggio.

io

Ma in Latin, A' io ui risponda  
Non saro con balordo  
L'ignoranza mia s'arionda  
Sotto il real di fu il rondo.

ii

Nomi carbi, cari, esempi:  
Ed in similia huius tenoris,  
Son per me i strani esempi;  
Che ne so manco del Doris.

ia

Riduro dunque la gloria,  
A risponderui in volgare.  
Ch'è pur la bella cosa,  
For sol quel che riesa fare.

iir

Del picchiar ch'alla mia porta  
Ferra il messo zbbi rammarico  
Poiche uidi che disporta  
Ne di fiarchi egl'ava cavico.

iv



Mi parea un da servienti  
D'alun grande ma sovanno:  
Che in tai di, da i dipendenti,  
Vanno a tor la buona manna.

<sup>15</sup>  
Introdotta in mia man propria,  
Consegnò la ~~vostra~~ <sup>vostra</sup> lettera,  
To di ciancia in pocca copia:  
Dissi buono, andate, et letava.

<sup>16</sup>  
Nel mirar la sopravvita  
Eva di me cantai Zlon Zlon:  
Perche a manca a man a drita,  
Non mirai, che fosse il con

<sup>17</sup>  
Tui da titoli contento,  
Ne mi parea in ari stititico,  
Il Confior altrui di uento,  
par abuso, et a politico.

<sup>18</sup>  
La mansion con l'ellmo  
Da me sparsa in terra casca,  
Artificio uicitatissimo:  
Seminavlo perche nasca.

<sup>19</sup>



Su la firma mi fermai  
 Col occhial del ambitione:  
 Se vi fosse, iuvestigai  
 La civil propositione.

no

Erui a uoi se men cortare:  
 V'era l'affessionatissimo.  
 Nontio son dal mio paese,  
 Mi si deve l'illmo.

si

Or legendo, e rilegendo,  
 Deu latino lo scopersi:  
 E se pure ma n'intendo,  
 Mezo in prosa, e mezo in uersi.

no

Mi sembrava quel bizzaro  
 Forastier, che ua per strada:  
 Mezo giorno col tabaio,  
 L'altro mezo colla spada.

no

Deu la forte natalitia,  
 M'augurate un inuentario:  
 Di contenti e di delitia,  
 Quasi foni un segretario.

no



Tutto adunque il contenuto  
Si restringe in complimenti  
Che a gradarli per minuto  
Della <sup>busta con</sup> ~~arguardarli~~ <sup>avanti</sup>

26  
Queste smorfie circolari,  
Si costumano fra grandi;  
Son periodi intercalari,  
Son suo revo mi comandi.

26  
Il buon tempo ricucava  
Fra lor piva si comparta  
La poi Dio com' diletta  
Sia la mente dalla carta

27  
A qualcun annunziari molto,  
Più d'un secolo di gloria;  
E nel cuor molto a sepolto:  
So uovian per man del boia.

28  
Di tal fogli una Valigia  
Noi lasciamo a lor trasmettere  
Già che godon la franchiggia  
Che non pagan portolaterie.



175  
Fra egl' amici, è gran malitia,  
L'usar pratiche damonie;  
Vuol la candida amicitia  
Ciuità non cerimonia.

30

Se m'amate haurete a cuore  
Il mio bene ogni stagione;  
Pavete i debiti d'amore,  
Non patite con prescrizione.

31

Io così mattina e sera,  
Notte giorno estate inuerno;  
In autunno in primavera;  
A voi bramo un gaudio eterno.

32

Nel rispondervi non scoglio  
Il tenor uero d'Aggiaccio;  
Senno sciolto è un meglio,  
Spiago il senso hipocondriaco.

33

Scritto in uari, anco il uangello  
Spazia auvia di Felicità;  
Voglio uarie son di jello  
Poesia, et uerità.

34



Hauvò un genio che s'esprime  
In tuon libero, e sincero,  
Vnde ancor quando fo' vime  
Par disgratia urto nel uero

75

Pavò questo esser uerace  
Mi diuolga par maledico.  
Medicina che non piace  
Fa inuolgar di budò il medico.

76

E pur io quando ragguono,  
Nel biarmar non voglio incorrere.  
E il parlar in simil tuono,  
Mormorar, e non discorrere.

77

Bench' a diuella in seivetto  
Ne patisce la natura.  
Ch' il mostrarmi si diuolto  
Par modestia, et e' pauva.

78

Tenga in fren il farullare,  
Qual che quieto brama uincere.  
Ma il vighando a non parlava,  
Qual e' poi che mi fa truciare.

79



176

Perche ogn' or mi danò in occhio,  
Se Redicole papia,  
In uersetti scavabocchio.  
Quella d'altri, e non le mie.

40

Anco a me rendon molestia  
Con lor motti querti e quello:  
Che di me dicon la bartia,  
Hà più ingegno, che cavuallu.

41

E a costor se ben mi tagliano,  
E mi penetrar su'l uino.  
Perche so' che non ibagliano:  
Ancor io mi sotto seruo.

42

Se uolate adunque d'armi,  
Buon augurio ma politico:  
Imprendate ad augurarmi,  
Ch'io dimetta il mestier critico.

43

Che del mio buon ministero  
Nel diffiul esseruitio,  
Il giuoco mischi al seruo,  
Per far ben il mio seruitio.

44



Ch'ogni sario m'introduca  
Senza che del sig.<sup>o</sup> tale  
Sotto scritto io gl'roduca,  
l'obligante memoriale

45

Ch'i sig.<sup>ri</sup> secretarij,  
Quando loro parlo a tuon  
Non componono lunarij,  
Sordi & astratti, com' il ~~Don~~

46

Ch'i comandadori, e i Tanti  
Siente ungiuta, ed tipografica.  
Non m'elorguino i contanti,  
Occadenti la tariffa.

47

Quarti notti saluteuoli,  
Son bastanti per un nuntio.  
Amor par con la mia pive  
~~Render daggion muntio~~  
Gli altri poi non confaccuoli:  
Al mio stato, li rinuncio,

48

A noi par con le mie pive  
Rendev daggion i natuini.  
Non risponder a chi saiue  
E da grandi, o da Turchini.

49



177  
E da uero hora a uoi dicoli;  
Chi il bisogno me ne coglie  
siete in orlo a due pericoli  
Matter uerte, e pigliar moglie.

10  
Quanto al prima Iddio Clemente,  
Ve lo appianni, e ue lo mittighi;  
Col mandavvi un buon cliente  
che ben paghi, e spero litighi.

11  
V'introducca in stutta legga,  
Co' i migliori intervenienti,  
che si trouino a bottega:  
Co' i danari, e co' i presentanti.

12  
Offra il uostro patrocinio  
solamente a chi può spendere,  
Ed in sala del scrutinio  
Voi uegliate a chi fa pendere.

13  
A digerir elose, a codici;  
Vi permetto pur dar forza  
Or del Toro un metodici;  
Son le cabale di tuta.



Sol Cittadi e territorij  
l'occasion u' mandì sotto  
7 di cui nuntij Prettorij  
Vi dian' quattro e nottin otto  
s'1

Nei consulti la proposta;  
Riasumendo ben sincontra,  
Poi soggiunger in risposta:  
Alla causa il pro' et il contra  
s'2

E spinora storia inuolta,  
Uo' uedevne ogni scrittura;  
Ma convien che qualche volta  
Siamo insieme a far fattura  
s'3

Quando poi di disputarla  
Quando poi uerà quel di  
Sian a cuore il ben batterla  
Ma piov' così, così  
s'4

S'Al mestier criminalista,  
Applicar penaste mai;  
Sta con Dio ch'il ciel u' assista  
A far ben su' gl' altrui guai.  
s'5



178  
Ben ueduto ogn' or ui veda  
Ai uermigli auogadori:  
Si ch'ogn' un ueda, e compenda;  
Che godete i lor fauori.  
60

Se stan graui e se pur ancho  
Non ui danno alcun attacco.  
Litte lor pian pianno al fianco:  
Con nouella, o con tabacco.  
61

Co' i nodari criminali  
Siate sempre Amici buoni,  
Et habiate dai partiali;  
Tra i guardiani dai Prigioni.  
62

Agli Reai che giungeranno  
Fra i lor ferri e su' i lor banchi:  
Per diffendarli diuanno.  
Il pmo huomo del mondo, e'l bianchi.  
63

Segretarij egl' ha di sù;  
Padre Figli, Fratelli eugini,  
E di lui nessun puo più:  
Al Zanolli et al Tomini.  
64



Con quest' Anna, aura, e ue Pittocca,  
Alzavette uoi le uole;  
Ma ch' importa che sia rocca;  
Purchè ueggino clientelle.  
65

Al Palazzo non stavette,  
Anni, et anni mutò, a taglio:  
Con tant' altri uenivette,  
Tolto presto in qualche placito.  
66

Con appertori l'ingresso  
Ai consigli aurete buio;  
Ed in causa con consenso:  
Sfodravette il Bossar dio.  
67

Dov' occorre sfodras pompe,  
Di Raggion, et eloquenza:  
Svidavette a chi intervompe;  
Orsù uia, ch' un inolenza.  
68

Quindi messo nel catalogo  
De' più' celebri auocatti;  
Si terra di uoi dialogo:  
Tra i custodi, e i carceratti.  
69



179  
Valzava su l'magior Erado  
chi trarrete voi da Zervi:  
E ui conduceva in mezzado.  
Spia, Ruffianne, sbini, & Sgheri.

70  
Non ui devono rinverciare  
Perche nian chiode da torche:  
E iumicel che sta su l'crescia:  
Non ruffiulta l'acqua porche.

71  
Se non vendon del Profitto  
Al men vendon del negotio  
Del orvare senza d'illeo  
Paggio e' per lo star in oio

72  
Date feda a me che capito  
A Dalazzo, e ben lo medito:  
Il Zar quatij, e discapito:  
Ma il far niente e' ancor discreditito.

73  
Del Fatalis e' gran pressaga  
Dagl' affar la spera pausa;  
Ogni di paga, o non paga:  
Vi den' aveva qualche causa.



Ma se mai messer guadagno,  
Vorco avarre qualche genio,  
Ed averti come il Magnò,  
A dir causa non inbenio.

75

La mattina nei caffè  
Div dovute pvesto via,  
Voglio bere con in pie,  
Che son primo in signoria.

76

Hò d'intvichi sempre un mondo  
Se han molti ancor ne scatto.  
Oggi ai dodici viz mondo  
Ed ai vinti parlo quarto.

77

Quarto finge gran fascande,  
Esce dea utilità,  
Perche nòdo gran leganda:  
Che più d'uno me ne fa.

78

Se mai l'una e l'altra parte  
Della sua d'auervi è uaga;  
Prima Regola, e del arte  
L'appigliarsi, a chi più paga.

79



140  
Oltre che non s'ia occulto  
Dev la putia d'uom grande;  
Ch' un legal Ti viconulto:  
Mangiar possa da due bande.

80

Li distingue nel disordine,  
S' Presente dal preterito.  
Consigliar già l'uno in ordine,  
Ov consiglio l'altro in merito.

81

Per finivela, a tacere,  
Vi rimetto al discreto:  
Dove vuol il bel mestiere,  
Più scaltrezza, e men coscienza.

82

Ov mi veta d'augurarvi,  
Fortunato il matrimonio.  
Ohimè Dio! che l'amogliarvi,  
È un intrico del demonio.

83

A chi passa in marittaggio  
Pregate sorte salutave,  
Egl' a' dar il buon viaggio,  
A chi porsi in alto mare.

84



Oh da quanti guai da quanti  
La famiglia resta inuasa?  
Son due cose repugnanti  
Moglie in letto e pace in casa.  
85

Che per quanto ella vi piaccia  
E voi siate sano e giusto,  
E impossibile che faccia,  
a suo modo e a v'ro gusto  
86

S'alla uiana con la bonia  
Di Erav dotte o di gran spoglio,  
Aurà sacco in dimissoria  
T'li dir uoglio, e l' di non uoglio.  
87

Le dolcezze dei diletti  
Se ne passan di leggiari,  
L'amarezza dei dispetti:  
Dura è mesi a gl'anni intieri.  
88

Dio sig.<sup>r</sup> dunque provveda,  
Che vi tocchi mansuetta,  
E l' dartin ne la conceda,  
Se non buona almen dicetta.  
89



141

Sia diuotta, ma in se stessa  
Non d'estrinseca pietà,  
Ogni giorno andar a messa;  
Non a' tutta santità.

90

Certe celebri beate,  
Mi favian mutau discorso.  
Ma ui uan troppo Aggliate  
E su l'ora del concorso.

91

Sia modesta: T nei la coda,  
Portau lasci ulla Goada  
E in seguir tutte le mode  
Non immitt' la Bonalda.

92

Ogni usanza parigina  
Cresce i debiti, e le spese,  
E qualcuna uà in vorina:  
Dev andar alla Francese.

93

Quell' infami due sorelle  
Donà moda, e donà Donna;  
Son le cause tritavalle:  
Che una moglie si corrompia.

94



Nel dario d'andar pulita,  
Un'astuzia a sempre mista,  
Che vuol esser ben vestita;  
Perche vuol esser ben uita

95

Chi la uede in uanità,  
Di tentarla sa le strade;  
Lor regali a segno uà:  
Donà uara presto cade.

96

Una fiora et un uestito.  
Se nel crederlo non pecco.  
Pianta in capo del marito  
Un capel di co' di becco.

97

Auuezzate pur la uostra  
Alla uita caralinga.  
Far di se continua mostra;  
E un inuito alla luringa

98

Veda l'opre, io son contento,  
Che non sono Capuccino.  
Ma non uada in suenimento  
Quando canta Niccolino.

99



146  
A comedia: Ohibò: son scuole,  
Del metier della Puttana:  
Quo' quarar cento Figliole:  
Una sol scena di Diana.

100.

Su' i festini? Oh ben saresti  
Vubò assai più d'una talpa,  
Vor medasmo le dayeste,  
A chi stringe, e a chi palpa.

101.

To' che intendo da Cavallo  
Ed i sensi ogni or ribalto  
Credo che conducl' al ballo:  
Voglia di' conducla al salto.

102.

Al Ridotto doue uanno  
Le matrone e le meccaniche,  
Vi rispondan' quei che sanno:  
Quest' a' un altro par di maniche.

103.

To' ch' in anni dieu sette  
Otto serve il uidi a penna:  
Vi so dir che u' si mette:  
Vi si tira, e u' si mena.

104.



Nel dir più no' salto in fosso,  
sian meglio, e rian peggio:  
dime ben forse non posso,  
dime mal forse non deggio.

105

Ma ni verlio la dora  
che di prima ho persuasa,  
fa signa vostra sposa:  
stian a casa, a casa, a casa.

106

Oh se a caso mai la bocca,  
vdir questi uerni matti:  
Eia' se sento uer di bocca  
d'un Barone chi li ha' fatti.

107





Per la promessa non osservata  
 Di silenzio da Pre Zoccolante  
 Fatta al Autore  
 Sattiva dal sig.<sup>o</sup> H.<sup>o</sup> Dotti

Io non chiado comestà  
 Ma quello, ch'è già statto,  
 La nostra paternità  
 M'hà si bene coglionato.

Gran sig.<sup>o</sup> Farcia Reali  
 Nel gran sangue uoi uantate,  
 Ma l'ationi non son tali:  
 Se la feste uoi da fratte

La mercede mi s'innuola  
 Del mio opvar con tant' amore;  
 Mancar forse di Pavola,  
 Egl'è in uoi freggio d'onore.

V'impegnate, o mi sig.<sup>o</sup>  
 Se a ricuotter il contante:  
 Poi n'auerte il Comptatore,  
 Operate uoi il vertante.



Con impegno però tale,  
Ricevete quest' obolo.  
Di non far al tribunale,  
In niun tempo alcun ricorso.

5

Di Ricever in Giudizio  
Se già mai forte forzato;  
Passavete più luffio,  
Con il vendarmi auisato.

6

E di più per sodisfarmi  
Mi facesti promissione;  
Di già mai più nominarmi,  
Per alcun tempo, o cagione

7

L'hò promesso quest' a' chiaro.  
Voi l'avete confermato:  
Ricevete già il Dinaro,  
E niun punto son mancato

8

Nasce il caldo e n'era il fredo  
Da una bocca, e da un sol fiato  
E perciò Euerò m' credo  
Che voi siate un uom ingrato

9



Son da voi cori' deriso

184

E mi date il mallo scasso;  
Fatte senza darmi avviso,  
Della v'ra bocca un sacco.

io

+

Con maniera iniqua, e fela,  
Ne l'impegno a voi preuale:  
Presentando la quevela;  
Non dovendo al Tribunale

ii

Che poteste voi mancaarmi  
Tò ne men l'auvoi pensato,  
Con pure nominaarmi  
Et il primo son citato.

iii

Questa forma indegna e trista,  
Mi fa dirgliela alla schiatta;  
Che se ben corta e' la uita,  
Vado voi mala monetta

iv

Le parole al diu d'alcuni  
Faga gl'huomini racclavi:  
Ei vuol rot catene, e funi;  
Per legar da vostri pari.

v



Comissario Generale

A Risuolter vi pregiate:  
Ma non siata pontuale,  
Quando mal tutti pagate.

15

Vico a vostra confusione,  
Religioso miun vi cruda,  
Dacchè è uera Religione  
Cola' sol don' a' la Fede.

16

O se uoi pur potendatte,  
Religion sin uera e nuda,  
Perche mai la fe' uerdade:  
Dico più che non fe' Liuda.

17

Più che a noi pensau m'occupo  
Posso dirvi con cervello  
Che a tradirmi forte un lupo  
Con la palla d'al Agnello.

18

Quel cordon che serua in parte  
L'ardua forte intorno al petto.  
Perche mai più in sé tre quarte:  
Non vi stringa il cuor più stretto.

19



185  
Così più non usirebbe,  
La parola, e la mentita;  
E al fin respiravrebbe,  
Quella fe da voi tradita

20  
Hor chi mai più ti difende  
Santa fa? se chi ha l'impegno,  
Ti consola, e uilipende:  
Raso a te inimico indegno.





Avvenimento su la Brenta  
Saltiva del sig.<sup>r</sup> K.<sup>r</sup> Dotti

L

Lo di l'ia' nel mio vitivo,  
Ne dormiva, ne vegliava;  
Ma' piu' torto per Respiro:  
Un tantin poltronizava.

2

Quando giunse in cortea chioma,  
Un Abbate per staffetta:  
Ch'io credeva che da Roma;  
Mi portasse la bavetta.

3

In quel punto io non sapia  
Dove fossi con la testa;  
Dove in punto non aveva  
agl' Apparecchi per far festa.

4

Dal Angoscia tutta via,  
Solenomi col partito;  
D'Armiarmi che venia:  
Portator d'un gran invito

5



186  
Che madama con la schiera  
Degli erroi che secco mena,  
Fu la bionta quella sera,  
Ma aspettava l'acco a cena

5  
Che ubbedendo alle sue brame,  
Io m'imbarcai, e torto uada-  
zia che proprio a delle dame  
L'imbarcai chi loro bada

6  
Dor soggiunse non sdegnate  
Ch'io m'imparai in tal negotio,  
Ch' il far simili Ambasciate  
Non disdice al sacerdote.

7  
Mal non stanno alle matrone,  
Religiosi cortigiani  
Bastavia ch' alla poltrone,  
Non servisser di merani.

8  
Io ingrato e lo congedo,  
Con parole di corteggio:  
Dor li cont' miei veggio,  
Se partiv, o restar deggio,  
9



Che far d'aruo? o' d'amma tale  
Che n'a mica una rapa;  
Quanto a me nel tempurale,  
Tò la stimo più del Papa.

10

Che sia uav a lei di balzo  
Adrei pinto su la pelle.  
A baciavla il piede scalzo  
Eria ch' a lui con la pianelle.

11

Se non uado, non s'attivita,  
Na si mette forte a ridere;  
Senza me d'altri, e' piovuta,  
Che la fan' morir da ridere.

12

Ma son questi par a punto  
Che uorria d'armi lo sfatto,  
E sol ciò li mette al punto  
Di chiamarmi un d'alto, un fatto.

13

Davò l'essav più mi piace  
Invitato a stav in Galla,  
Che doua da contumace  
Andav poi chiamato in scalla.

14



147  
Dunque in Barca miri poco  
Con in bocca la mia pippa,  
Tacciturno, e pennisvoro:  
Che somiglio al fonte Rippa.  
15

In mez' ora già m'accosto,  
Ai fangari suoi confini,  
O' Turina ladro posto:  
Sol di stiri, e Vatturini.  
16

Moranzan si tocca, e uola  
Fuor del aere poco agveggiò;  
Ma i bartoni, e la Caviola,  
Lo migliorano in basaggio.  
17

Lasio a destra un ampia cinta  
Di muraglie assai diffuse,  
Che in tre porte appai distinta,  
Ma l'oremo sempre chiuse.  
18

Retta indietro su' la manica  
La crescente mal contenta:  
Qui la roga più scavanca,  
Ed onago si porcenta.  
19



Su' via putti andiam passando,  
Affamate Gambarave,  
Ch'ogni picciol controbando;  
Mangiarian' quì del Altave

20

V'è la mira già l'approdo  
D'esser giunto mi conforto:  
Pago il nolo, ed il Ciel lodo,  
Che alle porte son in porto.

21

Su' la Riva la mi scaglio  
A m'istrado, uer la sappa;  
Tutto meco il mio Bagaglio  
Ch'è bastone, spada, e coja

22

Sorvegliango la brigata,  
Che sedendo, ai Tavolini:  
In zibecora camerata;  
Divertuarsi a Panini.

23

Al Veder mi s'alzo un quido  
Eian' d'Aplauso accolto qui'  
O' eran Totti? o' Evonto? o' fido?  
L'voni di Garbo fa' con.

24



Ad ogn' uno con pretezza  
Eccellenza servo, e schiavo;  
Ed all' or, com'agl' auezza,  
Il Patron mi Dire: bravo.

25

Son' da tutti mersi in tresca,  
Ne si trova chi imbarcato,  
D'Albaria Caddinalasca:  
Mi cavilli, il ben venuto

26

La medesima rig.<sup>va</sup>  
Or di me tanto, e poi anco  
Non mi schiava, anzi m'onora  
Di volarmi ariso al fianco

27

Nel favor non mi confondo,  
Sich' al Eido me s'inuita;  
a servir la di secondo,  
Nel' dual della pavita

28

Vuamente buon successo,  
Sul principio, m'accompagna;  
che, com'ava poco appresso,  
Più non perdo, ma guadagno.

29



Stupéfatto io ne travecolo  
Mentre sò che a donna alcuna,  
Nel 2to di mezzo secolo,  
Io non fui mai fortuna.

Uno all'or degl' avversarj  
che degl' altri ha più del toni;  
Benchè io sia di suoi più cavi  
Mi mostreggia con bottoni.

Di si scorda poco attento  
Stamovoso magistrato  
di gioccar per complimenti,  
E di perder per mistero.

Tra i conservi d'una dama  
Qualche invidia u' si fica,  
L'uno l'altro escluder brama  
E l'amor traligna in picca.

Quel rig. Mal sofferendo,  
la sua perdita s'infocca,  
E mi manda sorridendo,  
A gioccar co' i Putti all'oca.



149  
Laggio vien; ma ho ben la poove,  
Che a ciascun viro accetto.  
Nal uedermi come e doue,  
E con chi mettermi a letto.

35  
Mà, se ben io son persona  
Che a dormir m'acconcio in duo,  
Mai non do la Padrona  
Tribirmi mezo il suo.

36  
Se Guadringa cio' non vuole,  
La sua carta santimonia,  
Potra puv come si suole,  
Dirlo almen per cavimonia.

37  
Ull' a' puv un alma d'oro  
Tutt' amor con dignità;  
Tutta graue con decoro,  
Tutta brio con maeria.

38  
To puv io d'un suo riuigio,  
Di cui fresca e la memoria;  
La notizia ne n'alligo,  
Che per favola, ed a' storia.

39



Tre sig<sup>n</sup> di conserva  
Qua venivano a Solazzo,  
Come luogo di riserva  
Dove star senza imbarazzo.

40

Supponean che villegiasse,  
Solo ed unico il Patron,  
Che godesse e che gridasse:  
Or il Brette, or il capellon.

41

Ma lor disse qualche augello  
Che madama vera giunta  
Tal roquaglio fu' il coltello,  
Che ti fesse per la punta.

42

Come genij per lo più,  
Vn a mille, a lor modo:  
Di non porsi in sciauffi  
Tutti, e tre piantano il chiodo.

43

Star con dama di riguardo  
Parro cu' fvenar si dea,  
Lingua mollo, cenno, e guardo,  
Sembra loro una galtea.

44



190  
Abbandonan questa fitta  
che la mena già governo;  
E con meza giro a dritta  
Marchian verso la taverna

45  
Panson in i stav occulti  
Ed ignotti più di quelli;  
che di cabala et inulti  
Contro me scrivon libelli.

46  
Tui par che lietti godano  
del impopria lor scappata;  
come quelli che si lodano  
d'una balla vitivatta

47  
Lau vitavli d'una grotta  
di Boccali fianchi e Patave,  
si spedisce dalla flotta  
Un senal legato a latere.

48  
Ma se ben facondo si godava,  
la durezza, e l'aloquenza:  
Non par tanto gli ne modava,  
la ristavda resistenza

49



Piu' spronati piu' rinuolano  
Piu' allettati son piu' rei;  
E s'impullano e s'immulano,  
Ortinati piu' d'ibrai.

s'o

Gli douera chi mal vegge,  
A repultra temeraria,  
Condarar giusta la legge,  
E mandarli al ordinarìa.

s'i

Allor fe' che questa bella  
Proda amazone da' cuori;  
Ogl' espugno' con andar ella,  
A dar sopra ai direttori.

s'n

D'improvviso arrii a Pasto,  
Si raggiugne li saquestra.  
Mentre gia' dauano il quarto,  
Al Guazatto alla sinistra.

s'n

In trionfo li conduce,  
Alla nobil compagnia.  
Ma del Testol non s'aduce,  
Che pagarav l'ortaria.

s'4



191  
Ma gl' erranti Cavalieri,  
Nel tenor d'alun Romanzo,  
Non appai, ch' a focandari,  
Habbian mai pagato un pozzo.

s'5  
Hor dic' io se corre dietro  
(cosa che non fece meco)  
A Marin' momolo, e dietro  
Par tirarli a disarmo meco.

s'6  
Potea pur così per dire,  
Anco a me che non scappai,  
Sul quesito del dormire.  
Profferrir meco uerrai.

s'7  
Oh che scherzo: ed io su l'arvio,  
Di sognarlo aurai uergogna;  
Ma qualcun, col dandario,  
Anche dato se lo sogna.

s'8  
Comratito chi scappuccia  
In dandarij così natti;  
Pavchè in uero e' una comuccia,  
Da far gola, anco ai più casti.

s'9



Benchè sia fata sul conio;  
D'un Angelica impressione  
Ha' una parte da demonio  
Di tirar in tentazione

bo

Non di mano la modestia  
Ad ogn' un una persuasa;  
Si che tienfiasi pur bestia)  
Lingua in freno e mani a casa

bi

Riziana scherzi, e vinuozze  
Appo Lei non son misfatti.  
Ma innocenti sent' legge:  
Che permetta il Padre Piatti.

bn

Benedetto il ben compenso  
Dei Teologi moderni;  
D'Assentiv che il nostro senso,  
Con la buona si gouerni

bn

Vian concorso ai grandi un mezzo,  
Lenieto saporoso.  
Per vittrarsi del fazzo:  
D'un Amor peccaminoso.

bt



Così fa che vita morbida 19~  
Noi meniamo in grand'elitia  
Ne' i pensieri mai s'intorbidà  
Sub un ombra di malitia,

67  
Di noi paulo, se non vecchi  
D'un etade almen che è troppa;  
Dai amori ch'abbiam pavocchi,  
Carnovali su la gioppa

68  
Ma di giovani bizzarri  
Spivitori è del bel mondo.  
Non so' quello che mi narri,  
Che per loro non rispondo.

69  
Devi sien' come collone  
E in moral sien' tanti soccatti;  
Dove trattisi di done,  
Non li vaputo senocatti,

70  
Quarti a punto il faul core,  
Han visibile su gl'occhi;  
E si scorge che d'amore,  
Se non cotti, almen son tocchi.



Quai madesimi suolgiati  
Che fugian' questo congresso;  
Dalla damna or incantati,  
Non san torceli d'appresso.

70

Al suo uopo al suono al canto,  
d'alma tutta in loro darsi;  
E la Bicia ite al incanto,  
di piacer sen' uanno in astasi

71

Ogni di cresce il concorso  
Da galanti mantuviani  
Ma' più in danno che in soccorso.  
Quelli d'oggi, a quei di ieri.

72

Del uadeu che per lauarsi  
Dalla pannia ch'è ipprocondra:  
Qui tornaue ad infelarsi;  
Qualche d'un fin di Londra.

73

Certo arriuano due bravi  
Devonagi dal altro stato.  
Ambo belli et ambo sacri,  
Un in pèda, un riformato.

74



193

Son leggiadri, son cortesi,  
di maniere allegre, e sode:  
Ed in somma han' da frangersi;  
Mina, lingua, Genio, e mode.

75

Eur del Vellò, e dal decovo  
Col pomposo lor proskenio  
In lei scorgono per loro  
Piu' di stima, che di genio

76

Si fauori alcun non satia  
Ma ne pur lo tien digiuno,  
Computando l'immensa quatia  
Gradii tutti amari nesceno.

77

Hor se parca sol di fumo  
Di quan' case, i grand' abissi;  
Che piu' mai coglier vorremo,  
So che son da tribu' leui.

78

Quart' usame di coscienza  
Eva me steso io ben vumino,  
E a servu' con innocenza  
L'adimento cieco illumino.

79



Tutta via di me si ciancia  
Dai censori, e si biascimo.  
Ma uo' correr la mia lancia  
chi n' ha stiza n' habbia flemma.

80

Ghi' sai pur senza cervello?  
Che uoi' tu, ch' ella ti fruti?  
To non uo' se non di quello,  
che da pur agl' altri tutti.

81

Che si degni chi io pur ueneri  
La sua doti dentro, a fuori,  
E con uoti benche teneri  
Ma non uilli anch' io l' adori.

82

Che se, s'offre al suo seruuigio  
D'attentati una gran mano,  
Non accusi auer per ligio  
Un docta ueteranno.

83

Che ad accogliermi s'auanzi  
Solo qnto la conuiene,  
Non che m'ami, o m'accanzi.  
Ma che sol mi uoglia bene.

84



197  
Vaglia il uer non mai poverito,  
Ma da lei pago mi pago chiamò,  
Non sol più di quel che meritò  
Ma ancor più di quel che bramo  
85

Forse alcun che di me molto  
E maggior anch'io scavalco.  
Nel venire presso accolto,  
In lavazza, in Bavica, in Palo.  
86

Nel udir la in grazia mia  
Replicar la canzoncina,  
che pagh'io se cantaria  
Mai per me checa o santina.  
87

Nel levarmi su'l Festino  
A salvarla nei balatti:  
Dench'io sia men leuantina,  
Dalla Gamba del Zoffatti.  
88

Nel mostrarmi più pietosa  
Finalmente ne dolersi:  
Ma temp'var con dolce gloria  
Il piccante de' miei uersi.  
89



Qui tal un che mal ragiona  
Dev linor quasi l'accusa,  
ch'ella stia sol meo in buona  
Dev timor della mia musa.

90

Vi par ch'ella sia nel caso  
Di temer lo stil maledico?  
No: con pace d'ogni naso  
E. chiaro, e al medico

91

Tal parlar poco discovatto  
Cogli Autori all'ora scarto,  
E sollecito a secreto  
Qual io veni, me ne parto.

92

La mia fuga compratiscono,  
Come s'huom veggio, e borbatico:  
E concordì mi spediscono.  
Sol chiamavmi humor Poetico.

93

Ma nel Anima inquiatta  
Essi, ed io siam tant, e tante:  
hor mi spaccion per poeta,  
Io li spaccio per Amanti.

94



Sattiva  
Del sig.<sup>ro</sup> R.<sup>vo</sup> Dotti

L

Vn Evan sepe malizioso  
sparge il tossico in sizaiba;  
Ed il mal e piu' dannoso  
Perche l'angua e sotto l'erba.

1

Erazia al ciel, che poi scoperto  
Non vitroua piu' vicouevi;  
Voppe fia ch'uguali al morto  
Soffra in faccia i suoi rimprouevi.

2

Dav Abbattev si quan peste  
Sagro nebo, e tuono, e strepita;  
Ma fin or senza tempeste  
Querta nube e gia' decapita.

3

Se pericola la fede  
E un abuso la clemenza;  
In un mal che tanto eccede,  
E ingiustitia la pazienza.

4



Chi in sen porta una tal pece  
Soffra pur la giusta colera,  
Che peggior di chi lo fece  
È un gran mal di chi lo toleva.

<sup>5</sup>  
O un uoleve che si spanda  
Unumor che non s'acchetta:  
O che approua o che comanda  
Fa un gran mal chi non lo uietta.

6  
O si ueda, o si sospetta,  
Questa perfida malitia:  
S'ella è casta alla uendetta,  
S'ella è dubia, alla ciurritia.

7  
O' chi i Rei sono confessi  
O' che i Rei sono conuinti:  
Non è pooua degl'acessi,  
Il uederli sol dirinti.

8  
Sa con pianto uolontario  
Chi agor piace al sagro Trono  
Sono Rei, ma col diuano,  
Che son giusti col perdono.



sa Giuridica l'accusa

Il suo error gl' mette in faccia;  
che col pianto non si scusa  
Dev avvocato si spaccia.

ii

Dove regnano le chiese,

Non u' a poi lege si duva;  
che si naghin le differe,  
ch' a' una lege di natura.

ii

Anzi a' lege, a carta, e spessa

che di machia, non a' tinto,  
chi confesso, non confessa;  
o' diffuso non a' vinto.

in

Chi del giurto e norma spachio

Sot si renda vighavdanole  
col soluar tutto un orrechio.  
Dev udiv aned' il colperole.

in

Quante volte fu condotta

l'innocenza, a tribunali;  
e l'accusa fu corvotta.  
Dalli perfidi vivali.

ii



Non sta più simil guetracolo  
Da Romitto in solitudine;  
Non può dirsi più miracolo.  
Davchè possa in consuetudine.

15

Pov coprirsi con bel velo  
Più d'un giudice raffana;  
E da maschera di Felo  
All'accusa di surana.

16

Vanno or mai per ogni stato  
Le callunnie a flotte a flotte;  
E tall'or, e un gran peccato,  
Vigne auar come Dabotte.

17

Qui saria d'ignatio il santo  
L'innocanza assai tradita.  
E non me saria sol tanto,  
Quanto fosse benetta.

18

Vi son poi citele Alme pie  
Che potrei quasi citavle:  
Che san far dell'erzie,  
Eav la gloria d'impugnarle.

19



197  
S' un bel posto in aria vegono  
Fansi Tolanti della fede;  
Fanno un mal che poi corrvegono,  
Per addor della mercede.

20

O tall'or con inuentioni,  
F' altrui fallo anior si pensa:  
Coni suantan corrctioni;  
Sol per ansia del accusa.

21

Dor vicorrono a chi vegge  
Con un duol ch' il sen gl' rode  
Per formar con la sua legge,  
Stabil base alla sua fode.

22

Egl' e' un scaltro, e antico giuoco,  
D' un hircovita matia;  
Per tener canto il suo fuoco,  
Dorlo in man' della Giustitia.

23

E per ciò fu necessario,  
Che potesse ogn' un diffendersi;  
Ed e' abuso qual sol stendersi,  
La diffusa per peccarior.

24



Il più saggio il più accorto  
Porto marchava di reo,  
Ma fu scoscia conosciuto  
Un fuor di Tanico.

25

Come reo dunque si chiama  
Chi fin' or non si differe?  
Perchè in publico s'arclama  
Con affronto della chiese.

26

E' un uoler a mio liuditio,  
Con quell' batter di tamburo,  
Trionfar col pregiudizio,  
E far rei sol col sussuro.

27

Sappr' il mal chi lo può togliere  
Perchè dunque non l'estinse?  
Morto' può con altra poluere  
Di cooprive chi lo finse?

28

Si solleva in gl' esami  
E s'è giurto si diffenda  
Che cori par che si vanti:  
Sol l'infanzia e non l'etàndo

29



198

Che non curra un morto infame  
chi la man regagli vuole,  
Se non fosse un gran ligame  
Non potar quanto si vuole.

no

Vò conceder cortessissimo  
Per gran prova un opinione:  
Vò suppor anch'io certissimo.  
Quel gran mal che si ripone.

ni

Il pensier chiama più accorti  
La mia mente, o poi considero  
Ne ancor sà, perchè si accorti  
che si mormori alla libero.

ni

S'egli straripò, egli stende,  
Perchè il mal d'amenda in voglia;  
Posso anch'io perchè s'emenda:  
Mormorar di chi non toglie.

ni

Perchè il toxico si uada  
Perchè il mal si scansa, e faga;  
chi ha il potere uè provveda:  
chi lo uade lo distrugga.

ni



V'è di più che col cotruola  
Vann' in mischia gl' innocenti  
Ne mi sembra Ragionevole  
stittolavli sotto i Danti

75

Mormorav alla vinfura  
Degl' impocrati Zelanti;  
E uoleve come s'usa:  
Dav del naso, ankh' ai più santi

76

Oggi a titolo d'infame  
Da Attaccav ad un patibolo,  
Chi non satia la sua fame,  
Con la corni d'un prostribolo.

77

Lo stav lungi, alla sua venera  
Sono scupoli, e facotia;  
Il pupav uomo di geneve  
E un impugno della petie.

78

San' poi div nocerotissimi,  
I Riflessi de mirtivi.  
E il pensav alli novicissimi  
Ch' è un abroso de' pennicini.

79



Sopra certi Galant' huomini  
 la Fizaria non si semina  
 Se si sa ch'egl' predomini,  
 l'uso indegno d'una Femina.

40

De Maluagi l'insolenza  
 Quam'hiust' non quan' discapito  
 In cassetta ha gran ricapito,  
 Ed a' solo l'insolenza  
 Per i Giusti, un quan' discapito.

41

Con union troppo simpatia  
 Chi fa peggio sol si loda:  
 la uirtu' che non si puotica,  
 i uirti di nuova moda.

42

Chi per obbligo, o per zello  
 di piu' uoce il cuor s'oppresso.  
 zia' si mette s' un anello,  
 Riccamato d'intreppa.

43

Un civil trattenimento  
 si battezza alla vidicola.  
 di settarj' un parlamento.  
 di madami una combricola.

44



Se uinasse ancor s. Paolo  
E del Ciel facesse acquisto  
Si direbbe . . . .  
O' sarebbe un Pseudo . . . .

45

Hor s' il buon si vuol confondere,  
Con gl' hijuerti piu' ingiusti;  
Al malen si può diffondere,  
Sopra gl' impij, e sopra i giusti.

46

S' or si stima la pietà  
Una maschera d'auvori;  
Non a' fallo, e un inguato:  
Dortao che scolori.

47

Quart' e' il mondo di costringere  
La uirtute a un grave scempio:  
Pavche' il uolgo a nro esempio;  
Ben e' mal non sa distinguere

48

Nel uader si uarto incendio,  
Chi può il giusto un di difendere?  
Del timor del uilipendio  
Fasciava di farsi d'intendere.

49



Così offera l'innocenza

Senza aver giusta discolpa;  
Dovrà far la penitenza  
D'un arvor che a nuova colpa.

che sa ben so chi <sup>s'io</sup> Paolo

chi da stimoli alla lingua  
che può dar vita ad un Paolo  
che un gran ben veda, ed aringua

Non è economo di terra

chi con strarito, e con smanìa,  
Il frumento a calca e pasta  
Dei dal fondo, alla frangia

Applaudite a chi si gran danno

saggio zelo non costuma;  
Toglie ben se ne l'inganno  
Ma l'onore non consuma.

Il cantar come piccola

Se si può lavar l'ovore  
e voler corretto un male  
Con un mal non inferiore



Dur se penso anch' io al buon ordine  
Tutto attonito men vanto:  
Che corragio un gran disordine,  
Con un male, che daresti.

s'si

Hor che uogo il mio peccato  
Pongo freno al mio disordine:  
Non pue far la da ordinato,  
Per copping il mio trascorrere.

s'si

Chi fa' il mal dal duol trafitto  
Lo confessi, e se ne pente  
Che peggior fa il suo delitto  
Chi lo cuopre, e lo sostiene.

s'si





Lettara dal sig.<sup>ro</sup> R.<sup>o</sup> Dotti, Al sig.<sup>ro</sup> Dom.<sup>co</sup> 201

Perratti parv aluoni parv cavauelli  
uscavutuli

Sattiva

Pocchi parv cavauelli

Dalla vostra ualea monica;  
Richiedeste, ma di qualti,  
(che suol uender qualche monica.

Voi uolervane uolote,

Nel banchetto di dimane  
se di meglio non n'auete,  
buon pro faccia state soni.

Ve lo reuiu in chiavo inchiestro

Quarti son prattiti scalti;  
Di non for mangior il uostro  
Ma piu tosto qual degli altri.

Tutta uai la diligenza

Dav uolarvi puocadare,  
Igl' ho comprati ma in credenza  
Da un moderno caualiere.



Ban mi duol che non arriuo  
A servirui qual conuicene;  
Tutta uolta il donnativo  
Si uicane come uiene.

5

Sono piccioli a legian  
Disparanti, et imperfetti;  
Ma se in fatti sono parui  
Come uoi sono peuretti.

6

Ban la scausa lor misura  
Non ui siano manco cavi,  
Che a uoi picciol di statura  
Dico marò son che pari.

7

Della stitica lor mostra  
Non ui fatta marauiglia,  
Ch'assi peu son con la nostra  
La medesima famiglia.

8

La disgratia lor più fiera  
E che son troppo meschini:  
Ed il ricco non fa cierra,  
Ai pauretti pouerini.

9



Oh! se avesser come noi  
Bal ingegno, e lingua d'oro,  
Cori che fosser poi,  
Lo splendor dal nro foro?  
10

Gia ne sono per miracolo  
I poeti et oratori.  
Al Davini anco l'onacolo  
E dal gran predicatori,  
11

Ben e uen ch'essendo magri  
Al bisogno mal discrivetti.  
E in sortanza dolci et agri  
Starian meglio fra i poeti  
12

Torno a dir se fosser grandi  
Poi natali, o per ricchezze  
Com' ai nomi uanevandi  
For favetta piu' cavare.  
13

Pavò i nostri conuitatti  
Non daran lor il uisitato.  
Ch' i degnuoli magnatti  
Danno al gosco ed al minuto.  
14



Oltra che con due parole  
In douer li mettaro:  
(chi non coglie quel che vuole  
Colga solo quel che può  
is

Se non son per a proposito  
Destav rotti a tanta mossa;  
Dav diman l'altro in deposito  
Li davette alla dispenza  
ib

Ma sava' cosa piu' sana  
Dellegarli alla cucina,  
E salvarli per causera  
Quando sta marro in berlina.  
17

*[Decorative flourish]*



Ricercato da una se debba  
Maritarsi  
S'attiva del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>vo</sup> Dotti  
L

A me chiedev se dobiate  
Maritarvi se o no  
Tanto a chiedermi s'abbiate  
D'annegarvi, si o no.

i  
Veramente l'uom saputo  
Non risponde a tal quesito:  
Per supportarlo provenuto  
Dal consiglio del povero.

2  
Duv cotesto consigliere  
Muove spinga, alletta, inclina,  
Sin' che dietro al suo parere  
Maschi, e Femine stasina.

3  
Tutta volta mi dispenso  
Da riguardi, e assai mi lodo  
Chè cercate l'altroi senso  
Ma per far a nostro modo

4



Son la nozze o niic cara,  
Un contratto alquanto scaltro,  
Sposo, e sposa fan' a gara,  
D'uccelarsi l'un con l'altro.

5  
E sovente d'esser colti  
Amor due raccoggon dono  
Come in trappola stauolti:  
Van' tra lor la gatta e'l toppe.

6  
D'unque uoi litte a tentone  
Avisechiandovi al cimento,  
Donna poi pverso il marone  
Non ha luogo il pentimento.

7  
D'infelici mogli e piena  
La città con borghi e uille  
Tutte misera ch' a pena  
L'indovina una di mille.

8  
Ma su' via miglior fortuna  
Che di scherzi or mai rìa stanca;  
Vi conceda esser quell' una,  
Figlia uoi del oia bianca.

9



Rispondete al maritarsi

204

Dev la donne che mai fu?  
se non solo un condanarsi  
A perpetua schiavitte

10

Ha bal diu la maritata

Al tirvanno, che la brava,  
Della lege ti son data  
Dev compagna, e non per schiava.

11

Si ridicolo rimprovero.

Proffense in brusca ciava,  
Anche il razzo più che palcavo  
Che uenduto s'è in Galles.

12

Ma del perfido Consorte

E dal comito britone,  
Al Impraccio di tal sorte,  
Si Risponda col bastone.

13

Liberta sortanze a uita

Dan le donne in sacrificio  
A che poi  
Di continuo lor suplicio

14



Quanti padri di famiglia  
Osserviamo, al saccol nostro:  
Pur sgravarsi d'una figlia;  
Collocarla con un mostro.

158

Non si sapea più di sposo  
O costumi, o parantella,  
Pur che forse facoltoso  
Fa darla sin a Michella.

16

Sia pur uogo, Gobbo, o storto  
Di natura un scavalocchio:  
O' la mumia d'un aborto.  
O' lo schifo d'un canocchio.

17

Habbia mina di Mastuffo  
Bocca marcia, ritta Biacca  
Quarua d'orso occhio di Luffo,  
Naro quasi di mantecca.

18

Trovava chi gl' sacrifici  
Fa sorella, o la nipote,  
Pur che stizuli, o vaticini;  
Una suora contraddotta.

19



Duo ben uiver sana, ed honesta  
fa merchina quanto basta  
di fuocetia piu modesta  
di Penelope piu casta

20

Preso uom che dentro, e fuori  
è un demonio del Inferno  
si diva che la vittoria  
qualche Amante subalterno

21

Vegga un grosso agnioltora  
Alligato a fauc, e brocoli  
ch'abbia in pezza su le stovv;  
Poco fa' de posti i poccoli.

22

La fortuna l'accompagna  
si che possa esser la fronte;  
E tra furti, e tra guadagni  
Diventav marchese o Conte.

23

Con alcuna pur s'amoglià  
Cittadina dalle grame  
che delivano di uoglià  
d'accortarsi ad altro dame.

24



Bel sentivlo in casa in chiesa  
E per strada in voce forte;  
Viv: mia mia moglie la marchesa:  
La Contessa mia consorte.

23  
Poi si strappita, e minaccia  
Ed si fatti conti tirandi:  
A chi vide, a chi li spaccia;  
Più per matti, che per guardi.

24  
Ma si dia diletta nice  
Che vi tocchi un Duca, un Re  
Bello, nobile, felice.  
E per voi quell' che dio fa

25  
Che già mai u'arricervo  
Che quant' a nobile, a bello,  
Altrettanto per natura,  
Non sia un Buffalo un porcello.

26  
Che suolgiato nauaseando  
Tante vostre belle parti  
Non vi scappi praticando  
Con facche, Barchieri, e rarti.

27



Che quel vostro sventurato 206  
Capitarli nella mani  
Non divenga un aver dato  
Gioe a' Porchi e pan'a cani?

20  
Attorniato da mendicci  
Da Buffoni e da Birbanti  
Sotto il titolo d'amici  
Non aura che veni Amanti.

21  
Tutta fiala tutta Aganico  
In qual stato io vi provvedito  
Ch' alla donna o' un gran' vamarico  
Un marito senza eredito.

22  
Peggio poi quando solaza  
Da mecanico artigiano  
Ad un banco di Biscazza  
Bippra in bocca a casta in mano.

23  
Ca vi tolga il cial l'augurio  
Ch' abbi il mal il gioco adosso:  
Non u'ha stibio na maruono.  
Ch' aglie'l canu' fuor del ovo.

24



Aspetate, ch'ei vinotti,  
Una calabza sconfitta  
Tutti auer io uoglio i torti  
Se non siate uoi la fuitta  
35

Tenga pur quanto si possa  
Le sue perdite nascoste,  
Che la dotte ancor che grossa  
Va in mal' ora per la poste.  
36

Alla gioia, che uendute  
Passaranno in altrui mano,  
Presteranno sostitute,  
Le falsaria di murano  
37

Della uasti il ricco armario  
Trovarate spoglio, a uotto,  
E sarani necessario  
Muttar l'abito di uotto.  
38

Scontavate sol la uianua  
A chi altrui la terta rompe,  
Con ricattar il dar le manue,  
Alli spioni delle pompe.  
39



Tutta via peggior martirio 207  
Osser puo, che ui simbatte  
Ch'ei ui chiami, in un delirio  
Una gran falta, e disfatta.

40

Che di letto ui ributti  
E di casa alla sbaraglia,  
E che siate ambo ridotti  
Freschi, freschi, su' la paglia

41

Tal miseria e' al fin' la frase  
Di chi giuoca, e si squinterni;  
Il ridotto spianta case,  
che sostien poi la fraternita.

42

Hor propongo, ai pensier vostri,  
Un humor pian di capricci  
Voglio dir uno de vostri  
Pagliarini, o' Pagliarizzi

43

Di apporolo si ch'a punto  
Non uscì fuor di paese,  
E pur tolto ha' par assunto:  
L'affettar l'avia francese.

44



Torbietta, o' peu Rasoio,  
E molesta sempre in pugno,  
Sradicar il pel del Cuor,  
Ogni di lasciarsi il grugno.

45

Sempre salti, e sempre canti  
Moda in dosso, e guilli in zucca,  
Ov per brio mangiar co' guanti,  
Ov dormir con la pecucca.

46

Quartigenj si giucondi  
Han d'Amori un centinaio;  
Incostanti Vagabondi  
Galli son d'ogni Pollaio.

47

Quante Dame, o' Torastiere  
O nostrali, o' bell' o' brutte,  
Sian' bizzarre o' lusinghiere,  
Corteggiar le voglion tutte.

48

Zigolino d'Immareo,  
Ha 'l'va i lacci stretto il piede;  
Non di meno ha per troffeo  
L'au d'ogn' uno il garimede.

49



Non uia' sagra, ne concorso

Dove pubblico diolatro,

Non si mette in ogni corso

Ogni uaglia, ogni teatro.

510

Sfoggia gl' Abbiti seguace

Vannarello d'ogni moda

Qual paron che si compiace

Della pompa di sua coda

511

Cavaliero da Romanzo

In amor cerca fortune

Acquistandone l'aranzo

Di capido dal comune.

512

La consorte Agnizza il naso

Contro lui perfido, e crudo,

Ne si scorda errou nel caso

Di trouarsi anch' alla un drudo.

513

Fun dei due già mai non manca

chi la tanti o chi la piaccia

onda al pazzo, che la stanca

Brandar suol pan per focaccia

514



Così d'ogni oltraggio l'ordo  
Fra lor cerra il mormorio,  
Patteggiando quel accordo  
Taci tu, che taccio, and'io.

s's

che diverte se di questi  
D'Amorini universal;  
Vi dimostro più molesti  
Certi amanti spirituali.

s's

Santavella cui non tocca  
Ne pur l'ungia alcuna donna  
E che sempre anno per bocca  
Il Signor, e la Madonna.

s'y

Torto il Collo smorto il muso,  
Ochi bassi testa china;  
Ch'accoltar anno per uro:  
Cinque messe alla mattina.

s's

Graffia santa, baccia muij;  
Ceche, ric degli oratorij;  
Mai da loro non odo augurij;  
Ch' d'infernj, e purgatorij.

s'y



Con costui, che non di vado 209  
Testa son di men di mente doppia;  
Per durarla di buon grado:  
Una donna mal s'accoppia.

60

Egl' è uovo ch' il sartochio  
L'altrei cuore non annasa;  
E qual Bombice in sartochio  
Quel che fa' suol far in casa.

61

Ma di scrupoli a chiamare  
Lien di dubij e di timore;  
Ma sodisfa al suo dovere,  
Se nol dice al confessore.

62

chi lo sposa s'apparechi  
A soffrir la gran molestia  
ch' egli piodichi agl'occhi  
Il contegno la modestia.

63

Su' la ueste, e su' la chieffa  
Su' l'usanza e su' la moda  
O' che brontola o' che beffa  
che non è da donna foda.

64



Le mantichie a più colori,  
Le Bvilanti pettutine:  
Evidava che son lauori:  
Da lasciarsi, alla radine.

65

Suggiva più ch'el nelleno,  
Balli giuochi, altri zimbelli:  
che se son peccati almeno:  
Al peciau son trabacchelli.

66

Onde messa in tal tortura  
fa conorte solitaria:  
Ben confessa che rauguro,  
O Pizzocchera, o Terziaria.

67

V'ingannate, o quanti Fogli  
V'ampirei, non già da schapo:  
De mariti, con le mogli,  
Non toccai fin' ora un terzo.

68

Houvi forse ancor descritto  
Il Perdito malcontento  
che la chiede in un soffitto  
O la caccia in un conuento?

69



Horai anior datto contezza  
Del Fantastico di vazza,  
che di notte l'accavezza,  
e di giorno la strappazza.

70

Horai dato alcuna cosa  
Da vicino, o da lontano,  
di colui, che dalla sposa  
fusti uot da Bragolano.

71

Di quel roddido, ed auaro,  
che in un busto in un sortu  
Per non spender un danaro  
fascia ch'ella mostri il cu!

72

Di quel Trugolo e Pattegolo  
che di tema ch'agli scappi:  
Vadi in canena, o' su'l tegolo,  
le sta sempre sotto i d'arpi.

73

Uotisi al fin che di uideggia  
del villan, che l'abbandoni?  
del capron, che la nolleggia?  
del Zacchin che la bartoni.

74



Odo noi sin al eccesso  
De' miei motti stanca e satia  
Dimandarmi al nostro verso  
Dunque l'uomo e' una disgrazia.

75

Ch' un perfetto non ne venga  
Eva tant' altri d'imperfetti  
Che non diasi che'l mantenga  
Sano al meno dai difetti.

76

Si signora ch' io uel poveri  
Senza tucche uom sara;  
Quando anchor mi si ritrovi.  
Donna senza uanità.

77

77  
}



Bastionate tutte dave da certe cittadine

Al sig. K. Dott. per auxule

In una sua Sattira

Notegiate

L

Sattira in Bernesco

---

O questa volta si misier Appolo  
che conuicendonevan il Pistoiese:  
A un dotto Laureato a uita spese,  
s'adoprono i bastoni a rompicollo.

Quest'è un ingiuria sì difforme, e stranno  
che chiama a uendicarla ogni strapazzo:  
Poter dal mondo, e forse, uno stramazzo  
Un cavalier da Batterli la lana?

Sono le rime sue forse s'indegne  
chabbino alla fin da meritar stangate?  
Anno prevede tal, che vircaldate,  
fe uanga da una cavica di legne.



O' più sono poesie co' tanto acute,  
Ch' al improvviso avvinco alle spalle;  
O perchè sian cantate in ogni calle  
Se fan andar a tempo dibattute  
4

Per osservar se'l contrapunto è buono  
Han posto la stanghetta alle lor mette;  
Onda dittemi non che lo sappete  
Va giusto il tempo, o più fa' mal il tuono?  
5

So' che siete sig.<sup>ro</sup> Prudente, e saggio,  
E non avrete a disdegno una tal prova;  
Perchè con quest' appunto il mondo approvava  
che siete cavalier di gran lignaggio.  
6

Anzi penso ch'abbiate intenzione  
Da' favor di Poeti il Generale  
Perchè nella patente speciale  
E un maggior per voi costi il barbone.  
7

Giustissimo sig.<sup>ro</sup> a Rompicollo,  
Vi cede ogn'un la dignità Castiglia:  
Voi certo siete un cavalier diaglia,  
Se la vostra patente ha più d'un bollo.  
8



212

Ma come mai con vime stravaganti  
Suegliate dalle femine gli sdegni?  
Si può ben dir ch'or fu da molto ai legni,  
E che di nuovo ha' contro le baccanti.

9

Hov su' armatemi prova di pazienza,  
E fattela da uomo varègnato.  
Se forte nel corior qualche peccato  
Fate da uom christian la penitenza.

10

Così savete un Cavalier saputo  
Degno d'andar su l'arte per trofeo:  
Adesso che trà noi se l'Giubileo  
Comparite contrito e ben battuto.

11

Vi araudiscano i cieli, e vi dian' posa  
Vi doni ottimi influssi, un miglior clima;  
Vor l'aurea cantata a molti in rima,  
Ed essi per' un l'ann' sonata in prosa.

12

Quanto contento sol vi sopravanza  
A dispetto dagl' empj, e voi vicini;  
Che per esser vegali cittadini  
Vi saran' avinati con eranza.

13



Ordinaron ead'io questa gran' festa  
Le nostre cittadinie a vostra ciancia  
Che se portano i nai quelle allegranzie,  
Portate voi i bollattini, in terza

14

Voi dite lor che tengono una scola  
Del usar piu' moderno, a piu' garbato:  
Vel concedo: ma l'assar baronato,  
E andar alla francese o' alla spagnola.

15

Bramo saper da voi che siate Dotto  
Qual usanza miglior, e piu' bal lasso  
Haver un bon capel di co di bacio,  
O portar un capel sul capo rotto?

16

Senza andar al vidotto, o' al rintoppo  
U'hanno fatte veder a' senti anco,  
Che senza tagliator, e senza banco:  
Hanno vinto a menato anco piu' troppo.

17

Siete obligato

A quella man che u'onoro col legno:  
Vide mancar l'appoggio, al aureo segno  
E dar pratersa il manico alla croce.

18



213  
Voce magior di quella di s. Giago,  
Su col titolo ancor della comenda,  
Voi potete mostrar la presbenda,  
Fondato su l' diritto di Legnago.

19

Godetella, e vi sia fausta la parca  
Accio' l' entrate ogn' or uangan sicure:  
Se mancassero mai la fridure,  
Cavallier vi faranno della marca.

20

Anzi per piu decoro in ogni stato  
Fattemi largo puo con le bollette  
Quante saranno ai Sabelliani accette  
Per aver cavalliera segnalato.

21

Se mai andasse l'ordin cavalliero  
Sollemente in ogni occasione,  
A voi tocca di vaggar la Daurone,  
Perche siate gia fatto il Bastoniero.

22

Tutta a' nostra la carica, e compenso  
Havete omai l'intention altrui,  
E parca' sia questa raccolta in voi  
V'anno dato il memento a' braccio, e a' peso.

23

23



Sonetto  
Contro il K.<sup>o</sup> Dottor



Scende dai monti un troppo uel Capvaro,  
Con la lingua pungente a serpentina.  
Dotto si fa chiamar ne sa dottrina,  
Scavicar uol la somma, ed a sommaro.

Punga chi non offenda in stil bizzaro,  
Non e la lingua sua tocca o fattina,  
E fatto e cavalier di cavalaro.

Con sua mordace lingua apre ogni porta  
Con le saltire sue tutti molesta  
E d'offender ogn' un poco agli importa

Solo dunque per lui da dir ci varte  
Che mai tristo villan la croce porta  
se non quando ha timor della tempesta





A S. Eccellenza Il sig.<sup>ro</sup> Marco  
Bembo

Sattiva dal sig.<sup>ro</sup> K.<sup>ro</sup> Dottor

—

All' Eccellenza vostra ho già promesso  
di non metterla in sattiva e il mantegno  
Pontuale sig.<sup>ro</sup> ma pur adesso  
Dauento arax di valentar l'ingegno,  
Mentre da lei uenandomi comesso  
Ch'io li scriva, obbedirli io han disegno.  
Ma non sarà miracol ch'io li faccia  
On si fatto piace, che poi li spiaccia.

La stagione d'Autunno, e di festini  
che mi godete allegramente a spasso  
O la Bresta, o la Mira, e l'Idolo, ed iui  
Doue abonda il trastullo, e regna il chiaso,  
Tutti mi son' giouuoli moltiui  
D'innottar mi par seharo un qualche passo:  
Nel serio no, che saria sciocco sfoggio  
Non conformar lo stile al tempo al luogo.



Costa' mi par vedervi in compagnia  
Con gl' amici che uengono, e che uanno  
Riuuarsi, già che l'Economia  
Non ueda uolontà di quelli che stanno;  
Non uoleu briga, e non malinconia,  
Che ui rendi fastidio o vacchi affanno  
Mangiar, berar, riuocar, sudar, dormire  
Andar uaggando, dir, e lasciar dire.

2

Riuscirà ui poco forse importuno  
Se nouelle aspettar dalla città  
Quindi uoglio lodarmi che nessuno,  
Sia chi si sia meglio di me le sa,  
Tutti lego i foglietti di minuno  
Composti di menzogne e uerità;  
Ma scusa ancor agli di dai fiori  
Ciò che permetton solo i superiori.

4

Quella parò di questa pietra cotta  
Alli curiosi son la più gustosa,  
Qui molti sposi 2 uoi la buona notte  
Anno già datte alla nouelle spose,  
E si uede, ch'a bosoli e ballotte  
Procuueranno tutti esser uolose  
Predicando i Poetici calcanti,  
Che d'ogni gent'l huom nasca Regnanti.

5



256

Noi per passar la sera, che ci tedia  
Fagabondi com' anime disperse  
Si Riduciam al fine alla comedia  
Doue notando stiam laccia diverse  
Se sig.<sup>re</sup> che prouano l'incendio  
Se l'arti i tabari, e la tararise  
E tal mancheua in uarta e Zambeluccio  
Riceua magli grossi, e saldo Trucco.

6  
Si adon nel istesso ordine de' Falchi  
In confuso le damme a le la dottrone  
Bnda quei che la guardano da Falchi  
Non distinguon l'aprie dalle matrone  
Qual di sopatto sia, qual si caualchi  
Qual da ricetto sia qual da piggione  
Che l'una e l'altra al rau uolano d'un tuono  
A farsi ueder quelle lha non sono.

7  
La Piazza qui per altro al occhio mio  
Sembra d'un armo orror nuda campagna  
Credo ci sia sol quelli che com' iol  
Non han soldi, ne diuippi da campagna,  
E manco il mazo al uenditor uertu  
Di Piantar o la noia o la campagna  
Che per non far euidenza d'una spilla  
Giacomo dalla fama a' andato in uilla.



Ci è ben, che d'ogni di la copia cresce  
Dalla già cava, a poccia nettouaglia;  
Sicche solo non uari le carni a l'pesce  
Diuisi fra i patiti, e la caraglia,  
Ma uariam che d'aucuna, ancor viasce  
Alquamo balant'huon di meza taglia,  
E che i poci na modava a bastanza  
La toriffa non già, ma l'abbondanza.

Ma ci è puca di mal che la padrona,  
Si pante per la fiava di Rouigo,  
E l'onor di seruirlo a molti dona,  
Col penderu' altu' in premio, altu' in castigo,  
Tò, che nel farle corta uo' alla buona,  
Dav anco a liule diabo non m'abrigo,  
Parche color che pensaro alla peggio  
Intittolano anor qual ch'è corteggio.

io  
Diamo, che po' di qual amor occulto,  
Ma che nottorio, e piu' della nottorica,  
Mi dastava nel cuor qualche tumulto  
Matteria non mi pat di pona wonica,  
Lussuria ma d'ardir, a me d'insulto  
El pretesto d'amar alla Platonica  
Era il suo bel uolto e la sua gratia paula  
Che non si peu seruirlo, e non amarlo.



216  
Och' mio sig<sup>r</sup> che maritato autte

l'inuitto suo pria che i vaggugli miei;

Andatevene che io se nol sappatte

Non vango a voi sol pochi andate a fai;

So che tanto benigno e dolce siete,

che messo anch' io con voi uenir potrei;

Ma lascio star sol pochi per io poi

hodo nel godet vostro a fai a voi.

in





Canzone  
Del sig.<sup>r</sup> Cavalier Dotti  
All' Eccellenza sig.<sup>r</sup> Procuratessa  
Donada  
Z

Signora mia di quanti  
servitori e galanti vi fan corte  
Principi Cavalieri  
Nostri forastieri  
Signori d'alta sfera d'ogni sorte  
Sien Vomini, sien Lionani, e sian Putti  
Io mi conosco l'ultimo di tutti;  
Ma se miro l'uffitio  
Ch'abbiam in essercitio, ad essi ed io  
Il più difficultoso, è certo il mio.

2  
Quei che degl'anni più non son sul fiore  
Vi poveran con lumore  
Bui che con la persona, e con la fede  
Un assistenza sol stantata, e magra  
Quanto lora conceda  
Fa cara il Magistrato, e la podagra  
Il servitio migliora  
Che posson tributarvi  
Consiste in divantarsi coniglietti  
Ma per lo più vi vogliono  
Di quei consigli dar che non si vogliono  
2



217  
Tutta via restan contenti  
che guadagnate la vecchiaia

Per che i uen gradimenti  
sia da uovo, e non da buia -

I Ziovan' otiosi ann' solo in testa

Desser poonti a servir Vostri Decalenza

Al concorso al teatro, ed alla festa

Alla uaglia al Rorigo ed a Vicenza.

Vien perù da uoi molto

Ciascun' remunerato

col premio fortunato

di buar li occhi suoi nel uovo uolto

Al più coglie il fauore

di minor guadimento, e honor maggiore.

Di teneu in uisualo, con somma riuerenza

Come se fosser calici e pattene

ov la uantola uostre, ov la mitene;

Ma' se a caso d'auantaggio

Mai solauano il dardo

si da uovo il buon uaggio

e si mandano con Dio.

Ai puti offriv per lieue soggetto

Ma di vestavni schiaui

D'un miracolo uro e puor affetto

che sian' tanti Ragasii e riato saui;



Guardinghi e vicevanti  
La lingua sulcava non san 'dal denti'  
Nal silenzio habituati  
Sono i teneri farlini  
Non Galanti innamorati  
Ma novizi cetosini;  
Il Drappulo lor martirava  
E miravvi e tacere  
Ma dice una genia parabolata  
D'huomini lingua iuti  
che la fatte anche uoi da E. sultano  
Col tener tanti mutti.

Se bado ai Horaciani  
Vicini oltramaroni, oltramontani  
Quarti tra cortigiani passagieri  
Il lor servizio immitto  
I cani del Egitto  
che uanni leccando il fieno Alla spigitta  
Alla spigitta Passan bene la rassegna  
Ma di poi non son più tanti,  
che disartan' dal insegna  
Chichiboi passa uolanti.  
Pur colgono il profitto  
Dun temerario vanto,  
Portando a casa loro  
Cinto di gemme et oro  
Il uero bel Ritratto



258  
Ma ni lasciano in piedi o al macello  
Il cuor, ed il cervello.

Hov ritorno a me stesso e uel ridicolo  
L'offitto a' uoi giocondo a' me molesto  
Piu' di quello dagli altri, e un gran intrico  
Si vuol che con la rime  
Io le dia del piacere  
che se ben non saprime  
Vi rintande il protasto  
salvo il decoro uero d' mio donare;  
Cio' che a farvi ridar o' da giungere,  
Ma senza dir di brutto, e senza pungere.

Quarta si ch' e' solenne  
Piu' di quella ch' e' ottone  
Buve conditioni  
Vno schernito strol di padouani  
di balau senza roni  
e far festa di <sup>on</sup> ~~tuoi~~ senza canz;  
siamo piu in paese  
dove ogni di succede molte cose  
Molte ridicolose  
che si facino: il mondo sopporta;  
che si dichino: il mondo lo sgrida.  
Perche' . . . che piaccari d'accorta  
Fa da ridare ne vuol che si rida.



In sì strette miserie

Eia' vidotta c' Venezia

che ci si puonno far mille materie

Ma non si può più dir una facelia

Nel confin di qual che lice

Rinsevari a starvi a secco

Ma che poi quando si dice

Dia nel freddo, o' dia nel secco.

Approvo certi costumi

Morali avipolitici

Ogni volta e ricuova

Gluscu impertinenza o più fedusa

Ma coteste lingue pregne

di censure uipuvine

Se noi ~~tag~~ chiaman' taglia legne

Io la mando a far farina.

Quanto al nasseggiar e non dar scandalo

No' e' chi i Riformatori

E l' magistrato su i bastemiatoni

ha poaria civil ancor comandato

he la dogge di diceroli

Don' ridicole nel gomito

E i dantiari trabucheroli

No' son' vider ma son uomito

Dica pure chi vuol che nasca il nio  
dal udir, o' uedar di brutte cose,



che non son dolorose

Il brutto è sempre brutto

Da sentir da vedere

E più che viso induce a dispiacere

Oltre ch' i sensi miei le tentosi

Sotto i non dolorosi mal si vendono

Dogliono al honesta perchè l'offendono

Ne posso in . . .

Come le donna brutte co' i belletti

Impariavano i difetti

Ma s'ingannano anch'alle,

che si vendano adorno non già belle.

Come i nobili bizzari

Eia s'ann'uso famigliare

fuor proprio dei Tulari

che è il uertito popolare

I Poeti oggi più blandi

Introdotta anno una fraglia

di vocaboli nefandi

Ch'è il parlar della canaglia

Qui mi sento rispondere

dei comici teatri la Rettonica,

che la disonestà si può nascondere

Sotto la mascherata metaforica:

Oh ben questa rimedia

A certe turpitudini da pugnari



le mettaffre a me della comedia  
Paiono Codaquani,  
che uolti alle biragne  
Non giungono a coprirsi la uergogne  
In roma io per me trolo un grand'impaccio  
Il douer circospetto  
Eau uecciam dilatto  
Quanduo ben quel che dico, e quel che faccio  
Non uè dubio ch'i miei uerri  
Con facili al orvecchia  
Dan da uedua a diuersi  
Ch'io li faccia su' la sachia  
Ma' sempliè a chi ueda  
Grave i uerri miei' sembria uenna;  
L'uni in consonanza  
L'augate fracharie con la ueranza  
Zattica è di giuditio, e più di richana  
Con le buole d'auri spasso,  
E nel orrido non puorrompere,  
E tant' auduo quant' il passo  
Dov' su' l'gl' ori e non li rompere.  
Il Zaccetto ha' dal periculo  
D'inciampar nell'imprudato,  
Ed è facile il ridicolo  
A cascar nel disonato  
Specialmente un poco  
che malageuol giuoco



220  
Sia l'andar anche piano  
Ed in punta di pie per il pantano;  
Non si può i piedi rui,  
Salvarene amicuvi e non schizzarne altrui:  
Poi s'ascosto vi viaro  
Senza offendar la modestia  
Tutt'è il uanto che ne perco  
Favmi dir che cava bestia?  
E se m'arca mai di bocca  
O di disgratia un bacio un tatto  
E il guadagno che mi tocca  
Favmi dir: che vecchio matto?  
Pavuo' da voi madama ho già disposto  
Che uia bona pare  
Di uolar o licenza o muttar posto  
Se per bontà vi piace  
D'onorarvi d'impegno men pesante  
Vi servivo costante e vi sostento  
Che non saro' già il primo gentil Uomo  
Di sol trattenimento  
Ne u vogliono povere,  
Pavche' altroue intento io sia,  
Che scassaggia coattiva  
Da tenervi in Allagia  
Qualche d'un di questa fatta  
Fiora acceto in uera schiava  
che per ridere da matto  
Batta sol guardarlo in uera.



Al' Rmo Clevo di Milano

Sattiva del sig<sup>r</sup> R. Dott<sup>r</sup>

1

Sfortunato Giacometto

Eia' da ben' quanto ci uoglia

Non fia mai, che se lo taglia

Quel di seroco nome infetto

2

Par la bocca rinottato

Della cotta e capuzzato

Va' composto da quazzatto

Il mio nome marticato.

3

Una porta negativa

Se m'importa su' la faccia,

Addimanda che li faccia

Di Tabacco alternativa

4

Vadi con le molerine

Vadi rigido e modesto.

Sono sempre fuor di sesto

Giudicate azioni fine.

5



Al Ritor già scovv' in fronte  
Veggogrosa la seconda  
Vien richiesta ma infecunda  
Come l'altra tenta un monte.

5'

Mia natura assuefatta  
Più corraggio fa la terza  
Orta spinge, rida, a ricerca  
Ma ne può la mi'ra fatta

6

Al fin poi s'appre l'Archetto  
In manieva di pettoro  
Prendi su' diccon tedioso  
Mia sanuga, e uanne in petto

7

Oh' che nobil cortesia  
chi da a forza di dimando  
E ben degno che si marida  
Alla nostra pignavia

8

E pur so' che l'ho pagatto  
con esorbitante spesa  
Non costandomi una povera  
Manco mai, d'un bel ducato.

9



Torre più se ben il conto  
Se faranno alla fugitta,  
Rosolin caffè acqua uitta,  
Con tabacco non si sconta.

10  
Vangon uia con il tresette,  
E mia bona cogn' uno giovane,  
Congiuvatti telti anieme,  
Van' fuvvando mia Lazette.

11  
Poi si nega un Rizzichino  
Di Tabacco quasi à voi  
Evan' delitto forra poi  
Dar con questo il poluevino.

12  
Donar sol con carta frangia  
Allor cha son per mostrarsi  
Dria cortese in vittivarsi  
Quando poi ch'a . . .

13  
Quest' a tutto ( . . . . .  
Sanno star allagvamente  
Quando solo alun si sente  
Fa man pieno del mio pello.

14  
Claro mio dehi' alquarto intendi  
Non negar ad Amadio  
Ti Tabacco cha per fio  
Molto gravi e poco spendi.



Al medemo Clevo r r r  
Nello sterro soggetto  
Sattiva del sig. Cavallier Dotti

Chieggi al Clevo tabacco ogni momento  
Di negando di me si scherna e ride  
Tò più lo chieggi al fin' ravallo, e ride  
All' or sembra il mio cuor pien di tormento.

1  
All' infelice gerto al uolto afflitto  
Cvadono i miravelli, ch' il mio cuore  
sia per mandar l'ultimo spirito fuore,  
Dal dicortese suo negar afflitto.

2  
Doppia mente infelici. Anno per segno.  
Dello mio, parimar l'occhio dimesso,  
E più io so' ch' è dubitello meno  
D'un' interno giovir quel mio contegno.

3  
Stimano uina in me uero desio  
Di dar poento ad ogn' un sempre del naso,  
Non s'accorgano già che m'etta naso,  
E d'accordo lo dan' ion del mio.

4



Dalla mia libertà, vedete il prezzo,  
Non consiste in leggiera e poco polve.  
A chi me di compor mai io nolue,  
Evan giudicio sara' l'unio meo.

5

Anzi s'auien che mi uadiate in mostra  
Corrette ad offerir il tardo, e quanto  
Adescati i marchini io conguo in torto,  
E qualunque alla mia la spera e' uolta.

6

Titene puoe ouunque il fatto chiede  
Dalla patria lontani, auo' et impieghi  
Un momento non fia, che mai io neghi  
Qual dominio in un messo un tro ho piede

7

Sepe il Cuore fugiasco, armata l'isca,  
che obediante alla man dal filo pende,  
Scuotasi l'alma per duoppo uic ch'intende,  
ha mia uoce uolente, e non l'inuerca.

8

A tanta seruitu' non poco tedio,  
Toglieua' la mia musa in dolce stile,  
Dando a veder cattena un bel thouile.  
Ma' non ha' la diuagata alcun rimedio.

9



2213

Code al ciel cantate habiam scoperto,  
Dal suo uero bello il peccatore,  
Sara' sforzato al fin' ma con ragione,  
Viver senza piu' servi in un deserto.

20

Vangi l'artefo in campo, e i di mostri  
Affetti nuovi portamenti e modi  
Scioglansi in bulleschi i gesti sodi  
Saran' meta .....

21

Se tanto mi stimate, e io favete  
Altrettanto, allora si saro' di molto  
Contento per accami in tutto colto  
Nell'in danno, sfuggita vera rete.

22

Che lo cuadiate o no poco a me importa  
Tutt' altro, che nel segno voi colpite;  
Troppo precuite son queste favite  
Ne percuo' l'arte mia sara' gia' morta.

23

Vi uedvo vitrosetti, agui e fous anco  
Caldi d'iva, sia poi vera ella, o finta,  
Mutavatte sistema ad una spinta  
Ch'incognita uavvate uottr nel piano.

24



All' ora poi sia del mio corpo pena  
La più cruda mania se non scema  
Quella duveta anzi non muti tema  
Più fastosa vinata un'altra nana.

25

Ne stimate superbia questa mia  
Moda di palerar arti sì belle  
Che lo faccio per voi sanplia' Agnelle  
Purch' cotinto quel fuoco in voi ne sia.

16

Non fu mai mio pensier farmi parere  
Come in questo dicor ora vedete;  
Dura nella qui sopra imparavate:  
E anche tutte non son l'arti qui essere.

17

S' il mio dir motiva gioia il cuor ne langue  
S' il mio dir motiva pianto il cuor ha gioia;  
Ma se questo mi da nessuna noia  
Che sappiate qual nesto habbia il mio sangue

18

Di fatica, timor, ira, vergogna  
Rossaggia il volto, ma n' nulla in nulla  
Colui, non par ch' imbianchi o che spavilla:  
Par che s'annusi, o' impalidir agogna.

19



1227  
Discovetella poi quanto sapete,  
che m'adivo, che temo, e mi uergogno:  
Vi so' dice che all'or parlate in sogno.  
Perche' piango quell'or uoi non vedete.

20

Non vi stupite se verteu troncata,  
Vi serchite fra i denti la viperta;  
Ho' tenuto l'odito a bella posta  
Per lasciarvi la lingua ancor legata.

21

Sia di stocco di spada, o di sacca,  
l'intisichita man' armata, e letta:  
Ramentatevi pur ch'ancor in testa  
Conseruo quella mia fattal Pavetta.

22





A. S. Eccellenza la sig.<sup>a</sup> Procuratore  
Mocenico  
Sattiva del sig.<sup>a</sup> R.<sup>a</sup> Dott.<sup>a</sup>

1  
Sua ch' accettino i Padroni  
Nelle case i servitori  
Son auzzi a quasi di fuori;  
Dimandau l'informationi.

2  
Se straniavi, o Daeroni,  
Se pponetti nel servitio  
Se soggett' ancor al uizio  
Nella lingua o nelle mani.

3  
Se di moglie o di figlioli  
Uno stuolo habino intorno  
A cui porgano ogni giorno  
Piatti, Fiaschi a tanaglioli.

4  
Se paticon elux male  
che frequente li molesta;  
Onza o sparro sian a guerra:  
Di mandavli al ospedale.



225

Se son fete mamalucche  
E non sapino che garba  
Nel saper veder la barba.  
E stighian ben la pecucche.

5

Se vacconsino o varesino  
Al Pn' gl' abbi vossi,  
Se a pagar non son ritrosi  
Sin la tape, che si spessino.

6

Se si san' rivar l'ovechie  
A osseuar l'uro ordinario;  
Di ricavar par salario,  
Vin farina, e vobe uechie.

7

Un sol servo tall' or e'  
D'un sig. il dono intiero,  
Maggior d'uomo cameriero.  
Spenditor cuggo, e facche.

8

Onda carchi chi agl' sia  
A far tutto puoto e reoto;  
E par ultimo concerto,  
S'egl' chiede pieggiavia.

9



So rig'ra che dario  
Porm' in nostra servitù  
T'va' di noi a tu' par' tu'  
Quel che son' uo' di uel' iò

10

Gia' negl' osi ho' carco i' tinto  
Di non diu mai falita'  
Si ch' uditte in uerità  
Quell' ch' iò son scrito, e dipinto.

11

Hordinaria, ho' la statura  
Non son alto, non son basso:  
Non son magro non son grasso.  
<sup>carne</sup>~~Come~~ ho' fiora e pella dura.

12

Fronte, crepia e ciglie biggie  
Occhio allegro, e naso corto.  
Mento quadro, collar smorto:  
Collo lungo, e chiome grigia.

13

Se non fosse la Daurucca  
che mi scuopre dove manco,  
Mi vederte di pel bianco  
Seminata ben la zucca.

14



1226  
Quest'è un certo Testimonio  
che sei croci d'anni ho' albergo.  
Manco mal che non albergo  
Quell'ancor del matrimonio.

15  
La bontà del prender moglie  
Non mi fu mai persuasa  
Eia' chi l'acqua non l'ha in casa  
Dai vicini se la coglie.

16  
Coni senza timor parirò  
Vò campando, e son già vecchio  
Spurio al porto andai col vecchio  
Ne pur mai vi porsi il manico.

17  
Mi fu dato da un fronomo:  
che i miei segni dauan segno,  
di buon cuor di bel ingegno,  
D'Uom da ben ma poco economo.

18  
Hor madama mia magnanima  
dal di sopra ho da mostrarvi  
e di sotto per tartarui  
sotto l'occhio in corpo e in anima.

19



Nato anch'io nel christianesimo  
fa sua fede osservo, e credo,  
Volontier puo' non uedo  
Quella poi del mio battesimo.

20

Fui da miei mandato a scola,  
Nelli study a far profitto,  
E u' andai sempre descritto  
Nella classe piu' maiuola;

21

Poi n'usi con la man piene,  
Sol di mosche senza frutto.  
Poiche apersi un puo' di tubo:  
Fuor che lauto di far bene.

22

Ma' fu riuochi come uacche  
A tenermi co' i capetti;  
Sotto barbari maestri,  
Ad apprendere quattro Acche

23

S'e uolean di far contante  
Indirizzarmi sul sentiero.  
Dolean' mettermi al mestiero,  
Di datiero, o partitante.

24



227  
Che già uidi a scambiar scacco  
e dal basso montar alti  
Piu' di quattro su' gli ajalti  
chi di sal, chi di tabacco.

25  
Con le cabale aridmetriche  
Andan' meglio i miei conti,  
che tra uigole e tra ponti  
su' le sillabe poetiche.

26  
Per non starmene dibando  
Come certi uomini pessi  
Intrapresi a compor uersi,  
e posar uersa cantando.

27  
Ma' per esservi una specie  
di Poesia metrice il povero,  
ov di buola, ov di vimprovero,  
io l'aveuto in fantasia.

28  
Son in uero presto a giurto.  
Nel cercar il pel nell'ouo,  
lo confarro ma uai trouo:  
Se non utile almen gusto.

29



Non parò' questo amoroso  
(che non bastano l'ariete  
Per indur la signorete  
A mez' ora di riposo

20

Se vi predico un menzaglio  
Hor da voi mi si perdono;  
Per sonetti, o per canzoni,  
Non vi colui più un bacio

21

Onde il mal che m'accompagna,  
Tutt'è il servir qualche chiaciera  
Tutt'è fuora nella Gnacchera,  
Ne vi trouo altra magagna

22

Non mi fate mò' pocerro  
Sui l'andar a B. . . . .  
che mi piacciono le donne  
E intanto alfin del serro

23

In tutt' altro son composto  
Di me stesso non parlo,  
Vivo affatto senza fumo  
Perche affatto senza vortò.

24



Barlo ai grandi in uoce tremola  
Intervotta fra gl' inchini;  
Ne lo chiedo bollettini,  
Di candalle, farsi o semola.

25

Se mi fidan' dui segretti  
Un dal cuor non ne licentio,  
Abbenche paia il silenzio,  
Impossibil' ai Porti.

26

Son rinciero di manieva,  
Ch' uon da me non s' infenochia  
E se nava una partocchia  
Mi si crede anco per uero.

27

La caggion ne na vuallo  
Qualche mal d'alcun s' intauolo  
E sia falso come l' diauolo  
Vien caduto un . . . . .

28

Nel fav uerri ancor io faucio  
Com' i murichi attetanto,  
Comandato mai non canto  
E spontaneo mai non taccio.

29



Creditor che ueng'a chiadarmi  
sui la porta non m'aspetta,  
che dai debiti mi netta,  
Ti pagauli; ed il non credermi;

40

Non vedete mai pretendere  
l'mattuvata la mezata;  
che il pigliavola antiupata  
e in galleva andau'a uandura.

41

Son da ben, e non rituobi  
che io medemo nel' dia  
Ma la boria non ho amica  
D'arriu solo, e cgl' altri fuobi:

42

Tal error uagando uai,  
In caruelli da cattene.  
Stimau se sol uom da bene,  
e superbia, e non bontà.

43

Hov che al uiso uho' ritratto  
Corpo genio alma e correnza,  
Si che auette sotto il lume,  
fa figura d'un bel matto.

44



Ancor io per mio consiglio

1229

Per ueder se ben m'incontra

Saper uoglio il puo' et il contra

Del seduggio a cui m'appiglio.

45

Dai padroni alla malitia

Poco s'avui, e nulla cedono.

Ancor essi ne vichiedono

Per minuto le notizie.

46

Se in tinello corv' il parto

Competente a cui'l menzo,

O se piu vi si dispensa

Il Pan negro, ed il vin quarto.

47

Se'l salario se n'ottenga,

Se non grosso almeno pronto.

O se debba farvi conto,

D'aspettar che mai non venga.

48

Se d'affari una vorina

Forrida com'al fache

Che ne mostra trentatre

Da compir ogni mattina,

49



Se per servi, o per per vittime  
Si conducono ad offirsi  
E più torto a interichirsi  
Con signori che son pitime.

50

Se comandan con modestia,  
O per guidan con strapazzo,  
Onde l' servo ha poi del pazzo  
Col Patron ch' ha dalla Bestia.

51

Il timore non m' inquieta,  
Ch' in voi vaghi tant' appressa, +  
che non dolce, almen dieretta.  
+ di piovanni ho' tal cortesia.

52

'I tratti bruschi agra dimande,  
Spaggi, schervi, Ed incivange  
E propriamente son' uanze -  
Naturali alle neffande.

53

Voi che siete di gran' capo,  
Siete ancor di gran costume.  
Spavo un di come a suo nome,  
Che vi' celesti per i capo.

54



Non di meno agl'occhi aguzzi  
di chi marciò, e nei polmoni:  
Par fra tante Imperfezioni,  
di cader dai difettuzzi.

s'è

Hor qui si che tutti al pari,  
hi scontenti ueni amanti;  
Mi favian dei paraguanti,  
Per succorriv i ueni altori.

s'è

Godrian' pur che mi s'entrassi  
con la forbice nel drappo;  
e che un poco fuor del capo  
i capelli mi tirassi.

s'è

Sta' la damme io non di preggio  
mai con botte o grave, o magre:  
ch' il toccar le cose sagre.  
Ai Duofanni è sacrileggio.

s'è

Con rispetto di noi paulo,  
Na oia rei toccarui un pello  
ch' io non metta bocca in cielo,  
se non forse per bacciarlo.

s'è



Dunque uerso i uostri nei  
(he ad alcun raion diffetti  
Dovrei suaglier q'l ouhialetti  
Dai moderni zallilei

60

Si uodrei, ed auerei frase  
Dov esprimeuli aq'l idiotti  
(he dai serui si fan' notti  
I diffetti d'olla care.

61

Oh non ho parli si nie,  
Ne silenti si maluaggi;  
Come quei che nei Pallaggi,  
Van' per serui e stan per spie.

62

Con uoi poscia uero tette,  
Le cantelle del douer:  
che potesse far tacere,  
Con la buona, e con la brutte.

63

Ma nel cuor non ui si caccia  
Mai nessun dai due gran tarli:  
Ne il timore che u parli,  
Ne l' puntiglio che u taccia.

64

65



Risposta alla satira fatta del K.<sup>o</sup> Dotti

231

Per li hambani

Soneto satirico con la Coda



Tanto stupite o Dotti della moda

Ch' incontrate in auev hambani in dono?

Ti u' diu che questi altro non sono,  
che proprij a diuerbi bocca, che voda



No' i mande' per auev grazia o loda

Anzi certo d'auevne un di piddono,

simbologgiando al uero gahio buono

Querta u' cauiò in boua, e in sotto coda



E so' ben io di non fallor il metro

se l'ueu diu d'altro non sembra adorno,  
che di mordacità; Hor u' interpretu.



Credete forse l'Almadoni un storno?

sa che mordete tutti; Anzi e' indietro

Vinninua col Regal fayne ritorno.

Non ha' bocca di storno

Per un uero regal: u' so' diu questo

Se Anche i hambani gl' andarev pe' l' cotto:

Non u' reuua il protetto



che vaggion se uorrete adur, addur alcuna,  
Divo, che uoi patite il mal di luna;  
Eia che n'ho' la fortuna  
sentiv in mensa uva intervenuti

Ritatti di uve ope; Erroi bianuti:  
Se ui son comparuti  
Egl' non e' pavo' carimoniale  
Ma' auiso amico d'intimazione ducale  
che se continua tale

Il uostro div ha' farsi uenerande  
Come fece fava' qualche altro uande;  
Eustate uianade

Amare, da ingiuntiv: anch' io u'intimo  
E al' esperienza non sarete il primo:  
S' il sangue ui comprimo

Q' il' spingarmi l'enigma il cuor ui tocca  
Frenate dal div mal la lingua in bocca  
E poche in un s'abbocca.

Scritti, e Parole a comun lode immersi  
Radoleiti in concetti in compor uersi  
del Eustate dicarsi

Adorator del uero ingegno, a poi  
sicuro ch' il bel div uifflette in uoi,  
E crediate che noi

Sapram di uoi consolation riceuere  
e alla uera salute allegri breuere.  
H



Risposta della Datrona, Alla Sattira del  
sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti sopra il suo  
Ritorno da Vicenza.

Sattira.

1  
Tutto al sommo, ch' al ritorno  
Siate ben o Dotti cavo,  
se la nota vi par lianno  
Baia dolce anco l'Amaro.

2  
Voi pensate da sagace  
se pensate al ben, no' al male,  
Hor ch' aucte il cor in pace  
Vi mortuate puntuale.

3  
Pontual con il dir giusto  
l'infalibile ed il uovo  
Vi vittoria di buon gusto  
chi lascioni men rincavo.

4  
Non scabbada al quanto, al come  
di chi ha il peggio del honora  
chi di parola ha' hornato il nome,  
Ha' una parola anco per uova.



Delle damme io non fuello  
Il Giuditio lascio a voi.  
Ho nel capo anch'io il cavuello  
che riflette sopra voi.

5

Vi lagnaste a torto in uero  
chi un messaggio a voi non manda;  
Altro ha in capo, e nel pensiero:  
chi c'è servitta dalli guardi.

6

Non fu in lei fasto, ne bonia  
se fu in voi poca avvertenza;  
Ne tancar poco la memoria,  
Bettulante confidenza.

7

Alli sposi non si chiama  
Un dottor, che sempre pensa:  
e non può servir ben damma  
Canalier che va alla senza.

8

Chi ha in tettella una cittade  
Altro ha in C. . . che far viaggi;  
Ne sa rebba caritade,  
Tra via lo dai mantaggi.

9



12 13 13  
Sente natta per diipetto

Non siaccatta ne concorsi

che nel mal prova diletto

Marta sta sempre cogl' orsi

10

Compagni di buona pasta

Non avanza a sta con tutti

Perche' un pomo tocca quarta

Della corta tetti i frutti

11

Giornalista ha la sua opera

chi ha il peccato quotidiano;

Or l'aguato, or la diffusa

he fa andar in monte, al piano.

12

Il Talento speso in opera

e ben speso, e speso bene.

Mal si spenda se s'adopra

In dar parti al dotti e cene.

13

Non e' mal ch' alcun u' dica

e al mal diu con u' inusti

ch' e' l'usanza nostra Antica

Dus per panni uersi additi.

14



Bel capriccio, e bel pensiero  
Se un ben se mal restituro;  
Tò per voi, che state siero,  
Venarato per succifero.

15

Tò vi stimo un homo saggio;  
Corteggiani più che cortese,  
Voleuete andar in uggio;  
Delli nobili alla spere.

16

Cosa barbava da udirsi!  
Se tal un la carte sforza,  
E non sa' che l'aribini,  
E un uoleu andar per forza.

17

Ogni danna si pigliava  
A ueder spettacol raro,  
Nè gl' sembra cos' amara  
Il mirau uolto sì caro.

18

Pavche in teatro, e nelle scene  
Vi si fa' si uede ad ode;  
E all' duomi i sempre bene  
Se rida conuorso, e loda.

19



Non paventa le tragedie

234

Alma inuita e patto forte;

Non si calcola commedie

Onesta

20

Illi conti non fuello

Perche' portan l'og'...

il proverbio non e' novello,

ch' il parlar di questi e' pianto.

21

Manifesto e ben palese

Anco uoi siete in capitolo,

di quel conte o quel marchese.

che per fado ha sol il titolo.

22

Son da Popoli ammirandi

le uicce, e le vizij;

Ma li vizij delli grandi

callenici sono di studij.

23

Padri, vecchi, madri, inane

figli inabili, e impotenti;

Servu' facili e mezzani.

Servu' amanti, e fraudolenti.

24



Anco i giovani al Galoppo  
Del Patron il core daita;  
E la moglie scaltre troppo,  
fa al marito buona festa.

25

Quante figlie son rimase  
senz'amanti che l'ambivano;  
che ritornano a lor case  
Non più tali quali usirono.

26

Non v'è dubio ch'oue siate,  
Vi si gode ora e comedia;  
Ma quel solito il rapate  
che di chuba, stanca, amadia.

27

Non m'oppono che cortese  
dispensate il vizio, o'l gioco,  
E un bel star in quel paese,  
che si spende o niente, o poco.

28

Moruo vizio e non dividea  
E vizio dal vizio e leggiadria;  
Ma il far vider e non vidare,  
E una vil buffoneria.

29



Se uoi dite per uendetta  
Operate da par vostro:  
Medicate la saetta,  
Soi ferite con l'inchiostro.

30

Già saprete di chi è l'uso  
Il tentar di uendicarsi:  
Non deponervi in abuso  
Naturar' ch'è di vifarsi.

31

Non vi giuano le carte,  
Se pario' vi si abbandona:  
E saprete perche' ha' parte;  
Vi lasciò la gran patrona.

32

Se volete star contento  
Tenetevi ben affetti:  
Dovete star attento  
D'un Tiowate ai precetti.

33

S' il uedar vi concede,  
Il parlar non si permette:  
E un mancar d'ueva fede:  
Non far uo' che si promette.

34



Vi pariate d'un gran' spacio  
D'aver stato qui in uenetia,  
Vi ha lasciato solo in ario  
stav sul sodo per fucata.

ms.  
Che se foste uenuto  
Visto auerte al suo uenire,  
Ogni cosa per minuto,  
Ch'io, che uidi non so' dire.

ms.  
Io per uoi hebbi la sorte  
Di mirar danza e conuitto,  
E mi giuro su' la porta,  
Ch'io verta' incocalito.

ms.  
fa nel teatro e la nel corvo  
Venio molte io uidi a' porta:  
Porto a fermo ha il gran' concorso,  
Cavertia rini nella porta.

ms.  
Si Partir secco palere  
Dic' gran penna, e gran tormento,  
e ueduto ho quel poere  
Spropofato in un momento.

ms.



236  
Zu' ben stolta la passione  
che p'andate per l'hozzitio,  
Non ha' duoppro d'un carone,  
chi ha' la Reggia a suo servitio.

40

Dev un ucci sciate d'Agolo,  
Honovato di comandi;  
Sò che siete nel cattalogo,  
di chi serve, a mangia a grandi.

41

E se darte un magro parto  
A tall' una poi d'ere,  
Ciò facerte non par fatto  
Ma' bensi per incerture.

42

Eioua molto ad un Biffolco  
seminar un quan' d'ue,  
Dev via uerne po' dal solco,  
Dev un grano uentidue.

43

Sa un villan l'adro ad arteto  
Non ui pongo nelle uei,  
E un opvar da scaltro arteto  
Dev un poanio auerne dieci.

44



Se par veder la Regina  
Molti casi son nuovi,  
Cosa fu' quasi divina,  
Dal non andar il non ditorsi:

45

Se il veder tal hor non lice,  
Se contare rare o prese,  
Se non ueda, e tanto dice,  
Che direbbe se uedesse.

46

Hor ch' in scena fa la foglia,  
Coglia porcia dentro il frutto;  
Chi si uerte, e chi si spoglia,  
Chi uien fuora, e chi e' introdotto.

47

Se tal uno per far alla  
Zatti ha' uendita d'auri,  
Io non stimo cosa mala.  
Se uicorre a' suoi penzani.

48

Lasciam pur del ovo ad' monti  
che dian' fuoco i schivibizi;  
Lasciam far dagli altri i conti;  
Del maligno antonio Rizzi.

49



Ben consuma chi diuora

1237

fa sue Entratte in ginocchio in parto;  
ha' a' un adar dolce in mallova  
Se si na' con pompa e fatto.

s'10

Se ai concorsi ad alle sagre  
Molti in galla, e in lusso uano,  
duopo a' fur cagole magra,  
Per un giorno tutt'un anno.

s'11

Sono scarsi o' al più son pochi  
Chè dian mente a tai parole  
Che un adar giocando a tocchi,  
Tl fur quel che non si puole.

s'12

Sento nullo e nullo odori,  
fa grazia chi odora e annasa,  
E per questo a creditori  
ha fa' dir chi a' fuor di cara.

s'13

chi'l suo auer ogn' or calpesta,  
Mien per cento anco l'inevito,  
Prosonzione ha nella torta,  
di saluarsi senza morto.

s'14



chi non puole con la forza  
Puole almeno col povero,  
E si cuopra o pur s'amorza,  
Con il falso il giusto il vero.

s'15

Richiedendosi Evandresse

De col. nel Giardino  
Vada auev sempre la trezza  
Nella sorte, e nel destino.

s'16

Se tal uno per mancanza  
Di calore naturale:

Non può empir la propria panza;  
Di chi mangia dica male

s'17

Dico mal che non può fare

Cio' che fa' quello che tuca,  
E una cosa da biarmare  
Disturbar al huom la pace.

s'18

Io di uoi male non dico,

che di uoi mal di uoi non posso.

Dir potrei; ma non m'intaccio

A tagliarui i corni adorno.

s'19



Io di cert' non vaggiono  
ch' al Paese son ballordi.  
E in Venetia poscia son  
Cavallier, monsign' millordi.

238

60  
Non si stimano le fare,  
Ma il penso d'un tesoro,  
Cavallier non e' chi nasce,  
Cavallier dunque chi ha l'oro.

61  
A pensarvi io mi confondo  
Ne comprend' il quia, ne il come,  
Che chi e' nato guarda al mondo  
Stima sol il primo nome.

62  
V'e' tal' uno che corregge  
Con maniera troppo suoccha;  
Vuol co' gl'occhi anco dar legge.  
Se non basta con la bocca.

63  
Di chi onor coglie secondo  
Il Bel nome non s'astingue;  
Nasce ogn'uno eguale al mondo,  
Così l'atton poi si distingue.

64



Se vedete o doti in tutto  
A sfoggiar un Pippistrello.  
Vedrete in mina in luto  
L'imprudente sciantarello.

65

Quart' e' un caso grand' e' vao,  
Il veder non ampia roder,  
Un clarissimo tubaro.  
Diciuarte poscia in piede.

66

Quando un raggio uide in quiete,  
I suoi gesti e star con mina:  
Disse allora mi pavatte:  
Una balla figurina.

67

Querto tace, ride e finge  
Non veder co' ch'è sentito  
Con la lingua il labro finge:  
Fa' il ballante e in un l'addito.

68

Lager libri in sagro tempio  
Non paro' di deuotione  
e un uolar dar buon esempio  
Con il fave dal fuffone.

69



So che in erro e' bizzaria,  
star con lui, e con gli Eroi;  
Ed in erro cosa sia.  
Non lo so' ditelo voi.

70

Conuensi con' tant ardira  
Io non stimo dignitate,  
S' alla fin' auid' il seruire  
Un saltaro di spantiata

71

Se sapessi che a tal danna  
Dippiacessi il non tacere  
Verei diu col cuor col l'alma  
Dolcemente il mirare.

72

Al reuiu' siagua beato.  
Conuensi gentil donzaro,  
E si sa' che sempre e' stato,  
Cibo buon cavallero.

73

E se alun di bana spera  
Alza a uolo l'humil alla,  
E una cosa piu' che uera.  
Come vecchio di gran male.

74



Quando il mal poria souasta  
Non u'è alcuna che u'aiuto;  
Dei temer e tanto basta  
Uolo altro, alla caduta.

75

Se u'euai anch'io mi peggior  
Ma di cora al suo uolere  
Ma pensarli ne più deggio,  
Se conosci il mio dolore.

76

Sento poria da taluno  
Poco ben riuere di uoi;  
E uoi state si digiuno  
In non dar per uno dei?

77

Dico a quel che fa soggiorno  
Dal mal d'idee negli intoppi;  
Riduvansi io temo un giorno  
Tutti al pettine li groppi.

78

Non u'è dio Caluinista  
Gente iniqua che non crede;  
Dico ben che d'Alapista  
Non più auer la tottal fede.





270

Risposta al sonetto  
Deh fariatemi star cavi d'Attegoli.

Io non son nella squadra de Pettegoli,  
Ne mi so far saltar l'humor fantastico,  
Ben m'intendi tu o Dotti ed io non matico  
fionor altrui, ne men la Roba, ch'impiegoli.

Io non salto per questo sopra i tegoli;  
Ne so formar di satire un cattartico,  
So ben che botte di staffil scolartico  
Ti puon conciar da tanti Attali Regoli;

Tivui che non ti sono benemerito,  
che uoi' esporrmi a colpi di Melangoli?  
Io t'auiso pero contro tuo merito:

Che se appruvai la bocca a tutti egl'angoli,  
come tu o' Ciccalon l'uso poterito:  
Ritrouerai la medda che ti strangoli.



Contro il Parini

Sonetto

¶

E ben semplice il dotto; ed e ben gnocco,  
E piu' torto minchione come l'asno;  
Per trouar conto d'un Poeta ricco,  
Va facendo tutt'ora un Almanacco.

¶

Poi dice già lo colgo e già l'imbrocco  
l'avvocato Parin, e qual uigliacco:  
che sotto ha piu' d'un debito e d'un stocco,  
E per di trouar bighe non e stracco.

¶

Ah' sig.<sup>r</sup> Pietro il dotto e un marmalucco  
Vi tratta da sommo in un stil secco  
che a suo gusto non ha rappor ne uoco.

¶

Vittagli noi chi e un buggiardo a sacco  
fa uia di Palasarlo huom di stucco:  
Un Arino ui chiama e rieta un buco.

¶



Altro sonetto

241

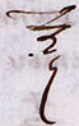


Sieu Benavàn che mendichi la Dappa,  
Con impiego secul, e banna uanna:  
Parchè uenti un pojo di cantillena,  
Prerumi di dottor portar la cappa.

Quanto viduomi fai; senti che scappa  
Vedendo tua figura su la schiena  
Un cento no' so' che sotto la schenna  
Che vicamar potria la tua Eualdora.

Uattene doue naceri entro le stalle  
e metteti nel collo una cariglia  
che serua di collana alle tue spalle.

Dame non mordar più Bertia da striglia  
E lascia il paragon alle canalle  
Se prouare non vuoi a frusta, a briglia.





A sua Eccellenza la Pruna  
Sattira del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti.

1  
Mal di c'hebbi la fortuna  
O più tosto l'indulgenza,  
Di servir Vostri Eccellenza  
A Goder monte belluna.

2  
Non so che par che mi senta  
Formicar fin su l'osso,  
O' aver <sup>mi</sup> più pavoroso:  
Il demonio che mi tenta.

3  
Con sì dolci mie di gratia  
Riconosco i vostri affetti.  
Perche in belli viavvatti  
Meco fur le vostre gratia.

4  
Io da lor cacciato accanti,  
Son in punto d'uscir fuori:  
Fua' ch'avei vostri servitori.  
Ch'anno humor di vostri Amanti.



1242  
Vengo in campo gli disido  
E coi uervi porrevo?  
che com'essi anch'io far so'  
Il Naniuo, ed il Cupido.

5  
Indi a uoi stava il daudare  
chi di noi migl'iovi porti;  
E auer uoglio tutti i torti  
se <sup>son</sup> solo a farui ridare.

6  
Ma il far uider mio non e'  
di sonar da dirmi oibo;  
Da Poeta io uider fo'  
sol degl' altri; e non di me.

7  
Hora in biasimo io non cado  
Altri pure apprenda un pocco;  
che per uoi non matto il gioco,  
se medermo, el proprio grado.

8  
Dunque habbiate a questo paro  
Un puotesto mio puacisso,  
di accattarmi sol per riso  
e gradirmi sol per spasso.

9



Sopra uoi spenderò gl'anni  
In compor uen diuotti;  
Ma' le uostre belle dotte  
Son per me tanti mallanni.

io

Non mall'anni di morire,  
Disparato: perchè oh' dio?  
Qual uoi siete io so ben io,  
Ma' pauer nol perio dire.

ii

Siete bella ma dà botta,  
che tal bello sia noiuo:  
Come a punto il sol estiuo,  
E un bel lume ma' che scotta.

in

Se diuo' che siete bella,  
Sava' un diu che mi piacete;  
Al piacere poi sarrette,  
Ch' il bramaue s'affradella.

in

che se affetto si considerava  
l'umor uostro fin sul fondo:  
D'ordinario a questo mondo  
Quel che si uia co' si desiderava.

it



Il bramarvi poi per me  
 e per voi peggio sarebbe  
 Perche ogn'un strolegherebbe  
 A che fin da farne che?

15

Orsù basta qui mi butto  
 Qui dal terzo tabuchello.  
 Altrimente il vostro bello  
 Duo conduomi a di di brutto.

16

E uida voi damme innocenti,  
 farser belle a mal partito.  
 che s'auetta un favorito,  
 ecco cento mal contenti.

17

Ma dal altre vi distingue  
 la fortuna d'esser grandi.  
 Contra voi non lancia o' brandi;  
 Ma s'aguzzan' pene o' lingue.

18

Vi si fa l'annotomia  
 d'ogni sguardo, cenno e motto.  
 che il mal uisto ed il mal rotto.  
 sin nel cuor vi fa la spia.

19



Se mai qualche gentilezza  
Praticate & chi vi serve,  
A quell' anime protevve  
Par assai domar ch'azza.

20

Se ballate tutta notte  
Poi dormitte mezo il giorno:  
Ch' n' ha rabbia grida intorno  
Che ci uatte! che marmotte!

21

Vi s'inventan mille cabale  
che di notte fatta di,  
dal di notte, e che così:  
siete un coro d'allo cabale.

22

Nei concorsi non danste  
di seguirvi quella peste  
col danciar ch'ite alle feste  
Par ueder, ed arar uite.

23

Era i diporechi siete l'asche  
Imbandita a più d'un morzo.  
Fin il consv siue un trascorso,  
ed al fresco state fresche.

24



Vi corteggian sì la bionta  
 Gli Amorosì d'amevini,  
 Fida come cagnoline,  
 Ma per tanto alcun adanta.

25

Se non siate più che sorda  
 ben sentite doue beccano,  
 Mantra in mazo i piji che recano:  
 si da pure quel che morde.

26

Sopra tutte uien composta  
 la canzona che u'insulta,  
 se ben voi si tiane occulta  
 Bev timor dalla riposta.

27

Vi si conta, e u' si pesa  
 ogni passo, ogni parola.  
 No' scaniate la tagliuola,  
 Ricouate mano in chiesa.

28

Ora uadan queste, e quelle  
 Del son ballo ancor superbe  
 scherni acuti e botte acerbe  
 Son il frutto d'esser belle.

29



Onza in uoi la gran beltà  
Sì non calcolo una scorza,  
Se non quanto alla rinforza  
I trionfi all'onestà.

30

che le brutte o pur l'antiche  
Vivan caste e poca gloria;  
Ben acelsa la uirtù  
che le belle rian pudiche.

31

Queste al fin nulla cimentano  
Non vi arando chi le assaglia;  
Queste son sperse in battaglia  
Con demonj che le tentano.

32

Come in altre mura ignavia  
Non è in uoi lo star sul sodo;  
Egl' a' ben saprei il modo,  
D'aver bella, ed aver saria.

33

Pur le femine si fatte,  
Non mi aggradano il palatto.  
Vi confesso il mio peccato:  
Sò per me la uoi malte.

34



245

Nel miravvi da più banda,  
Fuor degli avui trouo usiti;  
Tutti in uoi li vequinti:  
Vrser sania, e sania grande.

75

Gravità con cortasia  
Pronto ingagno, mente uasta;  
Nel di fuori buona barta  
Nel di dentro figlia mia.

76

Ascoltar che si vi puoga  
Sempre dar buone parole.  
E se fou poi non si uiole  
Trusarsi sul collega.

77

Di chi uol gratia o' giustitia  
Accettarsi la dimanda.  
Poscia metergli da banda  
Se uolav pigliar notitia.

78

Allungar sin al astramo  
E poi giusto la commune;  
Dalle Repliche opportune;  
Liberarsi col uadramo.

79



Div che ad altra settimana  
la materia sia rimessa,  
Ed all' ora la posmarca;  
Riuoltar in Padovana.

40

Esco l'ancora, e l'assillo  
De' soggetti principali  
Senattori, generalli  
Tutta via tenev a filo

41

Non riceuer donni, o tolti;  
Ringraziamme mai nessuno:  
Anzi voi ringrazi ogn' uno,  
Del Favore d'averli accolti.

42

Ma all' or fauve rimostanza  
Con un gigno così al vento  
che un tantin di gradimento  
Non e' un scotto di quistanza

43

Sopra tutto aver a mente  
di grandezza ancorche stitichea +  
d'obligar col non far niente  
+ la Recondita politica.

44



246

Ma che no' che no' u' accetta  
Quarta limpida mia tinta;  
Quasi che siate d'arinto:  
Tavia si ma per furbetta.

45

Ah! Madama non sia a gravio  
Dir ch'abbiate i fatti scelti:  
Tav gl' suoi più che quei d'altri,  
E prudenza d'ogni sceltio.

46

La sapienza ancor si troua  
Una setta sua rirmatica.  
Onda habbiamo chi la puattica,  
Alla vecchia, e alla nuoua.

47

Quell' antica e' una uirtu'  
Di sappau la core humane.  
E indigar per la souuana  
che fa Dio dai uippi in su.

48

Eior la dame la studiavano  
Ritirate in lor maggione;  
Eran souiz la matrone:  
che cucuano, e fillavano.

49



Che non mai stavano in traccia  
sù'l balcon di chi passava;  
e se alcun le salutava  
gl'chiudevano il uetro in faccia.

50

Erano sanie e proterse  
tutto il giorno in ginocchioni;  
che portavan' orazioni  
sui libretti per chiese.

52

che solean tutti i mattini;  
dal sonar la manavangona  
sin che a uespere non che a nona  
stav ficate ai tollentini.

52

Indi' a casa ritornate  
piene già di sacramenti;  
e col reucci e coi parenti  
A farvi da quiritatta.

53

Erano solo i lor cuori  
foragitar nella uerina;  
in dispensa ad incantina  
Per impiu' li confessori.

54



1247  
La saniezza di tal vitto  
develata or sta digiuna:  
E sol l'usa qualche d'una:  
Inciampata in mal marito.

551  
La moderna è succaduta  
di costumi assai diversa;  
che tien unite converso:  
Ride ascolta a risoluta.

552  
Quarta devono con loro  
sempre aver le saggie dame:  
Benchè a farne ben dritto arame  
sia il martirio del delirio.

553  
La maniera trago avanti:  
d'apparir vanità alla moda;  
E lor di cara lunga coda  
Trarsi dietro de gallanti.

554  
Voi lor occhi alla faccenda  
Mezo guardo corrispondera,  
sempre attenta a ben confondere:  
Ezavia con uanità.

555



Non accendarsi di sdegno  
con chi dica messe bare;  
e se ben le dice bare:  
star a tutte fin a un regno.

60

Qualche uolta dar del grosso  
A chi revue già qualch'anno  
Coi novelli dall'uffanno,  
Valentassi un po' dal orro.

61

Affermano il fil uccidere  
del interna sua spavanza  
Ma poi quel ch' al fin n'avanza  
sia pagarlo soldi di vidave.

62

Ritrosia con chi domanda  
cosa Tlleuta a indiscretta:  
e gradis sol chi s'acchetta,  
A pigliar qual che dio manda.

63

Quando insieme s'iam ridutti  
suomo il lionaro il fanuillo  
Tav che seruan di trastullo  
Sempre alcuno a spero tutti.

64



278

Oltre questa committina  
Siano fuori altra rimosa,  
Che ni aspetti uscir di casa:  
Per la porta, o per la riva  
65

Siano pure usi metodici  
Che star debban le signore;  
Al teatro fin sett' ore:  
E al ridotto fin le dodici.  
66

Evan' sanarà a forse peggio  
Della flemma lor si adopera:  
In soffrire a tutta l'opera:  
Quell' ch' e' aradis, a par' cortaggio.  
67

Alla porta u' a' la schiava  
Degli aridui damagianti:  
Che l'aspettano annallanti:  
Per far loro la spalliana.  
68

Giungon pure ogn' un Tropico  
Con l'occhiave se la ingiotta.  
E la siague fin ridotte:  
A seder nel lungo topico.  
69



chi si caccia con raggiuvi  
Nai palchati più contigui;  
Accenando sensi Ambigui;  
Ov con guardi, ov con sorjuri.

70

Chi s'apposta di vimpatto  
Chi di sotto, chi di sopra;  
E poi uader meglio adopera:  
fo spion del occhialeto.

71

Quai che libavo ann' l'accuso,  
fovo a canto u' si affollano:  
Vi si stivano u' si incollano,  
fovo a dorso più che a pueno.

72

Così che fuori di Palco,  
deuon poi sputtar in torta;  
A che a' sotto a su' la uerta:  
Improvontagli occhi di falco.

73

Ben a' forza compiacerte,  
di non farti meraviglia  
che quei libri di Conchiglia;  
I puttin ostriche, a non perle.

74



Non è con tanto schiavo,  
 A alcuno uine tocca;  
 Se non può baciare la bocca  
 Segge almen quella saliva.  
75

Necessaria è la pazienza  
 Di liui di piaceri;  
 Anco a lor fa di mestieri  
 Vivere uirtù di sofferanza  
76

Non dirò di voi signora  
 che soffrite quanto a quello:  
 che del male dal camello,  
 ogni di per voi paggiate.  
77

Il servio de Lioninotti  
 Forse per che vi viate;  
 Ma nel cuor io diuolate  
 che lor dite: oh semplicità.  
78

Vi si calano pavchi.  
 Gentili uomini attempati:  
 Na da voi sono ciontatti.  
 Al ridotto andar dei uacchi.  
79



Se dai primi o dei secondi  
Depingon le figure;  
O madama farei puer,  
di bai quadri oratti e fondi.

80

Ma' uuo' dir sol d'altra dame  
Dilattanti da Teatri;  
cui non manca can che latui  
e che morrichi le gonna.

81

Sembra forsi medicina  
Da ingiottir col bon pro' faccia  
Il sentirsi dir in faccia china.  
Gli intermedj della china.

82

Tolto che da lor riancia  
Quell'improvvero mordace:  
che stuviano su le bracc,  
Bria che stuvsi un ora in casa.

83

che morale malinconica  
sequestrarle in quattro mura  
chi vuol moglie di claustra;  
A sporcar uata una monica.

84



So anche si che per l'orachia  
 Si raffrena loro il sommitte;  
 Col chiamarua alcune indomitte.  
 Altra brutte, ad altra uachia.

85

Chi in buon ora più a bell'aggio  
 Nel dipingerle in cartone,  
 Con le coscia di cartone:  
 E Le tette di bombaggio.

86

Cgl' a' uer si uicolta in chiasso  
 su' gl' Amanti cor polanti;  
 Ma le piaghe precedenti  
 da uervar non son col grasso.

87

Non soffria già questi torti  
 quand' il sano era santociao:  
 Che mai minimo improucio,  
 Non peudonar alli torti;

88

Ma lo saruie soffervire  
 san' la sattivà hodierna:  
 ch' a' dolittia moderna:  
 Sotifarni, e lauiar dirà.

89



Voi più savia, a disinvoltta,  
Di tant'altre mal contente,  
Vi vidette allegramente,  
Di chi ciavola, e di chi ascolta.

90

Pavò temo che vi amorbi  
Il mio canto su' aguevato  
Come ch'egli ~~che~~ <sup>è</sup> ~~in~~ <sup>in</sup> ~~parato~~ <sup>parato</sup>  
Qual a' plants e quel degl'ordi:

91

Alla porte vostre anchio  
Fo' Evacchiar donā Mnemolina:  
Dunque o faterai l'iminina,  
O mandattomi con dio.

92

Ma' quantunque siate satia  
Di si lunge cantinelle  
Non fero' da voi inavien  
Huna ancor ne l'altra Evatia

93

Bauchè tutti sono i tratti  
Della vostra gran bellezza;  
Con la vostra gran raterazza  
Sol di far dicantar malta

94





Indice dei sonetti, canzoni

in verso sciambico

Contenute nella prima

parte del sig. R. D. D.

seconda edizione

Al sig. Donato la prima

parte del sig. R. D. D.

Terza del sig. R. D. D.

Settima del sig. R. D. D.

Al sig. Donato la prima

parte del sig. R. D. D.

Settima del sig. R. D. D.

Contenute nella seconda parte del sig. R. D. D.

Considerazioni del sig. R. D. D.

Contenute nella terza parte del sig. R. D. D.

Al sig. Donato la prima

parte del sig. R. D. D.

Settima del sig. R. D. D.

Al sig. Donato la prima

parte del sig. R. D. D.



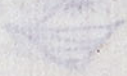
Voi più sante, e disincantate  
Di ogni altro mal contesse  
Vi regrete all'ignominia  
Di chi è vello, e di chi è vento

Poi teno che vi guardo  
Il mio casto subprende  
Come degli altri subprende  
Qual è plebeo qual degli nobili

Alla parte nostra andò  
La grand' op' di pace in memoria  
Dunque a quel tempo  
O dipintore era Dio

Alla quindantesima parte  
In la legge cantando  
Non fu' io no più  
Quasi un'ora no l'altra l'ora

Perché tutti sono i nobili  
Vella vella se an' d'ora  
Con la vella grand' op' in  
Sot di più d'istinto nobili





Indice dei sonetti, canzoni  
e madrigali  
Contenuta nella presente  
Opera del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti



A sua Eccellenza la Patrona  
Sattiva del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti. @ 1

Io già nel mio ritiro 1 - - -

Sattiva del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Al Padre sen.<sup>o</sup> @ 10

Padre mio reuerendisimo, - - -

Sattiva del sig.<sup>o</sup> Dotti

Contro una signora vestita alla moda @ 22

Concedetemi lo sfogo 1 - - -

sonetto con la coda del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Al sig.<sup>o</sup> Giuseppe Amadoni @ 27

Doue imparaste mai la bella moda

Sattiva del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Al sig.<sup>o</sup> Domenico Peretti @ 25

Considerando io sig.<sup>o</sup> Peretti - -



Sattiva del sig.<sup>v</sup> K.<sup>v</sup> Dotti

Al N. H. Fraccasetti. @ 27

Vditemi di Evazia o Fraccasetti. —

Sattiva del sig.<sup>v</sup> K.<sup>v</sup> Dotti

Al N. H. Gio. Barbavigo @ 31

Già che al vostro desiderio. —

Sattiva del sig.<sup>v</sup> K.<sup>v</sup> Dotti

Al sig.<sup>v</sup> Domenico Pavetti. @ 38

Soda al ciel anch'io respiro. —

La quarésima, sattiva @ 45

del sig.<sup>v</sup> K.<sup>v</sup> Dotti.

Predicando un sacerdote. , — —

A sua Eccellenza

Il sig.<sup>v</sup> Avogador Leonardo Diego @ 63

Perché si vertituisca la sua Quarésima

Sattiva del sig.<sup>v</sup> K.<sup>v</sup> Dotti.

Mi donvia V. Eccellenza. , — —

Sonetto con la coda Ottave ed

Altri uarsi del sig.<sup>v</sup> K.<sup>v</sup> Dotti.

Al N. H. Partitahta di sale. @ 69

Mi dicaste sig.<sup>v</sup> un di scherzando. , —

Il Vairuoli @ 74

Sattiva del sig.<sup>v</sup> K.<sup>v</sup> Dotti

Gran visatte che si fanno , — —



Il Risi @ 83

Saltiva del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Gentil Donna vitivatte — — —

Sonatto con la coda del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Signora un pane di Spagna regalala

Eoli da certe damme dicendoli che  
mangiassero e tacesse. @ 89

Dame dal Pan di Spagna in grazia barta

Maritto zeloso @ 90

Sonetto del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Dove Martino! e sempre in casa il petto

sopra i cendali ingroppati dietro @ 91

Sonetto del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Del nave uel che largamente accolto —

Risposta al sonetto dei cendali @ 92

Sonatto del sig.<sup>o</sup> N. H.

Sig.<sup>o</sup> Poeta mio, che a labro sciolto —

Sonetto contrarisposta @ 93

del sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

O putucu miei da mamma e papà

Altra Risposta al K.<sup>o</sup> Dotti @ 94

Sonetto del sig.<sup>o</sup> N. H.

Laza che l'ordi ou' entri; a cui da Pappa —



Contravignosta del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti @ 93  
Sonetto

Deh lasciatemi star cavi pattegoli —  
Sonetto sopra Libbate capi.<sup>ni</sup> @ 93

Vi ueda con stupor la croce in petto —  
A bella donna accorsa al giusticiari  
D'un Reo; sonetto @ 94

Qual di vigore, è di pietà qual buona —  
Sopra la moda della coccarda @ 95  
Sonetto del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Vn canto no' so che tra i nostri e i Fiocchi —  
Il Carnovale @ 96  
Satira del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Ecco giunto il Carnovale. —  
A sua Eccellenza il sig.<sup>ro</sup> Marco  
Bembo @ 102

Sattiva del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti.  
Vada pur V. Eccellenza. — — —

Prigionia del Autore @ 111  
Satira del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

La disgrazia tal' è tanta. — — —  
Ricordo @ 110  
Satira del sig.<sup>ro</sup> K.<sup>o</sup> Dotti

Peranissimo mio siva — — —



A sua Eccellenza N. H. @ 143

Sattiva del sig. K. v. Dotti

L'altro di che doppo pranso

Evonimento di non far più sattivie @ 148

Sattiva del sig. K. v. Dotti

Ritorniamo a compor lirico. — —

Sonetto

Contro il K. v. Dotti per una sua salt. @ 168

Espira nell'oro dalla bocca impura,

Risposta al suddetto sonetto @ 169

Sattiva del sig. K. v. Dotti

Hov che il Dotti nuotta in late. — —

Settava Al Illmo Bianchi @ 172

Del sig. K. v. Dotti.

Dal Partito che suelgarte

Per la pomesa non ossannatta

di silentio da Dve focolante @ 183

Fatta al Auttore salt. va del K. v. Dotti

Io non chiedo comesta. — — —

Evattenimento su la Branta @ 185

Sattiva del sig. K. v. Dotti @ 185

Io di già nel mio vittio. — — —



Sattiva @ 195  
del sig. v. K. v. Dotti

Un gran serpe malizioso 1 ———  
Lettera del sig. v. K. v. Dotti @ 201

Al sig. v. Domenico Peretti per alcuni  
Pervi cavarelli visucabili Sattiva.

Docchi pervi cavarelli 1 ———

Ricaviato da una se debba maritarsi @ 202

Sattiva del sig. v. K. v. Dotti

A me chieder se dobiat 1 ———

Bastinate fatte dare da cavle

Cittadine al sig. v. K. v. Dotti per

avovla in una sua salt. m. moltregiate

Sattiva in barnesco. @ 215

O' questa uolta si misier Appolo. ———

Sonetto contro il K. v. Dotti

Scende dai monti un troppo uil capraro

A sua Eccellenza il sig. v.

Marco Bembo. @ 214

Sattiva del sig. v. K. v. Dotti

Al Eccellenza vostra, ho già promesso

Canzone del sig. v. K. v. Dotti

All' Ecc. sig. v. Provveditore donada @ 216

Sig. v. mia di quanti. 1 — — —



Al Rmo Clevo di mirano @ 220  
 Sattiva del sig. K. v. Dotti

Sfortunatto Giacometto -

A S. Eccellenza la sig. v. Procuratore

Mocenico Sattiva del sig. K. v. Dotti @ 244

Bria che accettino i Padroni

Risposta alla satira fatta del K. v.

Dotti per li Gambani @ 231

Sonetto satirico con la coda.

Tanto stupitte o dotti della moda

Risposta dalla Patrona alla satira

del sig. K. v. Dotti sopra il suo

ritorno da vicenza. Sattiva @ 232

Eodo al sommo, ch' al ritorno

Risposta al sonetto

del lasciatemi star canj petto logoli @ 240

To non son nella squadra de' dettagoli

contro il Pasini: sonetto @ 240

E ben semplice il dotti ed e ben conosciuto

Altro sonetto @ 241

Sia Barnardin' che mendichi la piana

A S. Ecc. la Drona Sattiva del dotti @ 241

49 Tal di ch' abbi la Fortuna.

Finis

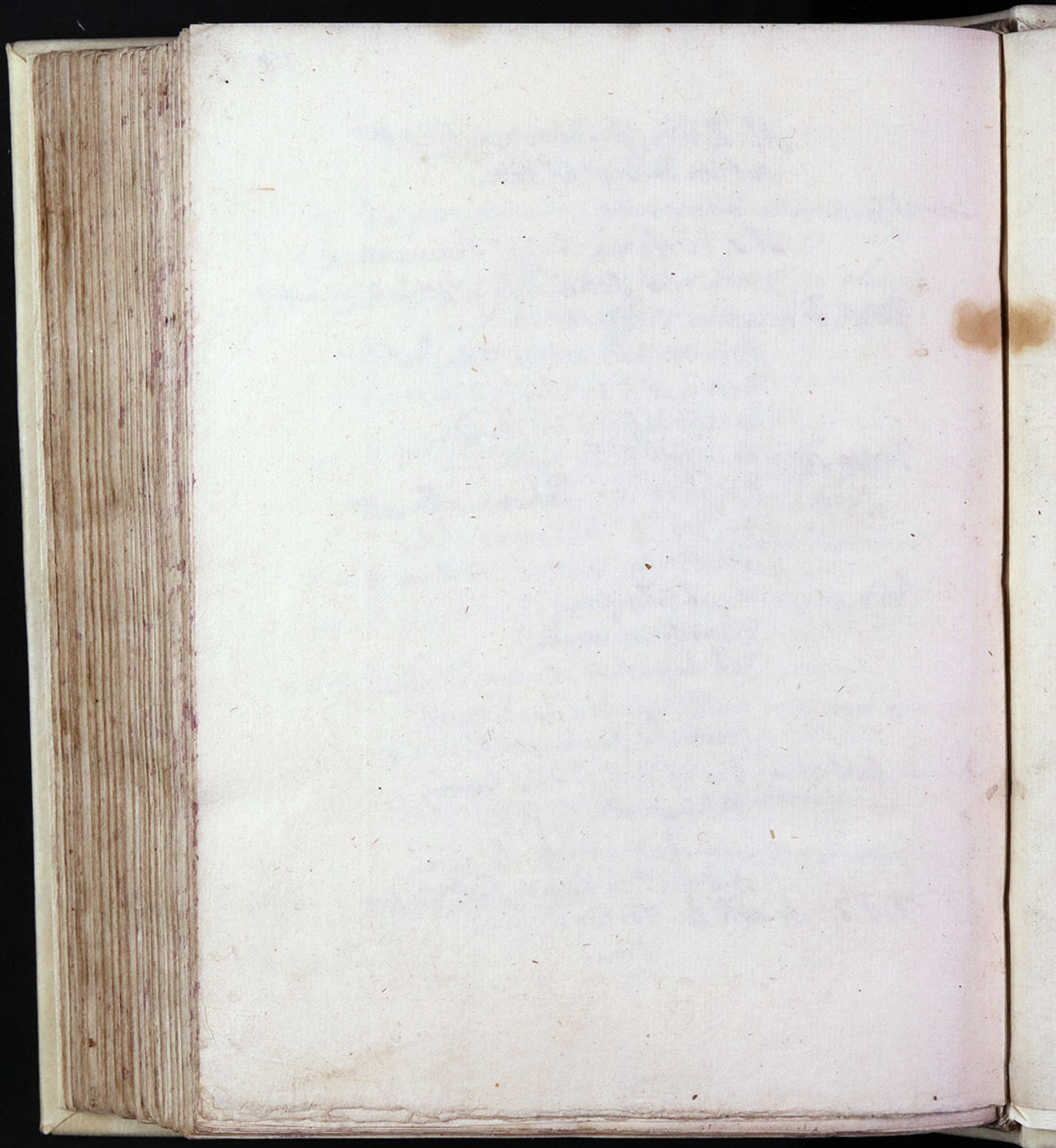








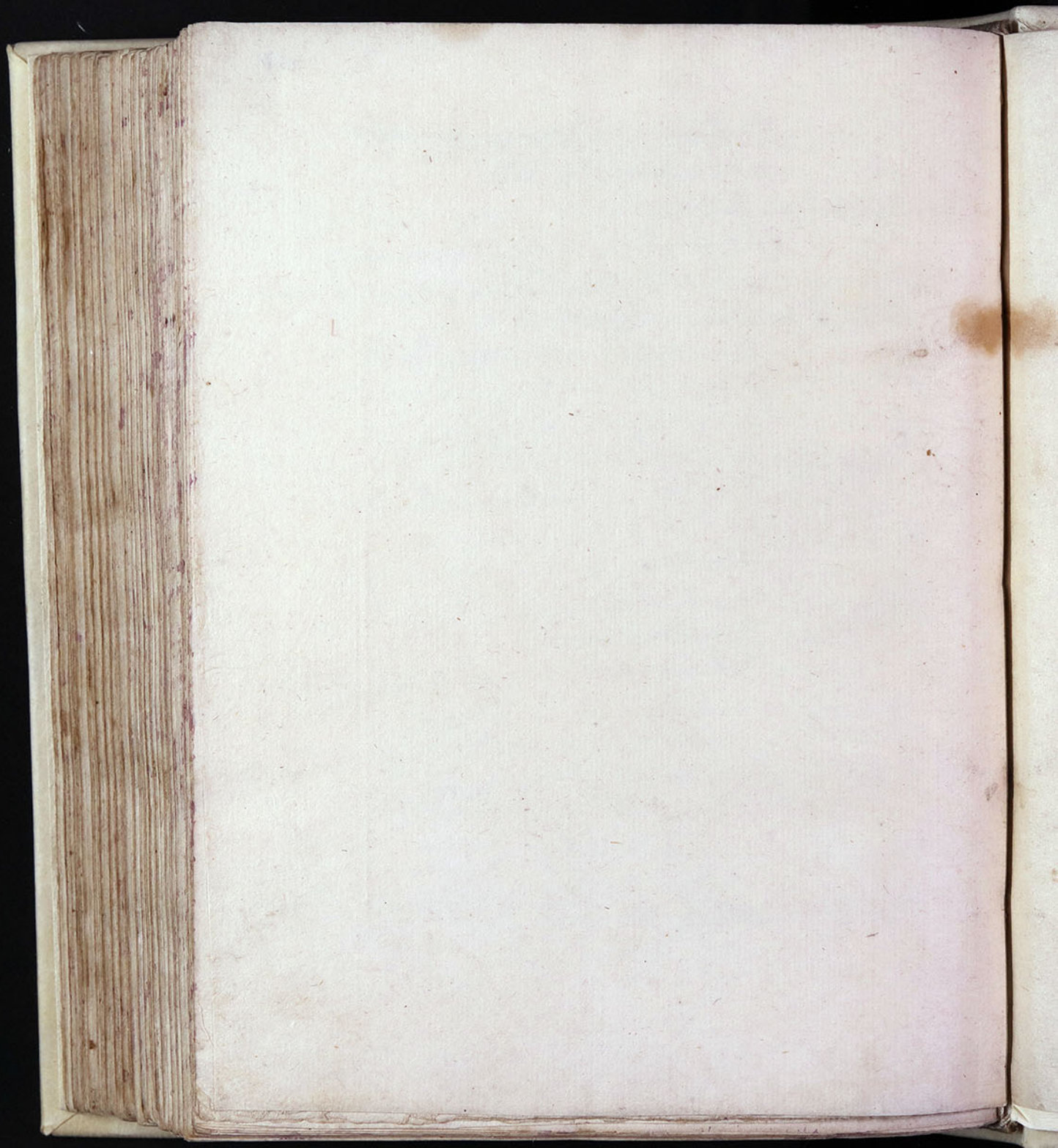












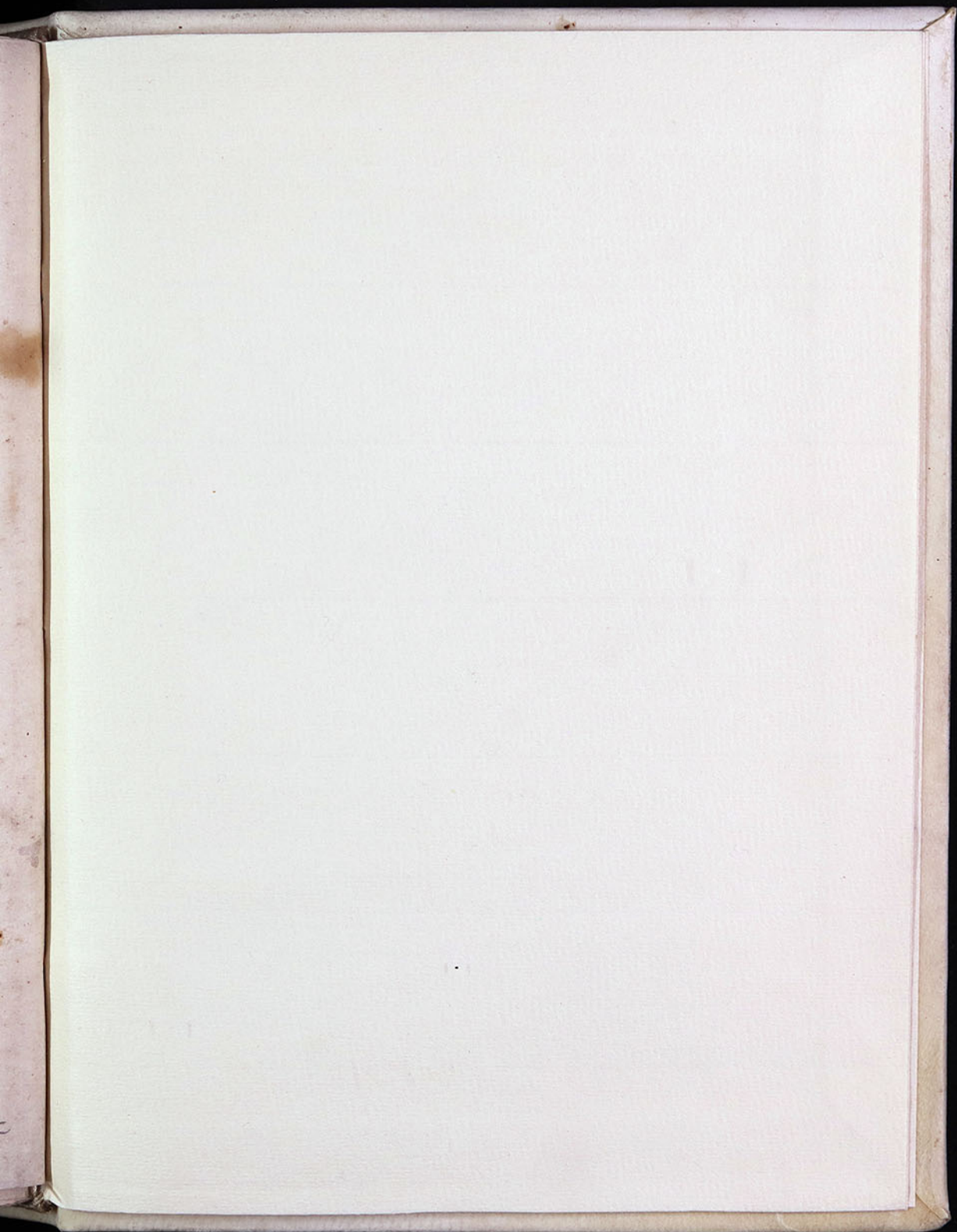




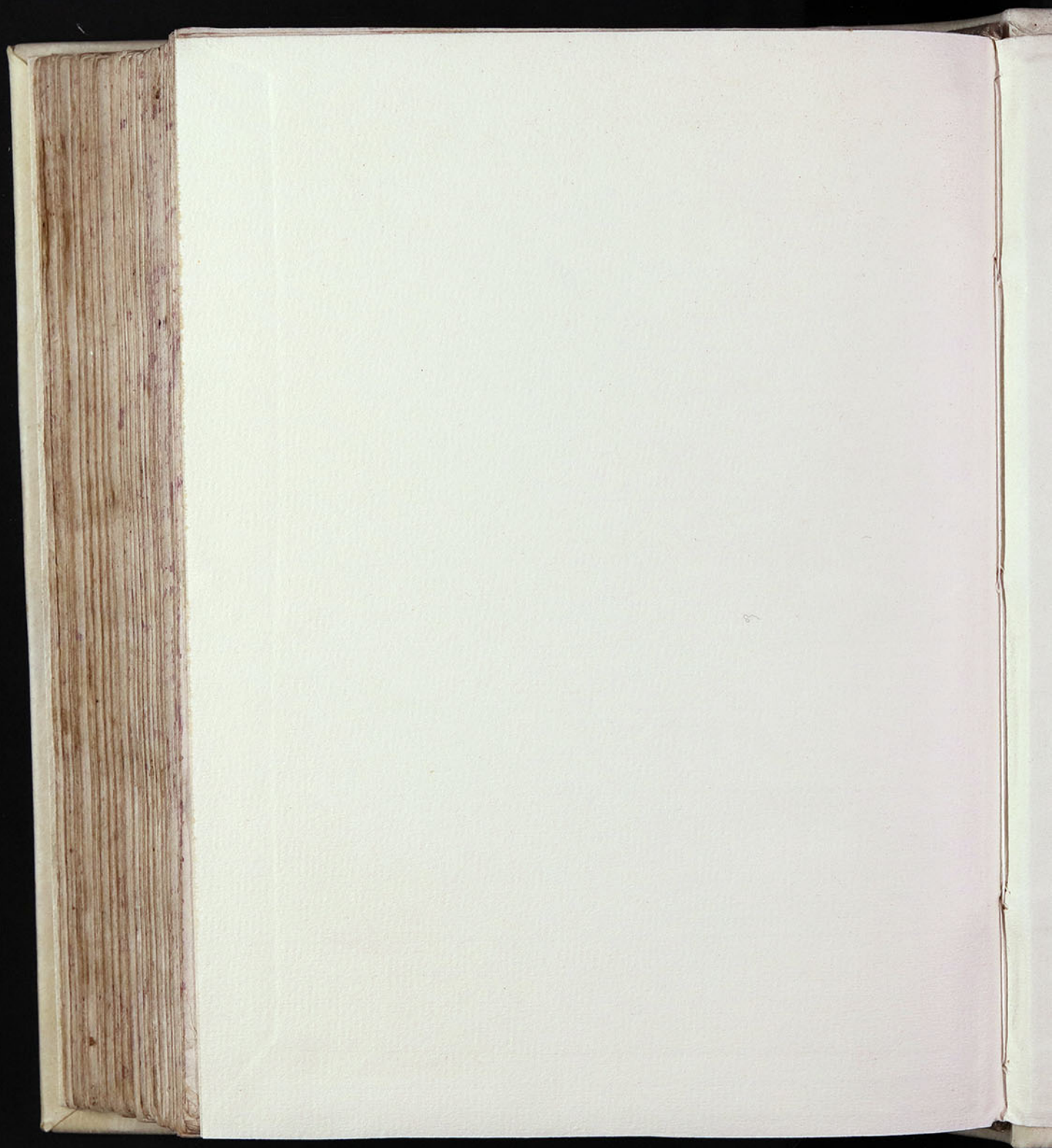


266

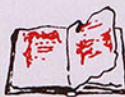












RESTAURATORE

Angelo Pandimiglio

Roma

li . . . . .



